



# RIDESN

Rivista del Dizionario Etimologico  
e Storico del Napoletano

III/2 (2025)



Federico II University Press



fedOA Press



# RiDESN

Rivista del Dizionario Etimologico  
e Storico del Napoletano

---

III/2 (2025)

Federico II University Press



fedOA Press



# RiDESN

Rivista del Dizionario Etimologico e Storico del Napoletano

## Direzione

**Nicola De Blasi** (Università di Napoli “Federico II”)  
**Francesco Montuori** (Università di Napoli “Federico II”)

## Comitato scientifico

**Giovanni Abete** (Università di Napoli “Federico II”), **Marcello Barbato** (Università di Napoli “L’Orientale”), **Marina Castiglione** (Università di Palermo), **Michele Colombo** (Stockholms universitet), **Paolo D’Achille** (Università di Roma “Roma Tre”), **Chiara De Caprio** (Università di Napoli “Federico II”), **Luca D’Onghia** (Università di Siena), **Rita Fresu** (Università di Cagliari), **Mariafrancesca Giuliani** (Istituto Opera del Vocabolario Italiano (OVI) del CNR), **Pär Larson** (Istituto Opera del Vocabolario Italiano (OVI) del CNR), **Marco Maggiore** (Università di Pisa), **Elda Morlicchio** (Università di Napoli “L’Orientale”), **Alessandro Parenti** (Università di Trento), **Emiliano Picchiorri** (Università di Chieti-Pescara “G. D’Annunzio”), **Rosa Piro** (Università di Napoli “L’Orientale”), **Elton Prifti** (Universität des Saarlandes), **Carolina Stromboli** (Università di Salerno), **Lorenzo Tomasin** (Université de Lausanne), **Giulio Vaccaro** (Università di Perugia), **Zeno Verlato** (Istituto Opera del Vocabolario Italiano (OVI) del CNR), **Raymund Wilhelm** (Universität Klagenfurt).

## Comitato scientifico onorario

**Patricia Bianchi** (Università di Napoli “Federico II”), **Rosario Coluccia** (Università del Salento), **Michele Cortelazzo** (Università di Padova), **Franco Fanciullo** (Università di Pisa), **Claudio Giovanardi** (Università di Roma “Roma Tre”), **Rita Librandi** (Università di Napoli “L’Orientale”), **Carla Marcato** (Università di Udine), **Ivano Paccagnella** (Università di Padova), **Edgar Radtke** (Universität Heidelberg), **Giovanni Ruffino** (Università di Palermo), **Wolfgang Schweickard** (Universität des Saarlandes), **Rosanna Sornicola** (Università di Napoli “Federico II”), **Ugo Vignuzzi** (Università di Roma “La Sapienza”).

## Comitato editoriale

**Lucia Buccheri** (Università di Napoli “Federico II”), **Cristiana Di Bonito** (Università di Napoli “Federico II”), **Salvatore Iacolare** (Università di Napoli “Federico II”), **Vincenzina Lepore** (Università di Napoli “L’Orientale”), **Andrea Maggi** (Scuola Superiore Meridionale), **Claudia Tarallo** (Università di Napoli “L’Orientale”), **Lidia Tornatore** (Università di Salerno).

## Comitato di gestione

**Duilia Giada Guarino**  
**Beatrice Maria Eugenia La Marca**

I contributi delle sezioni 1, 2 e 4 sono sottoposti a una revisione a doppio cieco.

In copertina e all’interno della rivista si riproduce un inserto dell’affresco *Fanciulla, cd. Saffo*, Napoli, MANN, Affreschi Inv. 9084. La fotografia impressa in copertina, realizzata da Giuseppe Gaeta, è un dettaglio di una vetrata di Palazzo Zevallos (NA).

La «Rivista del Dizionario Etimologico e Storico del Napoletano» è una rivista scientifica semestrale realizzata con Open Journal System ed edita da FedOA - Federico II University Press, Centro di Ateneo per le Biblioteche “Roberto Pettorino”, Università degli Studi di Napoli Federico II (Piazza Bellini 59-60 - 80138 Napoli) | ISSN 2975-0806.

## Indice

### Saggi

Francesca Cupelloni, <i>Tra filologia e linguistica: appunti dalla nuova edizione dell'Anonimo Meridionale</i> (Doha, Museum of Islamic Art Library, TX721 .L53 1400, olim Sorengo, Fondation Bibliothèque Internationale de Gastronomie, Inv. 1339, ff. 1r-15v)	6
Marco Maggiore, <i>Un presunto grecismo dei dialetti meridionali</i>	22

### Autori e testi

Lucia Buccheri e Francesco Montuori, <i>Le prime due edizioni (1512 e 1526) dello Spicilegium di Lucio Giovanni Scoppa (III)</i>	42
Carolina Stromboli, <i>Un Regimen sanitatis in napoletano antico (terza parte)</i>	132

### Discussioni e cronache

Cristiana Di Bonito, <i>Notizie dalla seconda edizione del Laboratorio permanente di lessicografia (Napoli, 12-16 maggio 2025)</i>	162
Davide D'Antonio, <i>Nap. cacamagna ‘fogna’, ‘carcere’ e la lessicografia napoletana dal Settecento ad oggi</i>	167
Schedario	186

### Studi dal laboratorio del DESN

Marialuce Balsamo, <i>Espressioni fraseologiche e paremiologiche della Penisola Sorrentina. Osservazioni linguistiche e prospettive lessicografiche (con due voci per il DESN)</i>	218
--	-----

### Indice delle voci del DESN

<i>Le ultime voci del DESN</i>	260
Indice delle forme notevoli	261



SAGGI



TRA FILOLOGIA E LINGUISTICA: APPUNTI DALLA NUOVA EDIZIONE  
DELL'ANONIMO MERIDIONALE (DOHA, MUSEUM OF ISLAMIC ART  
LIBRARY, TX721 .L53 1400, OLIM SORENKO, FONDATION BIBLIOTHÈQUE  
INTERNATIONALE DE GASTRONOMIE, INV. 1339, FF. 1R-15V)

Francesca Cupelloni

## 0. Premessa

La nuova edizione critica con studio linguistico dell'antico ricettario di cucina noto come "Anonimo Meridionale", avviata nell'ambito del Progetto PRIN AtLiTeG (*Atlante della lingua e dei testi della cultura gastronomica italiana dall'età medievale all'Unità*), ha portato alla pubblicazione, su supporto cartaceo e digitale, di un testo dalla fisionomia alquanto enigmatica, collocato a capo di una tradizione altrettanto complessa quale è quella del *Liber de coquina* o "federiciana" (titolo forse esemplato sull'arabo *Kitāb al-Ṭabīḥ*). Nelle pagine che seguono trovano spazio alcune delle riflessioni filologiche e linguistiche emerse nel corso del lavoro.<sup>1</sup>

## 1. Stato dell'arte

Con la dismissione dell'intera Bibliothèque Internationale de Gastronomie di Sorengo (Lugano), si è registrata una delle perdite più significative di patrimonio

---

<sup>1</sup> Il riferimento è al volume recentemente pubblicato all'interno della collana «Iter Gastronomicum» (Firenze, Olschki) dal titolo *I più antichi ricettari italiani di cucina (secc. XIV-XVI). I. La tradizione del Liber de coquina* (Cupelloni 2025).

testuale nel settore degli antichi manoscritti di cucina. Perdita soltanto recentemente colmata grazie a Simone Pagnolato, a cui si deve l'individuazione della B.I.N.G. nella Collezione gastronomica della Biblioteca del MIA – Museum of Islamic Art Library (Doha).<sup>2</sup> Tra i materiali recuperati figurano, oltre ad altri importanti esemplari, un prezioso codice della tradizione cosiddetta «dei dodici commensali» – com’è stata recentemente ribattezzata la filiera volgare finora nota come «dei dodici ghiotti» – e il manoscritto di cui qui ci occupiamo.<sup>3</sup>

Il codice trasmette, uno dopo l’altro (ai ff. 1r-15v e ff. 15v-24v), due ricettari riconducibili rispettivamente ai “commensali” (il *Liber quoquine*) e alla tradizione latino-romanza del *Liber de coquina* (il testo noto come “Anonimo Meridionale”). Possiamo oggi leggere entrambi i testi attraverso l’edizione procurata esattamente quarant’anni fa dallo studioso svedese Ingemar Boström, allora direttore dell’Istituto di Lingue Romanze dell’Università di Stoccolma.<sup>4</sup>

Pubblicata nel 1985 nella serie degli *Acta Universitatis Stockholmiensis*, l’edizione Boström propone anche un primo studio linguistico (non esaustivo) del ricettario in esame, nonché un glossario latino-volgare dei termini di cucina adoperati, ma rinuncia a un inquadramento storico-filologico di ampio respiro né vi compare una descrizione dettagliata del manoscritto. La datazione (prima metà del secolo XV) e la localizzazione (genericamente meridionale) vengono proposte nell’introduzione, che condensa, in una sola pagina, dati codicologici e criteri adottati.<sup>5</sup> Sarà quindi utile ripartire dalle coordinate tracciate per tentare di illuminare alcune zone ancora oscure del testo, e di farlo a partire dalla lingua, che andrà esaminata alla luce delle complesse dinamiche di tradizione e traduzione del *Liber*.

<sup>2</sup> Per la notizia della B.I.N.G. ritrovata cfr. Pagnolato i.c.s.

<sup>3</sup> Per la cognizione dei mss. della B.I.N.G. vedi Pagnolato 2022; per la ridenominazione, da «dodici ghiotti» a «dodici commensali», più neutra e denotativa, cfr. Frosini-Lubello 2023, pp. 63-68.

<sup>4</sup> Il testo si legge alle pp. 1-31 (riedito parzialmente in Martellotti 2005, pp. 199-280 [testo collazionato] e parzialmente ristampato in Faccioli 1987, pp. 99-117).

<sup>5</sup> Cfr. Boström 1985, p. VI. Per la descrizione del codice, cfr. Bagnasco 1994, pp. 1798-1799.

L'unico tentativo finora esperito di dipanare il groviglio dei rapporti tra i testimoni dell'antica filiera testuale e di ordinarli in un discorso lineare, presupponendo passaggi e copiature plurime, si deve ad Anna Martellotti (2005), secondo la quale alla base della tradizione vi sarebbe non un testo latino ma lo stesso Meridionale, tradotto in latino soltanto successivamente, secondo una prassi non inusuale tra XIV e XV secolo.<sup>6</sup>

La suggestiva ipotesi – avanzata sulla scorta di un efficace tentativo di filologia delle sequenze analogo a quello compiuto per la tradizione dei “commensali” – resta tuttavia da chiarire.<sup>7</sup> Se è vero che il Meridionale, nonostante la posteriorità della copia, sembra riflettere uno stadio precedente della tradizione rispetto ai codici latini – come rivelano anche varie spie testuali (cfr. §3) –, rimane effettivamente ancora aperta la possibilità di una direzione evolutiva opposta, dal latino al volgare; un'ipotesi, questa, supportata da quanto finora emerso dalla nuova analisi linguistica del testo (cfr. §4), ricchissimo di adattamenti e conguagli a partire dal latino, con frequenti inserti anche in apertura del ricettario.<sup>8</sup>

### **3. Aggiornamenti filologici**

Tornando al testo a esattamente quarant'anni di distanza, esso potrà dunque essere inquadrato, almeno in via ipotetica, nel settore dei volgarizzamenti mediani e meridionali di tradizione arabo-latina; trattati che dall'arabo arrivano, attraverso il latino, fino ai volgari romanzi.<sup>9</sup> Con questo genere di trattatistica l'Anonimo condivide, oltre alla supposta origine federiciana, un linguaggio

<sup>6</sup> Per i testi scientifici si pensi, fra gli altri, alla traduzione della *Santà del corpo*, tradotta dal francese in latino: cfr. Bisson 2001.

<sup>7</sup> Per i dodici commensali, cfr. Bertolini–Redon 1993. Sul complesso intreccio fra volgare e latino nella tradizione del *Liber*, cfr. Lubello 2011.

<sup>8</sup> Il testo si apre infatti con la ricetta latina della *turta parmisciana*, a sottolineare fin dal primo titolo il carattere di alta cucina della raccolta (Martellotti 2005, p. 24). Sul *continuum* diafasico latino-volgare nei ricettari tardomedievali cfr. almeno Rapisarda 2001.

<sup>9</sup> Si pensi, ad esempio, al *De medicina equorum* di Giordano Ruffo, col relativo volgarizzamento napoletano di Cola de Jennaro, e alla versione anch'essa napoletana tardo-quattrocentesca

estremamente composito e stratificato come la materia con cui si confronta. Quantitativamente molto diversa è però la tradizione manoscritta cui appartiene; basti pensare ai 27 manoscritti latini e ai 7 volgari del trattato del *Moamin*, tutti collocabili tra la metà del Duecento e la metà del Cinquecento. Della tradizione del Meridionale si conoscono invece, ad oggi, soltanto cinque codici, che spaziano dal primo quarto del XIV secolo al terzo quarto del XV secolo: tre manoscritti latini, conservati rispettivamente alla Bibliothèque Nationale de France (Lat. 7131 e Lat. 9328) e alla Biblioteca Apostolica Vaticana (Pal. 1768), e due volgari: oltre al nostro, il ms. Bologna, Biblioteca Universitaria, 158.<sup>10</sup>

In una geografia dinamica e complessa di centri di produzione ancora da definire più precisamente, quest’ultimo testimone – noto anche come “Anonimo Toscano” – occupa un posto di particolare rilievo. Sulla scorta di un indizio interno (la presenza dell’espressione *frittelle ubaldine*), ne è stata ipotizzata la committenza da parte di Ubaldino della Pila, fratello di quell’Ottaviano degli Ubaldini che figura insieme a Federico II nel decimo canto dell’*Inferno* (vv. 118-20). Se è più problematico stabilire l’esistenza del testo-fonte perduto, denominato da Martellotti *Liber amissus*,<sup>11</sup> ormai passato in giudicato è invece il suo carattere di volgarizzamento, come dimostra, fra le altre cose, la presenza di un riferimento esplicito alla fonte mediolatina perduta, a cui l’anonimo volgarizzatore si richiama di fronte a un ingrediente di difficile identificazione: «Poi togli

---

del trattato arabo noto come *Moamin*, sui quali cfr., rispettivamente, Montinaro 2015, 2017; Glessgen 1996, 2001.

<sup>10</sup> La rassegna aggiornata in Cupelloni 2022; per la nuova edizione complessiva, cfr. Cupelloni 2025.

<sup>11</sup> Cfr. Martellotti 2005, *passim*. Frankwalt Möhren (2016, p. 95), editore del Toscano, ha recentemente avanzato l’ipotesi che si tratti invece di una traduzione diretta del testo latino trádito dai testimoni a noi noti (o di un loro collaterale); tuttavia, se è patente il carattere traduttivo del Toscano, meno sicura è la sua dipendenza da una delle versioni a noi pervenute, tanto più in presenza di una tradizione altamente frammentaria e difficilmente razionalizzabile come quella federiciana.

radice di petroselli, di rafano, d'anaci (in libro est acciorum), e bianco di porro, e finochi, pere, cappari e cime di cauli» (Ricetta n. 63, *De la composta*).<sup>12</sup>

Quanto ai rapporti tra tutti i testimoni, pur nell'impossibilità di costruire uno stemma, «non esistendo in questo tipo di tradizione i termini necessari per la ricostruzione genealogica della storia del testo»,<sup>13</sup> da un nuovo confronto effettuato emergono alcuni nuovi elementi che permettono di ipotizzare una maggiore vicinanza del Toscano al *Liber* latino rispetto a quella riconoscibile nel Meridionale. Metterà conto indicarne almeno uno, particolarmente significativo per l'importanza della ricetta in cui figura, quella del *biancomangiare* – gastronimo dall'origine linguistica a tutt'oggi dibattuta fra Oriente e Occidente.<sup>14</sup>

Il *Liber*, nella versione dei codici Lat. 7131 e 9328, presenta in calce una ulteriore variante della preparazione: «Et potes cum riso integro preparare et cum lacte caprino ad usum ultramontanum» (*Liber* II 7).<sup>15</sup> Ora, il sintagma *ad usum ultramontanum* si conserva, variamente storpiato, in tutti i testimoni latini e volgari («a modo el tramotano [sic]» è, ad esempio, nel Toscano), ma non nel Meridionale, che legge invece «ad usanza de oltra mare».<sup>16</sup> La *lectio singularis*, così come altre varianti del codice, potrebbe non essere affatto casuale: come si ricorderà, *oltremare* in italiano antico si riferisce tipicamente alla sponda orientale del Mediterraneo, che per i contemporanei dei primi re angioini «costituisce il confine tra Oriente e Occidente».<sup>17</sup> È quindi sintomatico che proprio in questo testimone, ritenuto da Martellotti riflesso dello stadio iniziale della tradizione, venga indicata l'origine orientale di una ricetta che potrebbe essersi occidentalizzata soltanto in seguito, come dimostra il riferimento ai *Gallici* nei soli codici mediolatini trecenteschi (pure precedenti al Meridionale, quanto a

<sup>12</sup> Cfr. Cupelloni 2025, p. 212. La variante *acciorum*, riconducibile al tipo meridionale *acčō*, è documentata nel solo codice Lat. 7131 a fronte di *apii* nel 9328.

<sup>13</sup> Bertolini 1998, p. 740.

<sup>14</sup> Cfr. Pfister 2007; Frosini 2014.

<sup>15</sup> Si cita dalla nuova edizione critica (cfr. Cupelloni 2025, p. 159), che sostituisce Mulon 1968.

<sup>16</sup> Cfr. Boström 1985, p. 7.

<sup>17</sup> Balard 2004, p. 86. Per la definizione si rinvia anche al TLIO s.v.

datazione): «et vocatur gallice *blanc mangier*, id est ‘alba comestia’» (probabile indizio, fra l’altro, dell’orizzonte di attesa non francofono della raccolta).<sup>18</sup>

Spie lessicali come questa sono particolarmente importanti non soltanto per ricostruire con dovizia di dati la storia degli antichi gastronomi – oggi finalmente oggetto d’indagine scientifica grazie al VoSLIG, il nuovo *Vocabolario Storico della Lingua Italiana della Gastronomia* –, ma anche per arricchire il dibattito riguardo al nucleo originario della tradizione, che, qualora fosse effettivamente federiciano, avrebbe subito una trasformazione progressiva nel corso della sua trasmissione manoscritta, dal Meridione all’Italia centrosettentrionale, all’Europa.

#### **4. Aggiornamenti linguistici**

Come è stato già mostrato da Glessgen (2001), testi di ambito scientifico tradotti dal latino – e tale sembra essere, a quest’altezza, anche un libro di cucina come il nostro, considerando il precoce costituirsi della lingua del cibo in *Fachsprache* –<sup>19</sup> tendono a presentare lessemi ad alta estensione areale, anziché un inventario lessicale nutrito da una varietà regionale circoscritta ed esclusiva.<sup>20</sup> Se è vero che ciò rende particolarmente ardua la proposta di una localizzazione geolinguistica a maglie più fini, è altresì vero che la valorizzazione di alcuni aspetti, grafici, fono-morfologici e lessicali, permette di fornire alcuni elementi utili per una determinazione meno vaga dell’area d’origine dell’ex ricettario di Sorengo.

Il nuovo sondaggio effettuato sulle riproduzioni ad alta definizione del manoscritto mostra la convivenza nel testo di fenomeni linguistici mediani, alto-meridionali e settentrionali.<sup>21</sup> Che un simile ibridismo risalga all’originale è

<sup>18</sup> Cfr. Mulon 1968, p. 377: «Ce “id est alba comestia” donne à croire qu’à la différence du Tr[aité], le Lib[re] s’adresse à une cercle non francophone?».

<sup>19</sup> Cfr. Frosini–Lubello 2023, pp. 38-40.

<sup>20</sup> Glessgen 1993, p. 92.

<sup>21</sup> Si ringraziano la Diretrice del MIA, Shaika Nasser Al-Nassr, e l’Amministratore Delegato di Qatar Museums, Mohammed Saad Al Rumaihi, che hanno concesso la riproduzione fotografica gratuita di alcune carte del manoscritto TX721 .L53 1400 conservato presso la Collezione gastronomica della Biblioteca del MIA.

improbabile e comunque indimostrabile; più economico ipotizzare l'esistenza di una traiula di copia settentrionale, di cui non mancano indizi anche negli altri testimoni della tradizione.<sup>22</sup>

Cominciamo dai tratti mediani e meridionali – non sempre facili da discriminare –<sup>23</sup> selezionando i fenomeni più distintivi.<sup>24</sup>

**FONETICA. VOCALISMO TONICO.** Si registra l'assenza di dittongamento delle vocali toniche medio-basse sia di tipo toscano sia di tipo metafonetico: *bono* 15 occ., *cocco* 17 occ., *ferro* 17, 80, 138, *foco* 16 occ., *grosso* 69, *insemi* 7 occ. (da notare l'uscita in -i dell'indeclinabile, documentata in area abruzzese e mediana, ma anche nei volgari toscani),<sup>25</sup> *manera* 38, *mele* 12 occ., *pedi* 21, *ova* 2, *ovo* 42, *tempo* 16, 81, 100, 111, 113. Di interpretazione incerta è, in questo contesto, la forma *aucielli*;<sup>26</sup> data l'assenza di casi di dittongamento metafonetico, la forma sarà piuttosto da intendere alla luce del digramma *ci* per l'affricata palatale sorda, come dimostrano vari casi analoghi nel testo – si veda, ad esempio, la grafia *cociere* (20 occ.), accanto a *cocere* (24 occ.). Quanto alla cosiddetta metafonesi sabina, benché la sua ricostruzione sia notoriamente indiziaria, seguendo Baldelli (1983, p. 203) essa si può postulare, in quanto la forma dittongata non è mai registrata. La chiusura metafonetica delle medioalte è rappresentata piuttosto coerentemente: *acito* (13 occ. contro 12 di *aceto*), *brudo* (7 occ. contro 18 di *brodo*), *capuni* (27, 61), *frisco* e *frischo* (6 occ.; plur. *frischi*: 114), *nuci* sing. (8 occ. contro 1 di *nuce*: *nuce moscate* 96), *pisci* (9 occ.), *pullo* (23; specie al plur.: 27 occ.), *pulpi* (72; ma 2 di *polpe* 11, 67), *puni* (36 occ. contro 4 occ. di *poni*: 2,

<sup>22</sup> Cfr. Cupelloni 2025, in part. p. 187.

<sup>23</sup> Cfr. Manni–Tomasin 2016, p. 48: «alcuni dei tratti oggi caratteristici (o esclusivi) delle varietà centromeridionali rappresentano in realtà il relitto di un'antica e ben più estesa *medianità*» (corsivo degli autori).

<sup>24</sup> Il numero indicato tra parentesi si riferisce alla numerazione delle ricette secondo l'ed. Boström; gli esempi sono ordinati secondo l'apparizione nel ricettario; per gli esempi superiori alle 5 occorrenze, si dà conto soltanto del numero totale. Con «ind.» si indica l'indice.

<sup>25</sup> Vedi dati OVI.

<sup>26</sup> Per l'esito metafonetico cfr. ad es. De Blasi 1986, p. 407.

3, 62, 90), *quisto* e *quillo* (27, 38, 66, 89, 115, pur residuali rispetto ai concorrenti *questo*, 20 occ., e *quello*, 14 occ.), *spisso* (19 occ., contro una di *spesso* 22). Meri latinismi sono *dicta* (16 occ.), *dicte* (39 occ.) e, probabilmente, *multo* (9 occ.), che s'alterna con *molto* (12 occ.). L'influsso del modello latino spiega anche l'unica occorrenza di *pone*, come dimostra il sostantivo latino successivo (*pone codaium* 33, a fronte di 33 occ. di *puni*). Quanto ai numerali, si segnala la forma metafonetica *dui*, riferita a maschili (*dui fanti* 26; *dui ovorucci* 54) e, per sovraestensione analogica, anche ai femminili (*le due parti* 38, 57; *due volte* 46; *libre due* 117).

**VOCALISMO ATONO.** Si riscontra una chiara tendenza alla conservazione di *e* atona, con un certo margine di oscillazione: (-)ce (70 occ.) a fronte di una sola occorrenza di (-)ci (*giungnici* 48, 58), *cemino* (38, 71, 97) e *cimino* (24, 57), *cepolle* (100) e *cipolla* (28 occ.), *destemperare* (71 occ.), *refredare* (6 occ.), *vetello* (ind.) e *vitello* (63). Anche *o* atona tende a conservarsi, con vari casi di chiusura: *amandole* (12 occ.) e *amandule* (12, 13), *broculi* (ind., 104), *citrangoli* (66, 70, 77) e *citranguli* (49, 51, 67, 76, 72), *cocchiaro* (10) e *cucchiaro* (10, 19, 30, 97), *liguriste* (ind., ma *ligorista* 35), *maiurana* (9 occ.), *petrosimoli* (91) e *petrosimuli* (10 occ.).

In posizione iniziale merita attenzione il fenomeno presente nelle forme *overno* 'inverno' (41) e *oscierà* (13), documentate esclusivamente in testi marchigiani, umbri e sabini (dati OVI). Comune nei testi mediani è anche la chiusura di *o* in *u* atona in forme che non dispongono del modello latino (cfr. Trifone 2006, p. 245): *nuvelle* (28, 87, ma *novelle* 29 e nell'indice del ricettario), *picciula* (95; *picciuli*: 3, ma *picciola* 95), *tuvalglia* (26, 4 occ., ma *tovalglia* 13).

In posizione finale, il testo documenta un'opposizione funzionale fra *u* e *o* limitata all'articolo determinativo maschile singolare *lu/lo* (e relative preposizioni: *collu capone* 91, *dellu lepore* 20, *nellu pastello* 52, ecc.) e ai pronomi (*talglialu*, *suffrigelu* 29, *non lu lardare* 34, *tollilu* 35, *lu concia* 56),<sup>27</sup> con due casi isolati di conservazione di *u* finale nei sostantivi *coru* (21) e *circolu* (78). L'articolo *lu* viene adoperato per i sostantivi che si riferiscono a uomini (*allu infirmo*

<sup>27</sup> Cfr. almeno Vignuzzi 1994, p. 343.

96), animali (*lu capone* 86, *lu lepore* 32), parti del corpo (*lu dosso* 21, *lu pulmone* 20, *lu stomaco* ind., ecc.). Probabili esempi di neoneutro (Vignuzzi 1994, pp. 337-338; Avolio 1996, pp. 296-302) sono *lo lacte* (10, 12), *lo riso* (12), *lo vino* (20, 141, 142), *lo grano* (22), *lo pane* (47, 143), *lo grasso* (55), *lo verde* (109), *lo mele* (142), *lo aceto* (192). Come già osservava Boström, *lu* e *lo* s'alternano con una serie di sostantivi come *brodo*, *brodicto*, *sapore* e *suco*.<sup>28</sup>

**CONSONANTISMO.** Si attesta un minuto drappello di esiti betacistici: *baccha* (indice del ricettario, ma *vacca* nelle ricette nn<sup>i</sup> 41, 45, 109, 98 e plur. 23), *birdi* (28, ma *verde* 9 occ.). Inoltre: conservazione di *jod* primario in *iungi*, *iungili* 23, *iungice* 34, 47, 108, a fronte di 17 occorrenze di *giungere* (e forme flesse); palatalizzazione della sibilante davanti a *-i* in *sci* (11, 26, 30, 81; ma *sì* 25 occ.), e di *-ll-* in *moglica* (75); assimilazioni LD > *ll* in *callo* (143) e *rescallare* (10), ND > *nn* in *annare* (37). Forme come *fando* (89, 117; anche nell'indice del ricettario) e *serando* (82, 107, 117), ampiamente documentate nella *scripta mediana*, andranno senz'altro intrepretate come reazioni ipercorrette, analogamente agli esiti MB > *m(m)* in *lomardi* (98), *gamari* (115; l'indice del ricettario documenta, viceversa, *ambandolata* e *gambari*).<sup>29</sup>

Mediano appare anche il trattamento dei gruppi consonantici PL- e BL- in posizione iniziale, in netto regresso nei volgari alto-meridionali già a partire dal XIV secolo:<sup>30</sup> *blanco* (4, 97, 106; *blianco* nell'indice del ricettario) e *bianco* (11 occ.), *clara* (12, 144, 145) e *chiara* (145), *plena* (ind.; *plene* 72) e *piena* (21; *piena* ind.), *plu* (46) e *più* (35, 117), *blete* (83).

**MORFOLOGIA.** Accanto alla forma dell'articolo maschile singolare *lu*, già esaminata,<sup>31</sup> che dà luogo a vari casi di discrasia sintagmatica (*nellu texto*, *lu dicto*

<sup>28</sup> Cfr. Boström 1985, p. 55: «Mettiamo in rilievo il fatto interessante che *brodo*, *brodicto*, *sapore* e *suco* ammettono l'art. *lu*, mentre *acito*, *lacte* e *vino* non lo fanno».

<sup>29</sup> Fenomeno irradiato dall'Italia mediana verso quella centromeridionale, piuttosto che fenomeno di sostrato presente da un'antichità remotissima in tutta l'Italia del Sud (cfr. almeno Värvaro 1979).

<sup>30</sup> Cfr. Manni-Tomasin 2016, p. 51.

<sup>31</sup> Forma dominante nelle Marche, in Abruzzo, in Puglia, nella Campania meridionale, a cui

*brodo, lu fecato, ecc.*), si segnala la forma pronominale del maschile singolare *el* (12 occ.), alternante con *ello* (12 occ.), *illo* (4 occ.) ed *elli* (4 occ.), mentre al plurale si impiega *illi*; le forme corrispondenti del femminile sono *ella* ed *elle*.

Per gli indeclinabili si registrano: *como* (6 occ., senza conto esempi), *et* (*passim*, accanto a *e*), *insemi* (7 occ., senza conto esempi), *sopre* e *desopre* (9 occ., ma 60 occ. di *sopra* e *disopra*).<sup>32</sup> Si segnala inoltre l'aggettivo pronominale *chiascuno* (78) e *chiasceduno* (81, due occ.), forme tipiche (ma non esclusive) dell'area umbra e senese recuperate grazie al ricontrrollo del manoscritto (Boström corregge indebitamente in *ciascuno*).

Per la morfologia verbale, ridotta quasi soltanto a voci dell'imperativo, ci si limita qui a evidenziare le forme *agi* 'abbi' (19, 39, 140) e *mestica/mesteca* 'mescola' (10 occ.), caratteristiche dell'area mediana.<sup>33</sup>

**SINTASSI E TESTUALITÀ.** La ricerca di esplicitezza tipica della tipologia testuale in oggetto si manifesta attraverso il ricorso a procedimenti amplificanti che tendono alla ridondanza comunicativa, come i prevedibili accumuli nominali polisindetici e la reiterata esplicitazione dei deittici anaforici *dicto* e *supradicto*. Notevole – e sistematica – è la sconcordanza tra il pronomine e il participio passato quando questo è preceduto dal verbo *essere*: cfr. per es. *quando elli è bollita* (24); *quando ello è quasi cotti* (58), *quando ello è cocta* (64), *et quando el serando perbolliti* (82), *quando el è ben lesse* (91).

**LESSICO.** Numerosi gli arabismi presenti nel ricettario, a partire da *scapece* (*schibezo* nel Meridionale, con sonorizzazione, affricazione e metaplasmo), voce recentemente annoverata da Schweickard (2023, p. 36) tra gli arabismi di tramite iberoromanzo, con attestazioni napoletane quattro-seicentesche.<sup>34</sup>

---

va aggiunta l'Umbria orientale, col Lazio orientale e meridionale (cfr. Rohlfs §418).

<sup>32</sup> Per *sopre* e *desopre*, tipiche dell'antico umbro, del Lazio e delle Marche, cfr. Rohlfs §814.

<sup>33</sup> *Cronaca* di Buccio di Ranallo, volgarizzamento sabino della *Mascalcia* di Rusio, *Metamorfosi* volgarizzate dal Bonsignori (dati OVI). Per lo spoglio morfologico esaustivo si rinvia al commento linguistico in preparazione.

<sup>34</sup> Dall'ar. *as-sikbāğ / as-sakbāğ*, attraverso il cat. *escabetx*, XIV sec., o lo spagn. *escabeche*, 1418 (cfr. anche LEI-Orientalia s.v. *sikbāğ*). La definiscono voce d'area napoletana il GDLI e

Altrettanto nutrito il drappello di denominazioni gastronomiche con indicazione di provenienza geografica, documentate specialmente nell'indice del ricettario: *çesame ad usanza de Napuli, versuco de Parisio, salcicce d'Ascisi, tortelli assisiati*, ecc.<sup>35</sup>

Quanto agli elementi settentrionali, basterà qui notare, asistematicamente: le numerose sonorizzazioni, particolarmente concentrate nell'indice del ricettario (*cavo, codega, lebore e lebero* – con metaplasmo, *senave, savore* ecc.); assibilazioni e affricazioni, come *çesame, conzare, dezuno, frosa, salvasino, zunchata, salciçe* (ind.) e *salcize* (11; cfr. anche *salcizam* nella ricetta latina n. 135), *caza* (17), *comeza* (22), *solso* (36), *fustazeli* (59), ecc.; la presenza di forme come *çenzabro* (44, 59), che – con Manni–Tomasin 2016, pp. 65-66<sup>36</sup> – riporta ad area settentrionale (cfr. anche *çinçaberis* nella ricetta latina n. 128); il passaggio di *e* a *o* in *somenta* (71) e *somençe* (91; settentrionale ma anche umbro: dati OVI); l'uso dell'ausiliare *fi* (66: «Questo civo sì fi dicto limonia de pescie»).<sup>37</sup>

## 5. Prospettive

Alla luce della nuova perizia linguistica effettuata, qui riportata sotto forma di appunti e presentata in forma ampliata nella monografia appena pubblicata, l'etichetta finora invalsa di “Anonimo Meridionale” pare dunque ulteriormente precisabile nei termini di “Anonimo Mediano” o “Centromeridionale”, data

---

Io Zingarelli 2025 (vedi VoSLIG s.v.). L'uso del termine *askipecia* da parte di Federico II, con conservazione dell'articolo arabo, è documentato in una celebre lettera del 1240 (cfr. Sada–Valente 1995, p. 57).

<sup>35</sup> Per *vergius*, francesismo precoce, cfr. almeno Montuori 2017, p. 102. Quanto alle *salcicce d'Ascisi*, come sottolinea Lubello (2008, p. 318), potrebbero essere «legate da Assisi solo in quanto città natale del loro probabile inventore, il frate Elia da Cortona, nato ad Assisi e al fianco dell'imperatore negli ultimi anni del suo regno».

<sup>36</sup> La forma annoverata nello studio è *çençavro*, con diverso trattamento della consonante labiale.

<sup>37</sup> Su cui cfr. almeno Mussafia 1864, p. 16; Rohlf §736.

la frequenza nel testo di indici di medianità riconducibili ad area umbro-marchigiano-abruzzese e la concomitante assenza di forme con -u da -o latina. A suffragare l'ipotesi di una collocazione linguisticamente mediana interviene, oltre alla nuova perizia paleografica effettuata,<sup>38</sup> la considerazione congiunta dell'altro testimone volgare della filiera noto come "Toscano", che mostra una *allure* decisamente sud-orientale lasciando intravedere con maggiore nettezza i contorni di una traiula mediana o perimediana all'interno della tradizione del *Liber*.<sup>39</sup>

### Bibliografia

- Avolio 1996 = Francesco Avolio, *Il neutro di materia nei dialetti centro-meridionali: fonti, dati recenti, problemi aperti*, in «Contributi di filologia dell'Italia mediana», 10 (1996), pp. 291-337.
- Bagnasco 1994 = *Catalogo del fondo italiano e latino delle opere di gastronomia. Sec. XIV-XIX*, 3 voll., a cura di Orazio Bagnasco, Sorengo, Edizioni B.I.N.G., 1994.
- Baldelli 1983 = Ignazio Baldelli, *Medioevo volgare da Montecassino all'Umbria*, Bari, Adriatica, 1983.
- Bertolini 1998 = Lucia Bertolini, *Fra pratica e scrittura: la cucina nell'Europa del tardo Medioevo*, in «Archivio Storico Italiano», 156 (1998), pp. 737-743.
- Bertolini–Redon 1993 = Lucia Bertolini e Odile Redon, *La diffusione in Italia di una tradizione culinaria senese tra Due e Trecento*, in «Bullettino senese di storia patria», 100 (1993 [ma 1995]), pp. 35-81.
- Bisson 2001 = Sebastiano Bisson, *Una versione latina del Régime du corps di Aldobrandino da Siena (Oxford, Bodleian Library, Canon. Misc. 388)*, Tesi di laurea, Scuola di Specializzazione per Conservatori di Beni Archivistici e Librari della Civiltà Medievale, Università di Cassino, 2001.
- Boström 1985 = Ingemar Boström, *Anonimo Meridionale. Due libri di cucina*, Stockholm, Almqvist & Wiksell, s.d. [1985].

---

<sup>38</sup> Cfr. Pregnolato i.c.s.

<sup>39</sup> Cfr. Cupelloni 2022 e 2025.

- Corpus OVI = *Corpus OVI dell’Italiano antico*, a cura di Pär Larson, Elena Artale e Diego Dotto, online, URL: <http://gattoweb.ovi.cnr.it> [ultima consultazione: 17.03.2025].
- Cupelloni 2022 = Francesca Cupelloni, *I ricettari federiciani: appunti di lavoro*, in «*Zeitschrift für Romanische Philologie*», 138/4 (2022), pp. 1055-1080.
- Cupelloni 2025 = Francesca Cupelloni, *I più antichi ricettari italiani di cucina (secc. XIV-XVI). I. La tradizione del Liber de coquina*, Firenze, Olschki, 2025.
- De Blasi 1986 = Libro de la destructione de Troya. *Volgarizzamento napoletano trecentesco da Guido delle Colonne*, a cura di Nicola De Blasi, Roma, Bonacci, 1986.
- Frosini 2014 = Giovanna Frosini, «*Se vuoli fare blasmangiere di pesce»... Mettere a tavola l’italiano: storia e parole*, in *La terminologia dell’agroalimentare*, a cura di Francesca Chessa, Cosimo De Giovanni e Maria Teresa Zanola, Milano, FrancoAngeli, 2014, pp. 21-32.
- Frosini–Lubello 2023 = Giovanna Frosini e Sergio Lubello, *L’italiano del cibo*, Roma, Carocci, 2023.
- GDLI = *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, 21 voll., fondato da Salvatore Battaglia, Torino, UTET, 1961-2002.
- Glessgen 1993 = Martin-Dietrich Glessgen, *Tra latino, toscano e napoletano: stratiografia lessicale nel Libro de Moamyn falconario*, in *Lingue e culture dell’Italia meridionale (1200-1600)*, a cura di Paolo Trovato, con una *Bibliografia delle edizioni di testi meridionali antichi (1860-1914)* a cura di Lida Maria Gonelli, Roma, Bonacci, 1993, pp. 191-201.
- Glessgen 1996 = Martin-Dietrich Glessgen, *Die Falkenheilkunde des Moamin im Spiegel ihrer volgarizzamenti. Studien zur Romania Arabica*, 2 voll., Tübingen, Niemeyer, 1996.
- Glessgen 2001 = Martin-Dietrich Glessgen, *La traduzione arabo-latina del Moamin eseguita per Federico II: tra filologia testuale e storia*, in «*Medioevo romanzo*», 25/1 (2001), pp. 63-81.
- LEI-Orientalia = *LEI. Lessico Etimologico Italiano*, fondato da Max Pfister, diretto da Elton Prifti e Wolfgang Schweickard, sezione *Orientalia*, redatto da Wolfgang Schweickard, Wiesbaden, Reichert, 2023-.
- Lubello 2008 = Sergio Lubello, “*Torta parmesana*” e “*brodo martino*”: *deonomastici e nomi di ricette nell’italiano antico*, in «*Rivista italiana di onomastica*» («*Quaderni Internazionali di Rlon*», 3), 2008, pp. 313-322.
- Lubello 2011 = Sergio Lubello, *La tradizione del Liber de coquina: dal volgare al latino al volgare?*, in *Volgarizzare, tradurre, interpretare nei secc. XIII-XVI. Atti del*

- Convegno internazionale di studio (Salerno, 24-25 novembre 2010), a cura di Sergio Lubello, Strasbourg, ÉLiPhi, 2011, pp. 187-199.
- Manni-Tomasin 2016 = Paola Manni e Lorenzo Tomasin, *Storia linguistica interna: profilo dei volgari italiani*, in *Manuale di linguistica italiana*, a cura di Sergio Lubello, Berlin-Boston, De Gruyter, pp. 31-61.
- Martellotti 2005 = Anna Martellotti, *I ricettari di Federico II. Dal Meridionale al Liber de coquina*, Firenze, Olschki, 2005.
- Möhren 2016 = Frankwalt Möhren, Il libro de la cocina. *Un ricettario tra Oriente e Occidente*, Heidelberg, Heidelberg University Publishing, 2016.
- Montinaro 2015 = Antonio Montinaro, *La tradizione del De medicina equorum di Giordano Ruffo. Con un censimento dei testimoni manoscritti e a stampa*, Milano, Ledizioni, 2015.
- Montinaro 2017 = Antonio Montinaro, Cola de Jennaro, Della natura del cavallo e sua nascita (*Tunisi, 1479*). *Edizione di un volgarizzamento dal Liber marescalcio di Giordano Ruffo*, Strasbourg, ÉLiPhi, 2017.
- Montuori 2017 = Francesco Montuori, *Le origini della lessicografia napoletana: la prima edizione dello Spicilegium di L. G. Scoppa*, in *Le parole del dialetto. Per una storia della lessicografia napoletana*, a cura di Nicola De Blasi e Francesco Montuori, Firenze, Cesati, 2017, pp. 93-137.
- Mulon 1968 = Marianne Mulon, *Deux traités inédits d'art culinaire médiéval*, in «Buletin Philologique et Historique», 1 (1968), pp. 369-435.
- Mussafia 1864 = Adolfo Mussafia, *Monumenti antichi di dialetti italiani*, Vienna, I. R. Tipografia di Corte e di Stato, 1864.
- Pfister 2007 = Max Pfister, "Bramangiari" e "capirota": la prospettiva storico-etimologica, in *Parole da gustare: consuetudini alimentari e saperi linguistici*. Atti del Convegno (Castelbuono-Palermo, 4-6 maggio 2006), a cura di Marina Castiglione e Giuliano Rizzo, Palermo, Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani, pp. 219-225.
- Pregnolato 2022 = Simone Pregnolato, *Prolegomeni medioevali all'AtLiTeG*, in *Lessicografia storica, dialettale e regionale*. Atti del XIV Convegno Internazionale dell'ASLI (Milano, Università degli Studi, 5-7 novembre 2020), a cura di Michele A. Cortelazzo, Silvia Morgana e Massimo Prada, Firenze, Cesati, 2022, pp. 93-105.
- Pregnolato i.c.s. = Simone Pregnolato, *Il cibo e gli Emiri (notizia sulla B.I.N.G. ritrovata in Qatar)*, in «*Studi linguistici italiani*», 2 (2025), i.c.s.
- Rapisarda 2001 = Stefano Rapisarda, *II Thesaurus pauperum in volgare siciliano*, Palermo, Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani, 2001.

Sada–Valente 1995 = Luigi Sada e Vincenzo Valente, *Liber de coquina. Libro della cucina del XIII secolo. Il capostipite meridionale della cucina italiana*, Bari, Puglia Grafica Sud, 1995.

Schweickard 2023 = Wolfgang Schweickard, *Alcune osservazioni sugli orientalismi*, in «RiDESCN - Rivista del Dizionario Etimologico e Storico del Napoletano», 1/2 (2023), pp. 31-45.

TLIO = *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini*, fondato da Pietro G. Beltrami, diretto da Paolo Squillaciotti, online, URL: <http://tlio.ovl.cnr.it./TLIO> [ultima consultazione: 17.03.2025].

Tomasin 2016 = Lorenzo Tomasin, *Sugli esiti di zingiber*, in «Vox Romanica», 75 (2016), pp. 59-72.

Trifone 2006 = Pietro Trifone, *Rinascimento dal basso. Il nuovo spazio del volgare tra Quattro e Cinquecento*, Roma, Bulzoni, 2006.

Vàrvaro 1979 = Alberto Vàrvaro, *Capitoli per la storia linguistica dell'Italia meridionale e della Sicilia. I. Gli esiti di ND, MB*, in «Medioevo Romanzo», 6 (1979), pp. 189-206.

Vignuzzi 1994 = Ugo Vignuzzi, *Il volgare nell'Italia mediana*, in *Storia della lingua italiana*, a cura di Luca Serianni e Pietro Trifone, vol. III, Torino, Einaudi, 1994, pp. 329-372.

VosLIG = *Vocabolario Storico della Lingua Italiana della Gastronomia*, online, URL: <https://vocabolario.atliteg.org/lemmario> [ultima consultazione: 17.03.2025].

Zingarelli 2025 = Nicola Zingarelli, *Io Zingarelli 2025. Vocabolario della lingua italiana*, a cura di Mario Cannella, Beata Lazzarini e Andrea Zaninello, Bologna, Zanichelli, 2025, ed. digitale.

\*\*\*

**RIASSUNTO** - Il contributo prende in esame, in prospettiva filologica e linguistica, il ricettario di cucina noto come “Anonimo Meridionale” (*olim* Sorengo, Fondation Bibliothèque Internationale de Gastronomie, Inv. 1339, cc. 1r-15v), fra i cinque testimoni superstiti della tradizione del *Liber de coquina*, nota anche come “federiciana”. La nuova indagine, condotta grazie ai nuovi materiali raccolti per il Progetto AtLiTeG (*Atlante della lingua e dei testi della cultura gastronomica italiana dall’età medievale all’Unità*), consente di collocare il testo in area mediana.

**Parole chiave:** *Liber de coquina*, Federico II, ricettari, Anonimo Meridionale, filologia, linguistica.

**ABSTRACT** - This paper focuses, with a philological and linguistic perspective, on the culinary manuscript known as the “Anonimo Meridionale” (*olim* Sorengo, Fondation Bibliothèque Internationale de Gastronomie, Inv. 1339, cc. 1r-15v), one of the five surviving witnesses of the *Liber de coquina* tradition, also known as “federiciana”. Conducted with the aid of newly collected materials for the AtLiTeG Project (*Atlas of the Language and Texts of Italian Gastronomic Culture from the Medieval Period to the Unification*), this research allows for the positioning of the text in central Italy.

**Keywords:** *Liber de coquina*, Frederick II, recipe books, Anonimo Meridionale, philology, linguistics.

**Contatto dell'autrice:** francesca.cupelloni@uniroma1.it



## UN PRESUNTO GRECISMO DEI DIALETTI MERIDIONALI<sup>\*</sup>

Marco Maggiore

Ormai più di un secolo fa, il giovane Gerhard Rohlfs dava alle stampe la monografia *Griechen und Romanen in Unteritalien* (Rohlfs 1924), seguita pochi anni più tardi dai fondamentali *Scavi linguistici nella Magna Grecia* (Rohlfs 1933). È risaputo che questi lavori furono all'origine di un dibattito scientifico tra i più accesi e duraturi della dialettologia romanza, incentrato sulla storia linguistica dell'Italia meridionale estrema. La *querelle* verteva anzitutto sull'origine delle moderne parlate italo-greche della Calabria (area bovese) e di Terra d'Otranto (Grecìa salentina): nei suoi lavori, il Rohlfs sostenne per la prima volta la tesi della continuità ininterrotta di

---

\* Questo contributo è stato elaborato nell'ambito del progetto PRIN 2022 *Manuscripta Italica Allographica (MIA). Italo-Romance Texts Written in non-Latin Characters from the Middle Ages to Modern Times*, finanziato dall'Unione Europea - Next Generation EU, Missione 4 Componente 1, CUP I53D23005510006 - ID 2022ZAH9HC; Unità di ricerca dell'Università di Pisa. Ringrazio Luca Cantoni, Roberta Cellà, Nicola De Blasi, Franco Fanciullo e Alessandro Parenti per aver migliorato queste pagine con utili suggerimenti. Rivendico la paternità esclusiva degli errori.

quei dialetti neogreci dal greco parlato in Italia meridionale durante l'età classica, in netto contrasto con la concezione tradizionale che vedeva nelle due isole linguistiche il risultato di migrazioni dall'oriente bizantino in epoca medievale.<sup>1</sup> Le tesi rohlfsiane godettero fin da subito di largo consenso nella romanistica europea,<sup>2</sup> ma nel nostro paese incontrarono anche la tenace opposizione dapprima di Carlo Battisti,<sup>3</sup> poi di Giovanni Alessio, Oronzo Parlangèli e altri autori.

La polemica si protrasse per molti decenni, producendo una mole sterminata di bibliografia che qui non ripercorreremo, anche perché ben poco potremmo aggiungere ai bilanci tracciati in diverse occasioni da Franco Fanciullo.<sup>4</sup> È però almeno il caso di dire che si trattò davvero di una di quelle controversie che, come vuole un luogo comune accademico non sempre veritiero, “fanno progredire la scienza”. Il Rohlfs e gli altri studiosi coinvolti nella discussione, nell'intento di superare e smentire i propri avversari, si profusero infatti in un'opera indefessa di raccolta e registrazione di dati dialettali e storici che oggi rappresentano una manna per gli studiosi dei dialetti meridionali estremi, in uno scenario segnato dal tramonto della civiltà contadina e da cambiamenti sociali e demografici irreversibili. Ma ovviamente una

<sup>1</sup> Risalente in ambito dialettologico a Giuseppe Morosi (cfr. Morosi 1870 e 1878), ma in effetti ben più antica: già nel 1550, nella *Descrittione di tutta Italia*, il frate domenicano Leandro Alberti scrive a proposito dei greci di Terra d'Otranto: «Credo che detti Greci siano usciti da quelli Greci ch'erano quivi posti per guardia et presidio di questi paesi ne' tempi che gli Imperadori di Costantinopoli tenevano la signoria di essi, li quali poi furono quindi scacciati dai Normani (come dimostra Biondo nell'*Historie*), et pur rimanendovi alcuni d'essi, ne siano poi usciti questi tali, che sempre hanno ritenuto i costumi greci in tutte le sue cose» (Maggiore 2022, p. 113).

<sup>2</sup> Come ricorda lo stesso Rohlfs (1933, p. IX; 1972, p. 1), tra gli studiosi che recensirono positivamente le sue opere si annoverano Giuliano Bonfante, Jakob Jud, Antoine Meillet, Wilhelm Meyer-Lübke, Bruno Migliorini, Antonino Pagliaro, Giorgio Pasquali, Francesco Rebazzo, Benvenuto Terracini, Max Leopold Wagner e Walther von Wartburg.

<sup>3</sup> Cfr. Battisti (1927; 1930), cui replica duramente Rohlfs (1933, pp. X, 113, 118 e *passim*).

<sup>4</sup> Vedi almeno Fanciullo (2002; 2005-2006; 2022).

polemica scientifica, specie quando tocca punte di notevole asprezza come quella in esame,<sup>5</sup> porta con sé anche molte conseguenze negative: su tutte, la difficoltà anche per il migliore degli studiosi di mantenere l'equilibrio e il distacco indispensabili nella valutazione dei dati. Nel caso specifico era fatale che il Rohlf, sospinto dalle critiche feroci dei propri detrattori (va detto, non sempre e non tutte sufficientemente fondate), fosse portato a sopravvalutare in qualche caso la componente di origine greca del patrimonio lessicale e linguistico meridionale.

Spentasi ormai la polemica, non perché si sia raggiunto un consenso di sorta, ma solo per il naturale venir meno dei protagonisti e dei loro allievi e continuatori,<sup>6</sup> a chi oggi voglia sforzarsi di raccogliere il testimone di questi importanti studiosi (impresa di per sé proibitiva!) tocca il compito

---

<sup>5</sup> Esemplifichiamo con alcune stilettate riservate da Rohlf a Battisti e a Parlangèli: «Il saggio del Battisti sviluppa una grande erudizione, ma l'autore attinge la sua conoscenza raramente di prima mano. Le opinioni sostenute si basano su materiali poco attendibili. Inoltre vi si aggiungono confusioni ed errori, che si spiegano con un lavoro molto affrettato» (Rohlf 1972, p. 3 n. 8), e ancora: «Almeno deve trarre questa impressione [scil. della rarità della toponomastica greca in Salento] colui che, come il Battisti, fonda le sue cognizioni in tutto e per tutto sulle carte geografiche ufficiali (per es. dell’“Istituto Geografico Militare”, Firenze) o su altre conoscenze libresche (fonti di seconda mano) senza verificare sul posto i materiali raccolti» (ivi, p. 30); «Incomprensibile dal punto di vista delle cognizioni odierne deve essere considerato l’atteggiamento del Parlangeli, il quale, riguardo al greco parlato nel Salento [...], sostiene l’opinione che esso non può avere punti di contatto col “greco di Taranto”, perché corrisponde al tipo del neogreco. [...] Sostenendo questa opinione, il Parlangeli in realtà si è fermato al livello scientifico delle concezioni che ottant’anni fa (!) indussero Giuseppe Morosi a supporre un’origine bizantina dei Greci dell’Italia meridionale. [...] Che cosa mai si direbbe ad un romanista che negasse la diretta provenienza della lingua rumena dal latino per il fatto che il rumeno corrisponde più all’italiano che al latino nella sua fonetica [...]? Quanto sarebbe ridicolo se qualcuno oggi facesse derivare lo spagnolo dall’italiano, perché questa lingua rassomiglia più all’italiano che al latino [...]!» (ivi, p. 5).

<sup>6</sup> Il 23 febbraio 2025 si è spento anche padre Giovan Battista Mancarella (al secolo Cosimo), allievo di Arrigo Castellani e di Oronzo Parlangèli, che anche in tempi recentissimi era rimasto tenacemente impegnato nella polemica antirohlfiana (cfr. Mancarella 2020).

di riesaminare i dati con senso critico: nel caso del Rohlfs, ferma restando l’ammirazione per i risultati raggiunti dalle sue ricerche, sollecita interrogativi una parte dei grecismi lessicali da lui individuati, per la quale potrebbe essere più economico ipotizzare una traiula latina o neolatina; peraltro lo stesso linguista tedesco, nel corso dei decenni, non mancò di rivedere alcune delle ipotesi etimologiche formulate negli studi precedenti.<sup>7</sup> In questa sede proponiamo una riflessione su un tipo lessicale che Rohlfs documenta tra la Basilicata e la Sicilia, registrandolo nel capitolo finale degli *Scavi linguistici*<sup>8</sup> entro un elenco di 37 antichi prestiti dal greco al latino continuatisi nei dialetti dell’Italia meridionale:

13. κορύνη ‘pollone’, ‘grumolo di cavolo’.

Calabr. *curina*, sic. *curina* ‘grumolo di cavolo’, basil. *curinæ* ‘parte più fina del lino’.

---

<sup>7</sup> Come non manca di notare con una punta di malignità Parlangèli (1950, p. 271), dove asserisce che «la massa dei fenomeni uniformi che lega tutti i dialetti greco-moderni [...] è certamente [...] più vasta e più importante del suo [scil. di Rohlfs] esiguo manipolo di *arcasmi* (sempre i soliti, anzi ogni volta qualcuno in meno!)». Sarebbe interessante, da questo punto di vista, operare un confronto sistematico tra la prima e la seconda edizione degli *Scavi linguistici* (Rohlfs 1933 e 1974). Ripercorrendo l’opera di Rohlfs, notiamo che un cambiamento d’opinione può essere dichiarato esplicitamente, come avviene per l’etimologia di *gamba* in Rohlfs (1972, p. 67 n. 147): «Una mia precedente supposizione che la parola straniera greca [καμπτή ‘articolazione del piede del cavallo’] sotto l’influsso del tema celtico *cambo* ‘curvato’ fu trasformata in *camba* (*gamba*) oggi non mi sembra più plausibile». Altre volte una diversa idea, o forse solo una momentanea oscillazione, sono presentate in modo ambiguo: è il caso di salent. *sèuca / sèvica* f. ‘bietola’ (griko *séclo* ‘id.’), che entrambe le edizioni degli *Scavi* (Rohlfs 1933, p. 72; 1974, p. 80) annoverano tra gli antichi grecismi, per derivazione da un «\*σέκλον per l’antico σεῦτλον» raccostato al «greco volgare (Maina, Cerigo) σέκλο id.». Eppure, stranamente, il VDS (stampato da Rohlfs nella forma attuale negli anni ’50) sotto la voce *sèuca* propone prima un confronto con «lo spagn. *acelga* id., dall’ar. *silqa* id., preso dal lat. *beta sicula*», e subito dopo un rinvio alle voci del griko *sècli*, *sèclo*, le quali, per lo smarrimento del lettore o della lettrice, ripropongono invece l’etimologia greca degli *Scavi*. Ad ogni modo il successivo LGII (1964) s.v. σέκλο accoglie solo l’interpretazione “greca”, senza menzionare né lo spagnolo *acelga* né l’arabo *silqa*.

<sup>8</sup> Senza modifiche tra le due edizioni: Rohlfs (1933, p. 251; 1974, p. 250).

Il Rohlf's aveva già sostenuto questa traietà etimologica nella prima edizione dell'EWG (1930), respingendo seccamente un'ipotesi etimologica alternativa, qui attribuita a Leo Spitzer ma già formalizzata da Wilhelm Meyer-Lübke nel REW, che ricondurrebbe le forme italiane meridionali al lat. *COR.*<sup>9</sup> Su questa ipotesi torneremo a breve; notiamo intanto che Rohlf's ripropone la tesi del grecismo anche nei successivi lavori lessicografici, inclusi il più aggiornato *Lexicon Graecanicum Italiae Inferioris* (cfr. LGII s.v. κορύνη: «Lateinisches Lehnwort der Magna Graecia») e il dizionario dialettale della Calabria (NDC s.v. *curina*). Quest'ultimo vocabolario fornisce informazioni più dettagliate sulla distribuzione diatopica del calabrese *curina* s.f., diffuso nell'intera regione,<sup>10</sup> e sul suo spettro semantico, che appare molto ampio: 'germoglio terminale di una pianta'; 'cima, parte terminale di una pianta'; 'cima di un monte', 'garzuolo, grumolo (di lattuga, cavolo)'; 'fiore del granone'; 'la parte migliore, la parte più importante di una cosa'; 'quantità di canapa pettinata, la parte più fina del lino' (quest'ultimo nelle forme *crina*, *curuina*); e in ultimo la locuzione *nt'a curina d'u mbernu*, significativamente glossata 'nel cuore dell'inverno'. Ora, considerando l'ordine in cui il lessicografo dispone queste accezioni (da noi fedelmente riprodotto), notiamo che nelle ultime posizioni se ne trovano alcune decisamente distanti dal significato attribuito all'etimo greco: 'la parte migliore'; 'la parte più importante'; 'la parte più fina'. Non è difficile intravvedere la sovrapponibilità di queste accezioni con la semantica di *cuore*, sostantivo che lo stesso Rohlf's deve impiegare per glossare la locuzione presentata in ultima posizione.

---

<sup>9</sup> Cfr. EWG n° 1088, che registra derivati come il cal. *skurinare* 'tagliare la cima degli alberi, del granturco' o 'cimare le piante, il granone', nonché il nap. *korinola* sul quale cfr. *infra*. Il collegamento con 'cuore' rifiutato qui da Rohlf's («Nicht Ableitung von COR») è sostenuto in Spitzer (1924, p. 378), e prima ancora in REW n° 2217 che, sin dalla prima edizione dell'opera, registra tra gli esiti di COR «kalabr. *kurina* „Salatherz“, afrz. *corine* (> ait. *corina*) „Zorn“, „Groll“» (si noti che il tipo meridionale e quello antico-francese sono accostati senza che il primo venga ricondotto al secondo).

<sup>10</sup> Avrebbe poco senso riportare qui i punti d'inchiesta di cui il NDC dà conto, e che appartengono a tutte le province della Calabria.

A questo punto, però, bisogna dire che il greco antico κορύνη significa sì anche ‘bocciolo’ o ‘germoglio’ quando è riferito a una pianta, ma nella sua accezione principale indica una ‘clava’ o una ‘mazza ferrata’, secondariamente anche il ‘bastone del pastore’ (LSJ s.v.). Sembra insomma che le accezioni relative alle piante dipendano da un’analogia tra questo significato primario di ‘mazza’, ‘bastone’ e la forma allungata del germoglio. Si vedono qui i primi problemi posti dall’etimologia di Rohlf: in nessun caso, nei dialetti meridionali, la parola *curina* designa ‘mazze’, ‘bastoni’ o utensili di forma allungata. Un’altra debolezza dell’ipotesi del grecismo, forse ancor più significativa, consiste nella totale assenza di continuatori del gr. κορύνη nei dialetti greci d’Italia: ed è proprio attenendoci alla grande lezione rohlfiana che ce li saremmo aspettati almeno per l’area bovese, vista la fortuna del lessema in tutta la Calabria romanza meridionale.<sup>11</sup>

Eppure l’ipotesi dell’origine dal greco ha convinto perfino Giovanni Alessio, che era sì un detrattore di Rohlf, ma soprattutto un etimologo molto attratto dalle spiegazioni complicate. La derivazione del meridionale *curina* dal greco κορύνη è infatti accolta dallo studioso nel DEI s.v. *corina*<sup>5</sup>, con la precisazione aggiuntiva che la base greca sarebbe passata al latino regionale meridionale come \*CORÝNA. Lo stesso Alessio (1976, p. 354) segnala che per il gr. κορύνη il passaggio semantico da ‘mazza’ a ‘germoglio’ risale a Teofrasto (sec. IV a.C.).<sup>12</sup> L’autorità congiunta del Rohlf e dell’Alessio ha certamente

---

<sup>11</sup> LGII s.v. κορύνη non propone continuatori grecanici, ma ripete gli esiti romanzi radunati negli *Scavi* con l’aggiunta dei derivati «kos. *skurinare* ‘cimare le piante’, kos. *skurinátu* ‘senza cima’, ‘disgraziato’». A ben guardare, si potrebbe ravvisare un ulteriore ostacolo di natura fonetica: se davvero *curina* fosse un «Lateinisches Lehnwort der Magna Graecia», muovendo da κορύνη ci potremmo forse attendere un esito \**curuna*, o comunque con vocale tonica /u/: cfr. salent. *tumu*, tar. *tumə* ‘timo’ < gr. Θύμος (LGII s.v. Θύμος; cfr. Rohlf 1966-1969, § 45). Tuttavia questa obiezione è prevenuta dall’Alessio, che specifica che la base greca sarebbe entrata in latino come \*CORÝNA (cfr. *infra*).

<sup>12</sup> Qui Alessio cita il tipo \*CORÝNA (> *curina*) come termine di confronto per l’etimologia del lat. *rūna* ‘arma da getto, identificata col *pīlum*’, raccolto appunto al gr. κορύνη ‘clava’, ‘mazza’, con un’afresi che «può essersi imposta per evitare l’omofonia con \**corūna* (di fo-

favorito l'accoglienza dell'etimologia greca in opere lessicografiche più recenti, come il DEDI (s.v. *curina*) o il saggio di vocabolario etimologico calabrese a cura di John Trumper, che recupera altri preziosi esempi d'uso della voce nei dialetti della Calabria: *curina mia!* 'cuoricino, idolo mio'; *curina di galantomu* 'fior fiore, quintessenza di galantuomo'; *curina di zassu* 'zoticone, rustico della peggior risma', nonché l'uso del sostantivo nelle accezioni 'cima tenera della pianta', 'parte più interna della lattuga', 'parte centrale del cocomero' (Trumper 2001, pp. 515-516).

Questi ultimi valori semantici, non evidenziati dal Rohlfs, ci spingono a chiederci se non sia possibile che il nucleo semantico originario della parola, piuttosto che 'bocciolo' o 'germoglio', fosse stato invece 'cuore', 'centro di qsa', come già implicitamente prospettato da Meyer-Lübke e da Spitzer. In effetti ci sembra del tutto plausibile una traiula semantica che, con qualche semplificazione, rappresenteremmo linearmente in questo modo: 'cuore' > 'parte interna di qsa' > 'parte più tenera di qsa' (> 'parte migliore') > 'bocciolo', 'germoglio' > 'cima tenera (di una pianta)' > 'cima (di qsa)'. A questo punto rintracciare analogie formali con *cuore* non sarebbe difficile, e in effetti è già stato fatto: l'accostamento tra *curina* e *cori* è infatti proposto nel I volume del *Vocabolario siciliano* fondato da Giorgio Piccitto. Questa fonte, prima di rinviare al siciliano *cori*, presenta per *curina* un gran numero di accezioni inerenti alla cultura materiale, provenienti dalle parlate di tutta l'isola<sup>13</sup> e perlopiù simili o identiche a quelle dei dialetti calabresi: anche qui i significati principali sono 'parte più interna e più tenera del cesto di una pianta, grumolo, garzuolo' e 'germoglio appena spuntato dal terreno', cui si collegano

---

netica osca), per *corōna* (dal gr. κορώνη), che sopravvive nell'Italia merid. e spiega anche l'it. *cruna* (dell'ago») (Alessio 1976, p. 354).

<sup>13</sup> Oltre che su dizionari e fonti documentarie, la voce del VS poggia su inchieste nelle province di Messina, Siracusa, Caltanissetta, Palermo, Catania, Trapani ed Enna (nell'ordine di citazione). Si noti che il messinese orientale *corina* 'piantina di cavolo da trapiantare' registrato a Francavilla di Sicilia dal VS è schedato dal LEI sotto l'etimo CAULIS/cōlis/CAULUS (vol. 13, col. 352, r. 3).

altre accezioni di ambito fitonimico o in traslati;<sup>14</sup> vedi però anche ‘la parte più stretta di una tegola’; ‘fig. centro, mezzo di qualunque cosa’ (*curina di lummernu* ‘cuore dell’inverno’), ‘la parte migliore di qualunque cosa’ (*manciatu nna curina* ‘bacato nella sua parte migliore’);<sup>15</sup> ‘persona amata’ «spec. in frasi escl., ad es.: *curina mia!* cuor mio!» (VS s.v. *curina*).

Completiamo il quadro con la documentazione relativa alla Basilicata, che ci appare decisamente meno fitta: fu lo stesso Rohlfs, in un’inchiesta per l’AIS del 1925, a registrare *la kurīn<sup>a</sup>* a Picerno, in provincia di Potenza, come risposta al quesito ‘la stoppa’ (AIS n. 1499, p. 732); l’uso è confermato dall’ottimo dizionario di Greco (1991, p. 180), che lo documenta anche nel dialetto di Tito, precisando che la voce, sia a Picerno sia a Tito, indica la ‘stopa di lino’, e che a Picerno può anche designare un ‘lungo filo di cotone’.<sup>16</sup> Pochi anni dopo le inchieste di Rohlfs, Heinrich Lausberg raccolse *kurīn* f. ‘grumolo (di lattuga, cavolo)’, ‘ciuffetto di canapa pettinata’ a Nova Siri e nella vicina località di Nocara, già in provincia di Cosenza, dunque in perfetta continuità con il territorio calabrese.<sup>17</sup> Non ci è stato possibile rinvenire ulteriori attestazioni nei dizionari dialettali della Basilicata, ma non sembra improbabile che la voce sia o sia stata in uso anche in altre parlate della regione.

La geografia linguistica di *curina* potrebbe rivelarsi ancora più ampia. Dobbiamo a Nicola De Blasi la segnalazione di un manipolo di voci napoletane

<sup>14</sup> Sempre dal VS, ‘foglie della palma nana, spec. quelle più tenere e bianche’; si noti che nel catanese *curina di parma* vale ‘ragazza buona, di carattere mite’; inoltre ‘cordicella di cerfugione o di canapa pettinata’ e ‘fibre della canapa’; quindi anche ‘treccia di capelli di una ragazza’.

<sup>15</sup> Altri esempi analoghi: *sbergi di curina* ‘nocipesche della migliore qualità’; *èssiri di la curina* ‘essere il preferito’ oppure, a seconda dei punti d’inchiesta, ‘essere molto scaltro, malizioso’ o anche ‘essere uno dei principali esponenti della combriccola’; infine *latru di curina* ‘ladro matricolato’.

<sup>16</sup> La stessa Greco (1991, p. 180) registra l’espressione *kē kurīna!* ‘che gugliata lunga’, fig. ‘che lungaggine’, e segnala anche il derivato *kurēnēlla* f. ‘tela anticamente usata per fare asciugamani e sim.’

<sup>17</sup> Cfr. Lausberg (1939, p. 215); per questi esempi lucani, vedi anche Bigalke (1980, n.<sup>i</sup> 7276-7277).

che si lasciano ricollegare al nostro lessema: tra queste *corinola* f. ‘lucignolo della parte fina del lino o della canapa’, che ricorre sin dallo *Cunto de li cunti* di Giovan Battista Basile (1634), segnatamente nell’ottavo *trattenimiento* della prima *iornata* (*La facce de crapa*): «La cammarera obedeno lo re comenzaie a pettenare lo lino, a fare le *corinole*, a metterele a la conochchia, a torcere lo fuso, a fornire le matasse e a fatecare comme a cana» (Stromboli 2013, t. I, p. 174).<sup>18</sup> D’Ascoli (1993, s.v. *corinola* f. ‘parte sottile del lino o della canapa’) interpreta questa voce nel senso di ‘codina’, proponendo come base un lat. \*CAUDINŪLA da CAUDA; tuttavia il confronto con i dati lucani raccolti da Maria Teresa Greco, che comprendono un riferimento alla lunghezza del lucignolo (cfr. *supra* e n. 15), rende più plausibile l’accostamento alla nostra *curina*. Alla medesima famiglia lessicale apparterrà almeno il nap. *cureniéllu* m. ‘parte interna del carciofo, della lattuga o d’altro ortaggio simile, grumolo, cuore’ («da “cuore”» secondo D’Ascoli 1993 s.v.),<sup>19</sup> e forse anche il *coroniello* / *coronello* che a Napoli indica ‘la parte migliore (o filetto) dello stoccafisso’.<sup>20</sup> L’insieme di questi dati sembra documentare indirettamente una base \**corina*/\**curina* non pervenuta al dialetto moderno, ma forse vitale in fasi linguistiche anteriori del napoletano. Tutto lascia credere, insomma, che in passato il lessema abbia conosciuto una diffusione meridionale molto più ampia di quella, essenzialmente calabro-sicula, riscontrata da Rohlf. <sup>21</sup>

Ad ogni buon conto, nell’ipotesi che ci si viene formando in petto, alla base di questo complesso di voci meridionali non ci sarebbe il greco κορύνη ‘mazza ferrata’ e ‘germoglio’ come volevano Rohlf e Alessio, ma piuttosto

<sup>18</sup> Stromboli (2013, p. 175) parafrasa «lucignoli»; ricaviamo la definizione da Petrini (1976, p. 708). Prima ancora, cfr. Croce (1891, p. 109 n. 30).

<sup>19</sup> Registrato come *coreniello* in Rocco ([1891] 2018 s.v.).

<sup>20</sup> Dobbiamo interamente a Nicola De Blasi la segnalazione di questo tipo lessicale, di cui non abbiamo trovato documentazione nei dizionari del napoletano.

<sup>21</sup> Non escludiamo che ci siano sfuggiti ulteriori esempi meridionali di *curina*. In ogni caso, non sarà inutile sgomberare il campo da una possibile confusione con l’omonimo anemonimo *corina* / *curinə* ‘vento di libeccio’ dei dialetti dell’Italia centrale e dell’Abruzzo, che si riconduce al lat. CAURUS ‘vento di nord-ovest’ (PIREW n. 1780a; cfr. LEI, vol. 13, coll. 384-385).

una forma antica del tipo *corina* f. ‘lo stesso che cuore’. Si dà ora il caso che essa sia regolarmente documentata in italiano antico: il *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini* e il relativo corpus ci offrono infatti una manciata di attestazioni di *corina* nel significato di ‘cuore (inteso come sede delle emozioni e dei sentimenti)’, a partire dai *Proverbia que dicuntur super natura feminorum*, testo di area veneta dei primi decenni del Duecento (TLIO s.v. *corina*<sup>1</sup>). Sempre il TLIO, sulla base del DEI s.v. *corina*<sup>4</sup> (cioè dell’Alessio),<sup>22</sup> fa risalire questo *corina* al francese antico *corine*, da confrontare anche con il provenzale *corina* (FEW II/2, 1170b): ipotesi plausibilissima, considerando la traiula galloromanza di altri suffissati provenienti dal latino COR (*coraggio / coraio, corale, coralmente*).<sup>23</sup>

Le poche attestazioni del TLIO rinviano quasi tutte all’Italia settentrionale o alla Toscana, ma ce n’è almeno una congruente con la geografia linguistica di nostro interesse: la voce compare infatti, in rima con *fina*, *Mesina* e *maitina*, al termine della prima strofa di *Dolce coninzamento* di Giacomo da Lentini, vv. 9-10: «li suo’ dolzi sembianti / mi ’ncendon la *corina*» (Antonelli 2008, p. 339); attestazione che avrà forse potuto favorire la circolazione della voce nella poesia amorosa e anche in quella religiosa del secondo Duecento, dove resta comunque abbastanza rara.<sup>24</sup> Ma l’ambientazione siciliana di questo esempio, e di un secondo dalla canzone anonima *Oi lassa ’namorata!* (ancora in rima con *fina*: «Và, canzonetta fina, / al buono aventureso, / ferilo

---

<sup>22</sup> Il DEI, in effetti, separa sotto due diverse voci consecutive questo italiano antico *corina* dalla *curina* dei dialetti meridionali; nel seguito proponiamo di applicare il rasoio di Occam.

<sup>23</sup> Cfr. Cellà (2003, pp. 371-375; la conferma dell’ipotesi etimologica è a p. 375). Nel momento in cui questa scheda è composta per la pubblicazione, apprendiamo che per il siciliano *curina* la traiula galloromanza è già presa in considerazione, oltre che da Rizzo (1954, p. 15), anche dalla recente sintesi di Valenti (2022, p. 287): la studiosa giunge però a conclusioni diverse dalle nostre, e prospetta una sovrapposizione tra il tipo galloromanzo e il gr. κορύνη che, a suo dire, potrebbe essersi verificata già in Provenza, «dove com’è noto, il lat. era venuto a confrontarsi con l’eredità greca e dove comunque *corina* risulta scarsamente vitale».

<sup>24</sup> Cfr. Antonelli (2008, p. 342); Di Girolamo (2008, pp. 802-803) e bibliografia ivi cit.

a la *corina* / se 'l truovi disdegnoso»<sup>25</sup>), certo non può bastare a garantire il collegamento tra questa *corina* dei testi letterari e le voci dei dialetti del Sud. Potrebbe infatti pur sempre trattarsi di un gallicismo circolante solo in ambienti cortesi, la cui vita si sarebbe esaurita nella letteratura medievale.

Soccorrono però alcuni esempi di *curina* in un testo meridionale estremo del tutto estraneo ai circuiti della letteratura medievale ordinaria. La voce ricorre infatti diverse volte, sotto la veste allografica *koupíva*, nel più antico volgarizzamento (italo)romanzo dal greco, il cosiddetto *Grigoriu* (1321/1330) alla cui edizione attendiamo insieme a Daniele Arnesano,<sup>26</sup> testo salentino ma scritto in caratteri greci che si sta rivelando particolarmente interessante per la storia del lessico italoromanzo meridionale. Presentiamo di seguito due contesti tratti dal commento ai vv. 65-68 delle *Tetrastichae sententiae* di san Gregorio di Nazianzo (PG 37,933),<sup>27</sup> allegando alla riproduzione diplo-

<sup>25</sup> Sono i vv. 49-52, che riproduciamo senza interventi dall'edizione a cura di Margherita Spampinato (cfr. Di Girolamo 2008, p. 799).

<sup>26</sup> Scoperto da André Jacob e Rocco Distilo nel ms. Vat. Gr. 2252, il testo traduce in salentino le sentenze tetrastiche di Gregorio di Nazianzo (IV secolo) insieme al commento, anch'esso greco, di Nilo Dossopatre (sec. XII p.m.). La collocazione nel terzo decennio del Trecento riflette unicamente la datazione del manoscritto, che è sicuramente una copia: il testo potrebbe dunque essere più antico, ma al momento non sapremmo precisare di quanto. Per una prima anticipazione, cfr. Arnesano–Maggiore 2022.

<sup>27</sup> Riportiamo il testo greco della *gnome* (n. 17) con la traduzione latina del Migne: Κηρῷ τὰ ὥτα φράσσε πρὸς φαύλους λόγους, / Ὡδῶν τε τερπνῶν ἐκμελῇ λυγίσματα· / Τοῖς δ' αὖ καλοῖς τε κάγαθοῖς ἀεὶ δίδου. / Εὗτεῖν, ἀκοῦσαι, καὶ δρᾶσαι, μικρὸν μέσον – *Cera aures obstue adversus pravos sermones / Et mollium cantilenarum dissolutas flexiones: / Honestis autem et bonis semper illas aperi. / Dicere, audire, et facere, parvo distant intervallo* (PG 37,933). La traduzione salentina, che come al solito risulta in più punti troppo aderente al testo greco, recita: «Κιούδι λαι ουρικκε κουγ κζίρα ἀ φφρίγουλε ἐ μμαλβασι παρολε / Ἐδαλακουτε μελοδίε, δε λε δελλεττάβελοι κανταλίναι / Ἐ δδέρέττου τέμπου δα λε ουρικκε αλλε ββονε εδ όττιμε, δε δικζερε λαι ββονε παρολε / Ἐ δδε βουιρε (?), Ἐ δδε ούπεράρε πίτζουλου γρανδε» (f. 24r), cioè, nella nostra interpretazione ancora provvisoria: *Chiudi le uricche cun cira a ffrigule e mmalvasi parole / ed al'acute melodie de le delettàveli cantaline, / e dde rettu tempu (?) dà le uricche alle bbone ed ottime; de dicere le bbone parole / e dde vuire (lettura incerta) e dde uperare, pizzulu grande (sic)*.

matica del testo greco una traslitterazione interpretativa molto semplificata e una parafrasi, con l'avvertenza che si tratta di materiali in veste editoriale e interpretativa ancora provvisoria:<sup>28</sup>

- Ἐ κκιούδι ἐ ττοῦ λαι ὑρίκκαι τόοι κουΪλε δε λου κορπου ἐ δδε λα **κουρίνα** ἀ ττουττε παρολε φρίγουλε. (f. 24r)  
*E cchiudi e ttu le uricche toi, quille de lu corpu e dde la curina, a ttutte parole frigule.*  
 ‘E chiudi tu le tue orecchie, quelle del corpo e del cuore, a tutte le parole frivole’.<sup>29</sup>
- ἐ δδα λαι τόοι ουρίκκε δε λου κόρπου ἐ δδε λα κουρίνα ἀλλαι παρόλε δε λου σπέριτου σάντου (f. 24v)  
*e ddà le toi uricche de lu corpu e dde la **curina** alle parole de lu Spiritu Santu.*  
 ‘e rivolgi le orecchie del tuo corpo e del tuo **cuore** alle parole dello Spirito Santo’.

Non c’è alcun dubbio che in questi contesti *curina* significhi ‘cuore’: non solo per il classico abbinamento con il *corpu*, ma perché in entrambi i passi il sintagma *de lu corpu e de la curina* non è che la traduzione del greco τοῦ σώματος καὶ τῆς καρδίας (‘del corpo e del cuore’) del commento di Dossopatre. Gli esempi si aggiungeranno perciò alle attestazioni di *corina* del TLIO, provando per la prima volta la circolazione del lessema nel Salento medievale oltre che in Sicilia. Non è l’unico caso in cui il *Grigoriu* documenta antichi gallicismi, anche rari, non pervenuti ai moderni dialetti salentini: sono della stessa traipla *giamma(si)* ‘mai’ (< fr.ant. *jamaïs*, con /-s/ ancora

---

<sup>28</sup> Nella porzione del testo volgare che abbiamo finora trascritto (pari a circa il 40% del totale) la voce *curina* ricorre sicuramente una terza volta, al f. 13v, in un contesto meno chiaro la cui discussione richiederebbe qui troppo spazio.

<sup>29</sup> L'esito semidotto *frìgulu* <*frivolus* non sopravvive nei dialetti salentini moderni, ma compare saltuariamente nei testi medievali centro-meridionali: così nel volgarizzamento delle *Vite* di Plutarco di Battista Alessandro Iaconelli (L'Aquila, Adam de Rottweil, 1482), in un passo della vita di Alessandro, leggiamo: «Et miravegliandose el Re, lui li disse che ad quil che cose *frigole* domanda, *frigole* cose li bisogna respondere» (f. 280r).

pronunciata),<sup>30</sup> (*im*)*premaranamente* avv. ‘in primo luogo’, ‘in precedenza’ (< fr.ant. *premerainement* FEW IX, 378b),<sup>31</sup> *utrišare* v. ‘accordare, concedere’ (it.a. *ottriare* < fr.ant. *ottrier*, mod. *octroyer*) con il deverbale *utrišamentu*<sup>32</sup> e molti altri. Pertanto, a giudicare dalle attestazioni antiche e moderne, *curina* potrebbe riflettere il francese antico *corine* portato nel Mezzogiorno dai Normanni: gli esempi della lirica siciliana e del *Grigoriu* salentino documentano i risvolti “alti”, semanticamente astratti e intellettuali della voce, mentre i dialetti moderni ne documentano l’uso “basso”, in contesti di prossimità comunicativa e con riferimento a concetti della vita materiale. La somma delle due dimensioni e degli ambiti geografici coinvolti (Puglia, Campania, Basilicata, Calabria e Sicilia) ci restituisce un’idea della circolazione della parola nel Mezzogiorno medievale.

In conclusione, converrà ormai espungere il tipo lessicale *curina* dall’elenco dei grecismi, dislocandolo nel più nutrito comparto dei gallicismi dell’Italia meridionale e della Sicilia (cfr. Ambrosini 1977, pp. 49-77). Questa e altre piccole sottrazioni, a nostro parere, non compromettono minimamente

---

<sup>30</sup> μαὶ σάντζα βιτα λαουδαβελε ἐ δδεου πλακζίβελε, νουλλου σε νναλτζαου γζαμμάσι *mai* (= ma) *sancta vita laudàvele e Ddeu placivele, nullu se 'nnalzau giammasi* (f. 6v); Κα κουϊστου ἔστε λα παρτε γζαμμά δε ν(ὸν) φάρε βούτου, τζὸ ἔστε γζαμμάσι ν(ὸ) μπρουμίντερε *Ca quistu este la parte giammà de non fare vutu, zò este giammasi no 'mprumìntere* (f. 9v); Ρεκζεπένδουλα κου ρραχζουνε γζαμμάσι νουν ἀι πεκκάρε *Recependula cu rrašune, giammasi nun ài peccare* (f. 26r), ecc.

<sup>31</sup> ἐ νν(ὸν) σακκζενδου κουϊστα κάουσα μπρεμαράναμεντε δε λα σουα μουλλιέρε *e nnon saccendu quista causa 'mpremaranamente de la sua mulliere* (f. 16v); Κὰ ἀντιπούνε ἀ ννούοι πρεμαράναμεντε λου νεμίκου περ λαι κζίγκουε σέντζουρε (ms.: σεντέντζιε) *Ca antipune a nui premaranamente lu Nemici per le cinque sènzure* (f. 19r), ecc.

<sup>32</sup> Κὰ πουδεστάτε αβίμου δε ούττριχζάρε ὅῃ δε νοῦ ούπεραρε *Ca pudestate avimu de utrišare oi de nu uperare* (f. 22r); λου ουττριχζαμέντου ἀσσεμιλλάνδουσε κουλλα ουπερατζιονε *lu utrišamentu assemillanduse culla uperazione* (f. 22v), ecc. Su *octroyer* < \*AUCTORIZARE, cfr. FEW XXV, 817-818.

la validità della ricostruzione di Rohlf, così come la perdita di pochi tasselli non pregiudica in nulla la bellezza di un antico mosaico.<sup>33</sup>

### Bibliografia

- AIS = Karl Jaberg e Jakob Jud, *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, 8 voll., Zofingen, Ringier, 1928-1940 [si cita per numero di carta dalla versione digitalizzata NavigAIS, a cura di Graziano Tisato, URL: [navigais-web.pd.istc.cnr.it](http://navigais-web.pd.istc.cnr.it)].
- Alessio 1976 = Giovanni Alessio, *Lexicon Etymologicum. Supplemento ai dizionari etimologici latini e romanzo*, indici a cura di Addolorata Landi, Napoli, Arte Tipografica, 1976.
- Ambrosini 1977 = Riccardo Ambrosini, *Stratigrafia lessicale di testi siciliani dei secoli XIV e XV*, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, 1977.
- Antonelli 2008 = *I Poeti della Scuola siciliana*, 3 voll., edizione promossa dal Centro di studi filologici e linguistici siciliani, Milano, Mondadori, 2008, vol. I, *Giacomo da Lentini*, edizione critica con commento a cura di Roberto Antonelli.
- Arnesano–Maggiore 2022 = Daniele Arnesano e Marco Maggiore, *Il Grigoriu del manoscritto Vat. Gr. 2252. Saggio di edizione di un importante testo salentino del Trecento*, in «L’Idomeneo», 34 (2022), pp. 9-38.
- Battisti 1927 = Carlo Battisti, *Appunti sulla storia e la diffusione dell’ellenismo nell’Italia meridionale*, in «Revue de linguistique romane», 3 (1927), pp. 1-91.
- Battisti 1930 = Carlo Battisti, *Nuove osservazioni sulla grecità nella provincia di Reggio Calabria*, in «L’Italia dialettale», 6 (1930), pp. 57-94.
- Bigalke 1980 = Rainer Bigalke, *Dizionario dialettale della Basilicata: con un breve saggio della fonetica, un’introduzione sulla storia dei dialetti lucani e note etimologiche*, Heidelberg, Winter, 1980.
- Cella 2003 = Roberta Cella, *I gallicismi nei testi dell’italiano antico (dalle Origini alla fine del sec. XIV)*, Firenze, Accademia della Crusca, 2003.

---

<sup>33</sup> Naturalmente, lo precisiamo a scanso di equivoci, l’interpretazione etimologica di un singolo lessema non può certo essere determinante per un giudizio sulle tesi di Rohlf, i cui aspetti più estremi peraltro sono stati da tempo segnalati e, vorremmo quasi dire, storicizzati (cfr. ad es. Trumper 1997, p. 355).

- Croce 1891 = *Lo cunto de li cunti (Il Pentamerone) di Giambattista Basile. Testo conforme alla prima stampa del MDCXXXIV-VI*, con introduzione e note di Benedetto Croce, vol. I, Napoli, s.i., 1891.
- D'Ascoli 1993 = Francesco D'Ascoli, *Nuovo vocabolario dialettale napoletano. Repertorio completo delle voci - Approfondimenti etimologici - Fonti letterarie - Locuzioni tipiche*, presentazione di Nicola De Blasi, Napoli, Adriano Gallina Editore, 1993.
- DEDI = Manlio Cortelazzo e Carla Marcato, *Dizionario etimologico dei dialetti italiani*, Torino, UTET, 1992.
- DEI = Carlo Battisti e Giovanni Alessio, *Dizionario Etimologico Italiano*, 5 voll., Firenze, Barbèra, 1950-1957.
- Di Girolamo 2008 = *I Poeti della Scuola siciliana*, 3 voll., edizione promossa dal Centro di studi filologici e linguistici siciliani, Milano, Mondadori, 2008, vol. II. *Poeti della corte di Federico II*, edizione critica con commento diretta da Costanzo Di Girolamo.
- EWG = Gerhard Rohlfs, *Etymologisches Wörterbuch der unteritalienischen Gräzität*, Tübingen, Niemeyer, 1930.
- Fanciullo 2001 = Franco Fanciullo, *On the Origins of Modern Greek in Southern Italy*, in *Proceedings of the First International Conference of Modern Greek Dialects and Linguistic Theory (Patras, Greece, Oct. 12-14, 2000)*, edited by Angela Ralli, Brian D. Joseph e Mark Janse, Patrasso, University of Patras, 2001, pp. 67-78.
- Fanciullo 2005-2006 = Franco Fanciullo, *Ancora di latino e di greco in Calabria*, in «L'Italia dialettale», 66-67 (2005-2006), pp. 49-68.
- Fanciullo 2022 = Franco Fanciullo, *Gerhard Rohlfs e Oronzo Parlangèli. Un confronto*, in «Lingue e linguaggi», 51 (2022), pp. 9-21.
- FEW = Walther von Wartburg, *Französisches etymologisches Wörterbuch*, 25 voll., Bonn (Heidelberg, Lipsia, Basilea), Klopp (Winter, Teubner, Zbinden), 1928-2002.
- Greco 1991 = Maria Teresa Greco, *Dizionario dei dialetti di Picerno e Tito*, prefazione di Alberto Varvaro, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1991.
- Lausberg 1939 = Heinrich Lausberg, *Die Mundarten Südlukaniens*, Halle, Max Niemeyer, 1939.
- LEI = Max Pfister, *Lessico Etimologico Italiano*, diretto da Elton Prifti e Wolfgang Schweickard, Wiesbaden, Reichert, 1979-.
- LGII = Gerhard Rohlfs, *Lexicon Graecanicum Italiae Inferioris. Etymologisches Wörterbuch der unteritalienischen Gräzität*, Tübingen, Niemeyer, 1964.

- LSJ = Henry G. Liddell and Robert Scott, *A Greek-English Lexicon*, revised and augmented throughout by Sir Henry Stuart Jones, with the assistance of Roderick McKenzie, Oxford, Clarendon Press, 1940.
- Maggiore 2022 = Marco Maggiore, *La Terra d’Otranto nella Descrittione di tutta Italia di Leandro Alberti (1550): spigolature toponomastiche e saggio di edizione*, in «*Studi linguistici salentini*», 38 (2022), pp. 105-134.
- Maggiore 2023 = Marco Maggiore, *Quello che i testi allografi possono insegnarci sulle lingue medievali: il caso del salentino*, in «*Revue de linguistique romane*», 87 (2023), pp. 75-122.
- Mancarella 2020 = p. Giovan Battista Mancarella, *Storia linguistica del Salento*, Lecce, Edizioni del Grifo, 2020.
- Morosi 1870 = Giuseppe Morosi, *Studi sui dialetti greci della Terra d’Otranto*, Lecce, Tipografia Editrice Salentina, 1870.
- Morosi 1878 = Giuseppe Morosi, *I dialetti romaiici del mandamento di Bova in Calabria*, in «*Archivio Glottologico Italiano*», 4 (1878), pp. 1-116.
- NDC = Gerhard Rohlfs, *Nuovo dizionario dialettale della Calabria*, Ravenna, Longo, 1982.
- Parlangèli 1950 = Oronzo Parlangèli, rec. Gerhard Rohlfs, *Historische Grammatik der unteritalienischen Gräzität*, in «*Archivio storico pugliese*», 3-4/3 (1950), pp. 270-278.
- Petrini 1976 = Giambattista Basile, *Lo Cunto de li Cunti overo lo trattenemento de peccerille. Le Muse napolitane e le Lettere*, Roma-Bari, Laterza, 1976.
- PIREW = Paolo A. Faré, *Postille italiane al «Romanisches Etymologisches Wörterbuch» di W. Meyer-Lübke. Comprendenti le «Postille italiane e ladine» di Carlo Salvioni*, Milano, Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, 1972.
- REW = Wilhelm Meyer-Lübke, *Romanisches etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg, Winter, 1935<sup>3</sup> [prima ed.: 1911-1920].
- Rizzo 1954 = P. M. Letizia Rizzo, *Elementi francesi nella lingua dei poeti siciliani della “Magna Curia”*, Firenze, Sansoni, 1954.
- Rocco [1891] 2018 = Emmanuele Rocco, *Vocabolario del dialetto napolitano*, 4 voll., introduzione ed edizione critica della parte inedita a cura di Antonio Vinciguerra, Firenze, Accademia della Crusca, 2018, vol. II, Ristampa anastatica dell’edizione Napoli, Chiurazzi, 1891, A-Feletto.
- Rohlfs 1924 = Gerhard Rohlfs, *Griechen und Romanen in Unteritalien. Ein Beitrag zur Geschichte der unteritalienischen Gräzität*, Ginevra, Olschki, 1924.

- Rohlfs 1933 = Gerhard Rohlfs, *Scavi linguistici nella Magna Grecia (con una carta geografica)*, dal manoscritto tedesco tradotto da Bruno Tomasini, Roma, Collezione Meridionale Editrice, 1933.
- Rohlfs 1966-1969 = Gerhard Rohlfs, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, 3 voll., Torino, Einaudi, 1966-1969.
- Rohlfs 1972 = Gerhard Rohlfs, *Nuovi scavi linguistici nella antica Magna Grecia*, Palermo, Istituto siciliano di studi bizantini e neoellenici, 1972.
- Rohlfs 1974 = Gerhard Rohlfs, *Scavi linguistici nella Magna Grecia*, Galatina, Congedo, 1974<sup>2</sup> [prima ed.: 1933].
- Spitzer 1924 = Leo Spitzer, rec. di Giacomo de Gregorio, *Contributi al Lessico etimologico romanzo con particolare considerazione al dialetto e ai subdialetti siciliani*, in «Zeitschrift für romanische Philologie», 44 (1924), pp. 376-380.
- Stromboli 2013 = Giovan Battista Basile [Gian Alessio Abbattutis], *Lo cunto de li cunti overo lo trattenemento de' peccerille*, 2 tomi, a cura di Carolina Stromboli, Roma, Salerno Editrice, 2013.
- TLIO = *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini*, fondato da Pietro G. Beltrami e poi diretto da Lino Leonardi e Paolo Squillaciotti, Firenze, Opera del Vocabolario Italiano, 1998-, online, URL: <http://tlio.ovi.cnr.it/TLIO/>.
- Trumper 1997 = John Trumper, *Calabria and southern Basilicata*, in *The Dialects of Italy*, edited by Martin Maiden and Mair Parry, New York, Routledge, 1997, pp. 355-364.
- Trumper 2001 = Vincenzo Padula, *Vocabolario Calabro. Laboratorio del Dizionario Etimologico Calabrese (D.E.C.)*, I. (A-E), a cura di John Trumper, Bari-Roma, Laterza, 2001.
- Valenti 2022 = Iride Valenti, *Vocabolario storico-etimologico dei gallicismi nel siciliano*, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani.
- VDS = Gerhard Rohlfs, *Vocabolario dei dialetti salentini (Terra d'Otranto)*, 3 voll., Galatina, Congedo, 1976 [rist. anast. dell'ed. München, Verlag der Bayerischen Akademie der Wissenschaften, 1956-1959].
- VS = *Vocabolario siciliano*, 5 voll., fondato da Giorgio Piccitto, Catania-Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, 1977-2002.

**RIASSUNTO** - L'articolo propone una revisione dell'etimologia dell'italiano meridionale *curina* ‘grumolo del cavolo’, ‘parte centrale o più fina (di qsa)’, che molte fonti fanno risalire al gr. κορύφη sulla scorta degli studi di Gerhard Rohlfs.

**Parole chiave:** dialetti dell'Italia meridionale; storia linguistica italoromanza; etimologia; lessicologia; tradizioni allografiche.

**ABSTRACT** - This article proposes a revision of the etymology of the Southern Italian word *curina*, meaning “cabbage lump” or “central or thinnest part (of something)”, which many sources trace back to Gr. κορύφη based on Gerhard Rohlfs’ studies.

**Keywords:** Southern Italian dialects; Italo-Romance linguistic history; etymology; lexicology; allographic traditions.

**Contatto dell'autore:** marco.maggiore@unipi.it



## AUTORI E TESTI



LE PRIME DUE EDIZIONE (1512 E 1526) DELLO *SPICILEGIUM*  
DI LUCIO GIOVANNI SCOPPA (III)

Lucia Buccheri - Francesco Montuori

### Introduzione

Il contributo costituisce la terza puntata dell'edizione delle prime due edizioni dello *Spicilegium* di Lucio Giovanni Scoppa. I lemmi qui trattati coprono il segmento alfabetico *agger-andrōnītis*.<sup>1</sup>

Si riporta qui la struttura della scheda di trascrizione e commento dei lemmi del glossario:

<b>n. lemma 1526</b>	g.	glossa 1526
— <b>lemma 1512</b>	g.	glossa 1512
♦ Autore, <i>Titolo dell'opera</i> , 1.1: «contesto».		
♣ Crastone 1497 <i>lemma greco</i> «glossa latina».		
Nebrija 1492, c. A1r «glossa volgare».		
Papias 1496 «definizione».		
Perotti 1499 v. 1 epigr. 1,1 «definizione o commento».		

<sup>1</sup> I lemmi da 214 a 304 sono stati redatti da Francesco Montuori, i restanti (305-415) da Lucia Buccheri.

Calepino 1502 «definizione».

Scobar 1520, 1r *forma volgare* (s.v. *lemma latino*).

♣ Valla 1500, 1512, 1522 *voce volgare* ('voce latina', s.v. *lemma* in Gulino 2000).

Scobar 1519 *voce volgare* ('voce latina', s.v. *lemma* in Leone 1990).

● TLL *lemma*. Rocco 1882-1891 *lemma*. D'Ascoli 1993 *lemma*. TLIO *lemma*.

La prima fascia accoglie il lemma così come figura nell'edizione del 1526. Al di sotto è riportato, in carattere minore e introdotto da trattino, quello dell'edizione del 1512, quando presente. Le schede relative alle singole entrate sono numerate, anche al fine di garantire un rapido riscontro nell'indice delle forme volgari. Seguono quattro sezioni: la prima (introdotta da ♦) scioglie ed esplicita le fonti classiche citate, in forma di sigla, da Scoppa e, ove possibile, riporta i passi che devono o possono aver costituito il riferimento per il compilatore; la seconda, preceduta dal simbolo ♣, propone i riscontri del lemma all'interno di opere lessicografiche latine e greche che costituirono un modello per Scoppa; nella terza sezione si raccolgono, dopo ♠, i riscontri lessicografici di due opere siciliane: il *Vocabularium Nebrissense ex Siciliensi sermone in latinum [...] traductum* e il *Vallilium* di Nicola Valla, inserite nella struttura della voce perché certamente in possesso di Scoppa (in questa parte della scheda l'attenzione è rivolta alle voci volgari; quando non ha lo scopo di ricostruire la genesi di una glossa, la presenza di questi riferimenti rimane funzionale a delineare un quadro relativo alla circolazione o alla compresenza di specifici tipi in un'area linguistica con la quale Napoli ha avuto, nel tempo, non pochi legami); l'ultima sezione (●) accoglie il commento, all'interno del quale si inseriscono i rinvii ai lemmi del TLL e i riscontri delle voci volgari nell'italiano antico e nel dialetto napoletano, con il fine di dimostrare la distribuzione, la longevità e la continuità dei tipi linguistici in area napoletana.

### **Lucii Ioannis Scopae Spicilegium**

**214. agger ris** m. lo terrachino | lo reparo & la forteza de la cità  
| lo bastione Verg.

— **agger ris** m. lo terrachino | & la fortelleza de la cità.

◆ Virgilio, *Eneide*, 7,158: «sedes castrorum in mores pinnis atque aggere cingit» (e in molti altri passi: TLL 1,1307).

♣ Nebrija 1492, c. A6r «cierto engeño para combatir; mownton de tierra».

Papias 1496, c. A6r «terrae congeries [...] vel cuiuslibet rei coacervatio vel media strata vel vallum».

Perotti 1499 v. 2 epigr. 2,121 «extra murum agger est».

Calepino 1502 «significat proprie lapidum aut terrae coacervationem quae facto vallo proprius ponitur. Improprie dicitur cuiuslibet rei coacervatio unde fossae aut valles impleri possunt».

Scobar 1520, 9r *certu modu di combactiri; muncellu di terra*.

♣ Scobar 1519 *bastiuni per combactiri* ('turris li[g]nea', 'fala').

● TLL *agger*. Rocco 1882-1891 *bastione; cità; fortellezza; fortezza; reparo; terrapieno*. D'Ascoli 1993 *cità; fortellezza*. TLIO *bastione; fortezza*<sup>2</sup>. Il termine *terrachino* corrisponde all'italiano *terrapièno*. In un documento di fine '400 si legge: «appresso lo terrachino de le mura de la terra» (Pollastri 2006 p. 252); in un altro del 1488 proveniente da Manfredonia: «some quattro cento septanta de terra hanno careiati le sue bestie al terrachino» (FA 6,97); nel libro rosso di Gallipoli: «uno terrachino de palmi quaranta de larghezza» (Ingrossi 2004, p. 224). Il GDLI s.v. *terrapièno* attesta *terrapino* con significato militare in Diomede Carafa (Napoli, fine XV sec.; e cfr. Biffi 2017, p. 165). Per il latino medievale, nelle *Derivationes* di Uguccione da Pisa si trova *terra plenus* (T 38); invece in Sella (1944) c'è documentazione di *terraplenum* del 1298 e 1305 da Castel Fiorentino nel significato di 'pietrisco'. La forma *fortelleza*, documentata nella prima edizione, è sostituita da *fortezza* nelle stampe successive: cfr. rispettivamente *fortellize* f.pl. in Ferraiolo e *fortecze* f.s. in De Rosa.

**215. aggeratus a um** agg. accatastato admontonato  
ammuncellato

♣ Nebrija 1492, c. A6r s.v. *aggero, as*: «amontonar et acrecentar».

Papias 1496, c. 6r s.v. *aggero* «acumulare».

Scobar 1520, 9r *amuncillari* (s.vv. *aggero*, *as* e *aggero*, *is*).

♣ Scobar 1519 *ammuncillari* ('aggero, *as*', 'aggero, *is*').

- TLL *aggero*<sup>2</sup>. Rocco 1882-1891 *accatastare* 'accatastare, ammonticellare'; *ammontonare*. D'Ascoli 1993 *accatastà; ammuntunà*. TLIO *accatastato; ammontonato; ammunzellari* (con documentazione siciliana). Il termine *montone* 'mucchio' in italiano antico è documentato in testi milanesi, toscani, umbri e romani. La forma *ammuncellato* sembra presa da fonte siciliana o calabrese (Valenti 2022, s.v. *ammunziḍḍari*).

**216. aggestus a um**      agg.    accatastato    |    accumulato    |  
admontonato admoncellato

♣ Nebrija 1492, c. A6r s.v. *aggero, as* «amontonar et acrecentar».

Papias 1496, c. 6r s.v. *aggero* «acumulare».

Scobar 1520, 9r *quillu amuncillari* (s.v. *agestus, us*).

♣ Scobar 1519 *ammuncillari* ('aggero, *as*', 'aggero, *is*') .

- TLL *aggero*<sup>1</sup>. Rocco 1882-1891 *accommolare, accummolare, accumolare*. D'Ascoli 1993 *accumulà*. TLIO *accumulato*. Per il resto della documentazione e il commento cfr. n. 215.

**217. aggressura ae f.**      lo assaltare | assalto. Apul. in. VII.

♦ Apuleio, *Metamorfosi*, 7,7: «femina [...] aggressurae plenam vindictam a Caesare impetravit».

♣ Nebrija 1492, c. A6r «el acometimiento» (con rinvio ad *aggressio*).

Scobar 1520, 9r *tali andata*.

♣ Scobar 1519 *assautari* ('adorior, aggredior, incessio, invado'); *assautari o urtari* ('impancro'); *assautari per rubari* ('circumvenio').

- TLL *aggressura*. Rocco 1882-1891 *assardare; assautare, assaotare, assavotare; assauto*. D'Ascoli 1993 *assardà; assardo; assautà; assàuto*. TLIO *assaltare; assalto*.

**218. agilis | & hoc agile is**      agg.    dextro | legiero de corpo |  
disposto | lizatro | & temperato

— **agilis | & agile**      agg.    dextro | & ligiero de corpo

♣ Nebrija 1492, c. A6r «cosa ligera para hazer algo».

Papias 1496, c. 6r «efficax, impiger, tenuis».

Perotti 1499 v. 4 epigr. 6,400 «levis, dexter, qui que sese facile agit».

Calepino 1502 «levis, dexter, qui se facile agit, vel pronus aut voluntarius est ad agendum».

Scobar 1520, 9r *cosa ligera*.

◆ Scobar 1519 *dispostu* ('aptus, strenuus'); *dispostu guaglardu* ('validus'); *dispostu vide galanti* ('elegans'); *dispostu vide habili* ('habilis'); *timpiratu in forzi* ('agilis, strenuus').

● TLL *agilis* -e. Rocco 1882-1891 *cuorpo; diestro* (invece *destro* 'pitale'); *leggiero; lieggio*.

D'Ascoli 1993 *cuórpo; diéstro* (invece *destro* 'cesso'); *liéggio*. TLIO *destro* § 3.2.; *disposto*<sup>1</sup> § 2.

GDLI *leggiadro*. Due delle tre glosse aggiunte nel 1526 hanno riscontro in Scobar.

## 219. **agilitas is** f. la legereza | dextreza di corpo | legiatria | & temperanza

— **agilitas is** f. la dextreza | sive la legereza de corpo

◆ Nebrija 1492, c. A6r «aquella ligereza».

Papias 1496, c. 6r s.v. *agilis* «efficacitas».

Perotti 1499 v. 4 epigr. 6,400 «dexteritas corporis».

Calepino 1502 s.v. *agilis* «dexteritas corporis, celeritas».

Scobar 1520, 9r *la ligiricza*.

◆ Scobar 1519 *timpirancka* ('moderatio, modus, sophrinae, temperantia'); *timpirancka in bibiri* ('sobrietas'); *timpirancka in la forcza* ('agilitas').

● TLL *agilitās*. Rocco 1882-1891 *cuorpo; destrezza; leggerezza; leggiatria; temperanzia* (s.v. *temperanza*). D'Ascoli 1993 *cuórpo*. TLIO *destrezzza* § 1; *temperanza*. GDLI *leggerézza; leggiadria*. La glossa si ricostruisce quasi tutta sui precedenti lessicografici. Tra le edizioni emergono anche due micro-varianti: *sive* > Ø e *de* > *di*.

## 220. **agina ae** f. lo pertuso | buso | busio | de la linguella di la bilanza

— **agina ae** f. lo pertuso dove sta la bilanza

◆ Papias 1496, c. 6r «scapus ericiane dictum quod eo mensura ponderis agatur».

Perotti 1499 v. 4 epigr. 6,399 «foramen quo inseritur scapus trutinae, hoc est, in quo trutina agitur, idest vertitur».

Calepino 1502 «est in qua inseritur scapus trutinae idest in quo trutina agitur et vertitur».

Scobar 1520, 9v *la magla di lu piso*.

◆ Valla *bilancia* ('lanx'; 'trutina') «quae proprie foramen est in quo examen tegitur; examen autem lingula qua trutina regitur»); *pertuso* ('foramen').

Scobar 1519 *bilancza* ('stater, statera, trutina, zigos'); *bilancza oi vilancza* ('lanx'); *linguela di lu pisu* ('examen, libramentum, librile'); *linguela di canuruczu* ('cheremus'); *pirtusu* ('cavus, cavum, foramen, trimalia'); *pirtusu per ventu* ('spiraculum, spiramentum'); *pirtusu di budellu orbu* ('pylurus', «per -lo-»: Scobar 1519, p. 211); *pirtusu v. hiacacza* ('musculus'); *pirtusu di la membra* ('uretra').

- TLL *agina*. Rocco 1882-1891 *buscio*; *lenguella* (ma con altro significato; invece: *lenguetta* e *linguetta* 'ago o lingua della bilancia'); *pertuso*; *valanza*. D'Ascoli 1993 *bùscio*; *linguètta*; *pertuso*; *valanza*. TLIO *bilancia*; *pertugio*. GDLI *linguella*. Come per il lemma seguente (n. 221), l'origine della glossa è in un passo dell'epitome del *De verborum significatione* (10,3) di Pompeo Festo ad opera di Paolo Diacono: «agina est, quo inseritur scapus trutinae, id est, in quo foramine trutina se vertit, unde aginatores dicuntur, qui parvo lucro moventur» (Lindsay 1913, p. 9). Per l'origine e la documentazione di *buso*, *busio* cfr. LEI 6,613-614 prerom. \**bokky-/\*bogy-/\*būgy-* 'pungere; perforare'. Nel 1526 la glossa appare meno approssimativa rispetto alla precedente edizione.

**221. aginator ris** m. chi si move per poco guadagno

— **aginator is** m. quello che se move per poco guadagno

♣ Perotti 1499 v. 4 epigr. 6,399 «qui exiguo lucro moventur».

♣ Valla *guadagno* ('quaestus; lucrum').

Scobar 1519 *guadagnu* (cfr. s.v. *guadagnu*); cfr. *guadagnari multu* ('delucro, delucror').

- TLL *aginātor*. Rocco 1882-1891 *guadagno*; *movere*, *movire*; *poco*. D'Ascoli 1993 *guadagno* e *guaragno*; *mòvere*; *poco*. TLIO *guadagno*. Per l'origine della glossa cfr. n. 220. Piccole varianti fono-morfologiche tra le due edizioni: *quello che* > *chi*; *se move* > *si move*. Sull'uso napoletano di *poco* come aggettivo cfr. Formentin 1998, p. 309.

**222. agitator ris** m. lo cozone | gozzone | domatore | manzatore  
agitatore de bestie | cavalcatore de bestie

♣ Nebrija 1492, c. A6r «agujador o acossador».

Papias 1496, c. 6r «elasius, minator aselli».

Scobar 1520, 9r *lu cathaturi*.

- ♣ Scobar 1519 *bestia* (s.v. *bestia*); *cavalcaturi* ('ephorhedica, hippodamus'); *maniaturi* (ma con altri significati, s.v. *manyari*).

- TLL *agitātor*. Rocco 1882-1891 *bestia; cozzone*. D'Ascoli 1993 *bèstia*. TLIO *agitatore; bestia; cavalcatore; cozzone* ‘venditore (di cavalli)’ e ‘chi doma, padrone’ (non sono registrate forme con *g*-); *domatore*. Per *ma(n)zatore* non si deve pensare a *mangiare*: oltre a Scobar 1519, anche il TLIO s.v. *mangiatore* ha significati non pertinenti; nei registri di fine '400 della cavallerizza di Marcianise le *mangiatore* f.pl. sono le mangiatoie per i cavalli (Gennari 2006 s.v.). La glossa, prima di essere eliminata nell'edizione del 1551, cambia in *mazatore* nell'edizioni veneziana Bindoni e Pasini del 1550.

**223. aglyphus a um**      agg.      non scolpito : ut vas

- ♣ Calepino 1502 s.v. *aglyphos* «latine, non sculptus».
- ♣ Scobar 1519 *sculpta cosa* (s.v. *sculpiri*).
- Rocco 1882-1891 *scorpito e scorputo* s.v. *scorpire*. D'Ascoli 1993 *scurputo, curpito*. GDLI *scolpito*. Cfr. lemma n. 394.

**224. agmen is**      n.      la multitudine | lo impeto | lo exercito quando va ad combattere

— **agmen is**    n.      la multitudine | vel l'impeto | & lo exercito quando va ad commatttere

♣ Nebrija 1492, c. A6r «muchedumbre o compaña; impetu et arrebamiento».

Papias 1496, c. 6r «exercitus ambulans».

Perotti 1499 v. 4 epigr. 6,400 «proprie significat agentem sese, hoc est ambulantem, multitudinem. [...] Aliquando pro incidenti exercitu ponitur. [...] Et pro coartante se multitudine, ut maiorem impetum faciat».

Calepino 1502 «significat multitudinem [...]. Interdum ordinatam multitudinem ut est exercitus incidentis [...]. Interdum impetum».

Scobar 1520, 9r *multitudini; impetu, oi rapimento*.

♣ Scobar 1519 *exercitu* vide *bactagla* ('exercitus'; *bactagla stisa andandu* 'agmen'); *impetu d'exercitu* ('agmen').

- TLL *agmen*. Rocco 1882-1891 *commatttere; eserzeto; impeto; moltetudene e mortetudene*. D'Ascoli 1993 *cummàtttere; esèrzeto e asèrzeto*. TLIO *combàtttere; esèrcito; impeto*. GDLI *multitudine*. La glossa si forma sulle fonti lessicografiche. Nel passaggio dalla prima alla seconda edizione Scoppa elimina l'assimilazione di -MB- in [mm] in *combattere*.

**225. agnatus i** m. lo parente per parte de patre

◆ Nebrija 1492, c. A6r «pariente de parte de padre».

Papias 1496, c. 6r s.v. *agnati* «consanguinei sunt per viros descendentes».

Perotti 1499 v. 3 epigr. 3,53 «Hinc etiam cognati appellantur, quasi una communiter vel nati, vel ab eodem orti progenitore; item agnati».

Calepino 1502 s.v. *agnati* «dicuntur qui per virilis sexus personas cognitione coniuncti sunt».

Scobar 1520, 9r *parenti per parti di patri*.

◆ Scobar 1519 *parenti di parti di patri* ('agnatus').

● TLL *agnātus* s.v. *agnāscor*. Rocco 1882-1891 *parente; parte; pate; patre*. D'Ascoli 1993 *parènte; parte* (con esempio *parènte pe' parte 'e mamma*); *pate; patre*. TLIO *parente*<sup>1</sup>. La voce probabilmente viene da Scobar 1520.

**226. agnitio onis** f. lo conoscere | lo conocimiento | la conoscenza.

● TLL *agnitio*. Rocco 1882-1891 *conoscere*. D'Ascoli 1993 *cunóscere*. TLIO *conoscenza; conóscere; conoscimento*.

**227. agon nis** m. la battaglia | contrasto | luttare

◆ Crastone 1497 ἀγών «certamen studium».

Nebrija 1492, c. A6v «certamen; lugar de ciertos juegos en Roma».

Calepino 1502 «locus certaminis Romae, qui Circus Flaminius dicebatur; et plerumque ponitur pro ipso certamine quandoque etiam pro studio».

Scobar 1520, 9v *la bataglia o contrasti*.

◆ Scobar 1519 *bactagla stisa* ('acies'); *bactagla stisa andandu* ('agmen'); *cuntrasto* ('concertatio'); *cuntrastu in lu iocu* ('certamen'); *luctari vide alluctari* ('luctor').

● TLL *agōn*. Rocco 1882-1891 *allottare; battaglia; contrasto; vattaglia*. D'Ascoli 1993 *alluttà; vattàglia*. TLIO *battaglia; contrasto; lottare*.

**228. agonitheta ae** m. capo | praeposto de lo contrasto : bactaglia combattere | luttare Spart.

— **Agonotheta ae** m. quello che mette lo premio ad chi commatte in ogni loco

◆ Spartiano, *Hadrianus (Historia Augusta)*, 13.1: «pro agonotheta resedit [Hadrianus Athenis]».

♣ Crastone 1497 ἀγωνοθέτις «praefectus ludorum».

Nebrija 1492, c. A6v «Agonitheta ε: el presidente dellos [juegos en Roma]».

Papias 1496, c. 6r «proelii auctor; qui certantibus praeest».

Perotti 1499 v. 2 epigr. 2,359 «munerarius, quem Graeci Agonothetam vocant, qui ludos gladiatoriis populo praebet, unum que vel plura paria gladiatorum ad spectacula pugnatura producit».

Calepino 1502 s.v. *agonotheta* «munerarius, quasi agonis dispositor seu prefectus».

Scobar 1520, 9v *lu presidenti di li dicti ioki [in Roma]*.

♣ Scobar 1519 *bactagla stisa* ('acies'); *bactagla stisa andandu* ('agmen'); *cuntrasto* ('concertatio'); *cuntrastu in lu iocu* ('certamen'); *luctari vide alluctari* ('luctor').

- TLL *agōnotheta* (*agōnitheta*). Rocco 1882-1891 *allottare; battaglia; capo; commatttere; contrasto; prepuosto* (ma 'propòsito'); *vattaglia*. D'Ascoli 1993 *alluttà; capo; cummàttere; vattàglia*. TLIO *battaglia; capo* § 3; *combàttere; lottare*. GDLI *prepósto*<sup>1</sup>. Nella seconda edizione cambiano il lemma e la glossa.

**229. agoranomus i** m. lo catapano | nadaro | lo mastro de chiazza | de mercato | feria

— **agoranomus i** m. lo catapano | & lo mastro de mercato

♣ Crastone 1497 ἀγορανόμος «aedilis».

Nebrija 1492, c. A6v «Agoranomos i: εδilis».

Calepino 1502 «aedilem significat [...] Dictus agoranomus a foro rerum venalium cui regulam prescribit; sed si graecam linguam audire volumus, aliud significat [...] quasi qui fori ius haberet».

Scobar 1520, 9v *lu catapano* (s.v. *agoranomos*).

♣ Valla *catapani, maistro di chiazza* ('aedilis'); *fera, mercatu* ('nundinae').

Scobar 1519 *catapanu* ('agoranomus'); *mastru di chacza* ('agoranomus'); *mircatu locu* ('emporium')

- TLL *agorānomus*. Rocco 1882-1891 *catapano; chiazza; masto, mastro; mercato*. D'Ascoli 1993 *catapano; chiazza; fèra; masto; mercato*. TLIO *fiera*<sup>1</sup>; *maestro; mercato; piazza*. GDLI *catapano; nadaro* (voce di origine siciliana). Per *catapano* e *nadaro* cfr. nn. 5 e n. 134, rispettivamente in Buccheri-Montuori 2024 e Buccheri 2025.

**230. agraphus a um** agg. non scripto

— **agraphus a um** [agg.] non scripto

♣ Crastone 1497 ἄγραφος «non scriptus».

Calepino 1502 «latine, non scriptus dicitur».

● Rocco 1882-1891 *scritto* s.v. *scrivere*. D'Ascoli 1993 cfr. *scrivere*. GDLI *scritto*<sup>1</sup>.

**231. agrarius ii** m. possessore de territorio Ci : lo fautore de la lege agraria Li.

♦ Cicerone, *Catilinarie*, 4,4: «quod agrarios C. Gracchus concitare conatus est».

Tito Livio, *Ab urbe condita*, 3,1,2: «agrarii se in spem legis erexerant».

♣ Calepino 1502 «qui agros possidet; [...] a Livio etiam dicitur suffragator legis agrariae».

♣ Scobar 1519 *ligi generalimenti* ('lex'); *pussissuri* ('possessor'); *tirritorio* ('territorium', 'terrenum', 'ager').

● TLL *agrārius*. Rocco 1882-1891 *faotore* e *fautore*; *legge*; *terretorio*. D'Ascoli 1993 *faotóre*; *legge*; *terretório*. TLIO *agrario* (con un esempio di *legge agraria*). GDLI *possessóre*; *territòrio*.

**232. agrarius a um** agg. pertinente ad territorio ut lex Li.

♦ Tito Livio, *Ab urbe condita*, 2,41,3: «Tum primum lex agraria promulgata est».

♣ Papias 1496, c. 6v s.v. *agraria* «lex agri populi romani».

Calepino 1502: cfr. n. 231.

Scobar 1520, 9v *ligi di partiri campi* (s.v. *agraria lex*).

♣ Scobar 1519 *tirritorio* ('territorium', 'terrenum', 'ager'); cfr. *pertiniri* vide *continiri* ('pertineo').

● TLL *agrārius*. Rocco 1882-1891 *terretorio*. D'Ascoli 1993 *terretório*. GDLI *pertinènte*; *territòrio*.

**233. agrestis | & hoc agreste** agg. lo villano | contadino | & cosa de la terra.

— **agrestis | & agreste** agg. lo villano | & cosa de la terra

♣ Nebrija 1492, c. A6v «cosa del campo o fiera».

Papias 1496, c. 6v «asper, saevus, silvester».

Perotti 1499 v. 2 epigr. 2,245 «agrestis, qui silvestrem vitam agit ac feram [...]. Item agreste, quod ad agrum attinet, unde agreste vocamus quod in agris, non in hortis,

nascitur aut fit, sicut campestre, quod in campis, ut agreste olus, agreste opus et similia».

Calepino 1502 s.v. *agreste* «dicitur quod rusticum est et ad agros pertinet».

Scobar 1520, 9v *cosa di campu*.

♣ Valla 1512 *villano* ('ruricola', 'paganus', 'villicus').

Scobar 1519 *villanu vide rusticu* ('rusticanus').

● TLL *agrestis*<sup>1</sup>. Rocco 1882-1891 *terra; vellano e villano*. D'Ascoli 1993 *tèrra; vellano*.

TLIO *contadino; villano*. GDLI *tèrra*.

**234. agricola ae** m. lo villano | contadino | parzonaro | sozo | mezadro | mezaiolo | lavoratore de terre

— **agricola ae** m. lo villano | & lo parzonaro

♣ Nebrija 1492, c. A6v «el labrador del campo».

Papias 1496, c. 6v «rusticus agrum colens».

Perotti 1499 v. 2 epigr. 2,245 «Ab agro fit agricola, hoc est cultor agrorum».

Calepino 1502 «agri cultor est».

Scobar 1520, 9v *lu lavuraturi*.

♣ Valla 1512 *mizayolo* ('villicus'; 'ruricola'); *villano* ('ruricola', 'paganus', 'villicus').

Scobar 1519 *lavuraturi* ('agricola', 'colonus', 'ruricola', 'agricolonus', 'agricultor', 'geo[r]gus'); *parciunali che tira parti* ('partiarius, particeps, consors'); *villanu vide rusticu* ('rusticanus').

● TLL *agricola*. Rocco 1882-1891 *lavoratore; parzonaro; sozio e sozzio; terra; vellano e villano*. D'Ascoli 1993 *terra, villano*; cfr. *parzonale, parzunale*. TLIO *contadino; lavoratore; mezzadro; mezzaiuolo* (solo in testi senesi); *soccio; villano*. GDLI *parsonare; tèrra*.

**235. agrippus i** f. la oliva silvatica : lu ogliastro.

— **agrippus i** f. la oliva silvatica

♣ Valla *oliva* ('olea [...] pro arbore; pro fructu vero [...] oliva'); *uglastro* ('oleaster [...] non parva olea est, sed quod imitatur oleam').

Scobar 1519 *uglastru v. glastru* ('oleastrum'; cfr. *glastru arburu* 'oleastrum, oleaster, cothinos, agrialēus, phylia').

● Rocco 1882-1891 *auliva* 'ulivo e uliva'; *ogliastro*; cfr. *aulivastro*. D'Ascoli 1993 *auliva* 'oliva'; cfr. *aulivasto*. TLIO *oleastro; olivo; selvàtico*. La voce latina manca nei repertori coevi;

è infatti un grecismo. Cfr. *Suda* (SOL alpha 364): «Ἄγριππος; ἡ ἀγρία ἐλαία. καὶ παροιμία: ἀκαρπότερος ἀγρίππου» ('l'olivo selvatico; e un proverbio: più sterile di un olivo selvatico'); cfr. Calcondila 1499: c. β IIr; cfr. anche SOL alpha 806: «Ἀκαρπότερος ἀγρίππου: ἐπὶ τῶν πάνυ πενομένων. Λάκωνες γὰρ τὴν ἀγρίαν ἐλαίαν ἄγριππον καλοῦσιν» ('più sterile di un olivo selvatico, in riferimento alle persone poverissime; infatti gli abitanti della Laconia chiamano ἄγριππος l'olivo selvatico'); il lessico di *Suda* fu stampato a Milano da Demetrio Calcondila nel 1499.

**236. agrostis is f. la grammegna | gramigna | gramen haerba**

◆ Valla *gramigna* ('graminea').

Scobar 1519 *gramigna herba* ('gramen', 'verbena', 'segmen').

● TLL *agrostis*. Rocco 1882-1891 *grammegna, gramegna*. D'Ascoli 1993 *grammégna*.

TLIO *gramigna*.

**237. agrostinum oleum n. lo oglie de la grammegna**

◆ Perotti 1499 v. 7 epigr. 72,22 «[oleum] est sisama et urtica mistis, quod agrostinum appellant».

Scobar 1520, 9v *oglu di urtica* (s.v. *agriostinum oleum*).

◆ Valla *gramigna* ('graminea'); *olio* ('olivum [...] vel oleum').

Scobar 1519 *gramigna herba* ('gramen', 'verbena', 'segmen'); *oglu di urticha* ('agriostimum').

● Rocco 1882-1891 *grammegna, gramegna; uoglio*. D'Ascoli 1993 *grammégna; uóglie*.

TLIO *gramigna*. GDLI *òlio*.

**238. aheneus a um agg. de ramo Orat.**

◆ Orazio, *Carmina*, 3,16,1: «turris aenea».

◆ Nebrija 1492, c. A6v «cosa de cobre».

Perotti 1499 v. 7 epigr. 55,10 «aereus et aeneus eiusdem significationis, idest ex aere. Item aenus, quod modo adiectivum est et idem significat quod aereus. [...] Quidam inter *a* et *e* aspirationem interponunt aiuntque visum fuisse librum Aeneidos antiquissimum quem ipsius Virgilii fuisse constabat in quo illud “Et luce coruscus aena” quod sine aspiratione scriptum fuerat manu ipsius poetae emendatum fuerat et aspiratio addita».

Calepino 1502 s.v. *ahenus* «idem quod aereus».

Scobar 1520, 9v *cosa di rami*.

♣ Valla *rame* ('aes').

Scobar 1519 *ramu cosa di ramu* ('rameus', 'aereus', 'aeneus'); cfr. *ramusu opra di ramu* ('aerosus').

• TLL *ahēnus* (*ahēneus aēnus aēneus*). Rocco 1882-1891 *ramma*. D'Ascoli 1993 *ramma*.

GDLI *rame*.

**239. ahenulum i n.** lo caldarello | cocturello | lo caldaruni | pialetto.

♣ Nebrija 1492, c. A6v «pequeña caldera de cobre».

Perotti 1499 v. 7 epigr. 55,10 «[riferito ad *aenus*] Modo substantivum est et significat vas in quo calefieri aqua consuevit, quod vulgo caldarium vocant. [...] Item aenulum parvum vas ex aere factum, diminutivum ab aeno».

Scobar 1520, 9v *caudarello*.

♣ Scobar 1519 *caudara pichula* ('ahenulum'); *caudaruni* ('cacabus', 'lebes').

• Cfr. TLL *ahēnum* s.v. *ahēnus*. Rocco 1882-1891 *caudarella*; *caudariello*. D'Ascoli 1993 *caudarèlla*, *caurarèlla*; *caudariéllu*; *caudaróne*, *cauraóne*. TLIO *pialetto*; cfr. *caldaia*; *caldaio*. LEI 9,1255 e 1248 (s.v. *caldārium* / *caldāria*) attesta *caldarello* in testi mediani antichi e *caldarune* in testi calabresi e siciliani. LEI 15,419 (s.v. *coctōrius* 'di cottura' / *coctōrium* 'paiolo') attesta *coctorillo* nel glossario del Cantalicio e *cotturello* in dialetti mediani moderni.

**240. ahenum i n.** lo caldaro | caudara | cotturo | paiolo Verg.

— **ahenum i n.** lo caldaro

♦ Virgilio, *Eneide*, 1,213: «litore aena locant alii, flamasque ministrant» (e 5,102; 6,218).

♣ Nebrija 1492, c. A6v «caldera de cobre».

Perotti 1499 v. 7 epigr. 55,10: cfr. n. 239.

Scobar 1520, 9v *caudara*.

♣ Valla *caldara* ('ahenum').

Scobar 1519 *caldara vide caudara* ('caldarium'); *caudara* ('ahenum', 'caldarium').

• TLL *ahēnum* s.v. *ahēnus*. Rocco 1882-1891 *caudara*; *cudaro*. D'Ascoli 1993 *caudara*. TLIO *caldaia*; *caldaio*; *paiuolo*. LEI 15,419 (s.v. *coctōrius* 'di cottura' / *coctōrium* 'paiolo') attesta solo modernamente il tipo *cottoio*, *cotturo* (ma cfr. n. 239).

**241. aizous i m. sempreviva : haerba**

♣ Nebrija 1492, c. A6v «la ierva puntera o uva canilla».

Perotti 1499 v. 3 epigr. 3,179 «Herba est quae graece Aizoum dicitur: ἀεὶ enim semper significat, ζώω vivo. Huic herbae datum est a natura ut humidum viride que semper durare possit folio carnoso, leni atque oblongo».

Scobar 1520, 10r *semprē biva herba*.

♣ Scobar 1519 *sempri viva herba* ('crassula', 'azous', 'sedum', 'erogeneton', 'sotralmon').

• TLL *aīzoon*. Rocco 1882-1891 *sempreviva*. TLIO *sempreviva*. La fonte dei lessicografi è con ogni probabilità Plinio, *Naturalis Historia* 25.

**242. ala ae f. la ala | la squadra de cavalieri : vide Collectanea**

: cum aspiratione | lo titillico | la xilla

— **Ala ae** f. lo tetillico | & l'ala

♦ Scoppa, *Collectanea* (1507), cap. XXIII (c. H2v) commenta Virgilio, *Eneide* 4,121.

♣ Nebrija 1492, c. A6v «la batalla tendida en ala; el aladar dela sien; lo concavo del sobaco o pelos del».

Papias 1496, c. 6v «pars multitudinis exercitus; exilla».

Perotti 1499 v. 1 epigr. 1,114 «Est enim in exercitu dextrum cornu et sinistrum et quod inter utrumque est dicitur medium, sicut alae vocantur ab alarum similitudine equitum ordines, quod circum legiones dextra sinistra que tanquam alae in avium corporibus locabantur». V. 7 epigr. 5,106: «Atqui alam, qua aves volant, quidam ex eo dictam existimant, quod ea avis leuetur. Ab eius similitudine et in hominibus alae sive per diminutionem axillae dicuntur, ubi oriuntur brachia. Item alae in exercitu equitum ordines, qui circa legionem dextra atque sinistra tanquam alae in avium corporibus locantur».

Calepino 1502 «qua aves volant. A cuius similitudine ala etiam dicitur locus ille concavus subter brachium in homine [...]. Sed hoc nomen quidam aspirant [...]. Praeterea ala dicta est equitum turma».

Scobar 1520, 10r *ala; bactaglia stenduta; li puczi di li templi; lu concavu di la xilla*.

♣ Valla *cavalere* ('miles'); Valla 1512 *xilla* ('ala').

Scobar 1519 *ala comu di auchellu* ('ala', 'ptherix'); *ala di bataglia* ('ala militaris'); *xilla* ('ala, axilla').

• TLL *ala* (coll. 1467-1468). Nell'edizione del 1551 (p. 145) viene inserito anche il lemma *hala* 'titillico'. Rocco 1882-1891 *ala; ascella; scella; telleco*. D'Ascoli 1993 *ascélla, scélla*;

*tetelleche, telleche* pl. TLIO *ala* § 4; *ascella* § 2; *cavaliere*. GDLI *squadra* § 4. Nei *Collectanea* (1507, c. H2v, cap. XXIII) Scoppa analizza un verso di Virgilio: «dum trepidant alae saltusque indagine cingunt» (*Eneide* 4,121); al proposito Scoppa cita un interprete che sostiene: «Alae turmę sunt equitum, quę ut Alae avium ita istae legionum in acie pugnantium latera tegunt». Afferma di non essere convinto né di questa interpretazione né di altre e di aver trovato la soluzione in un frammento anonimo tratto da un manoscritto donatogli da un allievo e contenente il *De venatione* di Senofonte. Nel frammento si legge che uno dei quattro *venatorum genera* è costituito dagli *alatorum* «qui equo succussanti sensimque insultanti animalia terrent ne aliorsum quam per medias tendiculas fugam arripiant». Conclude: «Quae suprema tam Maronis carmini competere videntur ut ab illis nostrum eximum poetam sumpsisse poene dijudicem» e invita gli allievi a non arrendersi di fronte a interpretazioni non convincenti e a perseverare nella ricerca di una soluzione migliore. Si noti che, come si deduce dall'annotazione in margine, Scoppa considera *alatorum* genitivo di *alati*, mentre la voce pertinente è *alator*: cfr. TLL *ālātor*.

**243. alabarches ae m.**      lo duanero | gabellotto de la sale

— **Alabarches i**                m.      lo doanero de lo sale

♣ Perotti 1499 v. 3 epigr. 3,421 «Ab Arabs etiam fit compositum Arabarches, hoc est: Arabum princeps».

Calepino 1502 «latine, salis prefectus» s.v. *arabarches* «arabum princeps».

Scobar 1520, 18v *principi di Arabia* (s.v. *arabarches*).

♣ Valla *sale* ('hic sal [...]; antiqui dicebant hoc sal').

Scobar 1519 *duanaru* ('portarii exactor', 'horrearius'); *sali generalimenti* ('sal').

- TLL *arabarchēs* s.v. *Arabs*. Rocco 1882-1891 *doaniero; doganiero; gabellota, gabellotta, gabelloto, gabelloto; sale*. D'Ascoli 1993 *duaniére; gabellòto, gabellòtta; sale*. TLIO *doganiere; gabellotto*. Probabilmente *la sale* femminile è un errore di stampa e non effetto di un infusso alloglotto; anche nel 1551 c'è *lo sale*.

**244. alabrum i**      n.      lo naspaturo | lo trapanaturo | matassaro |  
naspa

— **Alabrum ri**                n.      lo naspaturo | sive lo trapanaturo

♣ Valla *naspatoio* ('alabrum').

• TLL *alibrum* (dove *alabrum* è attestato nel *Liber Derivationum* di Osberno di Gloucester). Rocco 1882-1891 *matassaro; trapanatore; trapanaturo; tràpano; trapenaturo.* D'Ascoli 1993 *trapanaturo.* TLIO *naspatoio.* GDLI *trapanaturo* (attestato solo in Del Tufo). Il termine *matassaro* è oggi diffuso dalla Campania meridionale in giù: AIS 1504 'l'aspo'; molto più circoscritta l'occorrenza di *naspa*, su cui cfr. anche GDLI *naspa*.

#### **245. alacer | alacris | & alacre agg.**

♣ Nebrija 1492, c. A6v «cosa ligera et alegre».

Papias 1496, c. 6v «hilaris, velox, argutus, letus».

Perotti 1499 v. 2 epigr. 2,498 «alacer sive alacris (utroque enim modo dicitur), quod modo festinum significat, quasi alis acer»; v. 7 epigr. 105,6: «quasi alis acer».

Calepino 1502 «dicitur is qui ingentis est sensus, hoc est qui viget sensibus universis [...]; alacer dicitur non laetus neque tristis. Interdum ponitur pro celeri et prompto [...]. Interdum pro laeto et veluti in spem aliquam gestienti».

Scobar 1520, 10r *cosa allegra*.

• Per il significato cfr. il n. 246 che nel dizionario precede il n. 245.

#### **246. alacris & hoc alacre is agg. allegro**

— **Alacris & hoc alacre & alacer alacris & alacre** agg. allegro

♣ Nebrija 1492, c. A6v cfr. n. 245.

Papias 1496 cfr. n. 245.

Perotti 1499 cfr. n. 245.

Calepino 1502 cfr. n. 245.

♣ Scobar 1519 *allegru che sta* ('letus', 'alacer', 'exultans', 'genialis', 'hilaris', 'hilarus', 'gavisus', 'gaudens'); *allegru cuntentu* ('placidus').

• TLL *alacer.* Rocco 1882-1891 *allegro; alliegro, allegro; alliero, allero.* D'Ascoli 1993 *allèro; alliéro.* TLIO *allegro.*

#### **247. alacritas tis f. allegreza**

♣ Nebrija 1492, c. A6v «aquella alegría».

Papias 1496, c. 6v «gaudium».

Perotti 1499 v. 2 epigr. 2,498 «mutatio quaedam vultus in aliquam spem gestientis».

Calepino 1502 «proprie est mutatio quaedam vultus gestientis in spem aliquam».

Scobar 1520, 10r *la ligricza*.

♣ Scobar 1519 *allegricza* vide *alligricza* ('lētitia'); *alligricza* ('gaudium', 'gaudimonium', 'gratulatio').

● TLL *alacritās*. Rocco 1882-1891 *allegrezza*; *allerezza*. D'Ascoli 1993 *allerèzza*. TLIO *allegrezza*.

**248. alapa ae** f. la boffetta | boffa | guanciata | ciaffata

— **Alapa ae** f. la boffecta

♣ Nebrija 1492, c. A6v «la bofetada».

Papias 1496, c. 6v «colaphus».

Calepino 1502 s.v. *colaphus* «verberare cum pugno clauso sed alapa cum mano extensa».

Scobar 1520, 10r *la inbossa*.

♣ Valla *boffa* sive *gotata* ('alapa', 'colaphus').

Scobar 1519 *boffa* ('colaphus', 'alapa', 'palma', 'rapisma').

● TLL *alapa*. Rocco 1882-1891 *boffetta*; *buffetta*; *ciaffata*. TLIO *buffetto*; *ceffata*; *guanciata* (attestato in un glossario latino-eugubino del Trecento). LEI 6,371 e 369 (s.v. \**bōf(f)*-/\**buf(f)*-; \**pōf(f)*-/\**puff(f)*-) documenta occorrenze napoletane quattrocentesche di *boffetta* 'schiaffo' e altre più moderne e genericamente meridionali di *boffa* 'id.' Per *ciaffata* occorrenze toscane in LEI 11,345 (s.v. *caput/capus* 'testa').

**249. alaria orum** n.pl. lo capofoco | li alari.

— **alaria orum** n.pl. lo capifoco

● TLL *lar*. Rocco 1882-1891 *capofuoco*. D'Ascoli 1993 *capefuóco*. TLIO *alare* § 1. Per *capofuoco* ricchissima documentazione antica (anche in latino) e moderna in LEI 11,1237-39 (s.v. *caput/capus* 'testa').

**250. Alba graeca** Belgrado : oppidum in Hungaria

● È il nome medievale di Belgrado.

**251. albarium ii** n. lo bianchiare de la tonica | facchiata del muro

— **albarium rii** n. lo bianchiare de la tonica del muro

♣ Nebrija 1492, c. A7r «la blanqueadura dela pared».

Perotti 1499 v. 2 epigr. 2,333 «Est autem illud quo aedificatus paries incrustatur supra, quod postea illinitur, quod vocatur albarium nisi pingi tectorium oporteat. Et enim, qum pingendum est, non illinitur albarium».

Calepino 1502 «quod illinitur tectorio, cum paries pungendus non est, quod fit ex calce».

Scobar 1520, 10r *la brankiatura*.

◆ Valla 1512 *muro* ('murus'); cfr. *imbiancato* ('albarium [...] sicut decaligatum [...] quod est calce linitum') e *imbianchato* (s.v. *bactumato* 'ostreatum dicitur et albarium, *lo imbianchato* [...] et decaligatum *lo incalcinato*').

Scobar 1519 *blancheari fari blancu* ('albo', 'albifico'); cfr. *blancheamentu di muru* ('albarium').

- TLL s.v. *albārius*. Rocco 1882-1891 *facciata; janchiare; janghiare; muro; tonaca*. D'Ascoli 1993 *ianchià; muro; tònaca* (cfr. 'ntunacà). TLIO *biancare; facciata; intònaco*. GDLI *muro*<sup>4</sup>. Nella seconda edizione viene aggiunta *facchiata* come sinonimo di *tonica*: ne risente la linearità della glossa.

### 252. **albarius ii**      m.      lo biancator del muro | lo imblancatore

◆ Scobar 1519 cfr. *imblanchiri comu a muru* ('albo'; e cfr. Scobar 1519 s.v. *imblanchiri*).

- TLL *albārius*. Rocco 1882-1891 *janchiatore; muro*. D'Ascoli 1993 *ianchiatóre; muro*. Documentazione fiorentina di *imbiancatore* è in LEI-Germ 1,1011 (s.v. germ. \**blanka*- 'bianco').

### 253. **albidus a um**      agg.      poco bianco

◆ Nebrija 1492, c. A7r «cosa blanquezina».

Calepino 1502 «quod aliquantulum album».

Scobar 1520, 10r *blankinacza*.

◆ Scobar 1519 *blancu un pocu ialnu* ('albidus', 'subalbidus'); *blanchu un pocu* ('candidulus'); cfr. Scobar 1519 s.v. *blanca cosa*.

- TLL *albidus*. Rocco 1882-1891 *janco* (e *bianco*). D'Ascoli 1993 *bianco; ianco, ghianco*. TLIO *bianco*.

### 254. **Albingaunum i**      n.      Albinga | Alberga est civitas Liguriae

◆ Perotti 1499 v. 7 epigr. 84,18 «Et Albingaunum et Albium Intemelium Liguriae oppida».

Calepino 1502 s.v. *Albinga* «oppidum Ligurum colonia ad mare deducta [...] dicitur etiam *Albigaunum*».

- TLL *Albiga, Album Ingaunum*.

**255. albinus i** m. lo biancatore del muro con calce stemperata

♣ Valla cfr. *calcina* ('calx').

Scobar 1519 cfr. *cauchina* ('calx'); *cauchina viva* ('abestos'); *cauchina cum rina* ('maltha'); *stimpiratu* ('dilutus'; e cfr. Scobar 1519 s.v. *stimpirari*).

● TLL *albīnus*. Rocco 1882-1891 *cauce; janchiatore; muro; stemperare*. D'Ascoli 1993 *càoce; càuce, càucia; ianchiatóre; muro*. TLIO *calce*. GDLI *muro<sup>1</sup>; stemperato*.

**256. albitinilium ii** n. Vintimiglia : est civitas Liguriae

♣ Perotti 1499 cfr. n. 254.

♣ Scobar 1519 *Vinti milia terra* ('Vintilimum').

● TLL *Album Intimilium*.

**257. albor ris** m. la biancheza | lo biancho | volunia volume  
de l'ovo apiti. La biancheza Hiero.

♦ Vulgata, *Leviticus*, 13,16: «Quod si rursum versa fuerit in alborem, veniet ad sacerdotem» (e cfr. 13,25 e 39).

♣ Nebrija 1492, c. A7r «la blancura».

Perotti 1499 v. 7 epigr. 84,19 «Et albor et albitudo pro albedine».

Calepino 1502 «albedo [...]; Apicius vocat quod est album in ovo».

Scobar 1520, 10r *la blankicza*.

♣ Scobar 1519 *blanchezza* ('albedo', 'albitudo', 'albor', 'albities'); *blancu di lu oyu* ('argemon'); *volumi e vulumi* vide *truxa* ('volumen'; cfr. *truxa comu di robba*: 'involucrum, involumentum, conglomeratio, volumen').

● TLL *albor*. Rocco 1882-1891 *bianco; janchezza; janco; velinia; volinnia, volinia*; cfr. *apolo*. D'Ascoli 1993 *àpulo; bianco; ianco, ghianco; ianchézza; velinia*. TLIO *bianchezza; bianco*. Cfr. GDLI *volume*. Nell'indice solo *volunia de l'ovo*; ma cfr. *velume* e *velunia* al n. 261. Al posto di *volunia*, l'edizione del 1551 ha *volinia*. Per i due tipi in *-u-* e in *-i-*, entrambi campani, cfr. LEI 1,1506 (s.v. *albūgo* 'chiara dell'uovo; leucoma; forfora'). Per *apito*, forse da \*APIDUS (Fanciullo 1985), cfr. le attestazioni moderne campane e calabresi documentate da LEI 2,1705-6 (s.v. *apalus* 'tenero, molle [detto delle uova]'); per la vitalità quattrocentesca del termine *àpalo* a Napoli nel senso di 'uovo con guscio molle' cfr. De Blasi-Montuori 2018, p. 577.

**258. albugo nis** f. la macula biancha in lo occhio Plini.

♦ Plinio, *Naturalis Historia*, 20,49: «cicatrices oculorum et albugines» (e *passim*).

♣ Nebrija 1492, c. A7r «la nuve del ojo».

Perotti 1499 v. 7 epigr. 144,1 «Hinc argema morbus oculorum dictus est, qum ulcus circulum oculi infestat, quem Graeci irin dicunt, Latine albugo nuncupatur».

Calepino 1502 «macula in oculo».

Scobar 1520, 10r *la nebula di l'ochu*.

♣ Scobar 1519 *macula v. taca* ('macula'); cfr. *nevula di ochu* e *niula in lu ochu* ('albugo').

● TLL *albūgo*. Rocco 1882-1891 *bianco; janco; uocchio*. D'Ascoli 1993 *bianco; ianco, ghianco; màcula, màcola; uóccchio*. TLIO *bianco; màcula*. GDLI *òccchio*.

**259. Albula ae** f. lo Tyberi fluvius

♣ Nebrija 1492, c. A7r «el Tibre rio de Roma».

Papias 1496, c. 7r «fluvius Italiae qui nunc Thyberis dicitur».

Perotti 1499 v. 7 epigr. 70,9 «Primo ab aquarum colore Albula dictus est, deinde Tybris appellatus»; ivi epigr. 84,19 «Albula Tyberis ab albo aquae colore».

Calepino 1502 «fluvius ab albo colore aquae qui post ea Tyberis a Tyberino Sylvio, albanorum rege, ibi extincto dictus est».

Scobar 1520, 10r *lu Tibaru*.

♣ Scobar 1519 *tibaru fiumi* ('albula').

● TLL *Albula*<sup>1</sup>.

**260. album i** n. la matricula dove se scriveno li studenti | notari | iudici & la tabola charta dove se scriveno le lege | & li condemnati. & li acti de ogni hanno

— **album i** n. la matricola

♣ Nebrija 1492, c. A7r «s.v. *Album prætoris*: donde se escriven los juezes».

Papias 1496, c. 7r s.v. *albus* «tabula in qua scribebantur milites».

Perotti 1499 v. 7 epigr. 84,19 «Hoc et album prætoris sicut album iudicum dicebatur, quod qui vel foedasset vel vitiasset vel quocunque scripturae genere turbavisset, capitaliter, non expectata ordinis sententia puniebatur».

Calepino 1502 «quod Graeci vocant λεύκωμα tabula gypsata in qua iudices notari prætorumque iura scribi solebant. [...] Similiter ea tabula dicitur in qua singulorum annorum

acta lictoris mandabantur a pontifice maximo proponebaturque domi eius ut potestas esset populo cognoscendi».

Scobar 1520, 10r *undi scrivinu di iudichi* (s.v. *album pretoris*).

♣ Valla *anno* ('annus'); *carta* ('pagina', 'charta'); *notario* ('tabellio'); *tavola* ('tabula', ma con altri significati).

Scobar 1519 *carta per scriviri* ('charta'); *iudichi ordinariu* ('iudex'); *matricula v. lista* ('matricula'); *notaru principali* ('archigramatus', 'scriba'); *scriviri comu si vogla* ('scribo'); *studenti vide dixiplu* ('auditor'); *tavula di maniari* ('mensa, thoros, thyros'; per significato analogo a quello usato da Scoppa cfr. Scobar 1519 s.v. *tavuleti per scriviri*).

● TLL *albus*. Rocco 1882-1891 *anno*; *atto*; *carta*; *jodece*; *legge*; *matricola*; *notaro*, *notare*; *scrivere*; *tavola*. D'Ascoli 1993 *anno*; *atto*; *carta*; *iudece*; *légge*; *nutaro*; *scrivere*; *tàvula*. TLIO *anno*; *atto*<sup>3</sup>; *condannato*; *matrìcola*. GDLI *carta*; *giùdice*; *notàio*<sup>1</sup>; *scrivere*; *studènte*; *tàvola*.

## 261. **albumen nis** n. lo bianco | velume velunia

— **albumen** is n. lo bianco dell'ovo

♣ Calepino 1502 «quod est in ovo album».

Scobar 1520, 9r [C4r] *lu yancu di lu ovu*.

♣ Valla 1512 *blanco* ('albumen', s.v. *ovo*).

Scobar 1519; *volumi e vulumi* vide *truxa* ('volumen'; cfr. *truxa comu di robba*: 'involucrum, involumentum, conglomeratio, volumen'); cfr. *chara d'ovu* ('album ovi').

● TLL *albūmen*. Rocco 1882-1891 *bianco*; *ianco*; *velinia*; *volinnia*, *volinia*. D'Ascoli 1993 *bianco*; *ianco*, *ghianco*; *velinia*. TLIO *bianco*. Le glosse sono nell'indice: *velume de l'ovo* e *velunia de l'ovo*. Per questo tipo lessicale cfr. n. 257.

## 262. **albus a um** agg. biancho

♣ Nebrija 1492, c. A7r «cosa blanca».

Papias 1496, c. 7r «quod nimium est canum in corpore».

Perotti 1499 v. 7 epigr. 84,18 «Album proprie candidum dicimus».

Calepino 1502 «quod candorem significat».

Scobar 1520, 10r *cosa blanca*.

♣ Scobar 1519 *blanca cosa oi yanca* ('albus').

● TLL *albus*. Rocco 1882-1891 *bianco*; *ianco*. D'Ascoli 1993 *bianco*; *ianco*, *ghianco*. TLIO *bianco*.

**263. alea ae** f. la azara *idest* ioco de dadi. Est & omnis ludus in fortunae varietate positus. Marti. alea prima nuces : ponitur pro dubitatione | & periculo. Pli : ingenii aleam

— **alea ae** f. la azara *idest* ioco de dadi

♦ Marziale, *Epigrammi*, 14,19,1: «alea parva nuces et non damnosa videtur».

Plinio, *Naturalis Historia*, *Praefatio* 7: «Praeterea est quaedam publica etiam eruditorum reiectio. Utitur illa et M. Tullius extra omnem ingenii aleam positus et, quod miremur, per advocatum defenditur».

♣ Nebrija 1492, c. A7r «cualquier juego de fortuna».

Papias 1496, c. 7r «tabula lusoria».

Calepino 1502 «ludus tabulae [...]. Et cum alea dicatur omnis ludus in varietate fortunae consistens».

Scobar 1520, 10r *iocu di fortuna*.

♣ Valla *dado* ('alea [...] et est omnis ludus fortunae varietate consistens, proprie vero tessera dicitur').

Scobar 1519 *dadu per iucari* ('cubus, astraga'; e cfr. Scobar 1519 s.v. *dadu*); *iocu di fortuna* ('alea').

• TLL *ālea*. Rocco 1882-1891 *dado*; *dato*; *juoco*; *pericolo*; *zara*. D'Ascoli 1993 *dado*; *iuóco*; *perículo*; *zara*. TLIO *azaro* (anche f. *azara*); *dado*; *giuoco*. GDLI *perícolo*.

**264. aleator ris** m. lo baractero *idest* iocatore de dadi

— **aleator ris** m. lo barractero *idest* iocatore de dadi

♣ Nebrija 1492, c. A7r «jugador de aquel juego».

Calepino 1502 «qui saepe alea ludit».

Scobar 1520, 10r *iucaturi*.

♣ Valla *dado* ('alea [...] et est omnis ludus fortunae varietate consistens, proprie vero tessera dicitur').

Scobar 1519 *baracteri* ('versutus'); *dadu per iucari* ('cubus, astraga'; e cfr. Scobar 1519 s.v. *dadu*); *iucaturi a li dadi* ('aleator, aleo').

• TLL *āleātor*. Rocco 1882-1891 *barattiere* (ma con altro significato); *dado*; *dato*; *jocatore*, *joquatore*. D'Ascoli 1993 *dado*; *iucatóre*. TLIO *barattiere*; *dado*. GDLI *giocatóre*. Documentazione di *barattiere* in LEI 4,1411-1413 (s.v. *bāro* 'zotico, goffo').

**265. aleatorium forum** la barattaria *idest* lo loco dove se gioca

— **aleatorium rii** n. lo ioco de li dadi

— **aleatorium forum** la baractaria *idest* lo loco dove se ioca.

♣ Calepino 1502 «pro ludo aleae».

♣ Scobar 1519 *baractaria per iugari* ('domus aleatoria'; e cfr. Scobar 1519 s.v. *baracteri*).

• TLL *āleātōrius*. Rocco 1882-1891 *barattaria; jocare, jocuare, joquare; luoco; luogo*.

D'Ascoli 1993 *barattaria; iucà; luóco*. TLIO *baratterìa*. GDLI *giocàre; luògo*. Nella seconda edizione si elimina il sostantivo neutro.

**266. alec** vide Halec

**halec cis** f. e n. la alice | la alechia piscis: sine asperatione est liquamen ex salgamariis piscibus. Pli.

♣ Papias 1496, c. 7r s.v. *allec* «pisciculus ad salsamenta idoneus vel liquamen ex piscibus».

Calepino 1502 «Vide infra in dictione halec [...] genus piscis qui sola aqua nutritur».

Scobar 1520, 95r *certa salsa di sto pixi* (s.v. *halec*); invece *alachi specia di sarda* (s.vv. *halecis, cis e halex, cis*).

♣ Scobar 1519 *allechi pixu* ('scombrus, halex').

**267. aleo nis**

— **aleo is**

♣ Calepino 1502 «qui saepe alea ludit».

Scobar 1520, 9r [C4r] *iucaturi*.

• TLL *āleo*. In entrambe le edizioni il lemma è privo di significato e segue la voce *aleator*, di cui è sinonimo: cfr. n. 264.

**268. ales tis** m. lo aucello | gallo

♣ Nebrija 1492, c. A7r «ave o cosa que buela».

Perotti 1499 v. 4 epigr. 5,161 «[Plynius] Tria enim genera avium facit [...]; tertium alitum, quae in magnitudine a caeteris differunt, ut sunt pavones, gallinae et similia»; v. 5 epigr. 19,10 «Et excubitor ales gallus vocatur, quia pervigil horas cantu indicat»; v. 7 epigr. 105,6 «Ab ala ales deducitur, quod significat volucrem».

Calepino 1502 «quaelibet avis».

Scobar 1520, 10v *auchellu che vola*.

♣ Valla *aucello* ('avis').

Scobar 1519 *auchellu che teni ali* ('ales'); *gallu* ('gallus').

- TLL *āles*. Rocco 1882-1891 *auciello*; *gallo*. D'Ascoli 1993 *auciέllo*; *gallo*. TLIO *gallo*; *uccello* (con documentazione di molte forme con *au*-).

**269. ales tis**      c.      veloce. Silius alite vectus equo.

- ♦ Silio Italico, *Punica*, 12,67: «ilustrat inops animi rimaturque omnia circum alite vectus equo».

♣ Calepino 1502 «ponitur quandoque pro veloci».

♣ Scobar 1519 *velochi cosa* ('velox, pernix, rapidus, adrapidus, celer, ocys').

- TLL *āles*. Rocco 1882-1891 *veloce*. GDLI *velóce*.

**270. Alexia ae**      f.      Lauffois | oppidum in Burgugna

♣ Nebrija 1492, c. A7r «una ciudad de Francia».

- TLL *Alesia*.

**271. alga ae**      f.      la alica de lo mare | haerba maris

♣ Nebrija 1492, c. A7r «ovas o iervas del agua».

Papias 1496, c. 7v «purgamentum maris vel haerba».

Perotti 1499 v. 3 epigr. 3,298 «[*Fucus marinus*] A nostris etiam alga dicitur».

Calepino 1502 «herba quae nascitur in aquis marinis ».

Scobar 1520, 10v *la buda*.

♣ Valla *alica* ('alga'); *mare* ('mare'; 'pelagus'; 'salum'; 'aequor'; 'pontus').

Scobar 1519 *alga* ('ulva, bryon'); *mari oi marina* ('mare').

- TLL *alga*. Rocco 1882-1891 *aleca*; *maro*, *mare*. D'Ascoli 1993 *àleca*; *àlega*; *mare*. TLIO *alga*<sup>1</sup>. LEI 2,35 (s.v. *alga* 'alga') documenta, per tutta l'area italoromanza, la mediazione della forma ricostruita con anaptissi \**aliga*.

**272. algidus a um** agg.      freddo | friddo | frigido

♣ Nebrija 1492, c. A7r «cosa fria o fresca».

Papias 1496, c. 7v s.v. *algeo*.

Perotti 1499 v. 1 epigr. 1,1 «definizione o commento».

Scobar 1520, 10v *cosa frida*.

♣ Valla *friddo* ('aligidus' s.v. *friddo*)

Scobar 1519 *frida cosa* ('frigidus, aligidus, gelidus').

● TLL *aligidus*. Rocco 1882-1891 *friddo*. D'Ascoli 1993 *friddo*. TLIO *freddo*.

**273. algor ris** m. lo friddo

— **algor ris** m. lo friddo

♣ Nebrija 1492, c. A7r «el frío o frescura».

Papias 1496, c. 7v s.v. *algeo* «frigus».

Perotti 1499 v. 3 epigr. 2,128 «Ab algeo algor deducitur, hoc est frigus, rigor».

Calepino 1502 «per translationem ponitur pro frigore».

Scobar 1520, 10v *lu fridu*.

♣ Valla *friddo* ('algor').

Scobar 1519 *fridu grandi* ('algu, algor').

● TLL *algor*. Rocco 1882-1891 *friddo*. D'Ascoli 1993 *friddo*. TLIO *freddo*.

**274. algosus a um** agg. pieno | abundante de alica

♣ Nebrija 1492, c. A7r «cosa llena de ovas et iervas».

Scobar 1520, 10v *cosa budusa*.

♣ Scobar 1519 *abundanti* ('fecundus'); *alga* ('ulva, bryon').

● TLL *algōsus*. Rocco 1882-1891 *abbonnante*; *aleca*; *chino*. D'Ascoli 1993 *abbunnante*; *àleca*; *àlega*; *chîno*. TLIO *alga*<sup>1</sup>. Per la forma *alica* cfr. n. 271.

**275. aliatum i** n. la agliata | savore | salza biancha de aglie  
matarocco Plaut.

— **aleatum i** n. la agliata

♦ Plauto, *Mostellaria*, 47: «tu tibi istos habeas turtures piscis avis, sine me aliato fungi fortunas meas».

♣ Calepino 1502 s.v. *aleatum* «ab alio pulmontarii».

♣ Valla *aglo* ('alleum'); *sapore* ('sapore'); Valla 1512 *salza di aglio* ('intritum').

Scobar 1519 *aglata saucza* ('intritum'); *agli* ('allium, cicon'); *matarocum maniari* ('moretum'); *saucza di agli* ('intritum').

● TLL *ăliătum* (forma vulgaris *aleatum*). Rocco 1882-1891 *agliata*; *aglio*; *bianco*; *janco*; *sapore*; *sauza*. D'Ascoli 1993 *agliata*; *àglio*; *bianco*; *ianco*, *ghianco*; *sarza*, *sàuza*. TLIO *agliata*;

*aglio; bianco; salsa; sapore.* Documentazione di *agliata* in LEI 2,134-136 (s.v. *alliātum* ‘piatto condito con aglio’) e VoSLIG *agliata*. Per *matarocco* cfr. VS *mataroccu* § 4.

**276. a libellis is** m. referendario de supplicatione

♣ Nebrija 1492, c. A1r «el relator delas peticiones».

Calepino 1502 s.v. *a* «a libellis qui epistolis rationibus libellis supplicibus praeest».

Scobar 1520, 1r *lu referindariu di supplicationi* (s.v. *a libellis*).

♣ Scobar 1519 *suplicaciuni* (‘*supplicatio, supplicium*’).

• TLL *libellus* (col. 1265): si tratta dell’ufficio *a libellis* della cancelleria imperiale. Come accade in altri casi, il lemma è in *scriptio continua*. Rocco 1882-1891 *suppreca*. D’Ascoli 1993 *sùppreca*. TLIO *supplicazione*. GDLI *referendàrio*<sup>1</sup>.

**277. alietus i** m. lo smiriglo : est avis : a quibusdam muschetta

— **alietus i** m. lo smeriglo | est avis

♣ Papias 1496, c. 7v «a graeco alietos qui vulgus smirilium dicitur vel sparaverius».

Perotti 1499 v. 6 epigr. 35,8 «halietus, clarissima oculorum acie, ex alto se librans viso que in mari pisce praeceps in eum ruens et discussis pectore aquis rapiens».

Calepino 1502 s.v. *nitus* «alio nomine halietus».

♣ Scobar 1519 *muschetu auchellu* (‘*accipiter alphanecus*’); *smiriglu auchellu* (‘*halietus, merops, nitus, exipterus, ethida*’).

• TLL *haliaeetus*. Rocco 1882-1891 *smeriglio* (con altri significati). D’Ascoli 1993 *smerìglio* (con altro significato). TLIO *smeriglio*<sup>2</sup>. Per *muschetta*, cfr. il commento al *moschetto* attestato nella *Cronaca* di Ferraiolo riportato in Montuori 2018b.

**278. allactus a um** agg. electo | lo iurato : Pli. in epistolis allactus a divo Vespasiano.

♦ Plinio il Giovane, *Epistole*, 1.14: «allactus [...] a divo Vespasiano inter praetorios».

♣ Papias 1496, c. 7r «electus ad aliquid».

♣ Scobar 1519 *electu* (‘*designatus, electus*’); *iuratū di libera gitati* (‘*consul*’); *iuratū officiali* (‘*tribunus plebis*’); *iuratū officiu* (‘*euphorus, euphoria*’).

• TLL *allego*<sup>1</sup>. Rocco 1882-1891 *alietto; allietto; jurato*. D’Ascoli 1993 *alètto*. TLIO *eletto*.

GDLI *giurato*<sup>2</sup> § 2.

**279. allex cis** m. lo digito grosso del pede. Lo puceri | lo pulsero  
| pollicaro

— **allex sive allux cis** m. el digito grosso del pede

♣ Calepino 1502 s.v. *allex et allux* «dicitur pollex scandens proximum digitum quod velut insiluisse in alium videtur».

♣ Valla *digito* ('digitus'); cfr. anche *gidito* e *dito* ('digitus' s.v. *gidito*); *pede* ('pes').

Scobar 1519 *digitu vide yiditu* ('digitus'); *grossa cosa* ('rudis'); *grossu idem* ('hebes'); *pedi membru* ('pes'); *puczeri yiditu* ('polex, antichir'); *yiditu puczeri* ('polex, antichir').

• TLL *allux*. Rocco 1882-1891 *dito; gruoso; pede; pollecara*. D'Ascoli 1993 *dito; gruoso; pede, père; pollecara* («un tipo di coltello [...] ; dalla lunghezza che misurava un “pollice”»). TLIO *dito; grosso<sup>1</sup>; pulseri*. GDLI *piède*. *Puceri* e *polsero* sono forme di un francesismo attestato in siciliano e giunto anche in Calabria: Valenti 2022, s.v. *puseri*.

**280. Allia ae** f. Pallia. fluvius.

♣ Nebrija 1492, c. A7v «alia rio de Italia, sed in versu».

Papias 1496, c. 7v s.v. *Alia* «fluvius Campaniae».

Perotti 1499 v. 6 epigr. 29,33 «Alia flumen est XI lapide ab Urbe distans in via Tyburtina e montibus Crustuminiis in Tyberim defluens, iuxta quem Galli populi Romani exercitum profligarunt et perendie urbem ceperunt excepto Capitolio».

Calepino 1502 «nomen fluvii qui e Crustuminiis montibus per alto defluens alveo Tyberino amni miscetur».

Scobar 1520, 11r *un fiumi di Italia*.

• TLL *Allia*.

**281. allisio digitorum** la ceccardula | ciccata | cichetta | ciunculo | Capitolinus

— **Allisio digitorum** la cecardola Capitoli.

♦ *Historia Augusta, Tyranni Triginta, Marius* 8,1: «Multa duorum digitorum allisione contrivit».

♣ Scobar 1519 *chuncu* ('mancinus': cfr. Scobar 1519 s.v. *chuncu* 'mancus').

• TLL *allisio*. Rocco 1882-1891 lemmatizza le quattro voci di Scoppa (*ciccardola, ciccata, ciccherda* e *ciuncolo*) citando lo *Spicilegium* dall'ultima edizione napoletana; come significato

rinvia a *jorda* ‘gonfiore e torpore di mani e piedi’. D’Ascoli 1993 *ciccardòla* (con rinvio a *zengarda* e *zeccarda* ‘colpetto su un orecchio’ e *zengardòla* ‘id.’).

**282. Allobroges gum** Savoini | & del Dalfinato | contado de Vienna

♣ Nebrija 1492, c. A7v «s.v. *Allobrox*, *gis*: pueblos son de Francia».

Calepino 1502 «populi Galliae Transalpinae qui Narbonensisibus ascribuntur; quorumque metropolis est Vienna. Hos quidam volunt esse qui depravato vocabulo a Sabatiis montibus Sabaudienses pro Sabatenses appellantur».

Scobar 1520, 11r *populi di Savogia* (s.v. *Allobrox*).

♣ Scobar 1519 *cunctatu statu* (‘comitatus’); *Dalfinato paisi di Francza* (‘Voconii’); *Savoya paisi* (‘Allobrogici’); *savoyanu homu* (‘Allobrox’).

• TLL *Allobrogēs*. TLIO *contado*. Buona documentazione del tipo *savoini* ‘nativi del ducato di Savoia’ in DI 4,270 (s.v. *Savoia*).

**283. allobrogicus a um** agg. Savoise | del Dalfinato | populi Galliae

♣ Nebrija 1492, c. A7v «cosa de aquellos pueblos; el que vencio aquellos».

Scobar 1520, 11r *di quilli populi* (cfr. n. 282).

♣ Scobar 1519 *Dalfin principi di Francza* (‘princeps Galliarum’); *Dalfinato paisi di Francza* (‘Voconii’); *Savoya paisi* (‘Allobrogici’); *savoyanu homu* (‘Allobrox’).

• TLL *Allobrogicus* s.v. *Allobrogēs*. Parca documentazione del tipo *savoiese* in DI 4,271 (s.v. *Savoia*)

**284. alloquium ii** n. lo parlamento | parlare

♣ Nebrija 1492, c. A7v «aquella habla».

Scobar 1520, 11r *lu parramentu*.

♣ Scobar 1519 *parlamentu* (‘locutio, loquella, lalia’); *parlari ad altru* (‘alloquor, allocutio, alloquium’).

• TLL *alloquium*. Rocco 1882-1891 *parlare; parlamento*. D’Ascoli 1993 *parlà; parlamiénto*. TLIO *parlamento; parlare<sup>1</sup>*.

**285. allucinatio onis** f. lo errore | imbrogliamento infuscamento : ut allucinatio interpretis | lectionis.

— **allucinatio nis** f. lo errore | & lo infuscamento ut allucinatio interpretis.

♣ Nebrija 1492, c. A7v «aquella vista (cfr. s.v. *allucinor*: «ver entre luz et tinieblas»).

Perotti 1499 v. 6 epigr. 24,19 «allucinatio, quasi obstupefactio quaedam et inconstantia atque incertitudo mentis».

Calepino 1502 s.v. *allucinor* «lucis alienatio vel aberratio».

Scobar 1520, 11r *quistu vidiri*.

♣ Scobar 1519 *erruri* ('error, erratio, erratum'); cfr. *infuscarī* ('fusco, obfusco, infusco'; e cfr. Scobar 1519 s.v. *imbassari*).

- TLL *alucinātor*. Rocco 1882-1891 *errore; nfoscamiento*. D'Ascoli 1993 '*nfuscamiénto*'. TLIO *errore* § 2. GDLI *imbrogliaménto; infoscámēnto* (ma con significati non pertinenti; cfr. invece *infoscare* § 1).

#### **286. *allucinator* ris m.      lo infuscatore | lo imbrogliatore**

♣ Scobar 1519 cfr. *infuscarī* ('fusco, obfusco, infusco'; e cfr. Scobar 1519 s.v. *imbassari*).

- TLL *alucinātor*. GDLI *imbrogliatóre; infoscatóre*.

#### **287. *alluvio onis* f.      lo diluvio | dragonara | la piena | la china de l'acqua | lava | lavino. Apul.**

♦ Apuleio, *De mundo*, 23: «terram [...] aquarum saepe adluvionibus mersam».

♣ Nebrija 1492, c. A7v «aquella avenida».

Papias 1496, c. 8v s.v. *alluo* «inundatio aquarum».

Perotti 1499 v. 7 epigr. 52,4 «Ab hoc [alluo] fit alluvies et alluvio».

Calepino 1502 s.v. *alluo* «imoderata aquarum violentia vel fluvialium vel pluvialium similiunque».

Scobar 1520, 11v *quillu lavari* (anche s.v. *alluvium, ii*).

♣ Scobar 1519 *china di pluvia* ('alluvio, abluvium, alluvies, illuvium, illuvies); *china grandi* ('diluvium, diluvies'); *china di fiumi* ('fluentum'); *china idem impetuosa* ('edessa'); *diluviu* ('diluvium, diluvies, abluvium, cataclismus'); *lavina vide china* ('fluentum': cfr. Scobar 1519 s.v. *lavina*).

- TLL *adluvio*. Rocco 1882-1891 *acqua; chiena; delluvio; lava; lavina* (voce presa da Scoppa, ultima edizione napoletana). D'Ascoli 1993 *acqua; chiéna; dellùvio; lava*. TLIO *diluvio*<sup>1</sup>. GDLI *lava* § 2; *pièna*. Per *dragonara*, toponimo di fiumi dal corso talvolta impetuoso, cfr. Alinei 1989.

**288. allux cis** m.

♣ Papias 1496, c. 8v «pollex in pede».

Calepino 1502 cfr. n. 279.

- TLL *allux*. Sinonimo di *allex* (n. 279), che nel vocabolario precede immediatamente la forma *allux*.

**289. almus a um** agg. claro ut dies : nutritivo ut Ceres. creatore ut venus | nobile ut soboles | progenies Stat.

♦ Stazio, *Silvae*, 4.7.29: «sed damus lento veniam, quod alma | prole fundasti vacuos penates».

♣ Nebrija 1492, c. A7v «cosa criadora».

Papias 1496, c. 7v «sanctus pulcher excelsus».

Perotti 1499 v. 7 epigr. 105,3 «Et alma quae nos alit quapropter et pro sancta accipitur».

Cfr. anche v. 3 epigr. 3,124.

Calepino 1502 s.v. *alma* «sancta sive pulchra vel aliens».

Scobar 1520, 11v *cosa che crea*.

♣ Scobar 1519 *chara cosa* ('clarus, lucidus'); *chara cosa multu* (praeclarus'); *clara cosa vide chara* ('clarus'); *criaturi* ('almus'; cfr. *criari nutricandu* 'alo, nutrio, tollo'); *nobili* ('ingenus'); *nobili v. gentili homu* ('nobilis'); *nobili v. generusu* ('decorus'); *nobili canuxutu* ('clarus, illustris); *nobili in facti* ('strenuus, decoratus).

- TLL *almus*. Rocco 1882-1891 *chiaro; criatore; nobbele, nobele*. D'Ascoli 1993 *chiaro; criatore; nobbele*. TLIO *chiaro<sup>1</sup>; creatore; GDLI nobile; nutritivo*.

**290. alogistus i** m. lo tutore che non è tenuto rendere | mettere cuncto Iulianus iurisconsultus.

♦ *Digesto* 26 7,5,7 «Iulianus libro vicesimo primo digestorum huiusmodi speciem proponit: quidam decedens filii suis dederat tutores et adiecerat: "eosque aneclogistos esse volo". et ait Iulianus tutores, nisi bonam fidem in administratione praestiterint, damnari debere, quamvis testamento comprehensum sit, ut aneclogisti essent».

♣ Crastone 1497 ἀλόγιστος «inconsideratus irrationalis».

Scobar 1520, 16v *tuturi che non duna cuntu* (s.v. *analogista*).

♣ Scobar 1519 *tuturi che non dona cuntu* ('analogista').

- DC *alogista* ‘ἀλογιστής, Qui non tenetur rationem reddere’; cfr. anche s.v. *analogista*. Rocco 1882-1891 *cunto*; *totore*. D'Ascoli 1993 *cunto*; *totóre*. TLIO *conto*<sup>3</sup> § 2.11; *tutore*. Cfr. lemma n. 291.

**291. alogus i** m. licet analogistus | & analogus dicatur ab omnibus sed non recte Iulianus iuriscon. nam dicitur ab A quae est sine & logos ratione

- ♣ Crastone 1497 ἀλογός «irrationalis».
- Papias 1496, c. 8r «nota quae in libris adhibetur ad mendas».
- TLL *alogus*. Per la fonte cfr. n. 290. Per voci analoghe cfr. nn. 397, 398 e 399.

**292. alopecia ae** f. la cella | la tigna | tinia | genus morbi in capite | & in barba rarius.

- **alopetia aef.** la cella : genus morbi in capite | & barba
- ♣ Crastone 1497 ἀλώπηξ «vulpes».

Nebrija 1492, c. A7v «una especie de tiña».

Papias 1496, c. 8r «capillorum fluor ex malis humoribus nascens».

Perotti 1499 v. 2 epigr. 2,517 «Est autem alopecia morbus in capite ex vitio humorum, qui fit cum profluvio capillorum»; v. 4 epigr. 6,434 «Haec ἀπὸ τῆς ἀλώπεκος hoc est a vulpe, quae hunc morbum patitur, alopecia nominatur, ea que sub qualibet figura dilatatur fit que et in capillo et in barba».

Calepino 1502 «morbus in capite humano et barba ex vitio humorum qui fit cum profluvio capillorum».

- Scobar 1520, 11v *una specia di tigna*.
- ♣ Valla 1512 *tigna* ('tinea [...] etiam vermiculus rodens vestes et chartas').
  - Scobar 1519 *tigna di lu coczu* ('ophiosis'); *tigna di testa* ('tinea').
  - TLL *alopecia*. Rocco 1882-1891 *tigna*; *zella*. D'Ascoli 1993 *zélla*. Cfr. GDLI *tigna*; *zèlla*.

**293. alsiosus a um** agg. friddigliuso | friguluso | freduloso. Pli.

Var.

- **alsiosus a um** agg. frigogliuso Pli.
- ♦ Plinio, *Naturalis Historia*, 20,138: «dederunt [...] ante accessiones, quarum frigus intolerabile est, alsiosisque et crudam rutam in cibo».

Varrone, *Rerum rusticarum*, 2,3,6: «stabulatur pecus melius, ad hibernos exortos si spectat, quod est alsiosum».

- ♣ Calepino 1502 s.v. *alsiosi* «qui sunt naturae frigentis quique a frigore laeduntur».
- TLL *alsiōsus*. Rocco 1882-1891 *freddegliuso*. D'Ascoli 1993 *freddegliuso*, *freddigliuso*.  
TLIO *freddoloso* (con unica attestazione da Senisio: *friguglusu*).

**294. alter ris** m. lo contrapiso Mart.

- ♦ Marziale, *Epigrammi*, 14,49: «Quid pereunt stulto fortis haltere lacerti?» (e cfr. 7,67,6).
- ♣ Perotti 1499 cfr. v. 6 epigr. 29,29.  
Calepino 1502 «massa plumbea qua ad exercenda corpora in gymnasiis utebantur».  
Scobar 1520, c. 95r *contra piso per saltari* (s.v. *halter*).  
♣ Scobar 1519 *cuntrapisu* ('repensum'); *cuntrapisu per sautari* ('halcter').
- TLL (*h*)*altēr*. Rocco 1882-1891 *contrapiso*. D'Ascoli 1993 *contrapiso*. TLIO *contrappeso*.

**295. altercatio onis** f. la xarra | questione de parole

— **altercatio is** f. la xarra de parole

- ♣ Nebrija 1492, c. A8r «aquella contencion».

Perotti 1499 v. 6 epigr. 29,30 «altercor, iurgor, quasi adversam partem tueor, á quo altercatio, iurgatio».

Calepino 1502 «ut docet Quint[ilianus ...] constat aut intentione aut depulsione».

Scobar 1520, 11v *la altercationi*.

- ♣ Valla *parola* ('verbum'); *xarra* ('rixā', 'lis', 'iurgium', 'altercatio').  
Scobar 1519 *quistiuni vide litigiū* ('litigium'); cfr. *xarriari vide altercari* ('altercor').
- TLL *altercātio*. Rocco 1882-1891 *parola*; *sciarra*. D'Ascoli 1993 *paròla*; *questiōne*; *sciarra*. GDLI *questiōne*; *sciarra*<sup>1</sup>. Nel Medioevo la parola *sciarra* è ben documentata in napoletano (Formentin 1998, s.v. *siarra*). Il termine *questione* sembra aggiunto da Scoppa nell'edizione del 1526 come glossa di *sciarra*, con effetti simili a quelli visti al n. 251. Nel *Rimario* di Di Falco (1535, p. d4r) si legge «*sciarra* 'questione'».

**296. altercator ris** m. lo xarreri. Quint:

- ♦ Quintiliano, *Institutio oratoria*, 6,4,10: «bonus altercator vitio iracundiae careat».
- ♣ Scobar 1519 *xarreri* ('rixosus, iurgiosus, iurgatorius, morosus').
- TLL *altercātor*. TLIO *sciarrere* (con unica attestazione di *xarer* nell'Anonimo Genovese).

Il termine sembra provenire direttamente da Scobar.

**297. althaea ae** f. la malvavesca. haerba

— **althaea ae** f. la malvavesca: haerba

♣ Crastone 1497 ἀλθαῖα «malva agrestis».

Nebrija 1492, c. A8r «el malvavisco ierva conocida».

Perotti 1499 v. 2 epigr. 2,598 «É silvestribus, cui grande folium est et radices albae, Althea vocatur».

Calepino 1502 «malva agrestissime [sive] Mabiaeviscus quia glutinosa est».

Scobar 1520, 11v *malvavisco*.

♣ Valla *malva* ('malva [...] cuius species sunt althea, malviscum et hybiscum').

Scobar 1519 *malvaviscu herba* ('hibiscus, althea').

● TLL *althaea*. TLIO *malvavischio*.

**298. altor ris** m. lo nutritore | nutricatore

♣ Nebrija 1492, c. A8r «criador».

Scobar 1520, 11v *creaturi*.

♣ Scobar 1519 cfr. *nutricari* vide *criari* ('nutrio'); *nutricatu per maniari* ('altilis').

● TLL *altor*. GDLI *nutricatóre*; *nutritóre*.

**299. altrix cis** f. nutrice. Ci.

♦ Cicerone, *De divinatione*, 2,45: «cum altrice belva».

♣ Nebrija 1492, c. A8r «criadora».

Papias 1496, c. 8v «nutrix».

Scobar 1520, 11v *creatrichi*.

● TLL *altrīx* s.v. *altor*. Rocco 1882-1891 *notriccia*, *nutriccia*. D'Ascoli 1993 *notrīccia*, *nutrīccia*. TLIO *nutrice*.

**300. altum i** n. lo mare Ci. Ver.

♦ Cicerone, *In Verrem*, 5,30: «ubi primum ex alto sinus ab litore ad urbem inflectitur».

Virgilio, *Eneide.*, 1,34: «in altum | vela dabant laeti».

♣ Nebrija 1492, c. A8r «la mar honda».

Papias 1496, c. 8v «coelum et altum mare».

Calepino 1502 s.v. *altus ta tum* «ponitur pro coelo et mari».

Scobar 1520, 11v *lu mari fundu*.

♣ Valla *mare* ('mare'; 'pelagus'; 'salum'; 'aequor'; 'pontus').

Scobar 1519 *mari fundu* ('altum, profundum').

• TLL *altum* s.v. *altus*. Rocco 1882-1891 *maro, mare*. D'Ascoli 1993 *mare*. GDLI *mare*<sup>1</sup>.

**301. altus a um** agg. nutritio | nutricato. ab alo.

♣ Nebrija 1492, c. A8r «participium ab alo, is».

Perotti 1499 v. 5 epigr. 16,19 «Altus aliquando ab alo deducitur, quod est nutrio».

Calepino 1502 «potest esse participium ab alo».

Scobar 1520, 11v *cosa alta o funda*.

♣ Scobar 1519 *nutricatu per maniari* ('altilis').

• TLL *alo*. Rocco 1882-1891 *notrecare, nutrecare; notrire*. D'Ascoli 1993 *notrecà; notrecheià*. GDLI *nutricato; nutrito*.

**302. aluda ae** f. la stringa | tiretta

— **aluda ae** f. la strenga

♣ Papias 1496, c. 8v s.v. *alluta* «pellis caprae a luteo colore dicta».

Perotti 1499 v. 2 epigr. 2,337 «Haec [scil. pellis], postquam concinnata est ad calceos et caetera opera facienda, aluta dicitur».

Calepino 1502 s.v. *aluta* «pellis a luteo colore dicta».

Scobar 1520, 9r [C4r] *la ferma di la pelli oi subattu* (s.v. *aluta*).

♣ Valla *stringa* ('aluta', 'stringula', 'lingula', s.v. *stringheri*); *tirecta* (*ibid.*).

Scobar 1519 *tirecta* ('strigmentum, ligula').

• TLL *alūta*. Rocco 1882-1891 *strengā*. D'Ascoli 1993 *stréngā*. GDLI *stringā*<sup>1</sup>. Cfr. VS *tirettu*.

**303. alumén nis** n. la lume de rocca | alumī

— **alumen is** n. la lumma

♣ Nebrija 1492, c. A8r «el alumén piedra conocida».

Papias 1496, c. 8v «dicitur a lumine quod lumen praestat coloribus tingendis».

Calepino 1502 «salsugo terrae».

Scobar 1520, 9r [C4r] *alumi*.

♣ Scobar 1519 *alumi specia di petra* ('alumen, stypteria, abneleitin').

• TLL *alūmen*. Rocco 1882-1891 *allume; allumma; alumma; rocca* (ma con altri significati).

D'Ascoli 1993 *allumma*. TLIO *allume* § 2.

**304. alumnus a um**      agg.    lo creato | allevato | discipulo & lo nutritore Verg. ad Messalam | Tacitus de claris orat.

— **alumnus a um**      agg.    lo creato | sive allevato | sive discipulo.

♦ *Appendix virgiliana, Ciris*: «illa quidem communis alumna».

Tacito, *De oratoribus*, 40: «Non de otiosa et quieta re loquimur et quae probitate et modestia gaudeat, sed est magna illa et notabilis eloquentia alumna licentiae, quam stulti libertatem vocitant, comes seditionum, effrenati populi incitamentum, sine obsequio, sine severitate, contumax, temeraria, adrogans, quae in bene constitutis civitatibus non oritur».

♣ Nebrija 1492, c. A8r «criado, passive».

Papias 1496, c. 8v «qui nutrit [...] licet etiam qui nutritur *alumnus* dicatur».

Perotti 1499 v. 7 epigr. 105,2 «*Alumnus* proprie dicitur qui ab aliquo alitus est, non qui alit».

Calepino 1502 «filius vel discipulus qui ab aliquo velut a patre alitur sive victu sive moribus dive doctrina».

Scobar 1520, 9r [C4r] *criatu*.

♣ Scobar 1519 *criatu* ('alumnus'); *criatu nutritu* ('nutritus'), *criatu cum cianca* ('educatus, moratus'); *criatu obedienti* ('morigeratus, institutus'); *criatu vide garczuni* ('famulus'); cfr. *alivari vide nutricari* ('alo').

• TLL *alumnus*. Rocco 1882-1891 *allevare; criato; descepolo; discepolo, discipolo*. D'Ascoli 1993 *criato*; cfr. *descépolo*. TLIO *discépolo*. GDLI *allevato; creato<sup>3</sup>; nutritóre*.

**305. alvēolus i**      m.      lo schiacchiero | tavoleri | la scotella de ligno  
Col. IX

— **alveolus i**      m.      lo scacchiero | & la scotella de ligno

♦ Columella, *De Re Rustica*, 8,5,13: «Servat autem qui subicit ne singula in cubili manu conponat, sed totum ovorum numerum in alveolum ligneum conferat».

♣ Nebrija 1492, c. A8r «diminutivo de alveus».

Papias 1496 «alveolus diminutivum vasculum quodlibet vel alvearia» (s.v. *alveus*).

Calepino 1502 «est pro vaso concavo. [...] Item pro tabula lusoria quae alio nomine dicitur latruncularia & aleatoria ab aleis & latrunculis idest calculis & trivialiter scachis quibus hinc bisseno puncto: illinc quadris discoloribus utimur ad ludum».

Scobar 1520, C3v *tavoleri pichulu*.

♣ Valla 1500 *scachero* ('latronculare'); *scutella* ('scutella').

Scobar 1519 *lignu* ('lignum'); *scachiri* ('tabula latruncularia'); *scutella* ('celebis'); *tavuleri* (s.v. *scachiri* 'tabula latruncularia').

• TLL *alveolus*. Rocco 1882-1891 *ligno*; *schiacchiero* ('scacchiera'); *scotella*. D'Ascoli 1993 *ligno*; *schiacchiéro*; *scotèlla*; *tavoliéro*. TLIO *scodella*. La voce non si trova nel libro nono del *De Re Rustica* di Columella, come indicato da Scoppa (e da Calepino, da cui probabilmente il maestro napoletano trae gran parte delle citazioni letterarie) ma nell'ottavo, con esclusivo riferimento al recipiente in legno in cui trasferire le uova della covata. Nel passaggio dalla prima alla seconda edizione è evidente l'integrazione della fonte siciliana (Scobar), data l'aggiunta del traduttore siciliano *tavuleri*. Questa voce è comunque documentata anche dai moderni dizionari del napoletano: Rocco, s.v. *tavoliere*, *tavolieri* fornisce i significati di 'piccola tavola' e 'giornello del muratore'; per D'Ascoli la voce è documentata solo nella locuzione *ì pe lo tavoliéro* 'essere papabile, avere possibilità di nomina', ove *tavoliéro* vale probabilmente 'tavolo da gioco'.

**306. alveus ei** m. la fossa del fiume | la nave Verg. in Vi.  
Li.Pro. lo cupo del mele | faxello de api Pli.

♦ Virgilio, *Eneide*, 7,33: «adsuetae ripis volucres et fluminis alveo»;

Tito Livio, *Ab urbe condita*, 21,26,8: «deinde et ipsi milites simul copia materiae simul facilitate operis inducti alveos informes, nihil dummodo innare aquae et capere onera possent, curantes, raptim, quibus se sua que transvehement, faciebant».

Properzio, *Elegiae*, 3,7,16: «quidnam fracta gaudes ... carina? portabat sanctos alveus ille viros».

Plinio il Vecchio, *Naturalis Historia*, 11,23,2: «favi, superiore parte adfixi et paulum etiam lateribus, simul haerent et pendent; ima alvum non contingunt, oblongi aut rotundi, qualiter poposcit alvus, aliquando et duorum generum, cum duo examina concordibus populis dissimiles habuere ritus».

♣ Nebrija 1492, c. A8r «por la madre del rio».

Papias 1496 «Alveus flumis meatus vel concava navicula: unde alveolus diminutivum vasculum quodlibet vel alvearia».

Perotti 1499 v. 7 epigr. 105,3 «Et alvus, quod in eam cibi, quibus alimur, é ventre delabantur; á cuius similitudine alveus fossa per quam labitur flumen».

Calepino 1502 «Alveus sive alvus ut Varro testatur est cavata cortex: vel vimineum vasculum manufactum in quo quid propter concavitatem reponitur [...]. Unde & locus ubi apes mellificant alveus sive alvus dicitur a mellis alimonio ut Varro existimat. Plinius li .xi. Alveos ex cornu spectatos esse. id est apud alvearia. Dicitur & Alveus venter cuiuslibet rei inanimatae. Unde & per fluminis fossa per quam labitur flumen quandoque sumitur. Virgilius. Assuetae ripis volucres det fluminis alveo. aliquando pro navi: sive pro ipsius navigii receptaculo ut apud Proper. Aut quidnam fracta gaudes neptune carina Portabat sanctos alveus ille viros Livi. li .xxi. Alveos informes rapti faciebant. idest naviculas. Declinatur & hoc alveum. Festus. Naustibulum alveum est ad navis similitudinem factum».

Scobar 1520, C4r *lu cupigluni di appi*.

♣ Valla 1500 *apa* ('apis'); *faxella* ('fiscella'); *fossa* ('fovea'); *meli* ('mel'); *nave* ('navis').

Scobar 1519 *apa* ('apes', 'apis'); *faxellu* ('alveus'); *fumi*, *yumi* ('flumen', 'amnis'); *fossa* ('fossa'); *meli* ('mel'); *navi* ('navis', 'navigium').

- TLL *alveus*. Rocco 1882-1891 *ape*; *cupo*; *fossa*; *mmele*, *mele*; *nave*; *sciummo*; D'Ascoli 1993 *fòssa*; *mèle*; *sciummo*. TLIO *fiume*. In D'Ascoli 1993 è lemmatizzata la locuzione *Quanto cupo cape*. È lecito supporre, in questo come in altri casi, che Scoppa non abbia fruito in modo diretto delle fonti latine, le quali invece risultano sempre filtrate dalla lente del Calepino. Qui, il compilatore cita quattro dei cinque autori presenti nella voce *ALVUS* del *Dictionarium*, ovvero Virgilio, Livio, Properzio e Plinio il Vecchio. Solo dei primi tre, tuttavia, Calepino fornisce i contesti in modo esplicito, mentre per Plinio si limita a suggerire la presenza della parola all'interno della *Naturali Historia* e, nello specifico, del libro XI, da cui è tratto il passo qui riportato. I tre significati evidenziati da Scoppa sono quelli che emergono dalle fonti lessicografiche. Tra i traduenti, si segnala *faxello*, individuabile come tipo siciliano per 'alveare' già a partire dalla grafia adottata dal compilatore (e tratta direttamente da Scobar). Si tratta di una variante del sic. *vascéddu* 'recipiente, caldaia, alveare' (< lat. *VASCELLUM*) forse dovuta ad incrocio con *fasceddà* 'fiscella per il formaggio fresco' (cfr. VSES, s.v. *vascéddu*).

### 307. **alvīnus a um**

chi ha doglia de ventre & fluxu fruxio Cor. Cel.

Pli.

#### — **alvīnus a um**

chi ha doglia de ventre | & fruscio Cor. Cel.

♦ Celso, *De Medicina*, 4,19,145: «Sub hoc venter indurescit, dolor que ejus est: alvus nihil reddit, ac ne spiritum quidem transmittit: extremae partes frigescunt, difficulter spiritus redditur»

Plinio il vecchio, *Naturalis historia*, 21,172: «alvinis imposita plurimum prodesse dicitur vicapervica».

♣ Valla 1500 *ventre* ('venter').

Scobar 1519 *dogla* ('dolor'); *fluxu* ('lynteria'); *fruxu* ('fluxus'); *ventri* (*baxu*, 'alveus', 'hypogastrium'); *ventri* (*baxu* 'alveus', 'hypogastrium').

- TLL *alvinus*. Rocco 1882-1891 *doglia*; *flusso*, *fruscio*, *frusso*; *ventre*. D'Ascoli 1993 *dòglia*; *frùscio* [?]; *frusso*; *vèntre*. TLIO *doglia*; *flusso*; *ventre*. La selezione del contesto dal *De Medicina* di Celso (che non presenta la parola lemmatizzata ma la base da cui essa deriva), è dettata esclusivamente dal fatto che in edizioni successive dello *Spicilegium* (ad esempio quella del 1558), in corrispondenza dello stesso luogo è reso esplicito proprio questo passo dell'opera dell'autore romano. Rimane tuttavia incerto lo scioglimento della sigla "Cor.": potrebbe trattarsi dell'abbreviazione del *nomen* di Celso (Cornelio) o, seguendo edizioni successive dello *Spicilegium*, di Columella, giacché già nell'edizione del 1550 l'abbreviatura passa da "Cor." a "Co.", poi da "Co." a "Col." nell'edizione del 1558 (cfr. *De Re Rustica*, 8,5,582: «*Sed primis quasi infantiae diebus pertractandi sunt, plumulae que sub cauda clunibus detrahendae, ne stercore conquinatae durescant et naturalia paecludant. Quod quamvis caveatur, saepe tamen evenit ut alvus exitum non habeat*», ma anche qui è *alvus* e non *alvinus*; l'edizione del 1558 individuerrebbe quindi tre fonti, ovvero Columella, Celso e Plinio il vecchio). La prima ipotesi è la più probabile, dato che la ripetizione della stessa abbreviatura sotto altri lemmi (cfr. qui *alvus*, subito dopo) rende difficile pensare a un errore. Si consideri, comunque, quanto si legge in Montuori 2018a: «con *Cor.Cel.* si rinvierà probabilmente ai *Flosculi medicine ex Cornelio Celso extracti*, contenuti nel manuale di medicina chiamato *Articella*, sulla cui tradizione a stampa cfr. Arrizabalaga 1998». Quanto ai traduenti volgari, merita attenzione il sostantivo *fruxio* 'diarrea', presente già nella prima edizione del glossario, seppure con grafia differente. Non dipendente dal fr. ant. *froissier* 'spezzarsi' (< lat. \**frustiare*; cfr. Rohlf 1965, p. 87; FEW 3,832 pensa alla stessa base per *froche* 'moment où la besogne arrive en abondance') la voce è da mettere in relazione al lat. *FLUXUS* 'flusso, profluvio; mollezza, debolezza', «connessione non diretta – come suggerisce chiaramente il mantenimento di *fl* (anche *fr-*) – il cui tramite può essere trovato nel cat. *fluix* 'flusso', 'moviment de las cosas líquidas y subtilis', in particolare *fluix de ventre* 'evacuació freqüent del ventre, diarrea' [...] e *fluxar* 'subir [la marea]'» (Valenti 2022, s.v. *fròcia*). In napoletano la parola non è documentata in questo significato (proprio piuttosto del siciliano), ma solo nel valore di 'rumore': così nel *Libro de la destructione de Troya*

(De Blasi, 1986) dove però *fruxo* potrebbe valere anche *flusso* (cfr. TLIO s.v. *fruscio*; questo il contesto: «ssay nde cadevano muorti dall'una parte e dall'altra, gran sbavottamento era de vuce stridenti per l'oste, maraviglyuso era lo rentennare de li spissanti cuolpi de spate, pericoloso era lo ferire e llo rompere che se faceano delle lance, incredebele era lo fruxo e lla multetudene delle saycte che volavano per l'ayro, che pareano commo assemblanza de aucielli quando soleno volare ad esturmo»). Per D'Ascoli, nap. *frùscio* 'rumore', vale anche 'il confluire nelle mani dello stesso giocatore di quattro carte dello stesso seme su quattro': «l'idea delle 'quattro carte' dello stesso seme deriva dal flusso, cioè dal 'fluire' o 'confluire' di colori uguali in un'unica mano» (e cfr. anche *'nfruscio* e *'nfrusso*).

**308. alvus i** f. lo ventre | & per dove caca lo homo | & quello che caca lo cacare. Cor. Cel.

— **alvus i** f. lo ventre | & per dove caca l'homo | & quello che caca Cor. Cel.

♦ Celso, *De Medicina*, 2,3: «alvus rufa est neque foeditate odoris similem alvum sani hominis excedit».

♣ Nebrija 1492, c. A8r «por el vientre mas bajo » (s.v. *alvus* [2]).

Papias 1496 «alvus interius receptaculum cibi, venter aspectus ipsius partis extrinsecus».

Perotti 1499 v. 6 epigr. 42,25 «Alvus, in quam dilabuntur cibi postquam in uentre confecti sunt: haec medio umbilico adnexa est».

Calepino 1502 «alvuus ab alluendo dicta est, & proprie dicitur qua sordes efflunt sive elvuntur».

Scobar 1520, C4r *la ventri baxu* (s.v. *alvus* [2]).

♣ Scobar 1519 *cacari* ('caco', 'egero', 'cunio', 'ventre exonero'); *omu* ('homo'); *ventri* (*baxu*, 'alveus', 'hypogastrium').

● TLL *alvus*. Rocco 1882-1891 *cacare*; *dove*; *ommo*. D'Ascoli 1993 *addó*; *cacà*; *òmmo*; *vèntre*. TLIO *cacare*; *ventre*. Pur restando incerto lo scioglimento della sigla "Cor. Cel." si è deciso di riportare, come nel lemma precedente, il passo del *De Medicina* di Celso recante la voce latina.

**309. a manībus** m. lo cancellero scrivano

— **a manībus sive a manu | sive ad manum** m. lo cancellero

♣ Valla 1500 *scrivano* ('scriba'). Scobar 1519 *canchilleri* ('cancellarius').

- Rocco 1882-1891 *cancelliere, cancelliero; screvano*. D'Ascoli 1993 *scrivano*. TLIO *cancelliere*. La locuzione, in *scriptio continua* nel glossario, è qui lemmatizzata secondo la consuetudine grafica moderna. Si noti che l'edizione del 1512 tiene insieme *a manibus* e *a manu*, separati invece nell'edizione del 1526.

### **310. a manu m. Svet.**

♦ Svetonio, *De vita Caesarum*, 8,3,1: «post uxoris excessum Caenidem, Antoniae libertam et a manu, dilectam quondam sibi revocavit in contubernium habuit que etiam imperator paene iustae uxoris loco».

- La locuzione, in *scriptio continua* nel glossario, è qui lemmatizzata secondo la consuetudine grafica moderna. Nel *De vita Ceasarum* la locuzione *a manu* è ampiamente usata per indicare un servo o un liberto che svolgeva anche la funzione di segretario (in altri contesti: 1,74,1: «Philemonem a manu servum, qui necem suam per venenum inimicis promiserat, non gravius quam simplici morte puniit»; 2,67,2: «Thallo a manu, quod pro epistula prodita denarios quingentos accepisset, crura ei fregit»). Rispetto all'edizione del 1512 dello *Spicilegium*, quella del 1526 separa *a manu* da *a manibus*. L'assenza di significato vale come rinvio implicito al lemma che precede.

### **311. amaracīnus a um de maiorana ut unguentum | oleum Gel. Pli.**

♦ Gellio, *Noctes Atticae, Praef.*, 19: «Vetus adagium est: nihil cum fidibus graeculost, nihil cum amaracino sui».

Plinio il vecchio, *Naturalis Historia*, 21,163,3: «fit ex eo et oleum, quod sampsuchinum vocatur aut amaracinum, ad excalfaciendos molliendos que nervos».

♣ Nebrija 1492, c. A8r «por cosa de aquella ierva» (con rif. a *amaracus* 'por el amoradux o axedrea').

Perotti 1499 v. 1 epigr. 1,423 «amaricinum sive sansucinum [unguentum], quod ex amaraco sive sansuco».

Calepino 1502 «amaracinum sive sansucinum oleum quod fit ex amaraco».

Scobar 1520, C4r cosa di mayurana.

♣ Valla 1500 *maiurana* ('sampsuschus', 'amaracus').

Scobar 1519 *mayurana* ('sansucus', 'amaracus', 'sisymbrium', 'persa', 'sansuca').

- Rocco 1882-1891 *majorana*. D'Ascoli 1993 *majorana, maiurana*. TLIO *maggiorana*. Il contesto di Gellio qui registrato è tratto dall'edizione della *Bibliotheca Teubneriana Online*.

Secondo altre interpretazioni, tuttavia, il passo andrebbe letto come «*Vetus adagium est: nihil cum fidibus graculo, nihil cum amaracino sui*», ove *graculo* ‘gracchio’, sostituisce lo spregiativo *graeculo* ‘grecicchio’ (quindi: ‘c’è un vecchio proverbio: un gracchio/grecicchio non ha nulla a che spartire con una cetra né il maiale con l’unguento di maggiorana).

**312. amaracus i m. la maiurana | ipersa: est haerba**

— **amaracus i** m. la maiorana: est haerba

♣ Nebrija 1492, c. A8r «por el amoradux o axedrea».

Papias 1496 «genus floris iucundi odoris ab Amaraco puer qui, dum ferret unguenta casu lapsus, ex confusione et commixtione odorem creavit».

Perotti 1499 v. 1 epigr. 1,429 «Amaracus puer regius fuit unguentarius, qui casu lapsus dum ferret unguenta fregit alabastrum; deinde, cum nimio dolore contabuisset, versus est in sanscum, quae ex eius nomine Amaracus copta est appellari».

Calepino 1502 «Cynarae regis cypri puer qui casu lapsus dum ferret unguenta fregit alabastrum; deinde, cum nimio dolore contabuisset uersus est in sanscum quae ex eius nomine Amaracus copta est appellari».

Scobar 1520, C4r *la mayurana*.

♣ Valla 1500 *maiurana* (‘sampsuschus’, ‘amaracus’).

Scobar 1519 *mayurana* (‘sansucus’, ‘amaracus’, ‘sisymbrium’, ‘persa’, ‘sansuca’).

• TLL *amāracus*. Rocco 1882-1891 *majorana*. D’Ascoli 1993 *majorana*, *maiurana*. TLIO *maggiorana*, *persa* [1]. La forma *ipersa* è probabile errore per *persa* o *spersa* (così in edizioni successive, come quella del 1548), dal lat. *persea* (DEI, s.v. *persa*, con documentazione dialettale lig., piem., sarda, abr. e velletr.).

**313. amasia ae f. innamorata**

♣ Nebrija 1492, c. A8r «el enamorada».

Calepino 1502 «amasius vel amasia qui et quae amat vel amatetur: sicut amans cum est substantivum».

Scobar 1520, C4r *la innamurada*.

♣ Scobar 1519 *innamurata* (‘amica’, ‘amasia’, s.v. *innamurarsi*).

• Rocco 1882-1891 *nammorata* (cfr. anche *nammorare*).

**314. amasio nis m. Apul.**

♦ Apuleio, *Metamorphoses*, 7,21: «Nunc etiam visa quadam honesta iuvene, ligno quo  
devehebat abiecto dispersoque, in eam furiosos direxit impetus et festivus hic amasio humo  
sordida prostratam mulierem ibidem incoram omnium gestiebat inscendere».

♣ Nebrija 1492, c. A8r «por el acto del amar» (s.v. *amatio*).

Papias 1496 «amo -as -at, inde dicitur amator amatrix amatio amarius -a -um amasius  
-sii» (s.v. *amo*).

Perotti 1499 v. 4 epigr. 4,15 «Amatorem quippe dicimus, qui ad tempus et uenere amat.

Vnde amor eiusmodi amatio dicitur».

Calepino 1502 «et amor huiusmodi amatio dicitur».

Scobar 1520, C4r *lu actu di amari*.

- TLL *amāsio*. Non è indicata alcuna glossa perché si rinvia implicitamente al lemma precedente (qui il seguente). Il valore è dunque quello di ‘innamorato’.

**315. amāsius ii m. lo innamorato**

♣ Nebrija 1492, c. A8r «el enamorado».

Papias 1496 «amo -as -at, inde dicitur amator amatrix amatio amarius -a -um amasius  
-sii» (s.v. *amo*).

Calepino 1502 «amasius vel amasia qui et quae amat vel amatur: sicut amans cum est  
substantivum».

Scobar 1520, C4r *lu innamuratu*.

♣ Scobar 1519 *innamuratu* (‘amator’, ‘amasius’, ‘spudas[t]es’, s.v. *innamurarisi*).

- TLL *amāsius*. Rocco 1882-1891 *nammorato* (cfr. anche *nammorare*). D’Ascoli 1993  
‘*nammurato*’.

**316. amātor ris m. lo innamorato**

♣ Nebrija 1492, c. A8r «el enamorado».

Papias 1496 «amo -as -at, inde dicitur amator amatrix amatio amarius -a -um amasius  
-sii» (s.v. *amo*).

Perotti 1499 v. 4 epigr. 4,15 «Amatorem quippe dicimus, qui ad tempus et uenere amat  
amat».

Calepino 1502 «& in bonam & in malam partem accipitur [...]. Amans ex causa amat;  
amator fingi potest amans vere amat».

Scobar 1520, C4r *lu innamuratu*.

◆ Scobar 1519 *innamuratu* ('amator', 'amasius', 'spudas[t]es', s.v. *innamurarisi*).

● TLL *amātor*. Rocco 1882-1891 *nammorato* (cfr. anche *nammorare*). D'Ascoli 1993  
'nammurato.

### **317. amātōrculus i m.      innamoratello Plau.**

◆ Plauto, *Poenulus*, 236: «vix aegreque amator culos invenimus».

◆ Nebrija 1492, c. A8r «pequeño enamorado».

Perotti 1499 v. 4 epigr. 4,15 «Amatorem quippe dicimus, qui ad tempus et uenere amat [...] Et ab eo fit diminutivum amatorculus».

Calepino 1502 «diminutivum» (di *amator*).

Scobar 1520, C4r *namuratellu*.

◆ Scobar 1519 *innamuratellu* ('amatorculus', s.v. *innamurarisi*).

● TLL *amātōrculus*. Rocco 1882-1891 *nammoratiello*. D'Ascoli 1993 'nammuratiélo.

### **318. amātōrius a um      pertinente ad innamorato**

◆ Nebrija 1492, c. A8r «cosa de enamorado».

Perotti 1499 v. 4 epigr. 4,19 «Item ab amo amatorius, hoc est ad amorem pertinens».

Calepino 1502 «quod ad amorem pertinet».

Scobar 1520, C4r cosa d'innamuradi.

◆ Scobar 1519 *innamuratu* ('amator', 'amasius', 'spudas[t]es', s.v. *innamurarisi*).

● TLL *amātōrius*. Rocco 1882-1891 *nammorato* (cfr. anche *nammorare*). D'Ascoli 1993  
'nammurato.

### **319. amaurōsis is f.      le cataracte de li occhi. oculorum oscuritas [sic]**

— **amaurōses ium** f.      le cataratte de li occhi: oculorum obscuritas

◆ Calepino 1502 «amauroses latine dicuntur oculorum obscuritates cum sine ullo evidenti  
vitio lumen eripitur sicut habetudo».

◆ Valla 1500 *cataracta* ('cataracta'); *ochio* ('oculus').

Scobar 1519 *catarrata* ('nubecula'); *ochu*.

● TLL *amaurosis*. Rocco 1882-1891 *cataratta*, *catarrattera*, *catarattola*; *uocchie*, *uocchio*.  
D'Ascoli 1993 *catarratta*, *catarràtula*; *uóccchio*.

**320. amāxa ae f. lo carro Capitolinus.**

— **amāxa ae f.** lo carro Capitoli.

◆ Nebrija 1492, c. A8r «por la constelacion del carro».

Papias 1496 «graece axis dicitur».

Calepino 1502 «Amaxei sive Amaxarici aurigae moderatoresque vehiculorum. Nam Graeci ἄμαξαν currum adpellant. Et quod nos Septentriones in coelo vocamus, illi amaxan vocant, quia simile plaustri hoc sydus vocatur. Scribit Julius Capitolinus, quòd maximinus amaxas manibus attraheret, rhedam onustam solus moveret».

Scobar 1520, C4r costillationi di lu carru.

◆ Valla 1500 *carro* ('currus').

Scobar 1519 *carru* ('currus').

• Rocco 1882-1891 *carro*. D'Ascoli 1993 *carro*. TLIO *carro*. La citazione di Julius Capitolinus dipende da Calepino.

**321. amaxēus ei m. lo carrese | carectero | carrocerio**

— **amaxaeus ei m.** lo carrese | sive carrettero

◆ Calepino 1502 ««Amaxei sive Amaxarici aurigae moderatoresque vehiculorum. Nam Graeci ἄμαξαν currum adpellant».

◆ Scobar 1519 *carricteri* ('carpentarius').

• Rocco 1882-1891 *carrese; carrettiero; carrozziero, carrozziere*. D'Ascoli 1993 *carrése; carrettiére; carruziére*. TLIO *carrettiere; carrozziere*.

**322. amaxīcus ci m.**

— **amaxīcus ci** m.

• Area definizione vuota: rinvio implicito al lemma precedente.

**323. ambāgēs is f. le rondaglie | fusciarre | parabole. chiaiti circuitus loquendi**

◆ Nebrija 1492, c. A8v «por los rodeos».

Papias 1496 «ambages verborum circuitus».

Perotti 1499 v. 4 epigr. 6,417 «Ambigo, quod proprie significat circumago. Unde ambactus circumactus, et ambages verborum circuitus dicuntur».

Calepino 1502 «significat uerborum circuitus».

Scobar 1520, C4r per parari per ambages.

♣ Valla 1500 *chiaiti* ('nugae').

Scobar 1519 *chaiti* ('nugae', 'vaniloquentia', 'rapsodema', 'gerrae').

- TLL *ambāgēs*. Rocco 1882-1891 *chiaeto*, *chiaito*, *chiajeto* 'piato, litigio, disputa'; *parabola*; *rondaglia* 'cianciafruscola, cosa di niun valore'. D'Ascoli 1993 *chiàito*, *chiàieto* 'lite, diverbio'; *rondàglie* 'ambagi'. TLIO *fusciarra*. La glossa è costituita da quattro traduenti resi maggiormente esplicati sul piano semantico dalla locuzione latina e tutti indicanti, quindi, 'chiacchiere, dicerie, ciance inutili'. Il primo traducente, *rondaglie*, è scarsamente documentato, trovandosi, oltre che nelle diverse edizioni dello *Spicilegium*, solo nelle *Muse napolitane* di Basile. Nell'*Egroca nona*, dedicata a Calliope, musa della *museca*, Micco e Ciullo chiedono al cantore Titta di deliziarsi con qualche canto popolare. Per rispondere alla richiesta, Titta recita brevi brani di *villanelle*, tra i quali il seguente: «Affé ca me l'hai fatta tutta nova / co darm'e ste pastocchie e ste rondaglie!», ove la parola, in dittologia con *pastocchie* 'fandonie', assume il valore di 'bubbola, panzana' (cfr. Casale 1989, p. 219). La voce è certamente un catalanismo: *rondalla* è infatti «mot peculiar del català» documentato almeno dal 1400 (ma forse già in Raimondo Lullo) proprio con il valore, giunto al napoletano, di «faula, falòrnia, història frívola i poc seriosa que es va repetint ací i allà». La parola, passata poi ad indicare un genere letterario, è di origine incerta (per la storia del termine e la questione etimologia si rinvia a DELCat 7,438 sgg.). Il sostantivo *fusciarra* è invece un arabismo (da *fušār*), documentato già nell'it. a. con il valore di 'spacconeria, spavalderia, fanfaronata' (cfr. LEI-Or. 1,790 e TLIO s.v. *fusciarra*). Nota è invece l'origine di *parabola* (lat. *parabōla* a sua volta da gr. *parabolé*), qui usato nel valore di 'discorso velato, allusivo, non esplicito', mentre *chiaiti* parrebbe tratto da Scoppa direttamente da Valla e Scobar. La voce è un gallicismo, dal fr.a. e prov. *plait* 'tribunale feudale', poi 'udienza che si tiene in tribunale; decisione dell'udienza' e infine 'lite, discussione', a sua volta da *PLACITUM* 'decisione, sentenza' da cui 'causa, lite' (cfr. Valenti 2022). Lo sviluppo semantico verso 'ciarla, discorso vano, panzana' non sembra avere interessato anche il napoletano, dove per *chiajeto*, *chiàito* prevalgono i significati di 'lite, discussione' (così le fonti lessicografiche) e di 'lamentela, guaio' (come emerge da alcune fonti dialettali, tra le quali la citata *Egroca* delle *Muse basiliane*).

**324. ambāgiōsus a um**    *rondagliuso ciarlatore | parabolante chiaitero.*

Gel.

♦ Gellio, *Noctes Atticae*, 14,1,33: «‘non enim comprehensa’ inquit Favorinus ‘neque definita neque percepta dicunt, sed lubrica atque ambagiosa coniectatione nitentes inter falsa atque vera ... eunt’».

♣ Nebrija 1492, c. A8v «por cosa llena de rodeos».

Papias 1496 «ambages verborum circuitus, obliquitates, incertum iter ab ambigo, unde ambigiosus circulosus, ambagibus plenus».

Calepino 1502 «quod abundat ambagibus».

Scobar 1520, C4r *cosa china di chani* [sic].

♣ Scobar 1519 *chaiteri* ('lingulaca', 'nugo', 'nugax', 'nugator', 'loquax', 'linguosus', 'loquaculus', 'verbosus', 'spermologus', 'blactero', 'nugivendus').

● TLL *ambāgiōsus*. Rocco 1882-1891 *chiajetero; ciarlatore; parabolano*. D'Ascoli 1993 *parabolano*. TLIO *ciarlatore; parabolano*. A eccezione di *ciarlatore*, la serie di aggettivi è riflesso dei corrispondenti sostantivi del lemma precedente. Il primo aggettivo, *rondagliuso*, è costruito su *rondaglia* tramite aggiunta del suffisso *-oso* (< -ōSUM) con chiusura metafonetica; non gode di ulteriore documentazione al di fuori di quella disponibile nelle edizioni dello *Spicilegium*. Dubbia è invece l'esistenza di *chiajetero* in napoletano, circostanza che corrobora l'ipotesi, per questo aggettivo e per il sostantivo *chiaiti*, della dipendenza di Scoppa da Scobar. D'Ascoli offre solo *chiaitante, chiaitante e chiaituso*; Rocco registra sia *chiajetante* che *chiajetero*, quest'ultimo tratto probabilmente da De Ritis (1845), che a sua volta ne segnala la presenza nello *Spicilegium* da lui spogliato. Non ha ulteriore rappresentazione lessicografica *parabolante*, corrispondente al ben più diffuso *parabolano*.

### **325. ambāri orum** populi da montar | & semar: populi Gallię

♣ Valla 1500 *populo* ('populus').

Scobar 1519 *populu* ('populus', 'plebs', 'vulgus').

● Rocco 1882-1891 *popolo, puopolo*. TLIO *pòpolo* [1]. Come altri lemmi affini registrati nello *Spicilegium*, anche questo sarà tratto dalla lista di toponimi ed etnonimi presenti nella traduzione dei *Commentarii de bello gallico* realizzata da Agostino Ortica della Porta, che pure indica gli *ambarri* come popoli di Montar e Semar (Ortica 1517, c. 2r).

### **326. ambarvāle is** n. la processione che va intorno li campi

♣ Nebrija 1492, c. A8v «sacrificio en cerco del campo».

Perotti 1499 v. 4 epigr. 6,15 «Erant et ambarvales hostiae, quae rei divinae gratia circum arva ducebantur ab iis, qui pro frugibus faciebant».

Calepino 1502 «Ambarualis ex ambo & arvalis: quod ab arvis est componitur. Sacrificium dicitur quod arva ambiat victima».

Scobar 1520, C4y sacrificiu appressu lu campu.

♦ Valla 1500 campo ('campus').

Scobar 1519 *andare* ('ambulo'); *campu* ('campus', s.v. *campu*); *intornu* ('circum', 'circa'); *processioni* ('lustrum', 'supplicatio', 'letania', s.v. *procediri*).

- TLL *ambarvālis*. Rocco 1882-1891 *annare; campo; ntuorno, tuorno; processione, progesseione*. D'Ascoli 1993 *i; tuórno*. TLIO *andare [1]; campo [1]; intorno*. Il sostantivo latino si riferisce a un'antica festa romana celebrata in primavera per la purificazione delle messi e per propiziare il raccolto.

### 327. ambēsus a um

mangiato in torno in torno

♣ Papias 1496 «circum euns ab edo componitur».

Calepino 1502 «Ambedo, circumedo. /dem Ambesas malis absumere mensas» (s.v. *edo*).

♦ Valla 1500 *mangiare* ('edo', 'comedo').

Scobar 1519 *intornu* ('circum' 'circa'): *maniari* (s.v. *manyari*)

- Rocco 1882-1891 *magnare*; *ntuorno*, *tuorno*. D'Ascoli 1993 *magnà*; *tuórno*. TLIO *intorno*; *mangiare* [1].

328. Ambiāni orum

## Amiens | ut quidam Burgugna

♣ Nebrija 1492, c. A8v «ciudad de francia agora amiens» (s.v. *ambianum*).

Calepino 1502 «ambiani sive ambianenses populi sunt galliae narbonensis comatae»

Scoabar 1520 C4v aitati di francza (s.v. ambianum)

- TII *Ambiānī* Come il lemma AMBARI anche AMBIANI sarà tratto da Ortica 1517

## 329. ambidēxte

lo mancino | sinistro | manchuso: qui leva

itur manu Hiero.

Io mancino: qui leva utitur manus

◆ San Girolamo, *Adversus Jovinianum*, 1.30: «Qui in circuitu Salomonis sunt, gladium habent in femore, sicut Aoth ille judex ἀμφοτεροδέξιος [scil. ambidexter], qui interfecit hostem pinguissimum et totum carni deditum, omnes amputans voluptates».

♣ Nebrija 1492, c. A8v «el derecho de ambas manos».

Calepino 1502 «Ambidester dicitur qui ita leva manu utitur ut dextra. Graece ἀμφοτεροδέξιος».

Scobar 1520, C4v *lu dritu di intrambi li manu*.

♣ Scobar 1519 *mancuso* ('scaeva', 'scaevara' s.v. *manca cosa*); *sinistru* ('laevus', 'sinister').

- TLL *ambidexter*. Rocco 1882-1891 *mancino*; *mancosa* (agg. rif. alla mano); *senisto*, *senistro*. D'Ascoli 1993 *mancino*; *mancóse* (agg. rif. alle mani). TLIO *mancino*, *sinistro*. L'inesattezza della glossa dello *Spicilegium* è dovuta a un'errata lettura della definizione di AMBIDESTER in Calepino, ovvero «qui l[a]eva manu utitur ut dextra», interpretato da Scoppa come 'chi usa la mano sinistra come [se fosse] la destra' piuttosto che come 'chi usa la mano sinistra nello stesso modo (cioè con la stessa abilità) con cui usa la destra'. La parziale riproposizione della definizione di Calepino (con eliminazione del secondo elemento comparativo) rende esplicita la lettura che dovette farne Scoppa, il quale dunque propone una serie di supposti traduenti. Tra questi si rileva il sicilianismo *mancuso*, assente in Scobar nello specifico valore di 'persona che usa entrambe le mani, ambidestro' (cfr. VSES s.v. *máncu*). Si veda, comunque, il lemma 157 in Buccheri 2025.

### **330. ambiguītas tisf.** la dubitacione

— **ambiguītas is** f. la dubitatione

♣ Nebrija 1492, c. A8v «por la duda».

Perotti 1499 v. 4 epigr. 6,417 «Ab ambiguo ambiguitas fit, hoc est dubitatio».

Scobar 1520, C4v *la dubitancza*.

- TLL *ambiguitās*. Rocco 1882-1891 *dobbetazione*. D'Ascoli 1993 *dobbetazíone*. TLIO *dubitazione*.

### **331. ambigūus a um** dubio

— **ambigūus a um** dubio

♣ Nebrija 1492, c. A8v «cosa dudosa».

Perotti 1499 v. 4 epigr. 6,417 «Ambigo, quod proprie significat circumago [...]. Unde ambiguum diffiniunt, quod in ambas agi partes potest; quod falsum est, quia non duobus tantum modis, sed pluribus etiam, quod ambiguum est, intelligi aliquando potest».

Calepino 1502 «ambiguum dubium quod in ambas agi partes animo potest».

Scobar 1520, C4v *cosa dubiusa*.

♣ Scobar 1519 *dubiu* ('dubium', 'problema', 'dubitatio', 'ambiguitas', 'haesitatio', 'haesitantia', 'aporia').

● TLL *ambiguus*. Rocco 1882-1891 *dubbio*, *dubio*. TLIO *dubbio*.

**332. ambitio nis** f. la vanagloria | ambitione la practica Sal. la laude immoderata Pli. lo desiderio | cupidità de la voluptà | circuicione ut vestimentorum.

♦ Sallustio, *De coniuratione Catilinae*, 10,5: «Sed primo magis ambitio quam avaritia animos hominum exercebat, quod tamen vitium propius virtutem erat».

Plinio il vecchio, *Naturalis historia*, Praef., 20: «iam pridem peracta sancitur et alioqui statutum erat heredi mandare, ne quid ambitioni dedisse vita iudicaretur».

♣ Nebrija 1492, c. A8v «por la codicia de la onra».

Papias 1496 «ambio -bis -bivi seduco desidero; inde ambitus et ambitio cupido honoris».

Perotti 1499 v. 6 epigr. 41,20 «Ambitio proprie est honorum et laudis immoderata cupiditas».

Calepino 1502 «Ambitio circuitio. Ambrosius. Sinus in quo [Christus] requiescit: non corporis gremio praeparatur: nec vestimentorum ambitione componitur sed virtutum operatione colligitur. Sumitur & pro honorum & laudis immoderata cupiditate. Est enim in animo quamvis etiam ipsa ambientis actio: ambitio dici possit. Quintilianus. lib. i. Et licet ipsa vitium sit ambitio: frequenter tamen causa virtutum est».

Scobar 1520, C4v *la cupiditati di honuri*.

♣ Valla 1500 *desiderio* ('desiderium').

Scobar 1519 *laudi* ('laus', 'laudatio', 'panegyris', s.v. *laudari*); *vanagloria* ('inanis gloria', 'cenodoxia', 'arrogantia').

● TLL *ambitio*. Rocco 1882-1891 *ambezione*, *ambizione*; *desederio*, *desiderio*; *lauda*; *pratteca*; *vanagloria*, *vanagrolia*; *volltà*. D'Ascoli 1993 *desedèrio*; *lòda*; *pràttega*. TLIO *ambizione*; *cupidità*; *desiderio*; *immoderato*; *pràtica*; *vanagloria*; *volltà*. Il confronto puntuale tra la voce dello Spicilegium e la corrispondente definizione nel Calepino rivela una chiara filiazione testuale. Scoppa realizza sulla definizione dell'umanista bergamasco un'operazione di sintesi che tradisce una lettura frettolosa e una fruizione meccanica della fonte. Si possono rilevare almeno due errori di interpretazione: in un caso Scoppa scinde il legame grammaticale e semantico dell'espressione «[honorum &] laudis immoderata cupiditate» ('desiderio smodato di lode'), giustapponendo *laude immoderata* e *desiderio*

come due diversi traducenti del lat. AMBITIO. Un secondo inciampo interpretativo riguarda la chiusa della glossa («circuicione ut vestimentorum»), in cui sembra di scorgere un accostamento semantico illegittimo tra la notazione etimologica iniziale (*ambitio* come *circuitio*) e l'esempio tratto da Sant'Ambrogio («nec vestimentorum ambitione componitur»). Scoppa sostituisce il sostantivo *ambitione* della citazione di Sant'Ambrogio (non riconosciuta come tale ma letta come parte della glossa) con *circuitio*, credendo questo termine un sinonimo di *ambitio* sulla base della mera contiguità testuale. Il sostantivo *practica* è qui da intendersi nel significato di ‘intrigo, macchinazione, maneggio’ (cfr. GDLI, s.v. *pratica*).

### **333. ambitiōsus a um vanaglorioso | cupidō**

♣ Nebrija 1492, c. A8v «codicioso de onra».

Papias 1496 «ambitus quoque, qui honores ambit, superbus» (s.v. *ambire*).

Perotti 1499 v. 6 epigr. 41,20 «Ambitio proprie est honorum et laudis immoderata cupiditas [...]. Unde ambitiosi dicuntur, qui immoderate appetunt honores. Interdum ambitus pro captatione misericordiae ponitur».

Calepino 1502 «qui immoderate appetit honores: & qui misericordiam favoremque impedit».

Scobar 1520, C4v *ambiciusu*.

♣ Scobar 1519 *vanagloriusu* ('arrogans', s.v. *vanagloria*).

• TLL *ambitiōsus*. Rocco 1882-1891 *cupido*; *vanagloriuso*. TLIO *cùpido* [1]; *vanaglorioso*.

### **334. ambitus us ui m. lo cercuito ut urbis | la trasonda | vanella locus inter ędificia vicinorum | la subornatione**

♣ Nebrija 1492, c. A8v «por la simonia enlo seglar».

Papias 1496 «ambitus circuitus».

Calepino 1502 «Ambitus nomen proprie circuitus. Luc. li.i. Letalisque ambitus urbi. Dicitur et ambitus locus inter vicinorum aedificia duorum pedum et semis ad circumeundi facultatem relictus. Ex quo honoris ambitus dici coepus est. Sal. Legibus ambitus interrogati poenas dederat. Est enim ambitus crimen affectati honoris. Nam qui vera virtutis via ad honorem aspirare non potest: is ambitione contendit. Quae ut inquit Sal. multos falsos fieri coegit. Hic latae leges ad ambitum puniendum: qualis lex Calphurnia. Capitur interdum pro spem quadam favoris et captatione misericordiae [...]».

Scobar 1520, C4v *simonia*.

♣ Scobar 1519 *vanella* ('callis').

● TLL *ambitus*. Rocco 1882-1891 *vinella*. D'Ascoli 1993 *vanella*, *venella*, *vinella*; *trasónda*.

TLIO *circuito*. Come per il lemma precedente, anche per AMBITUS è evidente la dipendenza di Scoppa da Calepino. La glossa iniziale è il risultato di un'errata valutazione della parte iniziale della definizione del *Dictionarium*. Come per AMBITIO, Scoppa fonde la notazione semantica (*circuitus*) con l'esempio tratto da Lucano, sostituendo AMBITUS con *circuito* e il dativo *urbi* con il genitivo *urbis* (la citazione di Lucano è da intendersi come 'brogli elettorali letali per la città'). Il risultato di questa operazione di sintesi è la glossa «*circuito ut urbis*», la cui interpretazione rimane incerta (forse è un riferimento alle mura che circondano la città?). I sostantivi *trasonda* (< *transeunda*; cfr. Salvioni 1910; per altra documentazione cfr. Montuori 2024 s.v. *trasando*) e *vanella* (< fr.a. *venele* 'petit rue'; cfr. Valenti 2022) sono chiamati a indicare il «*locus inter vicinorum aedificia*», mentre *subornatione* (da *subornare* 'corrompere qualcuno') rende il valore di 'corruzione, broglio elettorale' proprio della voce latina (sul *crimen ambitus* cfr. Trisciuoglio 2017).

### **335. ambraciā ae f. Larca. provincia**

♣ Nebrija 1492, c. A8v «por una ciudad de epiro».

Perotti 1499 v. 7 epigr. 70,7 «Ambracia urbs est Epiri iuxta Ateronem nauigabilem fluum sita, Pyrrhi olim regia».

Calepino 1502 «urbs in Epiro pyrrhi regia ab ambrace rege».

Scobar 1520, C4v *Una gitati di epiru*.

● TLL *Ambracia*. Il confronto con edizioni successive dello *Spicilegium* consente di interpretare la forma *Larca* come errore per *Larta*, toponimo usato in alcune fonti per indicare la città di Arta con l'omonima provincia.

### **336. ambraciēdes ae m. lo homo de Larca**

♣ Nebrija 1492, c. A8v «por varon de aquella ciudad» (con rif. al lemma precedente).

Scobar 1520, C4v *homu di quilla gitati* (con rif. al lemma precedente, *Ambracia*).

♣ Scobar 1519 *omu* ('homo').

● Rocco 1882-1891 *ommo*. D'Ascoli 1993 *ómmo*. Cfr. lemma n. 335.

### **337. ambraciēnsis & hoc ambraciense omnis g.**

♣ Nebrija 1492, c. A8v «por cosa de aquella ciudad» (con rif. al lemma *Ambracia*).

Calepino 1502 «Ambracia [...]. Hinc Ambraciensis & ambraciotes: sive ambraciota».

Scobar 1520, C4v *cosa di quilla gità* (con rif. al lemma *Ambracia*).

- Lemma silente con rinvio implicito al lemma precedente, ovvero AMBRACIUS (qui n. 340). Cfr. lemma n. 335.

**338. ambraciōta ae m.**

♣ Nebrija 1492, c. A8v «por varon de aquella ciudad» (con rif. al lemma *Ambracia*).

Calepino 1502 «Ambracia [...]. Hinc Ambraciensis & ambraciotes: sive ambraciota».

Scobar 1520, C4v *homu di quilla gitati* (con rif. al lemma *Ambracia*).

- Lemma silente con rinvio implicito al lemma che precede, ovvero AMBRACIDES (qui n. 336).

**339. ambrācis dis f. la femina de Larca**

♣ Nebrija 1492, c. A8v «por cosa hembra de alli» (con rif. al lemma *Ambracia*).

Scobar 1520, C4v *donna di illocu* (con rif. al lemma *Ambracia*).

♣ Valla 1500 *femina* ('femina').

Scobar 1519 *femina* ('foemina').

- D'Ascoli 1993 *fémmina*. TLIO *fémmina*. Cfr. lemma n. 335.

**340. ambraciūs a um de Larca**

- ♣ Nebrija 1492, c. A8v «por aquello mesmo» (cioè *cosa de aquella ciudad*, con rif. al lemma *Ambracia*).

Scobar 1520, C4v *Idem* (cioè *cosa di quilla gitati*, con rif. al lemma *Ambracia*). Cfr. lemma n. 335.

**341. ambrosia ae f. arcemesa: est herba. lo mangiare de dio cioè la divinità**

— **ambrosia ae f.** l'arcemesa: est haerba.

- ♣ Nebrija 1492, c. A8v «por el manjar de lo dioses» (*ambrosia* [1]); «por la ierva artemisia» (*ambrosia* [2]).

Papias 1496 «ambrosia esca deorum quam Latini apium silvaticum vocant».

Perotti 1499 v. 3 epigr. 3,179 «Est et aliud genus ambrosiae, fruticem unum habens, densum, ramosum, tenuem, trium ferè palmorum, tertia parte radice breviore, foliis minimis, copiosissimo flore erumpente, odore non iniucundo, propter quod eam botrym quidam appellant, quod racemum significat ab odore vinoso. Sunt etiam qui ambrosiam

vocent herbam aliam, quae Artemisia, uxore Mausoli, nomen adoptavit, qum antea Parthenis diceretur».

Calepino 1502 «Ambrosia latine immortalitas dicitur ab α privativa & βροτός mortalis, vel quia mortales eam non comedunt, vel quia qui comedenter efficerentur immortales. Sed μ, interponitur ad euphoniam. Fabulae ferunt esse deorum cibum nectar potionemque».

Scobar 1520, C4r *maniari di dei*.

♣ Valla 1500 *arcimisa* ('artemisia'); *deu* ('deus'); *mangiare* ('edo', 'comedo').

Scobar 1519 *deu, diu* ('deus', 'theos'); *divinitati* ('divinitas', 'numen', s.v. *divina cosa*); *maniari* (s.v. *manyari*).

- TLL *Ambrosia*. Rocco 1882-1891 *arcemese; devinità; dio; magnare*. D'Ascoli 1993 *arcemésa; devinetà; dio; magnà*. TLIO *dio; divinità; mangiare* [1]. Per *arcemesa* cfr. Guarino 2024.

**342. ambulācrum cri** n. lo passigliaturo | passiaturo.  
locus deambulandi

— **ambulācrum i** n. lo passigliaturo: locus deambulandi

♣ Nebrija 1492, c. A8v «por aquello mismo» (con rif. al lemma *ambulatorium*).

Papias 1496 «ambulacrum spatium ambulandi».

Perotti 1499 v. 7 epigr. 70,6 «Ambulatores vero proprie appellantur, qui urbes passim peragrant venditando vilissimas merces et dictis quibusdam scurrilibus aucupando emptores. Hoc vocabulum ab ambulo deducitur, quod significat huc atque illuc eo, ab ambio, quod est circumeo; a quo ambulatio et ambulacrum, quod modo ipsam ambulationem significat, modo locum in quo ambulatur».

♣ Scobar 1519 *passiaturi* ('deambulacrum', 'ambulatorium' s.v. *passiari*).

- TLL *ambulācrum*. Rocco 1882-1891 *passiatura*. D'Ascoli 1993 *passiatura*.

**343. ambulatō onis** f. lo andare ad piacere ad solazo: lo loco  
da passigiare

♣ Nebrija 1492, c. A8v «por aquel pasear» (con rif. a *ambulator* 'el que se passea').

Perotti 1499 v. 7 epigr. 70,6 «Ambulatores vero proprie appellantur, qui urbes passim peragrant venditando vilissimas merces et dictis quibusdam scurrilibus aucupando emptores. Hoc vocabulum ab ambulo deducitur, quod significat huc atque illuc eo, ab ambio, quod

est circumeo; a quo ambulatio et ambulacrum, quod modo ipsam ambulationem significat, modo locum in quo ambulatur».

Calepino 1502 «ambulandi actus & locus ad ambulandum vel per quem ambulamus.».

Scobar 1520, C4v *passiaturi*.

♣ Valla 1500 *passiare* ('deambulo').

Scobar 1519 *andare* ('ambulo'); *loco* ('locus', 'topos'); *passiari* ('deambulo', 'agere', 'spatior').

• TLL *ambulātio*. Rocco 1882-1891 *annare; luoco; piacere; passiare; sollazzo*. D'Ascoli 1993 i; *llōco; luóco; passià; piacére*. TLIO *andare* [1]; *passeggiare; sollazzo*.

**344. ambulatiuncula ae** f. lo passigiare lo andare un poco ad piacere Ci.

♦ Cicerone, *Epistulae ad familiares*, 2,12,2: «cum una mehercule ambulatiuncula atque uno sermone omnes fructus provinciae non confero».

♣ Nebrija 1492, c. A8v «por un pequeño passear».

Calepino 1502 «ambulatio [...]. Huius diminutivum est ambulatiuncula».

Scobar 1520, C4v un pichulu caminari.

♣ Valla 1500 *passiare* ('deambulo').

Scobar 1519 *andare* ('ambulo'); *passiari* ('deambulo', 'agere', 'spatior'); *pocu* ('parum', 'paullum').

• TLL *ambulātiuncula*. Rocco 1882-1891 *annare; piacere; passiare; poco*. D'Ascoli 1993 i; *passià; piacére; pòco*. TLIO *andare* [1]; *passeggiare*.

**345. ambulātor ris m.** passigliatore | andatore ad solazo cqua & llà.

♣ Nebrija 1492, c. A8v «el que se passea».

Perotti 1499 v. 7 epigr. 70,6 «Ambulatores vero proprie appellantur, qui urbes passim peragrant venditando vilissimas merces et dictis quibusdam scurilibus aucupando emptores. Hoc vocabulum ab ambulo deducitur, quod significat huc atque illuc eo, ab ambio, quod est circumeo».

Calepino 1502 «qui huc & illuc ambulat».

Scobar 1520, C4v quillo che passiya.

♣ Scobar 1519 *andaturi* ('erro', 'vagabundus', s.v. *andari*).

• TLL *ambulātor*. Rocco 1882-1891 *sollazzo*. TLIO *andatore; sollazzo*.

**346. ambulātrix cis** f. passigiatrice | vagabunda

- ♣ Scobar 1519 *vacabundu* ('vagabundus', 'vagus').
- Rocco 1882-1891 *vagabunno*, *vagabbunno*.

**347. amburbīum ii n.** la processione che va intorno la città

- ♣ Papias 1496 «amburbale vel amburbium sacrificium quod circuit civitatem».
- ♣ Valla 1500 *cittati* ('civitas').
- Scobar 1519 *andare* ('ambulo'); *citati*, *gitati* ('civitas'); *intornu* ('circum', 'circa'); *processioni* ('lustrum', 'supplicatio', 'letania', s.v. *procediri*).
- TLL *amburbium*. Rocco 1882-1891 *annare*; *campo*; *ntuorno*, *tuorno*; *processione*, *progessione*. D'Ascoli 1993 *cetà*; *i*; *tuórno*. TLIO *andare* [1]; *città*; *intorno*. In epoca romana l'*amburbio* era una cerimonia propiziatoria che consisteva in una processione per le strade della città, seguita da un sacrificio e da preghiere. Si trattava di un rito simile a quello degli *ambarvalia*, che si svolgevano però nei campi (cfr. qui lemma n. 326; Daremburg 1875 s.v. *amburbium*).

**348. ambūstus a um** abrusciato | arso intorno.

- ♣ Nebrija 1492, c. A8v «participium ab amburo».
- Scobar 1520, C4v *arduto di intorno*.
- ♣ Scobar 1519 *abruchatu* ('fuscina affixus', s.v. *abrachari*); *arsu* ('combustus'); *intornu* ('circum', 'circa').
- Rocco 1882-1891 *arzo*. D'Ascoli 1993 *arzo*; *tuórno*. TLIO *abbruciato*; *arso*; *intorno*. In D'Ascoli solo *abbruciato* nel valore di 'quel che resta di cosa bruciata, bruciaticcio'.

**349. ambivarīti orum** da BarBante

- TLL *Ambivaretī*, *Ambivaritī*. La fonte del lemma e della glossa sarà Ortica 1517 (c. 2r). Il lat. *ambivariti* indicherebbe la popolazione stanziate nella regione storica del Brabante (tra Paesi Bassi e Belgio) nel I secolo a.C.

**350. a memōria** m. sollicitatore de facende

— **a memōria communis g.** sollicitatore de facenne

- ♣ Valla 1500 *faccenda* ('negotium'). Scobar 1519 *fachenda* ('negocium').
- Rocco 1882-1891 *facenna*. D'Ascoli 1993 *facènna*. TLIO *faccenda*; *sollecitatore*. Scoppa riporta a lemma la forma continua *amemoria*; qui si separa perché forse da

considerarsi come locuzione (si vedano i casi precedenti di *a manus* e *a manibus*, nn. 309 e 310).

**351. āmens tis**      omnis g.      pazo

— **āmens tis**      *omnis g.*      *pazo*

♣ Nebrija 1492, c. A8v «*loco sin seso*».

Papias 1496 «*amens sine mente*» (refuso nel lemma: *ameni*).

Perotti 1499 v. 3 epigr. 3,341 «*A [...] in compositione autem modo privationem significant, ut amens, quasi sine mente*».

Calepino 1502 «*Amens, qui a mente sua discessit, hoc est, qui sine consilio animoque quo sapimus*».

Scobar 1520, C4v *lu paczu senza sennu*.

♣ Valla 1500 *pazo* ('stultus', 'stolidus', 'amens', 'demens').

Scobar 1519 *paczu* ('sanio').

● TLL *āmēns*. Rocco 1882-1891 *pazzo*. D'Ascoli 1993 *pazzo, paccio*. TLIO *pazzo*.

**352. amentia** ♀      f.      la pazia

♣ Nebrija 1492, c. A8v «*por aquella locura*» (con rif. al lemma *amens*).

Papias 1496 «*amentia perpetuum, dementia vero temporale est vitium*».

Calepino 1502 «*Amens [...] hinc amentia*».

Scobar 1520, C4v *la paczia*.

♣ Valla 1500 *pazia* ('stultitia', 'dementia', 'insania' s.v. *pazo*).

● TLL *āmentia*. Rocco 1882-1891 *pazzia*. D'Ascoli 1993 *pazzia* 'scherzo, gioco'. TLIO *pazzia*.

**353. amēntum** i      n.      li nasteri cioè legaze de la coppula | & de lo dardo | lo succanno | la zagaglia | attaccaglia | suppappa de la baretta

♣ Nebrija 1492, c. A8v «*por el amiento para tirar*».

Papias 1496 «*amentum dictum quod media hasta ligatur ut iaculetur; vinculum est*».

Perotti 1499 v. 4 epigr. 4,28 «*Hamum quidam a Graeco deductum putant. Nam Graeci ἄμματα dicunt ligamenta. Unde amentum dictum, quod quidam esse id existimant, quo iacula, ut mitti possint, iungantur, ideo que sic appellatum, quod ad mentum id aptantes trahant. Sed falsum est. Nam amentum omne ligamen significat*».

Calepino 1502 «omne ligamen significat».

Scobar 1520, C4v *la laczata*.

♣ Valla 1500 *birrecta* ('birretum'), *birrit[t]a* ('umbella'); *dardo* ('iaculus'); *supappa* ('lupatum').

Scobar 1519 *attacagla*, *attaccagla* ('epidromis'); *dardu* ('telum', 'missile', 'iaculum', 'hastile', 'acontium', 'cateia'); *supappa* ('bacula', 'retinaculum').

- TLL *āmentum*. Rocco 1882-1891 *attaccaglia*, *taccaglia*; *barretta*, *berretta*; *coppola*; *dardo*; *succanno* 'soggolo'; *zagaglia* 'giavellotto'. D'Ascoli 1993 *attaccàglia*, *taccàglia*; *barrètta*; *còppola*; *liazza*; *succanno*; *zacàglia*. TLIO *attaccaglio* 'gancio del mantello'; *berratta*, berretto; *còppola*; *dardo*; *legaccio*; *nastro*; *zagaglia*. Dalla glossa di Scoppa emergono due significati: quello di 'legaccio per tenere fermo il copricapo' e quello di 'cinghia di cuoio fissata al giavellotto'. L'*āmentum* era infatti un dispositivo usato in caccia, in guerra o nelle gare atletiche consistente in una cinghia che, fissata in corrispondenza del baricentro dell'arma da lancio, permetteva al giavellano o soldato di incrementarne la gittata, la potenza e la stabilità (cfr. TreccaniEn., s.v. giavellotto). La forma *nastaro*, documentata nell'italiano antico (nella variante *nastaro*) è derivata da *nastro* con epentesi; *coppula* è voce meridionale derivata da *coppa*. Accanto a *dardo* (< fr. *dard*: EVLI) andrebbe *zagaglia* (< ar. *zaǵāya(h)*: LEI-Or. 2,817-818), che Scoppa colloca nella serie di sostantivi indicanti legacci o cordoncini. Di questi, *succanno* rappresenta il tipo napoletano (cfr. DEDI, s.v. *succànnna*), mentre *supappa* (< sp. *sobarba*) è il tipo meridionale estremo. Distribuito in tutto il meridione è invece *attaccaglia*, ricondotto da Valenti (2022) al normanno *atacaille* 'legaccia' (fr.a. *atachail*); per il napoletano, lo Spicilegium è luogo della prima attestazione della voce. Per l'etimologia di *berretto* cfr. LEI 6,1-33 (ma cfr. Nocentini, s.v. *berréttta*).

### 354. amicīnum i n.      lo pede de utre | la gambiglia | quo vinum diffunditur

♣ Nebrija 1492, c. A8v «por el pielgo del odre».

Perotti 1499 v. 1 epigr. 1,52 «Amicinum vero utris pediculum est, ex quo vinum defunditur».

♣ Valla 1500 *pede* ('pes').

Scobar 1519 *gambilla* ('pelicula talaris', s.v. *gamba*); *pedi* ('pes', 'pus'); *utri* ('ascos', 'dorus').

- TLL *amicinum*. Rocco 1882-1891 *otra*, *otre*; *pede*. D'Ascoli 1993 *ótera*, *ótra*; *pède*, *père*.

TLIO oltre. Il sostantivo *gambiglia*, tratto probabilmente da Scobar, si rintraccia anche nel *Vocabulario di Las Casas* come voce toscana (cfr. de Las Casas 1597, s.v. *gambiglia*).

**355. amīctus a um**      vestito | coperto

♣ Perotti 1499 v. 1 epigr. 1,52 «Amicio, induo, circumiicio, a quo amictus, indutus».

Calepino 1502 «participium idem quod vestitus».

♣ Scobar 1519 *vistutu* ('indutus', s.v. *vistimentu*).

● D'Ascoli 1993 *cupiéro*; *vestuto*. TLIO *coperto*.

**356. amīctus us ui** m.      lo manto | mantello Tibu.

— **amīttus tus tui**      m.      lo vestimento | & lo coperimento

♦ Tibullo, *Elegiae*, 1,8,13: «frustra iam vestes, frustra mutentur amictus».

♣ Nebrija 1492, c. A8v «por la vestidura».

Calepino 1502 «vesti quae superponitur aliis vestibus, quasi palium».

Scobar 1520, C5r *la vestitura*.

♣ Valla 1500 *manto* ('pallium').

Scobar 1519 *mantu* ('pallium').

● TLL *amicthus*. Rocco 1882-1891 *mantello*; *manto*. TLIO *mantello*; *manto* [1]. Si segnala che la glossa della prima edizione corrisponde alla glossa di *AMICULUM* dell'edizione del 1526.

**357. amiculātus a um**      vestito Sol.

♦ Solino, *Collectanea rerum memorabilium*, 52,20: «pars Indorum nudi, pars obscaena tantum amiculati».

♣ Scobar 1519 *vistutu* ('indutus', s.v. *vistimentu*).

● TLL *amiculātus*. D'Ascoli 1993 *vestuto*. Il lemma latino non è registrato nell'edizione di riferimento del *Dictionarium* di Calepino, ma si rintraccia in edizioni successive, alle quali Scoppa deve aver attinto, dato il medesimo riferimento a Solino e considerato l'uso che Scoppa fa del *Dictionarium*, impiegato perlopiù come fonte primaria di fonti secondarie.

**358. amicūlum i**      n.      lo vestimento | & lo coperimento

♣ Nebrija 1492, c. A8v «por la vestidura pequeña».

Papias 1496 «amiculum meretricum pallium lineum; hoc matronae sumunt».

Perotti 1499 v. 1 epigr. 1,52 «Amicio, induo, circumiicio, a quo amictus, indutus; et amiculum vestimenti genus, quod instar pallii humeris circumiicitur».

Calepino 1502 «genus vestis a circuitu dictum *quod* instar palii humeris circum imicitur».

Scobar 1520, C1r *la vestitura pichula*.

♣ Valla 1500 *vestimento* ('vestimentum').

Scobar 1519 *vistimentu* ('vestimentum').

● TLL *amiculum*. Rocco 1882-1891 *vestimiento*.

**359. amīs tis** m. la pertica de la rete da pigliare ucelli la lanza de la rete

— **amites tis** m. la pertica de pigliare ocelli

♣ Nebrija 1492, c. A9r «el palo sobre que arman la red».

Perotti 1499 v. 1 epigr. 1,52 «Amites vero aucupales perticae dicuntur».

Calepino 1502 «pertica aucupalis».

Scobar 1520, B2r *lignu supra lu quali s'arma la riti*.

♣ Valla 1500 *auchello* ('avis'), *uccello* (con rinvio a *auchello* 'avis').

Scobar 1519 *auchello*; *lancza* ('venabulum', 'logche'); *pertica* ('pertica'); *pigliari*; *riti* ('casses', 'plagae').

● TLL *ames*. Rocco 1882-1891 *auciello*; *lanza*; *perteca*; *pegliare*, *pigliare*; *reta*, *rita*.

D'Ascoli 1993 *auciéollo*; *lanza*; *pèrteca*; *piglià*. TLIO *lancia*; *pèrtica*; *uccello*.

**360. amissio onis** f. lo perdere | perdenza

♣ Nebrija 1492, c. A9r «por la perdida».

Scobar 1520, B2r *lu perdimentu*.

♣ Scobar 1519 *perdiri* ('perdo', 'amitto').

● TLL *āmissio*. Rocco 1882-1891 *perdenzia*; *perdere*. D'Ascoli 1993 *perdènza*; *pèrdere*.

**361. amīssus a um** perso | perduto

● Rocco 1882-1891 *perduto*, *pèrzo* (s.v. *perdere*); D'Ascoli 1993 *perduto*; *pèrzo*.

**362. amīta ae** f. la cia per parte del patre. Soror patris

— **amīta ae** f. la cia per parte del patre

♣ Nebrija 1492, c. A9r «la ermana del padre».

Papias 1496 «amita soror patris quasi alia mater dicta»; «amita magna soror avi»

Perotti 1499 v. 4 epigr. 4,19 «Item ab amo amita, patris mei soror, quia a patre amata est. Nam plus sorores a fratribus quam fratres diliguntur solent. Sunt tamen qui amitam dictam putent quasi a me tertiam».

Calepino 1502 «patris mei soror quia similiter tertia a me fit atque avia videri possit».

Scobar 1520, C5r *la soru di lu patri*.

♣ Scobar 1519 *cia* ('amita'); *parti* ('pars', 'portio', 'sors', 'meros'); *patri* ('pater').

● TLL *amita*. Rocco 1882-1891 *parte; pate, patre; zia*. D'Ascoli 1993 *parte; pate, patre*.

### **363. amitīnus i m. lo frate consobrino | cosino natus ex sorore & fratre**

— **ametīnus i m.** lo frate consobrino: natus ex sorore | & fratre

♣ Nebrija 1492, c. A9r «primo hijo de hermano e hermana».

Papias 1496 «amitinus qui ex sorore patris, id est amita, procreatur».

Calepino 1502 «Amitini dicuntur qui ex sorore & fratre propagantur».

Scobar 1520, C5r *primu figlu di frati & soru*.

♣ Valla 1500 *frate* ('frater').

Scobar 1519 *frati* ('frater').

● TLL *amitīnus*. Rocco 1882-1891 *consoprino; cucino; frate, fratre*. D'Ascoli 1993 *conzobrino; cucino; frate*. TLIO *consobrino; cugino; frate*.

### **364. amnīcus a um de fiume Apul.**

♦ Apuleio, *Metamorphoses*, 6,20: «amnica stipe vectori (sc. Charoni) data».

♣ Nebrija 1492, c. A9r «cosa de rio».

Scobar 1520, C5r *cosa di flumi*.

♣ Scobar 1519 *fumi, yumi* ('fluvius', 'flumen', 'amnis', 'potamos').

● TLL *amnicus*. Rocco 1882-1891 *sciummo*. D'Ascoli 1993 *sciummo*. TLIO *fiume*.

### **365. āmnis is m. lo fiume**

— **āmnis is** m. lo fiume

♣ Nebrija 1492, c. A9r «por el rio que siempre corre».

Papias 1496 «amnis fluvius ab amoenitate dictus, frondibus redimitus».

Perotti 1499 v. 6 epigr. 41,21 «Item ab ambio amnis hoc est fluuius».

Calepino 1502 «Amnis fluvius ab am circum: & nare fluere: vel ab Ambio. Omnia enim flumina circumeunt. Ideo que cornuta pinguntur. Tamen ego credo *quod* potius a graeco ducatur».

Scobar 1520, C5r *lu flumi che sempri curri.*

◆ Scobar 1519 *fiumi, yumi* ('fluvius', 'flumen', 'amnis', 'potamos').

● TLL *amnis*. Rocco 1882-1891 *sciummo*. D'Ascoli 1993 *sciummo*. TLIO *fiume*.

**366. amoenus a um** delectevole | piacevole ut locus

◆ Nebrija 1492, c. A9r «cosa deletable por natura».

Calepino 1502 «Amoenum cum .oe. diphthongo. ab a sine & munus quod sit res grata: sed sine fructu. [...]. Amoena loca dicuntur quae ad se amanda alliciunt hic Amoenitas & amoenitudo».

Scobar 1520, C5r *delectabili per natura.*

◆ Scobar 1519 *dilectibili* ('iocundus', 'gratus', s.v. *dilictari*).

● TLL *amoenus*. Rocco 1882-1891 *delettevole*. TLIO *dilettévole*.

**367. amoliēndus a um** da removerse | da levarse

◆ Scobar 1519 *livari.*

● Rocco 1882-1891 *levare; remmovere, removere*. D'Ascoli 1993 *levà*.

**368. amphimālon in.** Pli.

◆ Plinio il vecchio, *Naturalis Historia*, 8,193: «gausapae patris me memoria coepere, amphimall[i]a nostra».

◆ Nebrija 1492, c. A9r «vestido veloso dentro e fuera» (s.v. *amphimala vestis*).

Perotti 1499 v. 2 epigr. 2,407 «Amphimala tunicae erant gausapinae ex utraque parte villos habentes, quae et gausapa dicebantur, Patavi ex lanis eius regionis, quae mediocres sunt, texi olim solita».

Calepino 1502 «Amphimala quod utraque parte sint vilosa sicut amphitapetes. Erant tunicae gausapinae ex utraque parte pilos habentes: quae & gausapia dicebantur».

Scobar 1520, C5v *vestimentu pilusu d'intru e di fori* (s.v. *amphimala vestis*).

● TLL *amphimallum*. Lemma vuoto, rinvio implicito a *amphitapa*.

**369. amphimascālum i** n.

— **amphimascālum i** n. la schiavina

◆ Calepino 1502 «Amphimaschala ab axillis dicta & ingenuis dicata: sicut heteromaschala servitiis: Auctor Iulius Pollux Nam ex altera tantum parte vilosum heteromallon vocabant & malloten quoque».

♣ Valla 1500 *scavina* ('amphimascalum').

Scobar 1519 *scavina* (pilusa di intrambi parti 'amphimala').

- Rocco 1882-1891 *schiavina*. D'Ascoli 1993 *schiavina*. TLIO *schiavina*. Lemma vuoto con rif. a AMPHIMALON.

### **370. amphimerinos i**

f. la febre continua Pli.

#### — **amphemerios ii**

f. la febre continua

- ♦ Plinio il vecchio, *Naturalis Historia*, 28,228: «est genus febrium, quod amphemerinon vocant».

♣ Nebrija 1492, c. A9r «entre dia e dia es hiebre» (s.v. *amphimerina febris*).

Scobar 1520, C5v *frevi efimera* (s.v. *amphimerina febris*).

♣ Valla 1500 *febre* ('febris').

Scobar 1519 *continua cosa* ('continuus', 'frequens', 'perseverans', 'creber', 'iugis'); *frevi*.

- TLL *amphēmerinos*. Rocco 1882-1891 *continuo*; *febbre*, *frevi*, *freve*. D'Ascoli 1993 *continuo*; *fèbbra*, *frèva*. TLIO *continuo*; *febbre*.

### **371. amphităpa aef.** la scavina | cavardina | manta pelosa da tutte due le bande. bernia Lucilius | Varro.

- ♦ Lucilio, *Saturarum fragmenta*, 13: «psilae atque amphitapae, uillis ingentibus, molles»; 252: «pluma atque amphitapoe et si aliud quid deliciarum».

Varrone, *Saturarum Menipppearum fragmenta*, 253: «alterum bene acceptum dormire super amphitapo bene molli».

♣ Nebrija 1492, c. A9r «vestidura enilosa dentro e fuera».

Papias 1496 «amphitaba ex utraque parte villosa tapeta».

Perotti 1499 v. 6 epigr. 29,76 «Nam amphitapae vestes ex utraque parte villos habentes, non ab 'an' sed ab 'ampho' deducitur, quod significat ambo».

Calepino 1502 «Amphitapae vestes utrique vilos habentes ab ἄμφω. quod significat duo».

Scobar 1520, C5v *veste pellusa*.

♣ Valla 1500 *manto* ('pallium'); *scavina* ('amphimascalum').

Scobar 1519 *banda* ('pars', 'latus'); *pilusa vesti* (*intrambi parti* 'amphimalla', 'amphitaba').

- TLL *amphitapos*. Rocco 1882-1891 *banna*, *vanna*; *cavardina*; *manta*; *pelosa*, *peluso*; *schiavina*. D'Ascoli 1993 *banna*, *vanna*; *cavardina*; *manta*; *peluso*; *schiavina*. TLIO *banda*

[1]; *manta; schiavina*. Il confronto tra la glossa di AMPHITĀPA dell'edizione del 1526 e quella di AMPHIMASCĀLUM dell'edizione del 1512 permette di osservare il rapporto con Scobar. La stessa voce volgare, usata per definire il medesimo referente, è riportata nel primo caso nella variante toscana e napoletana (*schiavina* è anche in Basile), nel secondo nella variante siciliana (*scavina* è già in Senisio; cfr. TLIO s.v. *schiavina*). Il sostantivo *cavardina* è probabilmente l'it.a. *gavardina*, con insordimento della velare. Secondo DEI la voce (datata al XV secolo) verrebbe all'italiano dal francese (*gavardine*, 1482) e da qui anche allo spagnolo; di opinione diversa è Corominas, che in DCECH s.v. *gabardina* ipotizza un percorso inverso, anche in virtù della datazione seppur di poco anteriore (e così anche FEW 19,73). Per *banda* nel significato di 'lato, parte', cfr. LEI-Germ. 1,296-298. Quanto a *bernia* (documentato già in Firenzuola), l'origine è forse da ricondurre a HIBERNIA, nome classico dell'Irlanda (DEI, s.v. *bèrnia*).

**372. amphōra ae f.** lo fiasco de vino ad doe maniche a quibusdam  
lo barrile | varrile | la quartara

♣ Nebrija 1492, c. A9r «por la medida del arrova».

Papias 1496 «amfora dicta quod hinc et inde ievetur: recipit enim iiquoris pedem quadratum, frumenti modios Italicos tres».

Perotti 1499 v. 1 epigr. 1,162 «Item amphora, vasis genus figulini duas ansas habens, Ita appellata quod ex utroque latere capta feratur, continet quadrantal».

Calepino 1502 «Amphora genus vasis vinarii duas ansas ha bentis sic dicta quod ex utroque latere capta feratur. Sunt autem amphorae quas & Ceramia & Metretas & latine quadrantalia vocant: aliae minoris mensurae ut italicae: aliae minoris duplo: ut Antiochiae. Ca dos autem a graecis quoque pro amphoris quinque acceptos fuisse scribitur. Nam & cadus Antiochicus am phoram capiebat italicam. Apud Festum continebat congios octo .id est sextarios .xlvi. Sextarius unci as .xx. ab ἀμφὶ καὶ φορέω τοιτέσι φέρω quod sit vas portatile huc & illuc».

Scobar 1520, C5rv *la quartara di misura*.

♣ Valla 1500 *barile* ('cadus') *fiasco* ('oenophorum'); *manico* (*di bucali, taze* 'ansa'); *quartara* ('amphora'); *vino* ('vinum').

Scobar 1519 *barilli* ('lagoena', 'cadulus', 'cadiscus'); *fiascu* ('oenophorum', 'bicos'); *manicu* (*comu di quartara* 'ansa', 'labe'); *quartara* ('amphora', 'mansisterna'); *varrili* ('lagoena'); *vino* ('vinum', 'temetum', 'oenos', s.v. *vini coctu*).

- TLL *amphora*. Rocco 1882-1891 *maneca; varrile, varrilo; vino*. D'Ascoli 1993 *barile, varrile; mèneca; vino*. TLIO *barile; fiasco; mènica; vino*. Il sostantivo *quartara* è chiaramente tratto dalla fonte siciliana (la voce è connessa a *quartu* ‘in rapporto alla misura di liquido contenuta’; VSES, s.v. *quartára*).

**373. amphorarius ii**      m.      bastaso | portatore | carriatore del vino con lo barrile

♣ Nebrija 1492, c. A1r «el que la trae» (con rif. al lemma *amphora*).

Perotti 1499 v. 1 epigr. 1,162 «Item *amphora*, vasis genus figulini duas ansas habens, Ita appellata quod ex utroque iatere capta feratur, continet quadrantal. Unde *amphoreophorum* graeci, nos *amphorarium* vocamus eum qui mercedis gratia *amphoram* gerunt».

Calepino 1502 «qui mercedis *gratia* *amphoram* portato quem graeci *Amphoreophoron* dicunt».

Scobar 1520, C5v *quillo che la porta* (con rif. al lemma *amphora*).

♣ Valla 1500 *barile* (‘cadus’); *bastaso* (‘gerulus’); *vino* (‘vinum’).

Scobar 1519 *barrili* (‘lagoena’, ‘cadulus’, ‘cadiscus’); *bastaso* (‘dietarius’, ‘baiulus’, ‘saccarius’, ‘gerulus’); *vino* (‘vinum’, ‘temetum’, ‘oenos’, s.v. *vini coctu*).

- TLL *amphorarius*. Rocco 1882-1891 *varrile; vastaso; vino*. D'Ascoli 1993 *barile, varrile; vino*. TLIO *barile; caricatore; vino*. Per il panmeridionale *vastaso* cfr. VSES (s.v. *vastasu*).

**374. āmptron i**      n.      la fune | corda | zuca de la sarma o vero che tira lo carrico | & quello che sta tirato intra lo iugo

♣ Valla 1500 *corda* (‘funis’); *iupo* (‘iugum’).

Scobar 1519 *carricu* (‘vehes’, ‘sarcina’, ‘caros’); *corda* (‘restis’, ‘chorda’, ‘funis’, ‘lorum’); *tirari*.

- Rocco 1882-1891 *carreco; corda; funa, fune; juco, jugo; sarma; terà, tirà; zuca* [?]. D'Ascoli 1993 *càrreco; còrda; funa; iugo, iupo; sarma; tirà; zuca*. TLIO *càrico; corda; fune*. Il lemma presenta probabilmente un errore. In edizioni successive di Calepino si rintraccia AMPRON: «*Ampron* (ἀμπρων). Latine *funiculus*, qui per *iuga iumentorum* tenditur, aut quo *trahi ferrique* solent à *iumentis* onera. Verbum autem ἀμπτεύειν, proprie significat iter *currus facere*. Per abusionem vero translatum est ad veterina *iumentaque*» (Calepino 1540). Per *sarma*, cfr. VSES.

**375. ampūlla ae** f. lo albarello | lo cutrufo | cutrufello lo ogliaro | ogliarolo | luminara de lo oglio Apul. la carrafa | garrabba

— **ampūlla aef.** l'arvaro | sive lo cotrufo

♦ Apuleio, *Florida*, 9: «fateor me strigilem et ampullam ceteraque balnei utensilia nundinis mercari».

♣ Nebrija 1492, c. A9r «por redoma o ampolla».

Perotti 1499 v. 2 epigr. 2,739 «Vasa mensaria [...]: Et ampulla non dissimilis phialae, sed minor ».

Calepino 1502 «Ampulla per duplīcem .ll. olearii vasis genus quo in balneis utebantur [...]. Ampulla etiam vas vitreum est».

Scobar 1520, C1v *garraffa seu yarrabba*.

♣ Valla 1500 *carrabba, caraffa* ('phiala'); *cutrufo* ('ampulla'); *olio* ('oleum').

Scobar 1519 *carraba* ('nimbus vitreus', 'ampulla vitrea'); *garraba* ('nimbus', 'ampulla'); *luminara* ('phani', 'ignes nocturni', 'polymyxos'); *oglu* ('oleum').

● TLL *ampulla*. Rocco 1882-1891 *arvariello; carrafa, garrafa; cotufo, cotrufo; lommenaria; agliara, agliarulo, ogliera, ogliarulo*. D'Ascoli 1993 *agliara, agliarulo; arvariélo; àrvaro; carrafa; cotrufo*. TLIO *caraffa, carrabba; cotrufo, cutrufo; luminare* [1]. La glossa è costruita attraverso l'accumulo di sinonimi. Il tipo *albarello* per 'vasetto, ampolla' è ben rappresentato nelle fonti letterarie e lessicografiche napoletane e, dal punto di vista etimologico, può essere ricondotto al lat. ALBARIS 'bianchiccio' (cfr. LEI 1,1471-1472), verosimilmente per la colorazione del recipiente, di colore bianco perché generalmente realizzato in maiolica. L'occorrenza nella seconda edizione dello *Spicilegium* è la prima attestazione napoletana del termine. Per *cotrufo*, voce panmeridionale dal DEI riportata al lat. regionale \**chutrophorus* 'porta vasi', lo *Spicilegium* rappresenterebbe la prima attestazione in assoluto. Per *ogliaro* (da cui *ogliarulo*) cfr. lat. tardo *oleārium* 'recipiente per contenere l'olio' (EVLI); per *carrafa/garrabba* cfr. ar. *qarāba(h)* (LEI-Or. 2,157-161).

**376. amputāmen nis** n. la smozatura | putatura  
tagliatura. unguis arboris.

— **amputāmen is** n. la smuzatura | sive tagliatura unguis.

● D'Ascoli 1993 *tagliatura*. TLIO *potatura; tagliatura*.

**377. amputātio onis** f.

♣ Nebrija 1492, c. A9r «por aquella cortadura» (con rif. al lemma *amputo*).

Scobar 1520, C5v *quillu taglamentu* (con rif. al lemma *amputo*).

• TLL *amputātio*. Lemma silente, stesso significato del lemma precedente.

**378. amputātus a um** tagliato | *truncō* | muzo ut arbor | unguis.

— **amputātus a um** tagliato ut arbor | & unguis.

♣ Perotti 1499 v. 6 epigr. 29,76 «An vero, quando est praepositio, significat circum, ut ‘an terminum’, id est ‘circum terminum’. Et in compositione amputata, circumputata».

♣ Scobar 1519 *taglata cosa* (‘ancisus’, s.v. *taglari*); *truncata cosa* (‘mutilus’).

• Rocco 1882-1891 *muzzo*; *truncō*. D’Ascoli 1993 *muzzo*; *truncō*. TLIO mózzo.

**379. amūllis is** f. la legnola | la ligna de lo mastro de ascia | lignaiolo | carpentero | mannese.

— **amūllis is** f. la lignola de lo mastro d’ascia

♣ Scobar 1519 *carpinteri* (‘faber lignarius’, ‘faber tignarius’); *ligna* (‘ligna’); *mastru d’axa* (‘teron’ s.v. *mastria*).

• Rocco 1882-1891 *legnajuolo*, *lignajuolo*; *mannese*; *mastodascia*, *mastodascio*. D’Ascoli 1993 *ligna*; *lignaiuólo*; *lignòla*; *mannése*; *mastedàscia*. TLIO *carpentiere*; *mastro*, *maestro*. Il sostantivo *legnola* vale ‘filo usato per tracciare linee dritte, piombino’ ed è da connettere al lat. LINEOLA (cfr. DEI, s.v. *lignòla*). Per le restanti glosse volgari si rinvia al lemma 11 in Buccheri-Montuori 2024. Il lemma è probabilmente trascrizione errata di AMUSSIS, che ricorre più avanti nello *Spicilegium*. È verosimile che Scoppa, una volta accortosi dell’errore, abbia deciso di aggiungere il lemma nella forma corretta, lasciando tuttavia vuoto il campo della definizione, rinviando implicitamente ad AMULLIS.

**380. amūsia ae** f. Marpuchi. civitas Germanię

• Si tratta probabilmente dell’attuale Marburgo.

**381. amussātus a um** laudato | pefecto | examinato Plau.

• TLIO *esaminato*. In Plauto non risulta usato l’aggettivo AMUSSATUS.

**382. amūssis is f.**

— amūssis is f.

♣ Nebrija 1492, c. A9r «por regla o juntera de carpintero».

Papias 1496 «mussis regula qua utuntur artifices ad dirigenda saxa, unde examussim».

Perotti 1499 v. 4 epigr. 4,22 «Et amussis regula fabrorum, ad quam aliquid exequatur».

Calepino 1502 «per duplex .ss. fabrorum & lapticidarum regula qua ad dirigenda ligna saxaque untuntur. Sed late pro omni ordine ponitur».

Scobar 1520, C5v *dictura di carpinteri*.

- TLL *amussis*. Rinvio implicito a AMULLIS, forma errata del lemma sotto cui Scoppa inserisce i traduenti di AMUSSIS.

**383. amygdālinus a um de amendole**

♣ Nebrija 1492, c. A8v «cosa de almendras».

Perotti 1499 v. 1 epigr. 1,439 «Sunt qui oleum quoque amygdalinum metoplum vocent».

Calepino 1502 «Amygdala [...] hinc amygdalinus».

Scobar 1520, C5r *cosa di menduli*.

♣ Scobar 1519 *mendula* ('amygdalum', 'nux').

- TLL *amygdalinus*. Rocco 1882-1891 *ammennola*. D'Ascoli 1993 *ammènnola*. TLIO *amàndola, amèndola*.

**384. amygdalum i n. la amendola fructus. Palla.**

♦ Palladio, *Opus agriculturae*, 2,15,8: «cum in seminario amygdala disponimus, si siccitas intercessit, ter in mense rigemus et herbis nascentibus circumfodiendo saepe purgemus».

♣ Nebrija 1492, c. A8v «por el almendra fruta».

Papias 1496 «amigdalon graece, latine longa nux haec dicitur nucula minor nux vel amandula».

Scobar 1520, C5r *lu fructu di la mendula*.

♣ Scobar 1519 *mendula* ('amygdalum', 'nux').

- TLL *amygdala*. Rocco 1882-1891 *ammennola*. D'Ascoli 1993 *ammènnola*. TLIO *amàndola, amèndola*.

**385. amygdālus i f. lo arboro de la amendola Col.**

♦ Columella, *Res rustica*, 11,2: «Surculi, qui primi florem adferunt, statim circa Idus inserendi sunt, ut cerasiorum, tuburum, amygdalorum persicorum que».

♣ Nebrija 1492, c. A8v «por el almendro arbol».

Calepino 1502 «Amygdala [...] amygdalus pro arbore».

Scobar 1520, C5r *la mendula arboru*.

♣ Scobar 1519 *arburu, arbora, arvuru* ('arbor').

- TLL amygdalus. Rocco 1882-1891 *arbero, arvolo; ammennola*. D'Ascoli 1993 *àrbero, àrvulo; ammènnola*. TLIO *amàndola, amèndola; àrboro, albero* [1].

**386. amýlus a um** macinato ut triticum

- TLIO *macinato*.

**387. anabātra orum** n. scalone | gradi

♣ Nebrija 1492, c. A9v «interpretatur gradus».

Papias 1496 «anabatra [sic] id est pulpita gradus scaenae».

Calepino 1502 «Anabatra pulpita, gradus superiores scansiles: aut instrumenta scabellorum aut subselia. Dicta Anabatra ab ἀναβαίνω. quod est sursum ascendo [...]. ἀναβάθμα scala vel pulpitum».

Scobar 1520, C5v *lu scaluni*.

♣ Valla 1500 *scalune* ('gradus').

Scobar 1519 *scaluni* ('gradus').

- TLL *anabathrum*. Rocco 1882-1891 *grado, scalone*. D'Ascoli 1993 *grado, scalóne*.

**388. anacephaleōsis is** f. lo recapitolare | resumere repetitio capitum.

♣ Nebrija 1492, c. A9v «interpretatur recapitulatio».

Papias 1496 «Anacephalo recapituatio graece».

Perotti 1499 v. 5 epigr. 20,14 «Repeto rursus peto, revertor [...] Hinc repetitio, quae modo anacephaleosin significat hoc est brevem ut ita dictma ricapitulationem eorum quae dicta sunt»; v. 7 epigr. 53,10 «A capite fit capitulum [...] a quo recapitulatio, quae a Grecis dicitur anacephaleosis».

Calepino 1502 «Anacephaleosis brevis recapitulatio in qua repetitio rerum summatim fit [...]. Grece ἀνακεφαλαίωσις».

Scobar 1520, C5v *recapitulacioni*.

♣ Scobar 1519 *ricapitulari* ('in capita redigere').

- TLL *anacephalaeosis*. TLIO *ricapitolare*.

**389. anachorēta ae** m. solitario | heremita

♦ Nebrija 1492, c. A9v «qui secedit».

Papias 1496 «Anachoresis est geremus graese. idest anachorita heremita reclusus: qui deserta petit & solus habitat».

Calepino 1502 «Anachorita eremita. Anachoresis eremus unde monachi anacoritae heremum incolentes. quoniam χῶρος locus dicitur cum αὐτα verbum ἀναχωρέω secedo».

Scobar 1520, C5v *cui si aparta*.

• TLL *anachoreta*. Rocco 1882-1891 *soletario, solitario*. D'Ascoli 1993 *sulitario*.

**390. anacliterium ii** n. lo lecto de reposo. Lamprid. lo matarazo Spartanus

♦ Lampridio, *Heliogabalo*, 5,7: «lectum eminentibus quattuor anacliteris fecerat».

♦ Calepino 1502 «Anaclinterium lectulus vulgo Mataracius super quo quiescimus interdiu qualia celebrantur florentiae tuscanica. Et apud Lampridium in Heliogabalo accubita: ab aliis Sibadia dicuntur. ἀνά καὶ κλίνω καὶ κλίνη λέχος».

♦ Valla 1500 *lecto* ('lectus'); *matarazo* ('pulvinar').

Scobar 1519 *lecto* ('torus', 'lectus'); *mataracz* ('culcitra', 'anacliterium').

• TLL *anacliterium*. Rocco 1882-1891 *lietto; matarazzo; repueso, repuoso*. D'Ascoli 1993 *liéttto; matarazzo*. TLIO *letto; materasso*.

**391. anaglýpha orum** n. vascelli | vasicelli de relevi scolpiti

♦ Nebrija 1492, c. A9v «vasos labrados de sinzel» (s.v. *anaglypha vasa*).

Papias 1496 «anaglypha vasa graece dicta quod superius sint sculpta».

Perotti 1499 v. 7 epigr. 50,9 «Item anaglypticen artem sculpendi, unde et Anaglyptes sculptor dicitur et anaglypta vasa sculpta».

Calepino 1502 «Anaglypha nomen habent ab asperitate: ut Triglypha caelaturis inaequalibus eminentibusque ob id quia non sunt levia sed aspera & plebeia voce Relevia dicuntur ana enim super γλύφω sculpo. anaglyptes sculptor. anaglyptices ars sculpendi».

Scobar 1520, C6r *vasu lavuratu di pinzello* (s.v. *anaglypha vasa*).

♦ Scobar 1519 *rilivi* ('cataglyphe'); *sculpta cosa* ('sculptilis'); *vasichellu* ('vasculum', s.v. *vasu*).

• D'Ascoli 1993 *scurputo, scurpito*. Il sostantivo *vascello* è dal lat. VASCÉLLUM; nel significato di 'recipiente, vaso' si trova già nel volgarizzamento napoletano di Esopo (per cui cfr. Gentile 1961).

**392. anaglyptarius ii** m.

◆ Nebrija 1492, c. A9v «platero de sinzel».

Papias 1496 «anaglyfarius sculptor».

Scobar 1520, C16 *arginteri*.

• TLL *anaglyptarius*.

**393. anaglyptes ae m. lo scultore | argenteri.**

◆ Perotti 1499 v. 7 epigr. 50,9 «Item anaglypticen artem sculpendi, unde et Anaglyptes sculptor dicitur et anaglypta vasa sculpta».

◆ Scobar 1519 *argenteri* ('aurifex', s.v. *argentu*); *sculpturi* ('sculptor' s.v. *sculpiri*).

• Rocco 1882-1891 *scoltore*. D'Ascoli 1993 *argentiero*. TLIO *argentiere*.

**394. anaglypticus a um** scolpito ut aurum | Sidoni.

◆ Sidonio, *Epistulae*, 9,13,5,55: «anaglyptico metallo».

◆ Calepino 1502 «Anaglypha [...] hic anaglypticus».

◆ Scobar 1519 *sculpta cosa* ('sculptilis').

• TLL *anaglypticus*. D'Ascoli 1993 *scurpito*, *scurpito*. Cfr. lemma n. 223.

**395. anagn̄stes ae** m. lectore. legendi peritus: & qui pr̄currit literas quando legit Corn. nepos. Ci. ad Atti.

◆ Cornelio Nepote, *De viris illustribus [Atticus]*, 14,1: «Nemo in convivio eius aliud acroama audivit quam anagnosten, quod nos quidem iucundissimum arbitramur».

Cicerone, *Epistulae ad Atticum*, 1,12,4: «nam puer festivus, anagnostes noster Sositheus, decesserat me que plus quam servi mors debere videbatur commoverat».

◆ Nebrija 1492, c. A9v «bueno e dulce lector».

Calepino 1502 «Anagnostes latine lector dicitur. Nam ἀναγνώσκω lego. Anagnosis recognitio lectio».

Scobar 1520, C6r *bonu lecturi*.

◆ Scobar 1519 *licturi*, *litturi* ('lector', s.v. *lictriu*).

• TLL *anagnostēs*. Rocco 1882-1891 *lejetore*, *lettore*. D'Ascoli 1993 *leggetōre*, *leietōre*.  
TLIO *lettore*.

**396. analectum i n.** relevo | resto | avanzatura | remasuglia de mangiare cascato sotto la mensa Mart.

♦ Marziale, *Epigrammata*, 7,20,17: «colligere longa turpe nec putat dextra / analecta quidquid et canes reliquerunt».

♣ Nebrija 1492, c. A9v «por los relieves» (s.v. *analecta*).

Perotti 1499 v. 2 epigr. 2,187 «Solebant quippe purgamenta coenarum quae analecta vocantur in pavimento quoque everri, dum subtegulanea pavimenta in usu erant. Postea vero, asarotis inuentis, cessavit usus scoparum et manibus colligi purgamenta coeperunt, pavimenta vero spongiis mundari».

Calepino 1502 «Analecta purgamenta coenarum & quisquiliae ciborum: quas sub mensa cadentes ut asportare possint scoparii uerrentes pauimentum colligunt».

Scobar 1520, 1r *la rumasugla* (s.v. *analecta*).

♣ Valla 1500 *mangiare* ('edo', 'comedo').

Scobar 1519 *cascari* ('cado'); *maniari* (s.v. *manyari*); *rilivi* ('cataglyphé'); *resto* ('residuus', 'reliquus', 'caeter'); *sutta* ('sub', 'subter').

● TLL *analecta*. Rocco 1882-1891 *cascare*; *magnare*; *relievo*; *remmasuglia*; *riesto*; *sotta*, *sotto*. D'Ascoli 1993 *cascà* (ma 'infrangere'); *magnà*; *reliévo*; *remmasùglia*, *rummasuglia*; *riéstò*; *sótta*, *sótto*. TLIO *cascare*; *mangiare* [1]; *rimasuglio*. Per *relevo* nel significato di 'resto, rimasuglio' cfr. DEI (s.v. *rilievo*<sup>1</sup>), ma cfr. anche lo sp. *relieves* in Nebrija (in questa scheda).

**397. analogīstus i m.**

● Il lemma si rintraccia nella serie di voci con *al-*, subito dopo *analogus*, che segue, a sua volta, *alogus*. Ciò perché trattandosi, secondo Scoppa, di tre sinonimi, sono collocati nella stessa serie. Dei tre, solo il primo (che viene prima alfabeticamente) ha una glossa. Gli altri due sono lemmi vuoti, con rinvio implicito ad *alogus* (qui n. 291).

**398. analögus i m.**

● Cfr. lemma precedente.

**399. analögus** vide *alogus*.

● Il lemma è ripetuto due volte (una volta, fuori dall'ordinamento alfabetico, nella serie di lemmi per *al-*, qui nella serie di lemmi in *an-*). Questa volta il rinvio ad altro lemma è esplicito.

**400. ānas anatis f.** la anatra.

◆ Papias 1496 «anas ab assiduitate natandi avis dicta, ex quo genere quaedam germaniae dicuntur, quod plus caeteris nutrient».

Perotti 1499 v. 2 epigr. 2,378 «Anserem quoque et anatem ab adnatando dicta existimant. Sunt enim ex aquaticarum ac palmipedum genere, et in aqua coeunt, praeter eas quae domi continentur».

Calepino 1502 «Anas [...] Dicta anas ab assiduitate natandi. ex anatum genere quaedam germaniae dicuntur quod plus caeteris nutrient [...] Est & anas nomen fluvii in hispania. Et Anatem morbum dixerunt quo vetulae laborant».

◆ Valla 1500 *anatra* ('anas').

Scobar 1519 *anatra* ('anas', 'nessa').

● TLL *anas*. Rocco 1882-1891 *anatra, anetra*. D'Ascoli 1993 *ānetra*. TLIO *ānatra*.

**401. anastomōsis is f.** lo sangue reiecto da la bocca per vena rotta

◆ Valla 1500 *bucca* ('bucca').

Scobar 1519 *bucca* ('oris'); *ruta, rutta cosa* ('ruptus'); *sangu* ('sanguis', s.v. *sanguina cosa*); *vine* ('vena', 'phlebs').

● TLL *anastomosis*. Rocco 1882-1891 *bocca, vocca; sango; vena*. D'Ascoli 1993 *béna, véna; sango; vócca*. TLIO *bocca*.

**402. anatarīus ii m.** lo guardiano de le anatre

◆ Calepino 1502 «quod ex anate est : ut anatariae plumae. Sive quod ad anates pertinet: ut anataria aquila quae anates venatur. Anatarius anata rii : qui anates custodit pascitve».

◆ Valla 1500 *anatra* ('anas').

Scobar 1519 *anatra* ('anas', 'nessa'); *guardianu* ('custos', 'phylax', 'custodia', s.v. *guardari*).

● Rocco 1882-1891 *anatra, anetra*. D'Ascoli 1993 *ānetra*. TLIO *ānatra; guardiano*.

**403. anatarīus a um**

◆ Calepino 1502 «quod ex anate est : ut anatariae plumae. Sive quod ad anates pertinet: ut anataria aquila quae anates venatur. Anatarius anata rii : qui anates custodit pascitve».

● Rinvio a ANATINUS.

**404. anathēma tis n.** la maledictione | scomonica Papale

♣ Nebrija 1492, c. A9v «por la excomunion gr».

Papias 1496 «Anathema perditio».

Calepino 1502 «Anathema seiunctio quaedam dicitur & alienatio [...]. Rursus anathema dicitur ab ἀνὰ καὶ τίθημι ἀναθήμα. oblatio sacrificium».

Scobar 1520, C6r *la descomunica*.

♣ Scobar 1519 *papali cosa* ('papalis', 'pontificius'); *scuminica* ('anathema', 'excommunicatio').

● TLL *anathema*. Rocco 1882-1891 *mmardezione, mmardizzazione; papale; scommoneca*.

D'Ascoli 1993 *mardezzióne; scummòneca, scummuneaca*. TLIO *papale*.

**405. anaticula ae f.** la anatrella | anatra piccula.

♣ Nebrija 1492, c. A9v «por el anadino» (s.v. *anaticula anaticulus*).

Calepino 1502 «Anas [...] Huius diminutivum protulit Plautus in *Asinaria*. Dic igitur me anariculam columbam uel catellum. Cicero. vero. libro. 5. de *finibus*. masculino ge nere dixit: Serpere anguiculos : volare merulas : natare anaticulos : cornibus uti videmus boves».

Scobar 1520, C6r *la anatrella* (s.v. *anaticula anaticulus*).

♣ Valla 1500 *anatra* ('anas').

Scobar 1519 *anatra* ('anas', 'nessa'); *anatrella* ('anaticula', 'anaticulus'); *pichula cosa* ('parvus', 'parvulus', 'pauxillus').

● TLL *anaticula*. Rocco 1882-1891 *anatra, anetra; anatrella, anetrella*; D'Ascoli 1993 *ànetra; anatrèlla, anatrella*. TLIO *ànatra*.

**406. anatīnus a um** de anatra ut pluma.

♣ Nebrija 1492, c. G4r «por el anadino» (s.v. *pullus anatinus*).

Calepino 1502 «Anas [...] Hic anatinus».

Scobar 1520, Z7r *la anatrella* (s.v. *pullus anatinus*).

**407. ānceps tis** omnis g. dubio

♣ Nebrija 1492, c. A9v «cosa dudosa» (s.v. *ancipes vel anceps*).

Papias 1496 «dubius istud an illud capiat».

Perotti 1499 v. 7 epigr. 56,14 «Et anceps, quasi dubii capitiso».

Calepino 1502 «Anceps a caput *compositum est* : cum genitium in tis faciat : sicut alio composita biceps. itis. triceps quatriceps multiceps & praeceps. Nam quae in pis exe unt a

capiendi significatione ueniunt : ut Princeps : *manceps municeps & huiusmodi*. Dictus est ergo *anceps* quasi dubii capit is. Est enim *anceps duplex*».

Scobar 1520, C6r *cosa dubiusa* (s.v. *ancipes vel anceps*).

♣ Scobar 1519 *dubiu* ('dubium', 'problema', 'dubitatio', 'ambiguitas', 'haesitatio', 'haesitantia', 'aporia').

● TLL *anceps*. Rocco 1882-1891 *dubbio*. TLIO *dubbio*.

**408. ancīsus a um** tagliato | intaccato intorno intorno

♣ Nebrija 1492, c. A9v «cosa cortada en cerco».

Scobar 1520, C6r *cosa tarda intornu*.

♣ Scobar 1519 *intacatu* ('maculosus', s.v. *intacari*); *intornu* ('circum', 'circa').

● Rocco 1882-1891 *ntuorno, tuorno*. D'Ascoli 1993 *tuórno*. TLIO *intorno*.

**409. andabāta ae** combattitore con li ochi chiusi

♣ Nebrija 1492, c. A9v «pueblos que pelean ojos cerrados» (s.v. *andabatae*).

Papias 1496 «andabatae gens quaedam qui clausis oculis pugnant».

Scobar 1520, C6r *certi populi* (s.v. *andabate*).

♣ Valla 1500 *ochio* ('oculus').

Scobar 1519 *ochu*.

● TLL *andabata*. Rocco 1882-1891 *nchiuso; uocchio*. D'Ascoli 1993 *'nchiuso; uóccchio*.

TLIO *combattitore; chiuso*.

**410. andegavēnsis et hoc andegavense is** omnis g. angioino

| iniuino

● TLL *Andecāvēnsis*. Per *iniuino* cfr. *Ingioya* 'Angiò' nei *Ricordi* di De Rosa (Formentin 1998, II, p. 892).

**411. andegavīa ae f.** Angioia. regio Gallię

♣ Nebrija 1492, c. A9v «ciudad de francia nunc anges» (s.v. *andegauni*).

Scobar 1520, C6r *gitati di francza* (s.v. *andegauni*).

**412. androgynus i m.** mascolo & femina: utrumque sexum habens

♣ Papias 1496 «andoógyinosus qui utrumque habet sexum: hermophroditus Ander αημο enim uir γυνη gynez mulier graece».

Perotti 1499 v. 2 epigr. 2,147 «Ab hoc Hermaphrodito, hermaphroditii dicti sunt omnes utrumque sexum habentes olim in prodigiis, postea in deliciis habiti, et a graecis uocibus quae virum ac mulierem significant, Androgyni appellati».

Calepino 1502 «Androgynos qui vir est & foemina Hermaphroditus. ἀπὸ τοῦ ἀνδρὸς καὶ γυνὴ .idest ab homine & foemina».

Scobar 1520, C6v *hermafroditu* (s.v. *androgynos*).

♣ Valla 1500 *femina* ('femina').

Scobar 1519 *femina* ('foemina'); *masculu* ('mas').

● TLL *androgynus*. Rocco 1882-1891 *mascolo*. D'Ascoli 1993 *fémmina; màscolo, màsculo*.

TLIO *fémmina; màscolo, maschio*.

#### **413. andrōn nitis** m. un loco de la casa dove stanno gli homini. Pli.

♦ Plinio il giovane, *Epistulae*, 7,17,22: «interiacens andron parietem cubi culi hortique distingnit».

♣ Nebrija 1492, c. A9v «lugar destchado entre dos paredes».

Perotti 1499 v. 2 epigr. 2,190 «Item in aedibus andron est spatium illud quod est inter duos parietes, in quod pluvia descendit».

Calepino 1502 «Andron spatium inter duos pari[es]tes in quod pluvia descendit [...]. Quidam accipiunt pro loco in domo angustiori in quo viri plurimum versantur: ut gynaecium in quo mulieres. Est *etiam* hoc nomine sicut scribit Ptolemaeus. oppidum inferioris regionis nili».

Scobar 1520, C1v *locu scupertu intra casi & casi*.

♣ Valla 1500 *casa* ('domus').

Scobar 1519 *casa* ('domus'); *loco* ('locus', 'topos'); *omu* ('homo'); *stari*.

● TLL *andrōn*. Rocco 1882-1891 *casa; dove; luoco; ommo; sta*. D'Ascoli 1993 *casa; llòco; luóco; stà; uómmene* (s.v. *òmmo*). TLIO *casa*.

#### **414. andrōna ae** f. la privasa publica | lo necessario publico | cacaturo

♣ Valla 1500 *privaxe* ('latrinae').

Scobar 1519 *cacaturi* ('caco, -onis', s.v. *cacari*); *privaxa* (*publica* 'cloaca', 'forica').

● Rocco 1882-1891 *cacaturo; necessario* 'pitale'; *prevasa, privasa, provasa*. D'Ascoli 1993 *cacaturo; prevasa, privasa, pruvasa*. Il tipo *privasa* è da connettere al fr.a. *privaise* 'latrines' (a sua volta da lat. \*PRIVATIA). La voce è anche nel siciliano (cfr. Valenti 2022, s.v. *privàcia*).

**415. andrōnītis tis f. Victru: in Vi.**

- ◆ Vitruvio, *De architectura*, 6,7,4: «haec autem peristyla domus andronitides dicuntur, quod in iis viri sine interpella tionibus mulierum versantur».
- ♣ Calepino 1502 «Andronitis locus in domo ubi soli viri habitant: sicut Gynaeconitis ubi solae mulieres».
- TLL *andronitis*. Rinvio implicito a ANDRŌN.

**Bibliografia**

- Alinei 1989 = Mario Alinei, *Geografia semantica: continuatori di DRACO in Italia e in Francia*, in *Espaces Romans: études de dialectologie et de géolinguistique offertes à Gaston Tuaillet*, 2 voll., Grenoble, Université Stendhal / ELLUG, 1988-1989, vol. 2, pp. 459-487.
- Arrizzabalaga 1998 = Jon Arrizabalaga, *The Articella in the Early Press, c. 1476-1534*, Cambridge-Barcelona, Cambridge Wellcome Unit for the History of Medicine-CSIC Dept. of History of Science, 1998.
- Biffi 2017 = Marco Biffi, *Prime annotazioni sul lessico architettonico militare di Giacomo Lanteri*, in «Studi di Memofonte», 18 (2017), pp. 145-181.
- Buccheri 2025 = Lucia Buccheri, *Le prime due edizioni (1512 e 1526) dello Spicilegium di Lucio Giovanni Scoppa (II)*, in «Rivista del Dizionario Etimologico e Storico del Napoletano», III/1 (2025), pp. 256-307.
- Buccheri-Montuori 2024 = Lucia Buccheri e Francesco Montuori, *Le prime due edizioni (1512 e 1526) dello Spicilegium di Lucio Giovanni Scoppa (I)*, in «Rivista del Dizionario Etimologico e Storico del Napoletano», II/2 (2024), pp. 59-137.
- Calepino 1502 = Ambrogio Calepino, *Dictionarium, Reginii Lingobardiae, industria presbyteri Dionysii Berthochi*, 1502.
- Casale 1989 = Giovan Battista Basile, *Le muse napolitane*, a c. di Olga Silvana Casale, Roma, Benincasa, 1989.
- Daremburg 1875 = Charles Victor Daremburg, *Dictionnaire des antiquités grecques et romaines d'après les textes et les monuments contenant l'explication des termes*, Parigi, Librairie Hachette, 1875.
- D'Ascoli 1993 = Francesco D'Ascoli, *Nuovo vocabolario dialettale napoletano*, Napoli, Galilina, 1993.

- DCECH = Joan Corominas e José Antonio Pascual, *Diccionario critico etimologico castellano e hispanico*, 6 voll., Madrid, Gredos, 1980-1991.
- De Blasi 1980 = *Libro de la destructione de Troya. Volgarizzamento napoletano trecentesco da Guido delle Colonne*, a cura di Nicola De Blasi, Bonacci, 1986.
- De Blasi–Montuori 2018 = Nicola De Blasi e Francesco Montuori, *La percezione del dialetto napoletano nel tempo e la geografia linguistica dell'Unesco*, in S. Retali-Medori (a cura di), *Actes du colloque de lexicographie dialectale et étymologique en l'honneur de Francesco Domenico Falucci* (Corte-Rogliano, 28-30 ottobre 2015), Edizioni Dell'Orso, Alessandria, pp. 573-93.
- DELCat = Joan Coromines, *Diccionari etimologic i complementari de la llengua catalana*, 9 voll., Barcelona, Curial edicions catalanes, 1980-1991.
- DEDI = M. Cortelazzo e C. Marcato, *Dizionario etimologico dei dialetti italiani*, Torino, UTET, 1992 [nuova ed. 2017].
- DEI = Carlo Battisti e Giovanni Alessio, *Dizionario Etimologico Italiano*, 5 voll., Firenze, Barbera, 1950-1957.
- De Las Casa 1587 = Christoual de las Casas, *Vocabulario de las dos lenguas Toscana y Castellana*, Gio. Antonio Bertano, 1587.
- De Ritis 1845 = Vincenzo De Ritis, *Vocabolario napoletano lessografico e storico*, 2 voll., Napoli, Stamperia Reale, 1845-1851.
- Di Falco 1535 = Benedetto Di Falco, *Rimario del Falco*, Napoli, Matthio Canze da Brescia e Ioannes Sultzbach, 1535.
- EVLI = A. Nocentini, *L'etimologico. Vocabolario della lingua italiana*, con la collaborazione di A. Parenti, Firenze, Le Monnier, 2010.
- Fanciullo 1985 = Franco Fanciullo, *Un caso di lessema “isolato”: i continuatori dialettali moderni del lat. (H)APALUS*, in «Studi Classici e Orientali», 34 (1985), pp. 189-195.
- FEW = Walther von Wartburg, *Franzosisches etymologisches Wörterbuch*, 25 voll., Bonn-Leipzig-Tübingen-Basel, Klopp-Teubner-Mohr-Zbinden, 1928-2003.
- Formentin 1998 = Loise De Rosa, *Ricordi*, 2 voll., a cura di Vittorio Formentin, Roma, Salerno Editrice, 1998.
- GDLI = *Grande dizionario della lingua italiana*, fondato da S. Battaglia, poi diretto da G. Bärberi Squarotti, 21 voll., Torino, UTET, 1961-2002.
- Gennari 2006 = Lucia Gennari, *Struttura e manutenzione della cavallerizza regia di Marcianise (1488-1493)*, Carlone ed., Salerno, 2006.

Gentile 1961 = *Vita e favole di Esopo. Volgarizzamento del secolo XV*, a c. di Salvatore Gentile, Napoli, Liguori, 1988.

Guarino 2024 = Dulia Giada Guarino, *Repertorio del lessico botanico del napoletano*, Tesi di dottorato, tutor: Francesco Montuori; cotutor: Nicola De Blasi, Università degli Studi di Napoli Federico II, Napoli, 2024.

Ingrossi 2004 = Amalia Ingrossi, *Il Libro Rosso di Gallipoli: registro de privileggi*, Galatina, Congedo ed., 2004.

LEI = *Lessico Etimologico Italiano*, fondato da M. Pfister, a cura di E. Prifti e W. Schweickard, Wiesbaden, Reichert, 1979-.

LEI-Germ. = *Lessico Etimologico Italiano. Germanismi*, a cura di Elda Morlicchio, Wiesbaden, Reichert, 2000-.

LEI-Or. = *Lessico Etimologico Italiano. Orientalia*, a cura di Wolfgang Schweickard, 2 voll., Wiesbaden, Reichert Verlag, 2023-2024.

Lindsay 1913 = Wallace M. Lindsay, *Sexti Pompei Festi De verborum significatu quae supersunt cum Pauli epitome*, Leipzig, in aedibus B.G. Teubneri, 1913.

Montuori 2018a = Francesco Montuori, *Le origini della lessicografia napoletana: la prima edizione dello Spicilegium di Lucio Giovanni Scoppa*, in *Le parole del dialetto*, a cura di Nicola De Blasi e Francesco Montuori, Firenze, Cesati, 2017, pp. 93-137.

Montuori 2018b = Francesco Montuori, *Il lessico dei vocabolari napoletani del Cinquecento tra letteratura e cultura materiale: "moschetto" 'sparviere'*, in *Parole e cose. Il lessico della cultura materiale in Campania*, a cura di C. Stromboli, Firenze, F. Cesati, 2018, pp. 145-66.

Montuori 2024 = Francesco Montuori, *Lessico mediano e lessico meridionale in un registro dell'Ospedale dell'Annunziata di Capua (1477-78)*, in «Rivista del Dizionario Etimologico e Storico del Napoletano» II/1 (2024), pp. 49-190.

NDDC = Gerhard Rohlfs, *Nuovo dizionario dialettale della Calabria*, con repertorio italo-calabro. Nuova edizione interamente rielaborata, ampliata ed aggiornata, Ravenna, Longo, 1977.

Nebrija 1492 = Elio Antonio de Nebrija, *Aelij Antonij Nebrissensis grammatici lexicon ex sermone latino in hispaniensem*, Salamanca, [Juan de Porras], 1492.

Ortica 1517 = Agostino Ortica della Porta, *Commentarii di C. Iul. Cesare tradotti in volgare per Agostino Ortica della Porta genouese*, Venezia, Iacopo Penzio da Lecho, 1517.

- Papias 1496 = Papias, *Papias vocabulista*, edizione a cura di Bonino Mombrizio, Venezia, Filippo Pinzi, 1496.
- Perotti 1499 = Nicolai Perotti, *Cornu Copiae, seu linguæ latinæ commentarii*, edizione a cura di Jean-Louis Charlet *et al.*, Sassoferato, Istituto internazionale di studi piceni, 1989-2001 [riproduzione digitale disponibile al link [https://www.repertoriumpomponianum.it/textus/perotti\\_cornu\\_copiae.htm](https://www.repertoriumpomponianum.it/textus/perotti_cornu_copiae.htm)].
- Pollastri 2006 = *Inventarium Honorati Gaietani. L'inventario dei beni di Onorato II Gaetani d'Aragona. 1491-1493*, trascrizione di Cesare Ramadori, revisione critica, introduzione e aggiunte di Sylvie Pollastri, Roma, L'Erma di Bretschneider, 2006.
- Rocco 1882-1891 = Emmanuele Rocco, *Vocabolario del dialetto napolitano*, a cura di A. Vinciguerra, 4 voll., Firenze, Accademia della Crusca, 2018 [edd. parziali: Napoli, Berardino Ciao, 1882 (*A-Cantalesio*); Napoli, Chiurazzi, 1891 (*A-Feletto*)].
- Rohlfs 1965 = Gerhard Rohlfs, *Correnti e strati di romanità in Sicilia*, in «Bollettino del Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani» 9 (1965), pp. 74-105.
- Salvioni 1910 = Carlo Salvioni, *Miscellanea etimologica e lessicale*, in «Romania» 39 (1910), pp. 432-475.
- Scobar 1519 = *Il Vocabolario siciliano-latino di Lucio Cristoforo Scobar*. Moderna edizione a cura di Alfonso Leone, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, 1990.
- Scobar 1520 = Lucio Cristoforo Scobar, *Vocabularium nebrissense ex latino sermone in siciliensem et hispaniensem denuo traductum*, Venetiis, impressum per Bernardinum Benalium, 1520.
- Sella 1944 = Pietro Sella, *Glossario latino-italiano: Stato della Chiesa, Veneto, Abruzzi*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1944.
- TLIO = *Tesoro della lingua italiana delle origini*, fondato da P.G. Beltrami, di-retto da P. Squillaciotti [[tlio.ovi.cnr.it/TLIO/](http://tlio.ovi.cnr.it/TLIO/)].
- TLL = *Thesaurus Linguae Latinae editus auctoritate et consilio Academiarum quinque Germanicarum Berolinensis, Gottingensis, Lipsiensis, Monacensis, Vindobonensis*, Leipzig, Teubner, 1900 e segg. [<http://publikationen.badw.de/en/thesaurus/lemmata>].
- TreccaniEn. = *Enciclopedia italiana Treccani* online [[https://www.treccani.it/enciclopedia/elenco-opere/Enciclopedia\\_Italiana/](https://www.treccani.it/enciclopedia/elenco-opere/Enciclopedia_Italiana/)],
- Trisciuglio 2017 = Andrea Trisciuglio, *Studi sul crimen ambitus in età imperiale*, Milano, Ledizioni, 2017.

Valenti 2022 = Iride Valenti, *Vocabolario storico etimologico dei gallicismi nel siciliano*, Palermo, Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani, 2022.

Valla [1500/1512/1525] = *Il Vallilium di Nicola Valla*, edizione a cura di Giuseppe Gulino, Aachen, Shaker Verlag, 2000.

VDS = Gerhard Rohlfs, *Vocabolario dei dialetti salentini (Terra d'Otranto)*, 3 voll., München, Bayerische Akademie der Wissenschaften, 1956-1961.

VoSLIG = *Vocabolario Storico della Lingua Italiana della Gastronomia* [al link <https://vocabolario.atliteg.org/>].

VS = *Vocabolario siciliano*, fondato da G. Piccitto, poi diretto da G. Tropea-S.C. Trovato, 5 voll., Catania-Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani-Opera del vocabolario siciliano, 1977-2002.

VSES = Alberto Varvaro, *Vocabolario Storico-Etimologico del Siciliano*, 2 voll., Palermo-Strasbourg, Centro di studi filologici e linguistici siciliani-EliPhi, Editions de linguistique et de philologie, 2014.

### **Indice delle forme volgari**

Di seguito sono elencati, in ordine rigorosamente alfabetico, le glosse in volgare ai lemmi latini qui pubblicati. Sono inclusi i nomi propri; sono esclusi articoli e alcuni avverbi come *non*, *senza*.

Precede il termine o la locuzione volgare, in corsivo; se la forma è documentata già nella prima edizione dello *Spicilegium*, essa viene contrassegnata con asterisco; nel caso di piccole varianti, la forma viene citata in modo esplicito e preceduta dalla data del 1512. I verbi sono lemmatizzati all'infinito: se questo non è attestato, la categoria grammaticale «v.» è seguita dai due punti e l'infinito è ricostruito, se possibile in base alla tavola del 1526 (cfr. per esempio *andare, uscire*).

Segue la categoria grammaticale, con le consuete abbreviazioni del DESN.

Chiude il rinvio al lemma latino, preceduto da una freccia e contrassegnato dal numero d'ordine.

<i>abrusciato</i> agg.m. → 348	<i>andare</i> v.: <i>va*</i> → 224; 326; 347
<i>abundante</i> agg.m. → 274	<i>andatore</i> m. → 345
<i>accatastato</i> agg.m. → 215	<i>Angioia</i> onom. → 411
<i>accumulato</i> agg.m. → 216	<i>angioino</i> m. → 410
<i>acqua</i> f. → 287	<i>api</i> f.pl. → 306
<i>acti</i> m.pl. → 260	<i>apiti</i> m. → 257
<i>ad piacere</i> loc. → 343; 344	<i>arboro</i> m. → 385
<i>ad solazo</i> loc. → 343; 345	<i>arcemesa*</i> f. → 341
<i>admoncellato</i> agg.m. → 216	<i>argenteri</i> m. → 393
<i>admontonato</i> agg.m. → 215	<i>arso</i> agg.m. → 348
<i>agitatori</i> m. → 222	<i>arvaro*</i> m. → 375
<i>agliata*</i> f. → 275	<i>assaltare</i> m., v. → 217
<i>aglie</i> f.pl. → 275	<i>assalto</i> m. → 217
<i>agraria</i> agg.f. → 231	<i>attaccaglia</i> f. → 353
<i>ala*</i> f. → 242	<i>aucello</i> m. → 268
<i>alari</i> m.pl. → 249	<i>avanzatura</i> f. → 396
<i>albarello</i> m. → 375	<i>avere</i> v.: <i>ha*</i> → 307
<i>Alberga</i> onom. → 254	<i>azara*</i> f. → 263
<i>Albinga</i> onom. → 254	<i>bactaglia</i> f. → 228
<i>alica</i> f. → 271; 274	<i>bande</i> f.pl. → 371
<i>allegreza</i> f. → 247	<i>baractero*</i> m. → 264
<i>allegro*</i> agg.m. → 246	<i>barattaria</i> (1512: <i>baractaria</i> ) f. → 265
<i>allevato*</i> agg.m. → 304	<i>Barbante</i> onom. → 349
<i>alumi</i> m. → 303	<i>baretta</i> f. → 353
<i>ambitione</i> f. → 332	<i>barile</i> m. → 372; 373
<i>amendola</i> f. → 384; 385	<i>bastaso</i> m. → 373
<i>amendole</i> f.pl. → 383	<i>bastione</i> m. → 214
<i>Amiens</i> onom. → 328	<i>battaglia</i> f. → 227
<i>ammuncellato</i> agg.m. → 215	<i>Belgrado</i> onom. → 250
<i>anatra</i> f. → 400; 405; 406	<i>bernia</i> f. → 371
<i>anatre</i> f.pl. → 402	<i>bestie</i> f.pl. → 222
<i>anatrella</i> f. → 405	<i>biancator</i> m. → 252
<i>andare</i> m., v., → 343; 344	<i>biancatore</i> m. → 255

- biancha* agg.f. → 258; 275      *cataracte* (1512: *cataratte*) f.pl. → 319  
*biancheza* f. → 257      *caudara* f. → 240  
*bianchiare\** m., v. → 251      *cavalcatore* m. → 222  
*biancho* agg. → 262      *cavalieri* m.pl. → 242  
*biancho* m. → 257; 261 (1512: *bianco*)      *cavardina* f. → 371  
*bianco* agg.m. → 253      *ceccardula* (1512: *cecardola*) f. → 281  
*bilanza\** f. → 220      *cella\** f. → 292  
*bocca* f. → 401      *circuito* m. → 334  
*boffa* f. → 248      *charta* f. → 260  
*boffetta* (1512: *boffecta*) f. → 248      *chiaitero* agg.m. → 324  
*busio* m. → 220      *chiaiti* m.pl. → 323  
*buso* m. → 220      *china* f. → 287  
*cacare* m.,v. → 308      *chiusi* agg.m.pl. → 409  
*cacare* v.: *caca\** → 308      *cia\** f. → 362  
*cacaturo* m. → 414      *ciaffata* f. → 248  
*calce* f. → 255      *ciarlato* agg.m. → 324  
*caldarello* m. → 239      *ciccata* f. → 281  
*caldaro\** m. → 240      *cichetta* f. → 281  
*caldaruni* m. → 239      *cità\** f. → 214; 347  
*campi* m.pl. → 326      *ciunculo* m. → 281  
*cancellero\** m. → 309      *claro* agg.m. → 289  
*capofoco* (1512: *capifoco*) m. → 249      *cocturello* m. → 239  
*carectero* (1512: *carrettero*) m. → 321      *combattere\** v. → 224; 228 (1512: *com-*  
*carpentero* m. → 379      *matte*)  
*carrafa* f. → 375      *combattitore* m. → 409  
*carrese\** m. → 321      *condemnati* m.pl. → 260  
*carriatore* m. → 373      *conoscenza* f. → 226  
*carrico* m. → 374      *conoscere* m., v. → 226  
*carro* m. → 320      *conoscimento* m. → 226  
*carrocero* m. → 321      *consobrino\** m. → 363  
*casa* f. → 413      *contadino* m. → 233; 234  
*cascare* v.: *cascato* → 396      *contato* m. → 282  
*catapano\** m. → 229      *continua\** agg.g. → 370

- contrapiso* m. → 294                    *doglia\** f. → 307  
*contrastò* m. → 227; 228            *domatore* m. → 222  
*coperimento\** m. → 356; 358      *dragonara* m. → 287  
*coperto* agg.m. → 355                *duanero* (1512: *doanero*) m. → 243  
*coppula* f. → 353                    *dubio\** m. → 331; 407  
*corda* f. → 374                    *dubitacione* (1512: *dubitazione*) f. → 330  
*corpo\** m. → 218                    *electo* agg.m. → 278  
*cosa\** f. → 233                    *errore\** m. → 285  
*cosino* m. → 363                    *essere* v.: è → 290  
*cotturo* m. → 240                    *examinato* agg.m. → 381  
*cozone* m. → 222                    *exercito\** m. → 224  
*cqua & llà* loc. → 345              *facchiata* f. → 251  
*creato\** agg.m. → 304                *facende* (1512: *facenne*) f.pl. → 350  
*creatore* agg. → 289                *fautore* m. → 231  
*cuncto* m. → 290                    *faxello* m. → 306  
*cupidità* f. → 332                    *febre\** f. → 370  
*cupido* agg.m. → 333                *femina* f. → 339; 412  
*cupo* m. → 306                    *fiasco* m. → 372  
*cutrufello* m. → 375                *fiume* m. → 306; 364; 365  
*cutrufo* (1512: *cotrufo*) m. → 375      *fluxu* m. → 307  
*dadi\** m.pl. → 263; 264; 265      *forteza* (1512: *fortelleza*) f. → 214  
*Dalfinato* onom. → 282; 283      *fossa* f. → 306  
*dardo* m. → 353                    *frate\** m. → 363  
*delectevole* agg.m. → 366            *fratre\** m. → 363  
*desiderio* m. → 332                *freddo* agg.m. → 272  
*dextreza\** f. → 219                *freduloso* agg.m. → 293  
*dextro\** agg.m. → 218                *friddigliuso* agg.m. → 293  
*digito\** m. → 279                    *friddo* agg.m. → 272  
*diluvio* m. → 287                    *friddo\** m. → 273  
*dio* m. → 341                        *frigido* agg.m. → 272  
*discipulo\** m. → 304                *frigulusu* (1512: *frigogliuso*) agg.m. →  
*disposto* m. → 218                    293  
*divinità* f. → 341                    *fruxio* (1512: *fruscio*) m. → 307

<i>fune</i> f. → 374	<i>ipersa</i> f. → 312
<i>fusciarre</i> f.pl. → 323	<i>iudici</i> m.pl. → 260
<i>gabellotto</i> m. → 243	<i>iugo</i> m. → 374
<i>gallo</i> m. → 268	<i>iurato</i> m. → 278
<i>gambiglia</i> f. → 354	<i>lanza</i> f. → 359
<i>garrabba</i> f. → 375	<i>laudato</i> agg.m. → 381
<i>giocare</i> (1512: <i>iocare</i> ) v.: <i>gioca</i> (1512: <i>ioca</i> ) → 265	<i>laude</i> f. → 332
<i>gozone</i> m. → 222	<i>Lauffois</i> onom. → 270
<i>gramigna</i> f. → 236	<i>lava</i> f. → 287
<i>grammegna</i> f. → 236; 237	<i>lavino</i> m. → 287
<i>grosso*</i> agg.m. → 279	<i>lavoratore</i> m. → 234
<i>guadagno*</i> m. → 221	<i>lecto</i> m. → 390
<i>guanciata</i> f. → 248	<i>lectore</i> m. → 395
<i>guardiano</i> m. → 402	<i>legaze</i> m.pl. → 353
<i>hanno</i> m. → 260	<i>lege</i> f. → 231
<i>homini</i> m.pl. → 413	<i>lege</i> m.pl. → 260
<i>homo*</i> m. → 308; 336	<i>legereza*</i> f. → 219
<i>hremita</i> m. → 389	<i>legatria</i> f. → 219
<i>imblancatore</i> m. → 252	<i>legiero*</i> agg.m. → 218
<i>imbrogliamento</i> m. → 285	<i>legnola</i> f. → 379
<i>imbrogliatore</i> m. → 286	<i>levarse</i> v. → 367
<i>immoderata</i> agg.f. → 332	<i>ligna</i> f. → 379
<i>impeto*</i> m. → 224	<i>lignaiolo</i> m. → 379
<i>infuscamento*</i> m. → 285	<i>ligno*</i> m. → 305
<i>infuscatore</i> m. → 286	<i>linguella</i> f. → 220
<i>iniuino</i> m. → 410	<i>lizatro</i> agg.m. → 218
<i>innamorata</i> f. → 313	<i>loco*</i> m. → 228; 265; 343; 413
<i>innamoratello</i> m. → 317	<i>lume</i> (1512: <i>lumma</i> ) f. → 303
<i>innamorato</i> m. → 315; 316; 318	<i>luminara</i> f. → 375
<i>intaccato</i> agg.m. → 408	<i>luttare</i> v. → 227
<i>iocatore*</i> m. → 264	<i>luttare</i> v. → 228
<i>ioco*</i> m. → 263	<i>macinato</i> agg.m. → 386
	<i>macula</i> f. → 258

<i>maiorana</i> f. → 311	<i>muro*</i> m. → 251; 252; 255
<i>maiurana</i> (1512: <i>maiorana</i> ) f. → 312	<i>muschetta</i> f. → 277
<i>maledictione</i> f. → 404	<i>muzo</i> agg.m. → 378
<i>malvavesca</i> f. → 297	<i>nadaro</i> m. → 229
<i>manchuso</i> agg. → 329	<i>naspa</i> f. → 244
<i>mancino*</i> agg. → 329	<i>naspaturo*</i> m. → 244
<i>mangiare</i> m., v. → 341; 396	<i>nasteri</i> m.pl. → 353
<i>mangiato</i> agg.m. → 327	<i>nave</i> f. → 306
<i>maniche</i> f.pl. → 372	<i>necessario</i> m. → 414
<i>mannese</i> m. → 379	<i>nobile</i> agg.m. → 289
<i>manta</i> f. → 371	<i>notari</i> m.pl. → 260
<i>mantello</i> m. → 356	<i>nutricato</i> agg.m. → 301
<i>manto</i> m. → 356	<i>nutricatore</i> m. → 298
<i>manzatore</i> m. → 222	<i>nutrice</i> f. → 299
<i>mare</i> m. → 271; 300	<i>nutritivo</i> agg.m. → 289
<i>Marpuchi</i> onom. → 380	<i>nutrito</i> agg.m. → 301
<i>mascolo</i> m. → 412	<i>nutritore</i> m. → 298; 304
<i>mastro de ascia</i> (1512: <i>mastro d'ascia</i> )	<i>occhi*</i> m.pl. → 319
m. → 379	<i>occhio</i> m. → 258
<i>mastro de chiazza</i> m. → 229	<i>ochi</i> m.pl. → 409
<i>(mastro) de feria</i> m. → 229	<i>ogliaro</i> m. → 375
<i>(mastro) de mercato*</i> m. → 229	<i>ogliarolo</i> m. → 375
<i>matarazo</i> m. → 390	<i>ogliastro</i> m. → 235
<i>matarocco</i> m. → 275	<i>oglio</i> m. → 237; 375
<i>matassaro</i> m. → 244	<i>oliva*</i> f. → 235
<i>matricula</i> (1512: <i>matricola</i> ) f. → 260	<i>ovo</i> m. → 257; <i>ovo*</i> 261
<i>mele</i> m. → 306	<i>paiiletto</i> m. → 239
<i>mensa</i> f. → 396	<i>paiolo</i> m. → 240
<i>mettere*</i> v.: <i>mette</i> → 228; 290	<i>Pallia</i> onom. → 280
<i>mezadro</i> . → 234	<i>papale</i> agg.f. → 404
<i>mezaiolo</i> m. → 234	<i>parabolante</i> agg.m. → 324
<i>movere</i> v.: <i>move*</i> → 221	<i>parabole</i> f.pl. → 323
<i>multitudine*</i> f. → 224	<i>parente</i> m. → 225

- parlamento* m. → 284      *portatore* m. → 373  
*parlare* m., v. → 284      *possessore* m. → 231  
*parole\** f.pl. → 295      *practica* f. → 332  
*parte* f. → 225; 362\*      *praeposto* m. → 228  
*parzonaro\** → 234      *privasa* f. → 414  
*passiaturo* m. → 342      *processione* f. → 326; 347  
*passigiare* v. → 343; 344      *publica* agg.f. → 414  
*passigliatore* m. → 345      *publico* agg.m. → 414  
*passigliatrice* f. → 346      *puceri* m. → 279  
*passigliaturo\** m. → 342      *pulsero* m. → 279  
*patre* m. → 225; 362\*      *putatura* f. → 376  
*pazia* f. → 352      *quartara* f. → 372  
*pazo* agg.m. → 351      *questione* f. → 295  
*pede\** m. → 279; 354      *ramo* m. → 238  
*pefecto* agg.m. → 381      *recapitolare* m., v. → 388  
*pelosa* agg.f. → 371      *referendario* m. → 276  
*perdenza* f. → 360      *reiecto* agg.m. → 401  
*perdere* m., v. → 360      *relevi* m.pl. → 391  
*perduto* agg.m. → 361      *relevo* m. → 396  
*periculo* m. → 263      *remasuglia* f. → 396  
*perso* agg.m. → 361      *removerse* v. → 367  
*pertica\** f. → 359      *rendere* v. → 290  
*pertinente* agg.m. → 232; 318      *reparo* m. → 214  
*pertuso\** m. → 220      *reposo* m. → 390  
*piacevole* agg.m. → 366      *resto* m. → 396  
*piccula* agg.f. → 405      *resumere* m., v. → 388  
*piena* f. → 287      *rete* f. → 359  
*pieno* agg.m. → 274      *rondaglie* f.pl. → 323  
*pigliare\** v. → 359      *rondagliuso* agg.m. → 324  
*poco* avv. → 253      *rotta* agg.f. → 401  
*poco\** agg.m. → 221      *sale* f. (1512: *sale* m.) → 243  
*pollicaro* m. → 279      *salza* f. → 275  
*populi* m.pl. → 325      *sangue* m. → 401

<i>sarma</i> f. → 374	<i>supplicatione</i> m. → 276
<i>Savoini</i> onom. → 282	<i>tabola</i> f. → 260
<i>Savoise</i> onom. → 283	<i>tagliato*</i> agg.m. → 378; 408
<i>savore</i> m. → 275	<i>tagliatura*</i> f. → 376
<i>scavina</i> f. → 371	<i>tavoleri</i> m. → 305
<i>schiacchiero</i> (1512: <i>scacchiero</i> ) m. → 305	<i>temperanza</i> f. → 219
	<i>temperato</i> agg.m. → 218
<i>schiaolina*</i> f. → 369	<i>tenuto</i> agg.m. → 290
<i>scolpiti</i> agg.m.pl. → 391	<i>terra*</i> f. → 233; 234
<i>scolpito</i> agg.m. → 223; 394	<i>terrachino*</i> m. → 214
<i>scomonica</i> f. → 404	<i>territorio</i> m. → 231; 232
<i>scotella*</i> f. → 305	<i>tigna</i> f. → 292
<i>scripto</i> agg.m. → 230	<i>tinia</i> f. → 292
<i>scrivano</i> m. → 309	<i>tirare</i> v.: <i>tira</i> → 374
<i>scrivere</i> v.: <i>scriveno</i> → 260	<i>tiretta</i> f. → 302
<i>scultore</i> m. → 393	<i>titillico*</i> m. → 242
<i>sempreviva</i> f. → 241	<i>tonica*</i> f. → 251
<i>silvatica*</i> agg.f. → 235	<i>trapanaturo*</i> m. → 244
<i>sinistro</i> agg. → 329	<i>trasonda</i> f. → 334
<i>smiriglio*</i> m. → 277	<i>trunco</i> agg.m. → 378
<i>smozatura</i> (1512: <i>smuzatura</i> ) f. → 376	<i>tutore</i> m. → 290
<i>solitario</i> m. → 389	<i>Tyberi</i> onom. → 259
<i>sollicitatore*</i> m. → 350	<i>ucelli</i> (1512: <i>ocelli</i> ) m.pl. → 359
<i>sotto</i> prep. → 396	<i>utre</i> f. → 354
<i>sozo</i> m. → 234	<i>vagabunda</i> f. → 346
<i>squadra</i> f. → 242	<i>vanagloria</i> f. → 332
<i>stare</i> v.: <i>sta</i> → 374; <i>stanno</i> → 413	<i>vanaglorioso</i> agg.m. → 333
<i>stemperata</i> agg.f. → 255	<i>vanella</i> f. → 334
<i>stringa</i> (1512: <i>strenga</i> ) f. → 302	<i>varrile</i> m. → 372
<i>studenti</i> m.pl. → 260	<i>vascelli</i> m.pl. → 391
<i>subornatione</i> f. → 334	<i>vasicelli</i> m.pl. → 391
<i>succanno</i> m. → 353	<i>veloce</i> agg. → 268
<i>suppappa</i> f. → 353	<i>volume</i> m. → 261

*velunia* f. → 261  
*vena* f. → 401  
*ventre\** m. → 307; 308  
*vestimento\** m. → 356; 358  
*vestito* agg.m. → 355; 357  
*Vienna* onom. → 282  
*villano\** m. → 233; 234  
*vino* m. → 372  
*Vintimiglia* onom. → 256  
*volume* m. → 257  
*volunia* f. → 257  
*voluptà* f. → 332  
*xarra\** f. → 295  
*xarreri* m. → 296  
*xilla* f. → 242  
*zagaglia* f. → 353  
*zuca* f. → 374

\*\*\*

**RIASSUNTO** – L’articolo costituisce la terza parte di un contributo a puntate dedicato allo *Spicilegium* di Lucio Giovanni Scoppa, un glossario latino-volgare di cui si offrono le prime due edizioni: quella del 1512, che riflette l’assetto originale del glossario, e quella del 1526, che rappresenta il primo stadio evolutivo dell’opera. L’obiettivo è quello di rendere disponibili e confrontare due edizioni rare di un’opera che ha conosciuto numerose riscritture e rifacimenti in ragione della ricchezza del lemmario e delle glosse volgari. Lo *Spicilegium* rappresenta, oggi, una fonte preziosa per quanti siano interessati allo studio del lessico cinquecentesco e, specie nelle sue prime edizioni, si configura come uno strumento di fondamentale importanza per le indagini intorno al lessico napoletano e meridionale.

**Parole chiave:** Lucio Giovanni Scoppa, *Spicilegium*, lessicografia del Cinquecento, napoletano, glossario, vocabolari antichi

**ABSTRACT** – The article is the third part of a contribution dedicated to the *Spicilegium* by Lucio Giovanni Scoppa, a Latin-vernacular glossary. The contribution presents two editions of the word: the first one (1512), which reflects the original structure of the glossary, and the second one (1526), which represents the first stage of the work's evolution. The aim is to make available and compare two rare editions of a work that underwent numerous rewritings and revisions due to the richness of its lemmata and vernacular glosses. Today, the *Spicilegium* constitutes a valuable resource for those interested in the study of 16th-century vocabulary and, particularly in its earliest editions, serves as a fundamental tool for research into Neapolitan and Southern Italian lexicon.

**Keywords:** Lucio Giovanni Scoppa, *Spicilegium*, 16th-century lexicography, Neapolitan, glossary, early dictionaries

**Contatti degli autori:** [lucia.buccheri@unina.it](mailto:lucia.buccheri@unina.it); [fmontuori@unina.it](mailto:fmontuori@unina.it).





## UN *REGIMEN SANITATIS* IN NAPOLETANO ANTICO

Carolina Stromboli

**0.** L'edizione, corredata di commento linguistico, del *Regimen sanitatis*, poemetto napoletano primotrecentesco che espone i precetti medici della scuola medica salernitana, pubblicata a Vienna nel 1884 da Adolf Mussafia (Mussafia 1884), è una pietra miliare e un punto di partenza per gli studi sul napoletano antico.

Il *Regimen* costituisce, infatti, insieme al coevo volgarizzamento del *De balneis puteolanis* di Pietro da Eboli (poemetto sulle virtù curative delle sorgenti termali flegree, su cui cfr. Petrucci 1973),<sup>1</sup> «il primo avvio di una letteratura volgare napoletana, [...] vincolata alla materia didascalico-scientifica» (Sabatini 1975, p. 46); i due pometti, continua Sabatini, «rappresentano il tentativo di fornire a un pubblico medio – come dimostra anche la modesta qualità dei codici che li conservano – una guida facile e piacevole al mondanissimo ambiente dei bagni e un'agevole lettura della auree norme della Scuola salernitana».

---

<sup>1</sup> Il volgarizzamento napoletano del *De balneis puteolanis* presente nella prima parte del manoscritto che contiene il *Regimen* è stato edito da Pèrcopo 1886.

Nei numeri precedenti di questa rivista (RiDESN II/1 e II/2, 2024) è stata pubblicata la traduzione dal tedesco all’italiano dello studio di Mussafia, con il testo del poemetto secondo l’edizione del 1884 e le note e il glossario messi a punto dallo studioso. La scelta di ripubblicare il *Regimen* è stata dettata dall’idea che fosse utile rimettere in circolazione, per un pubblico più ampio di lettori, un testo e uno studio linguistico così importanti per la storia del napoletano. In questa terza parte, ci si soffermerà su alcuni aspetti del lavoro di Mussafia, con l’obiettivo di metterne in rilievo l’interesse e l’impatto per gli studi successivi sul napoletano e non solo.

**1.** Nella seconda metà dell’Ottocento, e soprattutto negli ultimi tre decenni del secolo, si assiste, nell’Italia ormai unificata, a un grande sviluppo, favorito anche dalle istituzioni, degli studi di ambito filologico e linguistico, che permette di superare, finalmente, l’arretratezza provinciale dell’Italia in questi settori (cfr. Stussi 2014). Pur non vivendo o lavorando in Italia, il dalmata Adolf Mussafia, «suddito austriaco di sentimenti italiani» (Stussi 2014, p. 25),<sup>2</sup> da Vienna, dove ricopriva la cattedra di Filologia romanza, si inserisce a pieno titolo in questa fioritura di studi, esercitando su di essi una notevole influenza,<sup>3</sup> «sia con gli scritti pubblicati, sia con lettere private, le quali spesso assumevano la qualità di veri e propri saggi o recensioni» (*ibidem*).<sup>4</sup>

---

<sup>2</sup> In una lettera del 1875 indirizzata a Canello, Mussafia accenna alla «dolorosa esperienza» di «passar la vita in terra straniera», dove, «oltre al mal essere fisico (a me i freddi di Vienna la salute me l’hanno quasi del tutto rovinata), si soffre assai anche dal lato morale» (cit. in Stussi 2014, p. 159). Mussafia aveva a lungo sperato di essere chiamato a insegnare in Italia, ma tutti i tentativi in questo senso fallirono (per una ricostruzione di questi tentativi, cfr. l’introduzione di Curti 1978 e l’Introduzione di Renzi a Mussafia 1983).

<sup>3</sup> Anche se naturalmente il fatto di svolgere la sua attività a Vienna ne limitò, almeno in parte, la portata: «non c’è stata una “scuola” filologica del Mussafia, come c’è stata invece, raccolta attorno all’“Archivio glottologico”, una scuola linguistica dell’Ascoli» (Renzi, in Mussafia 1983, p. IX).

<sup>4</sup> Si veda, per esempio, molto interessante per ampiezza di temi e numero di lettere, il carteggio con D’Ancona, pubblicato a cura di Luca Curti (Curti 1978). Per il carteggio con Ascoli, cfr. Prosdocimi 1969.

Dei 345 articoli, saggi e recensioni pubblicati da Adolf Mussafia (per l'elenco completo, cfr. la *Bibliografia degli scritti di A. Mussafia*, a cura di Antonio Daniele, in Mussafia 1983, pp. xxvii – lxxvi), una parte cospicua (circa duecento) riflette gli interessi dello studioso per l'italiano letterario e per i dialetti italoromanzi; lo studio sul *Regimen sanitatis* è, però, uno dei pochi che riguardi un testo di area meridionale, accanto ad alcune recensioni e, per l'Italia centrale, all'edizione del poemetto di Buccio di Ranallo su Santa Caterina, in volgare aquilano<sup>5</sup> (Mussafia 1885).

Nel saggio sul *Regimen*, Mussafia segnala il fitto scambio e la fondamentale collaborazione con alcuni colleghi. In particolare, Francesco D'Ovidio e Alfonso Miola sono ricordati nell'Introduzione, in cui lo studioso scrive: «Io ho trascritto il secondo poemetto [del manoscritto] nella primavera del 1876; all'accurata collazione si sono uniti a me amichevolmente D'Ovidio e Miola»; e: «Grazie all'acribia di Miola si è riusciti poi a ritrovare un altro manoscritto del XV secolo»; e ancora: «Devo ancora una volta al mio ottimo amico D'Ovidio una accuratissima raccolta di tutte le varianti grafiche di questo manoscritto» (Mussafia 2024a, p. 396); poi, a conclusione del saggio, Mussafia ringrazia i suoi «stimati amici D'Ovidio, Miola e Monaci per la loro gentile condivisione di trascrizioni e collazioni» (ivi, p. 460), affiancando ai primi due Ernesto Monaci, che aveva segnalato l'esistenza del *Regimen* in una nota sulla forma strofica del *Contrasto* di Cielo d'Alcamo (cfr. Monaci 1875): in questa nota Monaci, elencando i documenti di area centrale o campana, conservati alla Biblioteca Nazionale di Napoli, che hanno come forma

---

<sup>5</sup> Nello studio sul *Regimen*, Mussafia si riferisce a questo testo, ancora inedito (sarà pubblicato da Mussafia nel 1885), con la sigla *Cater*, sciolta, in bibliografia, come «*Katharina*. Una versione della Leggenda di Caterina in distici di sei sillabe nel Ms. XIII.D 59 della Biblioteca Nazionale reale di Napoli», e a questa indicazione aggiunge: «di cui Monaci mi ha gentilmente fornito una copia. Alla fine si legge: *Sacciate senza fallo ca Buccio de Ranallo Compuse quisto dictatu*. Sicuramente è lo stesso autore di HAQU.<sup>1</sup>» (Mussafia 2024a, p. 394n; HAQU.<sup>1</sup> è la sigla con cui Mussafia indica la cronaca aquilana di Buccio di Ranallo, letta nel testo fornito da Muratori). Si noti il riferimento al fatto che una copia del manoscritto su Santa Caterina gli sia stata data da Monaci.

metrica la strofa monorima di alessandrini (3 alessandrini nel *Contrasto* di Cielo d'Alcamo, 4 negli altri testi) seguita da due endecasillabi a rima bacata, indica per prima la traduzione in napoletano del *De balneis puteolanis* di Pietro da Eboli, contenuta nel codice XIII C 37 della Biblioteca Nazionale di Napoli<sup>6</sup> (e già segnalata nella *Notizia della Biblioteca Nazionale di Napoli* del 1872), e poi «una versione libera dell'altro poema latino *De regimine sanitatis*, che contiene i famosi aforismi della Scuola salernitana. È anch'essa in dialetto napoletano, e sta nel cod. innanzi ricordato della Bibl.Nazion. di Napoli, composta di 112 strofe» (Monaci 1875, p. 114).<sup>7</sup>

Il lavoro filologico e linguistico sul *Regimen* si colloca, come si è già detto, in un momento storico di grande fermento per gli studi sulle varietà italoromanze: soprattutto a partire dagli anni Settanta, vengono infatti pubblicati numerosi saggi su vari dialetti d'Italia, con particolare riguardo alla fonetica e, in misura minore, alla morfologia, sia nell'ascoliano «Archivio Glottologico Italiano» (dove, tra le altre cose, Ascoli pubblica *L'Italia dialettale*, in cui presenta la sua classificazione dei dialetti italoromanzi, cfr. Ascoli 1882-1885), sia in altre riviste scientifiche anch'esse nate proprio in quegli anni, come la «Rivista di Filologia Romanza» o la «Zeitschrift für romanische Philologie», così come vedono la luce edizioni dei più antichi testi letterari nei volgari

---

<sup>6</sup> Monaci in realtà indica il codice come XIII G 37, ma è un errore, cfr. più avanti la nota 8.

<sup>7</sup> Gli altri testi segnalati da Monaci sono: «3.) Una leggenda del Transito della Madonna, in dialetto abruzzese, contenuta nel cod. XIII-D-59 della stessa Bibl. Nazion. di Napoli. Il cod. e del sec. XV, ma ben più antica deve essere la leggenda» (Monaci 1875, p. 114); «4.) Un frammento, probabilmente di altro contrasto, conservato in un lambello di foglio di un cod. miscellaneo del sec. XV, che trovasi esso pure nella Bibl. Nazion. di Napoli sotto la segnatura V-C-20» (ivi, p. 115); Monaci aggiunge che anche il *Ritmo cassinese* (pubblicato, a cura di Giorgi e Navone, nella stessa rivista) ha lo stesso tipo strofico; Mussafia, nella parte relativa alla metrica del saggio sul *Regimen* (Mussafia 2024a, pp. 450-451), riprende e commenta le informazioni di Monaci, e segnala che il metro è lo stesso anche nel volgarizzamento dei *Distica Catonis* curato da Miola 1878. Si ricorda che la quartina monorima di alessandrini è la forma metrica di numerosi poemetti settentrionali e dell'Italia centrale, da Bonvesin de la Riva a Giacomo da Verona, da Uguccione da Lodi a Iacopone ecc.

italiani. Di questa ampia e varia produzione scientifica, Mussafia utilizza, nel suo studio, come punti di riferimento e di confronto, soprattutto i testi, i saggi, e anche i vocabolari, dedicati alle varietà centromeridionali. In particolare, sistematici sono i rimandi a studi sui dialetti contemporanei, come la *Fonetica del dialetto di Campobasso* di Francesco D'Ovidio (D'Ovidio 1878a), il saggio di Morosi sul vocalismo nel dialetto leccese (Morosi 1878), la grammatica del teramano di Savini (1881); quanto alle edizioni di testi antichi, costante è il riferimento soprattutto al volgarizzamento dei *Distica Catonis* di Catenaccio di Anagni, edito da Miola (1878), alla *Mascalcia* di Lorenzo Rusio edita da Pietro Delprato (1867), al *Ritmo cassinese* a cura di Giorgi e Navone (1875), alla cronaca aquilana di Buccio di Ranallo (nel testo di Ludovico Muratori); i vocabolari consultati sono quelli del tarantino (de Vincentiis 1872), dell'abruzzese (Finamore 1880) e del siciliano (Traina 1868); per il napoletano, i riferimenti sono il vocabolario di D'Ambra (1873) e lo studio di Wentrup (1855).

**2.** La notizia di un manoscritto contenente il *De balneis puteolanis* di Pietro da Eboli, in latino, con una traduzione dialettale, e un poemetto in volgare che comincia con le parole: *Incipit liber de regimine sanitatis*, risale al 1872 (*Notizia della Biblioteca nazionale di Napoli*), ed è ripresa, come si è già visto, da Monaci nel 1875.

Mussafia fornisce solo scarne indicazioni sul manoscritto,<sup>8</sup> mentre una descrizione più dettagliata è offerta da Petrucci nel 1973;<sup>9</sup> quanto

---

<sup>8</sup> La segnatura XIII G 37, indicata da Mussafia, è errata (quella giusta è XIII C 37); Petrucci (1975, p. 417 n. 1), segnala che «l'errata segnatura, ripetuta poi da altri studiosi, dipende, con ogni probabilità, da una nota di Ernesto Monaci» (cfr. Monaci 1875, p. 114).

<sup>9</sup> «Il cod., che siglerò N, è costituito di due parti distinte, la prima contiene la redazione dei *Bagni* edita dal Pèrcopo nel 1886, la seconda il *Regimen Sanitatis* edito dal Mussafia nel 1884. Si tratta di un membranaceo di 69 cc. (cm. 22,3x16); la legatura in pergamena chiara è del XVIII sec. [....]. Il ms. ha tre cartulazioni: una, più antica, a penna, arriva a numerare 73 l'ultima c, le altre due, più recenti e a matita (l'una nell'angolo superiore destro sul r., presso la numerazione a penna, l'altra, sempre sul r., in basso al centro) riflettono l'attuale

alla datazione, Mussafia scrive che la prima parte del codice, cioè quella contenente il *De balneis* e il suo volgarizzamento, risale al XIV secolo e che il *Regimen* «è solo di poco più recente» (Mussafia 2024a, p. 396), e Petrucci sostanzialmente concorda, circoscrivendo il periodo alla metà del secolo per la prima parte, mentre per la parte «che ha conservato il *Regimen* il termine potrebbe forse essere rialzato al quarto decennio» (Petrucci 1973, p. 219); Mussafia e Petrucci concordano anche sul fatto che i due testi siano stati copiati da due scriventi diversi.<sup>10</sup>

Mussafia riferisce poi di un secondo manoscritto, del XV secolo, conservato sempre nella Biblioteca Nazionale di Napoli (codice Misc. XIV. G. 11), ritrovato da Miola e studiato preliminarmente da D'Ovidio, che ne ha curato la collazione: tale manoscritto contiene il testo del *Regimen* ma è mancante della parte finale.<sup>11</sup> L'edizione di Mussafia si basa sul primo

---

consistenza del cod.» (Petrucci 1973, pp. 216-217). Lo studioso segnala inoltre che la seconda parte del codice (cc. 51r-69v), contenente il *Regimen*, «è stata legata al ms. dei *Bagni* solo in un secondo tempo; ciò risulta, oltre che dalla numerazione dei fascicoli contenti il primo volgarizzamento, interrotta al penultimo quaderno [...], da una numerazione molto minuta apposta, nel ms. del *Regimen*, nell'angolo inferiore destro sul r. delle prime cc. del primo e del secondo quaderno» (ivi, pp. 218-219).

<sup>10</sup> Mussafia aggiunge in nota che secondo il paleografo tedesco Sickel, che su sua richiesta aveva esaminato il manoscritto, la prima parte sarebbe di uno scrivente settentrionale, mentre la seconda parte (e dunque il testo del *Regimen*) di scrivente francese; Petrucci concorda sulle due mani, e, a proposito delle ipotesi del Sickel, scrive: «si può immaginare che egli abbia pensato a un copista francese per il *Regimen* sollecitato dallo stile delle illustrazioni [...]. È meno agevole intendere da quali elementi dipenda l'ipotesi di una mano settentrionale per i *Bagni*» (Petrucci 1973, p. 219 n. 16). Ambedue le proposte, continua Petrucci, «sono comunque paleograficamente indimostrabili; così mi assicura il prof. Armando Petrucci. Allo stesso Petrucci, che ha esaminato il ms. su microfilm, devo la proposta di più circoscritte datazioni; la precisazione relativa al *Regimen* è invece della dott. Migli, ed è confortata dalle indagini di storici dell'arte» (*ibidem*).

<sup>11</sup>Cfr. Mussafia 2024a, p. 396: «Nella parte finale ci sono una lacuna e uno spostamento di strofe: al v. 456 seguono infatti prima i vv. 499-504 e poi i vv. 469-486. I vv. 457-468 sono stati

manoscritto (indicato come A), ma riporta anche le varianti del secondo (B) (cfr. Mussafia 2024b).

Dal confronto tra le varianti, si evince una certa volontà, in B, di aggiornamento linguistico in direzione toscana, con tratti sentiti come troppo locali sostituiti da tratti toscaneggianti o comunque di tradizione letteraria; ma già A presentava un tipo di lingua «non alieno da cultismi e venato di [...] frequenti tratti toscani» (Sabatini 1975, p. 121). Che B risulti più toscaneggiante è chiaro già dalla prima strofa del poemetto, in cui si nota la presenza del dittongo toscano in *vuole* di B<sup>12</sup> (rispetto a *vole* di A; ma *pote* e *core* restano) e la chiusura di e protonica in *i* in *discreto* e nel pronome atono *mi* (vs. *descreto* e *me* di A, ma in *deriçça* succede l'inverso); la *i* tonica di *artifice* di B è invece spiegata da Mussafia come “influsso dotto”:

A: Onne descreto artefece, quando vole operare,  
 ajuto deve petere da cui lo pote dare [...]  
 agiuto me conceda con favore  
 et a buono diriçe lo mio core (vv. 1-2; 5-6)

B: Omne discreto artifice quando vuole operare,  
 adiuto deve petere da cui lo pote dare [...]  
 adiuto mi conceda cum favore  
 et ad buono deriçça lo mio core.

Dopo l'edizione di Mussafia, testo e varianti sono stati ripubblicati, con vari errori, da Altamura (1949, pp. 77-105). Ad interessarsi nuovamente al poemetto è stato, qualche decennio più tardi, Livio Petrucci, che ha scoperto

---

aggiunti successivamente su un pezzo di pergamena, e probabilmente questo è stato fatto anche per i vv. 487-498, ma l'integrazione è andata poi perduta, così come la conclusione».

<sup>12</sup> Il dittongo spontaneo nel testo B, così come in generale nei testi napoletani trecenteschi, è in realtà molto raro, ed è qui spiegabile, secondo Petrucci 1993, p. 67, con la tardività del manoscritto.

l'esistenza di un terzo manoscritto, che Mussafia non conosceva e che, oltre al testo latino del *De balneis puteolanis*, contiene un frammento del *Regimen* (19 strofe, dal v. 199 al v. 276, e poi i vv. 385-90, 529-34, 601-6, 619-24, 661-72);<sup>13</sup> lo studioso ha pubblicato tale frammento e ha ricostruito accuratamente la storia testuale del *Regimen* e i rapporti tra i tre manoscritti, da lui siglati N<sup>1</sup> (il testo A di Mussafia), N<sup>2</sup> (il testo B di Mussafia) e N<sup>3</sup> (il ms contenente il frammento). Sulla base di alcuni errori congiuntivi, Petrucci connette N<sup>1</sup> e N<sup>3</sup>: tale connessione «individua un subarchetipo, non essendo né N<sup>1</sup> *descriptus* di N<sup>3</sup>, né N<sup>3</sup> di N<sup>1</sup>. La prima eventualità è immediatamente esclusa dalla frammentarietà, non meccanica, di N<sup>1</sup>; che possiede peraltro una serie di errori *singulares*, di valore sicuramente separativo, che avrebbero in ogni caso escluso la filiazione di N<sup>3</sup> da N<sup>1</sup>» (Petrucci 1975, p. 433).<sup>14</sup> Petrucci esclude poi la possibilità che N<sup>1</sup> sia *descriptus* di N<sup>3</sup>, sulla base della lezione del v. 217, in cui N<sup>3</sup> migliora rispetto a N<sup>1</sup> (e a N<sup>2</sup>).<sup>15</sup> L'analisi di Petrucci (a cui si rinvia anche per le proposte di congetture e correzioni) porta alla conclusione

<sup>13</sup> Cfr. Petrucci 1975, pp. 417-418: «Il cod. in questione si compone di due quinterni pergamenei di cm 24,5x17,5; il primo è intatto ma il secondo difetta dell'ultima carta; la consistenza attuale è perciò di 19 cc. [...]. Le prime 18 cc. contengono il *De balneis Puteolanis* di Pietro da Eboli, scritto in bell'ordine e destinato ad essere corredato da 35 illustrazioni, che non furono poi eseguite; nell'ultima carta sono copiate, su due colonne, con allineamenti sciatti e grafia trascurata, 19 strofe del *Regimen*. La mano trecentesca che ha vergato l'ultima carta è la stessa che ha esemplato il testo maggiore; una seconda mano, del sec. successivo, ha poi ripassato in più punti il volgarizzamento (il cui inchiostro tende a cadere), approntando pure alcune piccole aggiunte e parecchie modifiche di carattere grafico-fonetico»; sebbene il *De balneis* e il frammento del *Regimen* siano stati scritti dallo stesso copista, colpisce «il forte dislivello qualitativo» (ivi, p. 419); si rimanda a Petrucci per le ipotesi che spieghino tale dislivello.

<sup>14</sup> Per una ricognizione degli errori si rimanda a Petrucci 1975, pp. 430-433.

<sup>15</sup> «Anche la possibilità che N<sup>3</sup> sia *descriptus* di N<sup>1</sup> si può facilmente escludere quando si sia esaminato il luogo seguente:

217 N<sup>3</sup> Ancora piú descrivoti, propono no(n) cessar(e)

N<sup>1</sup> Ancora plu de scrivere propono no cessare

N<sup>2</sup> Ancora de piú scrivere no(n) propono cessare

che ci siano due rami della tradizione, uno a cui fanno capo N<sup>1</sup> e N<sup>3</sup>, e l’altro a cui fa capo N<sup>2</sup>.

Le conclusioni di Petrucci sui rapporti tra N<sup>1</sup> e N<sup>2</sup> sembrano confermare quelle di Mussafia, che, pur non conoscendo N<sup>3</sup>, scriveva:

A non è il testo originario; lo dimostrano alcuni errori grossolani e alcuni passaggi, con ogni probabilità, corrotti. B non dipende da A, perché corregge gli errori di A in alcuni punti, nei quali non si può pensare a emendamenti consapevoli. Mi sembra, tuttavia, che in B abbiamo una copia (non sempre accurata) di una redazione che modifica consapevolmente la versione originale in parte per motivi sintattici e in parte per motivi lessicali (Mussafia 2024b, p. 459).

**3.** La struttura del saggio di Mussafia è quella tipica delle edizioni e dei commenti linguistici dell’epoca: si comincia con il vocalismo tonico, e si trattano tutte le vocali latine, a partire dalla *a*, prima in sillaba libera e poi in sillaba implicata (che, in Mussafia come in tutta la romanistica otto- e primonovecentesca, è indicata con il termine tedesco *Position*, italiano *posizione*);<sup>16</sup> si passa poi al vocalismo atono, sempre trattando una vocale alla volta, e infine ai fenomeni generali di “scomparsa” delle vocali atone (aferesi, sincope, apocope); seguono i paragrafi sulle consonanti, nell’ordine liquide, nasali, occlusive ecc., di cui si trattano tutte le posizioni (iniziale, intervocalica, innessi consonantici ecc.); nel saggio è abbastanza articolata anche la sezione relativa alla morfologia, che segue l’ordine delle parti del discorso (articoli, nomi pronomi, verbi, e infine il paragrafo sugli indeclinabili); il commento

N<sup>1</sup> reagisce alla giustapposizione asindetica di N<sup>3</sup> mutando *descrivoti* in *de scrivere*; risulta però incongruente la posizione di *plú* (divenuto ogg.). La lezione di N<sup>2</sup>, in cui la successione *piú de* è opportunamente invertita, presuppone quella di N<sup>1»</sup> (Petrucci 1975, p. 433), che continua mostrando anche un altro luogo in cui una lezione di N<sup>3</sup> è preferibile a quella, comune, di N<sup>1</sup> e N<sup>2</sup>.

<sup>16</sup> Per facilitare la comprensione da parte del lettore, in Mussafia 2024a si è scelto di tradurre sempre *Position* con “sillaba chiusa”. Sul diffuso uso di “posizione” in Ascoli cfr. De Felice 1954, p. 32.

linguistico si chiude con le osservazioni sull'accento; segue poi la parte dedicata alla metrica, in cui Mussafia è estremamente preciso nell'indicare tutti i casi di dialefe e sinalefe e nell'elencare gli emistichi e i versi che non hanno il giusto numero di sillabe, le forme non proparossitone a fine emistichio e le discrepanze nelle rime, a cui lo studioso cerca di trovare una spiegazione. C'è poi l'edizione del testo, con un apparato minimo a pie' di pagina, che segnala le correzioni, seguita prima dalle varianti di B che riguardano fonetica, morfologia e formazione delle parole, e poi dalle varianti di senso di B e dalle note; chiude il lavoro un glossario esaustivo ma stringato, in cui solo in pochi casi è indicata la definizione.

Obiettivo del commento linguistico di Mussafia è confermare la meridionalità, e probabilmente la napoletanità, della lingua del *Regimen*, convinzione, peraltro, già diffusa in chi conosceva o si era occupato del testo:<sup>17</sup> considerando il carattere didascalico del poemetto e la sua datazione, la presenza di influssi del latino e della lingua letteraria è normale, e dunque, scrive Mussafia, «saremo [...] soddisfatti se si troverà un numero sufficiente di tratti – sul piano fonetico, morfologico e lessicale – sicuramente dialettali» (Mussafia 2024a, p. 397). L'interesse del commento linguistico, sul piano storico, è dato anche dal fatto che alcuni dei fenomeni presenti nel testo, oggi ben conosciuti e studiati, sono qui segnalati o descritti per la prima volta per il napoletano.

**4. La metafonia e il vocalismo atono finale sono due fenomeni che si prestano particolarmente per confermare la provenienza meridionale del testo.** Prima di parlare della metafonia nel *Regimen*, è però necessaria una premessa terminologica: Mussafia usa la parola tedesca *Umlaut*, già ampiamente diffusa

---

<sup>17</sup> Cfr. quanto scrive Mussafia (2024a, p. 397): «Il dialetto usato nel testo si riconosce a prima vista come meridionale; Monaci lo chiama direttamente napoletano e Ascoli pensa certamente anche al nostro manoscritto, quando (Arch. VIII, p. 120) scrive: "Nella biblioteca di Napoli qualche codice del sec. XIV porta delle versioni poetiche, il cui dialetto spetterebbe al versante mediterraneo di codeste provincie" (i.e. della terraferma napolitana)» (la citazione è tratta da Ascoli 1882-1885, p. 120).

nella linguistica tedesca, anche in riferimento al fenomeno dell'innalzamento vocalico nelle lingue romanze (cfr. soprattutto Foerster 1879, su cui vd. oltre), ma di cui Mussafia, in nota, sembra quasi scusarsi («Ich bediene mich der Kürze halber dieses Ausdruckens, um die Erscheinung bei geschlossenen Vocalen zu bezeichnen» ‘mi servo per brevità di questo termine, per indicare il fenomeno nelle vocali chiuse’, Mussafia 1884, p. 514 n. 3 e Mussafia 2024a, p. 403 n. 27). Ascoli, nel 1898, pur scrivendo in italiano, adopera il termine tedesco *Umlaut*, giustificandone l'uso con queste parole: «L' 'Umlaut' – Mi fo lecito adoperare questa voce tecnica tedesca per significar brevemente l'influsso dell'*i* atono finale sull'*ɛ* tonico e sull'*ɔ* tonico (*rosso russi*)» (Ascoli 1898, p. 329); già D'Ovidio, nel 1876, aveva utilizzato la parola tedesca *Umlaut* in contesto italiano, ma con riferimento al fenomeno dell'innalzamento vocalico in inglese.<sup>18</sup> Nella traduzione, si è deciso di rendere *Umlaut* di Mussafia con ‘metafonia’, calco della parola tedesca, che però non era ancora in uso negli anni Ottanta dell’Ottocento; la prima attestazione, nella forma *metafonesi*, risale infatti al 1898, in *Toponomastica delle valli del Serchio e della Lima*, di Silvio Pieri.<sup>19</sup> Negli studi linguistici tardo-ottocenteschi in italiano e sulle varietà italoromanze, la metafonia è un fenomeno frequentemente descritto,<sup>20</sup> ma non c’è ancora un tecnicismo specifico per indicarlo. D’Ovidio, per esempio, che nel 1876, come si è segnalato, aveva adoperato il termine

<sup>18</sup> D’Ovidio adopera il termine *Umlaut* nella traduzione del volume di Whitney, *La vita e lo sviluppo del linguaggio*: «Quanto a *man men*, egli è un caso di ciò che tedescamente si dice *Umlaut*, ossia «modificazione della vocale» fenomeno estesissimo nel linguaggio germanico, ma di cui i risultati son ridotti quasi al minimum in inglese» (Whitney 1876, pp. 160-161).

<sup>19</sup> Questo è il contesto: «Con esito normale, immune da metafonesi: *Brandeglio* [...] Con metafonesi: *Brandiglio*» (Pieri 1898, p. 225; il repertorio di De Felice 1954, p. 30, nel corpus di testi di Ascoli e della sua scuola indagato, segnala solo questa occorrenza della parola).

<sup>20</sup> Secondo quanto riferisce Värvaro 2015, la prima descrizione della metafonia napoletana è del 1874, in un articolo di Gaspari intitolato *Über eine Eigenthümlichkeit des neapolitanischen Dialekts*, in «Archiv für das Studium der neueren Sprachen und Literaturen», 53 (1874), pp. 425-432, mentre, secondo lo stesso Värvaro, «a Diez la natura sistematica del fenomeno era del tutto sfuggita» (Värvaro 2015, p. 440 n. 13).

tedesco *Umlaut*, a proposito del dialetto molisano parla di «efficacia potentissima della vocal finale sulla determinazione della vocale tonica» (D'Ovidio 1878a, p. 145), in particolare «l'*i* finale fa volgere spesso ad *i* o ad *u* l'*e* o l'*o* tonici [...] e l'*a* finale li fa spesso restare immutati» (ivi, p. 146).

Sulla base della metafonia delle vocali medioalte per effetto di -*i* finale, Mussafia ripartisce i dialetti del Sud Italia in due gruppi, uno settentrionale e uno meridionale, che corrispondono a quelli che oggi chiamiamo dialetti meridionali e dialetti meridionali estremi:

[...] in tutti i dialetti in cui *ɛ*, *ɔ* conservano la loro autonomia, questi suoni, se seguiti da determinate vocali (in prima linea da -*i*), diventano *i*, *u*. Questi sono i dialetti che possiamo indicare come gruppo settentrionale. Al contrario nei dialetti meridionali, che – come quelli pugliesi meridionali (come rappresentante dei quali può servire il dialetto di Lecce studiato da Morosi) e quelli calabresi – per il trattamento delle vocali chiuse concordano con il siciliano e fanno diventare *i*, *u* ogni *ɛ*, *ɔ*, naturalmente il fenomeno non può comparire (Mussafia 2024a, p. 399).

Il gruppo settentrionale (che include il napoletano), come Mussafia scrive in nota, corrisponde a quello che D'Ovidio chiama «appulo-campano-sannitico-abruzzese» (D'Ovidio 1878b, p. 512), o «dialetto campano-abruzzese-pugliese (o, per usare un sol termine generico, il napoletano); il quale come geograficamente così pure idiomaticamente sta in mezzo tra il calabro-siculo-leccese e il romanesco-toscano» (ivi, p. 514).<sup>21</sup> Colpisce il suggerimento di usare il termine *napoletano* non per riferirsi al dialetto di Napoli, ma in modo sovraesteso, per indicare tutta l'area campana, abruzzese e pugliese settentrionale, cioè quella che oggi indichiamo come l'area dei dialetti (alto) meridionali. Un uso sovraesteso, che alla fine dell'Ottocento era piuttosto

---

<sup>21</sup> Nelle pagine da cui è tratta la citazione, D'Ovidio cerca di dimostrare l'infondatezza della tesi del Caix, secondo cui il *Contrasto* di Ciullo d'Alcamo è scritto in pugliese e non in siciliano.

diffuso, ma che oggi sarebbe scientificamente improponibile, data la pluralità e la diversità delle varietà meridionali.<sup>22</sup>

La prima trattazione sistematica della metafonia (*Umlaut*) nelle lingue romanze si deve a Foerster 1879, che ne dà un quadro «impressionante per sistematicità, elasticità ed eleganza, per non parlare della ricchezza di documentazione, che investe tutte le lingue romanze, con l'eccezione (ragionata) del rumeno» (Värvaro 2015, p. 458); Foerster esclude però coscientemente dalla sua trattazione, a parte un rapido riferimento in cui segnala innalzamento vocalico e dittongazione sia da *-i* sia da *-u*, anche il napoletano, etichetta usata verosimilmente per indicare tutte le varietà meridionali.<sup>23</sup>

Venendo alla trattazione della metafonia nello studio sul *Regimen*, questo è quanto scrive Mussafia (2024a, p. 398):

Mentre [...] altrove solo *-i* provoca l'effetto descritto [cioè l'innalzamento delle vocali toniche medioalte], nell'Italia meridionale *ɛ*, *ó*, diventano *í*, *ú* anche quando sono seguite da *-u*; dunque c'è non solo (*chisti*) *chistē* < \**eccu'ęsti*, ma anche (*chisto*) *chistē*, mentre nell'Italia settentrionale c'è *quisti*, ma questo; il suffisso *-ōsus* dà (*-uso*) *-use*, (*-usi*) *-use*, *-osa*, *-ose*, mentre nel Nord si riscontra, o almeno si riscontrava, la serie *-oso -usi -osa -ose*. Se *-u* si sia comportato

<sup>22</sup> Oggi, in verità, la sovraestensione di *napoletano* per indicare le varietà dialettali di tutto il Sud Italia e l'idea che tutti i dialetti meridionali siano in fondo riconducibili al napoletano sono piuttosto comuni, e sono alimentate da notizie scritte e scientificamente infondate diffuse soprattutto dalla rete (sulla questione, cfr. almeno De Blasi 2019, pp. 163-173).

<sup>23</sup> Questo è il passo di Foerster sul napoletano: «Bis jetzt wurde das Neapolitanische noch nicht herangezogen, weil hier zwei verschiedenartige Einflüsse eines nachtonigen *i* zu beachten sind, die im Zusammenhange behandelt werden sollen. Einmal nemlich bewirkt dieses *i* nach den bisherigen Gesetzen Vocalsteigerung, das anderemal Diphthongirung der betonten *ɛ*, *ő*. Ganz dieselbe Wirkung hat ein nachfolgendes lat. *ü*, während ein folgendes lat. *a*, *e*, *o* dieselbe verhindert. Damit stimmt im Allgemeinen der Dialekt von Lecce (Morosi) und Campobasso (d'Ovidio). Die Einzelheiten können erst unter C gegeben werden» (Foerster 1879, p. 514; con C, Foerster si riferisce al gruppo di varietà che presentano *Umlaut* sia da *-i* sia da *-u*).

autonomamente come *-i*, o se abbia agito l'analogia (e dunque il plurale abbia influenzato il singolare), è una questione importante, fino a questo momento non indagata.

Pur segnalando di aspettare un ulteriore studio di Foerster sulle varietà meridionali (in realtà poi mai pubblicato) e senza sbilanciarsi troppo, Mussafia sembra esprimersi a favore di uno sviluppo analogico della chiusura metafonetica da *-u*, rimandando agli esempi dal *Regimen* nei paragrafi successivi («Mi sono tuttavia occasionalmente permesso di mettere in evidenza alcuni esempi che sembrano parlare a favore di un semplice sviluppo analogico di *-u*», Mussafia 2024a, p. 398 n. 9); lo studioso prova spesso a spiegare i casi di chiusura, o, per quanto riguarda le medio-basse, di dittongamento, delle vocali toniche in parole con *-u* finale in altri modi, per esempio come latini-smi e forme dotte, riduzione di un precedente dittongo, effetto di una *-i-* iniziale ecc. (si vadano i §§. corrispondenti alle vocali in questione per gli esempi), e a volte riprende l'ipotesi dell'analogia, come nel §. 13, in cui si chiede come mai, nei pronomi dimostrativi, il maschile presenti la chiusura (*quillo*) mentre il neutro, al pari del femminile, no (*quello*): «ci si chiede ancora una volta se, dato che il neutro non ha plurale, questo non suggerisca che l'effetto di *-u* sia analogico piuttosto che originario» (ivi, p. 408).<sup>24</sup>

L'idea che la chiusura metafonetica venga in primo luogo da *-i* è legata probabilmente al fatto che, negli studi dell'epoca, è descritto più frequentemente l'effetto sulle vocali toniche di *-i* finale (che è comune anche a molti dialetti settentrionali, oltre che ad altre lingue romanze), piuttosto che quello di *-u* (si veda per esempio il già citato passo D'Ovidio,

---

<sup>24</sup> Mussafia, poiché c'è chiaramente la desinenza *-o*, non condivide l'ipotesi di D'Ovidio a proposito dei dimostrativi neutri nel dialetto di Campobasso, che coincidono con le forme femminili (*quille* m., *chella* f., *chelle* neutro; *quistę* *chesta* *cheste*; *quisę* *chessa* *chesse*): «Se quanto all'uscita le voci neutrali coincidono con le maschili, quanto all'evoluzione della tonica, e al dileguo dell'elemento labiale che le precede, esse coincidono invece con le femminili [sic]. Si tratta dunque forse di antichi plurali neutri? di femminili coll'ellissi del nome 'cosa'? In entrambe le ipotesi, l'*-a* finale si sarebbe affievolita» (D'Ovidio 1878a, p. 152 n. 2).

che, nello studio sul dialetto di Campobasso, non segnala l'innalzamento vocalico da -u finale).

Quanto al dittongamento metafonetico delle vocali medio-basse, Mussafia osserva che la ripartizione tra le aree dialettali non coincide con quella relativa alla chiusura delle vocali medioalte, perché il dittongamento si verifica «nell'intera area continentale; inoltre è presente anche in molte varietà dialettali della Sicilia (come, per citare solo quelli su cui sono disponibili informazioni più dettagliate, nei dialetti di Noto e di Modica), mentre il dialetto principale dell'isola, quello che comunemente si indica come 'siciliano', è avverso al dittongamento» (ivi, pp. 399-400).<sup>25</sup> In generale, nel *Regimen*, come Mussafia non manca di rilevare, il dittongamento delle medio-basse da -i e -u finali, soprattutto della medio-bassa posteriore, è molto meno frequente della chiusura delle medioalte, cosa che non sorprende, perché mentre la chiusura spesso coincide con le forme latine la presenza del dittongo è un tratto antilatino (e, in sillaba chiusa, anche antitoscano).<sup>26</sup> Va osservato che

<sup>25</sup> Tra le prime descrizioni della dittongazione metafonetica in Sicilia, si può citare anche la tesi di laurea di Pirandello (discussa nel 1891), su cui cfr. Castiglione 2004 e Loporcaro-Pesini, che, nell'Introduzione a Pirandello 2024, pp. xxx-xxxI, riconoscono che «il maggior contributo puntuale alla ricerca sul siciliano offerto dalla tesi» è stato «l'individuazione del contesto metafonetico (in presenza di -i e -u finali) della dittongazione di ē e ò latine che si presenta in parte dei dialetti siciliani e, nell'Agrigentino, non nel capoluogo né nella fascia costiera ma, su minore estensione, nella parte orientale e nord orientale della provincia».

<sup>26</sup> Mussafia non indaga il rapporto tra il dittongamento "incondizionato" del toscano e quello, condizionato dalla vocale finale, dei dialetti meridionali: «Non si può discutere in questa sede quale dei due processi, una restrizione nel Sud di quanto era originariamente generale oppure una generalizzazione nel Centro di quanto originariamente limitato, sia più vicino a quello di partenza – qui basta enunciare brevemente i fatti» (Mussafia 2024a, p. 399). Per una sintesi delle possibili spiegazioni della dittongazione delle vocali medio-basse del toscano, e in particolare per la spiegazione metafonetica, oggi esclusa dagli studiosi, cfr. Maiden 1995, pp. 50-56 e Sánchez Miret 1998, pp. 89-97, che, nella sua ampia trattazione sulla dittongazione nelle lingue romanze, ricostruisce la teoria metafonetica, di cui riconosce «cuando menos el mérito de haber intentado dar una explicación común para todos los fenómenos de D[iptongación] de /ɛ, ɔ/ en la Romanía».

anche il dittongo toscano nel *Regimen* manca (ce n'è qualcuno nel manoscritto B); a questo proposito, può essere utile ricordare quanto scrive Petrucci (1993, p. 67) sui testi di età angioina da lui studiati:

la resistenza al dittongamento metafonetico non si realizza generalmente attraverso la disciplina dell'esito locale sul toscano, ma puntando senz'altro alla conservazione della vocale latina. La pressoché totale chiusura al dittongo spontaneo mi pare interpretabile come un corollario di questo atteggiamento di fondo, indotto a sua volta dalla difficoltà di normalizzare l'esito metafonetico su un tipo linguistico che si presenta, per questo tratto, in intermittente e 'capricciosa' collusione con il dialetto.

Tornando al *Regimen* e al dittongo metafonetico, Mussafia, nel segnalare che spesso quest'ultimo manca in contesti in cui ce lo aspetteremmo, ipotizza che possa trattarsi di un fatto solo grafico, con una *e* o *o* che mascherano in realtà un dittongo: «La mancanza del dittongo non è un'infrazione alla regola – incontreremo anche per *ɛ*, *ø* la vocale semplice di gran lunga più spesso del dittongo – perché si può intendere *ié*, *úó* anche se è scritto *e*, *o*» (Mussafia 2024a, p. 401).<sup>27</sup>

In verità, in molti testi di età angioina è più frequente la riduzione del dittongo alla prima vocale; tale grafia, che manca nel testo del *Regimen* noto a Mussafia, è invece presente nel frammento N<sup>3</sup> edito da Petrucci, il quale segnala che, nelle forme *micti*, *aspicti*, *delicti* 'diletti', *pensir(e)*, *forminto*

---

<sup>27</sup> A questo proposito, cfr. anche quanto scrive Formentin 1998, pp. 95-96: «l'assenza del dittongo in questa o in quella forma che dovrebbe tecnicamente presentarlo non significa senz'altro una reazione al volgare locale: prima di tutto, potrebbe trattarsi di un fatto puramente grafico; in secondo luogo, non è detto che nel napoletano antico il dittongamento si verificasse in tutti i casi in cui è attestato nella successiva tradizione dialettale riflessa o nell'uso moderno; infine, l'assenza del dittongo, in certi settori del lessico (sostantivi neutri, avverbi) o in certe forme del singolare in opposizione al plurale (*essperto/spierte*, *povero/puovere*), potrebbe essere ricondotta a ragioni d'ordine morfologico comunque interne al sistema».

'frumento', la mano quattrocentesca, chiamata  $\beta$ , che ricalca alcuni punti di N<sup>3</sup> interviene per correggere *i* in *e*, «mediante l'aggiunta di un occhiello»: «Non ricorrendo nel testo altre forme dittongate (ad eccezione dell'isolato *buono* 210) – scrive Petrucci (1975, p. 422) – si deve ritener che  $\beta$ , approfittando anche della normale grafia, abbia inteso eliminare la notazione del caratteristico dittongo dialettale, "normalizzando" pure *pensir(e)*, il cui dittongo non era di ragione metafonetica». Una conferma che *i* sia una grafia per *ie* è data dalla rima *delicti – yecti – micti – aspicti*, nei vv. seguenti:

Delle rape recordote, se te nde *delicti*  
 lo nocimento togliele se l'acqua i(n)prima *yecti*;  
 ma se cimino o anase o zinzibaro ci *micti*,  
 securò de poti e(ss)ere ca bono civo *aspicti* (vv. 205-208)

In questi versi, in A le parole in rima hanno -*e*-: *dilecti – gecti – mecti – aspecti*.

La riduzione dei dittonghi a *i* e a *u*, come segnala Sabatini (1975, p. 285 n. 128),<sup>28</sup> era forse «dovuta a percezione diretta di una pronuncia in cui il primo elemento del dittongo è fortemente accentuato», e conferma l'ipotesi che nel napoletano antico i dittonghi avessero pronuncia discendente (e non ascendente, come nel napoletano di oggi).<sup>29</sup>

**5.** Relativamente alle vocali atone finali, Mussafia segnala che esse, «che in quasi tutti i dialetti più recenti si sono indebolite in una  $\varepsilon$  semimuta o sono completamente cadute – solo -*a* mostra resistenza – nel nostro testo sono sempre conservate. -*o* e -*u*, e ancora più frequentemente -*e* e -*i*, sono usate nella flessione nominale e verbale» (Mussafia 2024a, p. 422). Anche se Mussafia non lo scrive in modo esplicito e parla invece di «abbassamento di -*i* in -*e*» (ivi, p. 436) o di indebolimento, la diffusa presenza di -*e* dove ci si

<sup>28</sup> Cfr. anche Ledgeway 2009, pp. 55-57.

<sup>29</sup> Per un quadro dettagliato della presenza della metafonia nei testi napoletani antichi, cfr. Russo 2007, pp. 9-90.

aspetterebbe *-i*, o la confusione tra *-e* e *-i*, mascherano probabilmente una pronuncia indistinta, quanto meno di *-e* e *-i* finali; Mussafia, nel trattare dei nomi maschili plurali in *-e*, esclude che tale *-e* possa essere una continuazione della desinenza plurale del latino *-es*, perché la chiusura o il dittongo presuppongono una *-i* in sede finale (ivi, pp. 436, 437, 438); inoltre, nella parte finale del saggio, lo studioso utilizza proprio le vocali finali *-e* e *-i* in rima tra loro per confermare il carattere linguistico napoletano del *Regimen* (anche se qui Mussafia, quando scrive «napoletano (in senso ampio)» forse si riferisce genericamente all'area meridionale, come intendeva D'Ovidio, e non alla varietà della sola città di Napoli):

Il trattamento delle vocali atone dissipa definitivamente ogni dubbio. Noi troviamo qui più volte *-e* in rima con un'originaria *-i*; così ai vv. 13 – 16 e ai vv. 612 – 616 rimano gli esiti del latino *-ati* con quelli di *-atem*, ai vv. 113-114 latino *amari : generare*, ai vv. 392-393 latino *sal-itì : litem*. In siciliano, dove ogni *-e* diventa *-i*, queste rime sarebbero normali; noi abbiamo però già escluso quest'area dal punto di vista delle vocali toniche; in toscano rime del genere non sono in nessun caso accettabili; siamo dunque ricondotti al napoletano (in senso ampio), dove *-i* ha iniziato precocemente ad indebolirsi in *e* e dove quindi tali rime sono pienamente giustificate (Mussafia 2024a, p. 459).

6. Mussafia, nel passare in rassegna i fenomeni fonetici della lingua del *Regimen*, mette in rilievo il fatto che, mentre per il vocalismo e per la scomparsa delle vocali atone i tratti meridionali sono frequenti (segnalo, fra i tanti, la conservazione di *e* protonica, laddove i casi con *i* sono quasi tutti latinismi, o la scarsa presenza dell'apocope di tipo toscano,<sup>30</sup> motivata, quando c'è, soprattutto da ragioni metriche), il consonantismo invece presenti «in misura molto ridotta fenomeni propri dei dialetti meridionali attuali» (Mussafia 2024a, p. 425). Spesso si conserva la grafia latina, che

---

<sup>30</sup> Per la (scarsa) presenza dell'apocope toscana nei testi napoletani di età angioina cfr. Petrucci 1993.

può coprire una pronuncia dialettale: potrebbe essere il caso, per esempio, dei nessi consonante + *I*, per i quali manca del tutto l'esito locale, mentre è presente ma raro quello toscano con consonante + *i*,<sup>31</sup> o del nesso -*ct*-, che è esteso anche a contesti in cui in latino non c'era, e che è sicuramente solo grafico.

Come tratti locali, c'è qualche traccia di betacismo, con «modificazioni qualitative del suono iniziale [...] dopo determinati proclitici» (ivi, p. 429): *te balcera, a betrano, so benete* (in B in tutti questi casi c'è *v*-), accanto a esempi con *v*-; c'è anche qualche traccia di rappresentazione grafica del raddoppio-mento fonosintattico, dopo la preposizione *a*, dopo l'articolo femminile pl. *le* e dopo l'articolo o il pronomine neutro *lo*: «La geminazione del suono iniziale di una parola lessicale preceduta da un proclitico, dunque una modifica-zione quantitativa (cfr. §. 59), si presenta raramente, nonostante le molteplici occa-sioni: *a-ccura* v. 104, *a-llecto* v. 643; *colle-llatuche* v. 219; *lo-llessi* ('lascialo') v. 84» (ivi, p. 434), proprio come in napoletano, «dove il suono iniziale viene influenzato da *a*, *le* e *lo* < *illud* precedenti» (*ibidem*, n. 184). Per le parole da *j*- iniziale prevale invece la forma toscana con *gi*-, o c'è la conservazione di *i*- latina, mentre l'esito locale manca del tutto.

**7.** La morfologia parla quasi sempre a favore del napoletano, dagli articoli determinativi *lo, la, li, le* (la forma debole dell'articolo è presente solo in un paio di casi di preposizione articolata, e per motivi metrici) all'articolo inde-terminativo *uno* (accanto a un'unica occorrenza di *un*), dai numerosi plurali maschili in -*e* per i nomi derivanti dalla III declinazione latina, di cui abbiamo già parlato, e dai metaplasmi di declinazione ad alcune desinenze verbali, come quelle del futuro o del condizionale.

Le forme del pronomine personale di terza persona sono *illo, illa, ello*, pl. *elli* (come pronomine soggetto: *s'illo troppo mandúcande*, v. 310; *cum vino dolce e rubeo devese illa parare*, v. 285; *tamen ch'ello sia vetere*, v. 261; dopo

---

<sup>31</sup> Sui nessi consonante + *I* nei testi napoletani di età angioina cfr., ancora una volta, Petrucci 1993.

preposizione: *misto con illo dell'altro vapore*, v. 61; *acqua megllore de illa nulla trove*, v. 468; *per che dubite in elli*, v. 273); già nel napoletano del Trecento prevale in realtà *isso*, da lat. **IPSUM** (cfr. Ledgeway 2009, pp. 277-278; le forme da lat. **ILLUM** sono ancora oggi presenti nei dialetti meridionali e orientali della Campania, pur cedendo terreno rispetto al tipo napoletano *isso*). Nel *Regimen* c'è anche un'occorrenza di *issi*, al v. 242, che Mussafia considera dimostrativo (ed è sostituito da *illi* in B, mentre il frammento N<sup>3</sup> edito da Petrucci concorda con A, e presenta *isse*):

A: A la fiata se placete de ciciri mangiare,  
semente de papavere con *issi* fa parare (vv. 241-242)

B: A la fiata se placite de ciceri maniare,  
semente de papaveri cun *illi* fa parare (vv. 241-242)

**8.** L'edizione di Mussafia è conservativa. Non c'è un elenco dei criteri seguiti, ma lo studioso, oltre a usare punteggiatura, apostrofi, accenti e maiuscole secondo l'uso moderno e a sciogliere le abbreviazioni (senza segnalarlo), corregge pochissimo: «mi sono permesso di emendare – scrive Mussafia – solo dove mi sembrava che ci fosse qualcosa di decisamente sbagliato. Ho quindi evitato qualsiasi cambiamento richiesto dalla metrica, anche quando B offriva un'alternativa» (Mussafia 2024a, p. 460).

Le lezioni di B accolte a testo sono appena 12, e di ciascuna di esse Mussafia offre una motivazione. Vediamo qui di seguito qualche esempio.

Al verso 41 *respirato* di B sostituisce *respectato* di A, che è “unsinnig”; Mussafia inoltre, pur non emendando, aggiunge che B ha *ch'è spirato*, che metricamente funziona meglio:

A: per l'airo spirato e respectato  
B: per layru ch'è spirato e respirato  
Testo di Mussafia: per l'airo spirato e respirato

Insostenibile (“unhaltbar”) è anche *capo* di A, corretto in *corpo* secondo la lezione di B (v. 132):

A: se chesto fai, vivirande sanu  
e lo to corpo viderrainde canu (vv. 131-132)

B: se questo fai, viverai sano  
e lo tuo capo viderai cano.

È da notare che i due versi in B hanno una sillaba in meno, perché manca il clitico *-nde* dopo il verbo, e che in generale B è toscaneggiante anche nella forma del dimostrativo (*questo* e non *chesto*) e nel futuro con la *-r-* scempia; la *-u* finale di *canu* in A è considerata da Mussafia come “latineggiante” (non sono molti nel testo i nomi maschili che escono in *-u*, più frequenti invece gli aggettivi, come *sanu* del v. 131).

Simile è anche la correzione *nocumento* per *notrimento*, al v. 451, che ha più senso:

Plusure volte li homini recepen nocumento  
de lo vino, chi bévende extra temperamento (vv. 451-452)

In altri casi, tra A e B cambia solo la desinenza, come in *frumenta* sostituito da *frumento* nel v. 247 («De frumento testifico tucte legumme passa»), di cui abbiamo anche la lezione del frammento N<sup>3</sup>, che presenta *-o* finale e metatesi di *r* (*formento*, cfr. Petrucci 1975, p. 426), o solo una lettera, come in *primaro* di B al posto di *primero* di A, in cui la correzione è motivata dal fatto che in A c’è altrimenti sempre *-ar-* da lat. *-ARIUS* (quando non è conservato *-ario*): «Vino blanco poco aspero eo pono lo primaro» (v. 415).

C’è, infine, un caso in cui Mussafia corregge un verso di A adottando alcune forme di B; la correzione riguarda il v. 89, ma riporto qui l’intera strofa:

Incontinente levase autunno lo guerreri,  
non meno de li altri longo, lato e primeri,

de lo decembro occupa quindici giorni arreri,  
 e poi vene yeme cum fridi multi fieri;  
 a meço março li soi giorni stende  
 e cu li mal vistiti briga prende (vv. 85-90)

Il v. 89 (il primo dei due endecasillabi) in A è: *da meço março li soi giorni scende*; in B si legge invece: *a meço di março li soi iurni stendi*, e dunque Mussafia è intervenuto anche a correggere *iurni* in *giorni* (si è già visto che da *j-* in A c'è quasi sempre *gi-*), a cambiare la vocale finale del verbo (*stendi* > *stende*, che in B rima con *prendi*, mentre in A c'è *prende*), e soprattutto a eliminare la preposizione *di*, che rendeva il verso ipermetro.

In molti casi, poi, Mussafia, pur considerando la versione di B migliore o più chiara di quella di A, non emenda, per rimanere fedele alla decisione di essere il più conservativo possibile, e di intervenire solo quando è strettamente necessario. Uno di questi casi è proprio nella strofa appena citata: alla fine del v. 86, B ha *pleneri*, secondo Mussafia più chiaro, e dunque proprio per questo «potrebbe essere stato sostituito alla strana espressione *primeri*, che dovrebbe essere intesa come ‘significativa, principale’» (Mussafia 2024b, pp. 334-335); anche per il v. 87 Mussafia ritiene che B offre una lettura molto più chiara, con *interi* invece di *arreri*.

**9.** Il lessico del *Regimen* è estremamente interessante, e il lavoro di Mussafia è molto utile anche per il glossario, che, per quanto stringato, permette subito al lettore di rendersi conto della varietà e della ricchezza lessicale del testo. Accanto, infatti, alle forme dotte e latineggianti, pure molto numerose, spicca un manipolo di termini dialettali, alcuni dei quali documentati per la prima volta proprio nel *Regimen*; tra questi ultimi, segnaliamo *anisi* ‘granelli di anice’, *arillo* ‘vinacciuolo’, *cimino* ‘cumino’, *çinçivaro* ‘zenzero’, *gocto* ‘bicchiere’, *granata* ‘melograna’, *pàssola* ‘uva passa’, *pitrusino* ‘prezzemolo’ ecc.

Non mancano anche prime attestazioni di parole italiane. Un esempio interessante è il germanismo *brodo* («Mangia con brodo semplice la carne del montone», v. 277) documentato, in verità, già nel latino medievale del IV secolo, nella forma *brodium* (cfr. LEI-Germ, s.v. \*germ. \*bruba-

‘brodo, minestra’ – lat. *brod(i)um*) e presente nei ricettari italiani a partire dal Trecento (vd. la voce *brodo* in VoSLIG). Attestato per la prima volta nel *Regimen* è anche l’arabismo *limone* (cfr. LEI-Orientalia, s.v. *līmūn* (Ar.)), in versi in cui si suggerisce di mangiare gli spinaci con il limone: «De li spinace scrivote como le digi usare: / lo refredato divilo co limone mangiare» (vv. 229-230); nel ms B del *Regimen* c’è invece la variante *almuni*, che resta un *hapax* («De spinagi destinguti como li digi usare: / le refridari divili cum almuni maniare», per le altre differenze con A cfr. le note ai vv. 229-230);<sup>32</sup> il testo del frammento pubblicato da Petrucci è invece simile ad A: «De li spinace scrivote como li digi usare: / lo refredato divilo co l(i)mon(e) mangiare» (ma la *i* di *limone*, tra parentesi aguzze, è congettura dell’editore).

Tra le parole attestate per la prima volta nel *Regimen* mi sembra interessante anche il caso di *anisi*, al v. 207:

ma se cimino o *anisi* o çinçibaro ci mecti,  
seculo de po’ essere ca buono cibo aspecti (vv. 207-208)

Qui Mussafia corregge *nasse* di A (che è «sconosciuto, e, dato che non è un proparossitono, è sospetto», Mussafia 2024b, p. 340) con *anisi* ‘granelli, frutti dell’anice’, che è la forma di B (e N<sup>3</sup>, che ha *anase*, concorda con B e non con A). Nello stesso verso, meritano una segnalazione anche le prime occorrenze dei nomi di due spezie: *cimino* ‘cumino’ (cfr. TLIO, s.v. *cumino*) e *çinçibaro* ‘zenzero’ (cfr. TLIO, s.v. *zenzévero*);<sup>33</sup> il verso, come negli altri casi in cui occorre la parola *çinçibaro* (sono 4 in tutto), ha una sillaba di troppo, che Mussafia non riesce a spiegare; lo studioso si chiede: «l’autore non è riuscito a collocare la parola in un emistichio della giusta misura, oppure ha utilizzato

---

<sup>32</sup> Petrucci (1975, p. 430), confrontando questi versi di N<sup>2</sup>(=B) con quelli della prima versione (N<sup>1</sup> = A), considera *le refridari divili* come «trasparente banalizzazione» e ritiene che *destinguti* del v. 229 sia *lectio difficilior* rispetto al banalizzante *scrivote*, «separativo rispetto a N<sup>2</sup>, ma pur anche congiuntivo per N<sup>1</sup> e N<sup>3</sup> perché non può economicamente suporsi come poligenetico».

<sup>33</sup> Per l’etimologia e il rapporto tra *zenzévero* e *zenzero*, cfr. Tomasin 2016.

un'altra forma?» (Mussafia 2024a, p. 456): l'altra forma, come è segnalato in nota, potrebbe essere *zènzero*, che è trisillabica e sdrucciola, e dunque sarebbe metricamente perfetta, ma non ha riscontri in altri testi meridionali.

Una delle parole utilizzate per la prima volta nel *Regimen* e su cui Mussafia si sofferma nelle note relative alle varianti lessicali di B è *arille* ‘vinacioli dei chicchi d'uva’; questo è il contesto in cui il termine compare:

Fico secche se vólinde co nuce se-lle mange;  
 ma quando avisse amendole, per nuce no-lle cange;  
 malicia delle gegiule uva passa le frange,  
*arille* tucti géctande; no te páirranno strange  
 cheste cose che dicote mo stante;  
 or dello fare sieni tu costante (vv. 187-192)

*Arille* è parola di diffusione solo meridionale (per la distribuzione geolinguistica, che va dall'Abruzzo alla Sicilia, cfr. LEI, s.v. *arillus*, a cui però è sfuggita l'attestazione nel *Regimen*), e probabilmente non era particolarmente nota, e dunque non stupisce che il copista di B utilizzi un tipo lessicale del tutto diverso, che è *nuccille*, di cui però Mussafia si chiede se abbia «il significato richiesto in questo caso», visto che con essa «si può confrontare forse il tarant. *nuzzo nuzzolo* (it. *nócciole*), che per prima cosa indica il nocciolo di pesche, prugne ecc., ma anche quello della carruba», e dunque non dell'uva (Mussafia 2024b, p. 340; la parola *nuccille* di B forse non è il nòcciole di un frutto, ma la nocciola). Quanto alla forma verbale *páirranno*, da lat. *pareat*, Mussafia la spiega con una metatesi di *i*, molto rara nel napoletano.

**10.** A conclusione dello studio linguistico sul *Regimen*, Mussafia, nel ricordare i testi dialettali antichi dell'Italia meridionale, che proprio in quegli anni venivano scoperti, pubblicati, studiati, segnalava quanto tali testi fossero spesso “oscuri” e di difficile comprensione (il *Regimen*, in verità, molto meno di altri), e scriveva: «Sarebbe auspicabile che soprattutto gli studiosi locali, attraverso la correzione e la spiegazione di quanto è già stato stampato e la pubblicazione di quanto è ancora inedito, si prendessero cura di questa

piccola, poco appariscente, ma - soprattutto dal punto di vista linguistico - non poco importante letteratura» (Mussafia 2024a, p. 460). Naturalmente a quasi un secolo e mezzo di distanza molto è stato fatto, e i testi a cui Mussafia si riferiva, e tanti altri ancora, in buona parte non sono più oscuri e sono stati adeguatamente presi in considerazione, pubblicati, studiati; ma l'auspicio resta valido e condivisibile anche oggi.

### Bibliografia

- Altamura 1949 = *Testi napoletani dei secoli XIII e XIV. Con introduzione, note linguistiche e glossario*, a cura di Antonio Altamura, Napoli, Perrella, 1949.
- Ascoli 1882-1885 = Graziadio Isaia Ascoli, *L'Italia dialettale*, in «Archivio Glottologico Italiano», VIII (1882-1885), pp. 98-128.
- Ascoli 1898 = Graziadio Isaia Ascoli, *Un dialetto veneto, importante e ignorato*, in «Archivio Glottologico Italiano», XIV (1898), pp. 325-335.
- Casacchia 2020 = Susanna Casacchia, *Ernesto Monaci 1918-2018: intorno ai contributi degli ultimi vent'anni*, in «Critica del testo», XXIII/1 (2020), pp. 145-155.
- Castiglione 2004 = Marina Castiglione, *Pirandello e la metafonesi: due lettere inedite da Bonn*, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, 2004.
- Coluccia 1994 = Rosario Coluccia, *Il volgare nel Mezzogiorno*, in *Storia della lingua italiana*, 3 voll., a cura di Luca Serianni e Pietro Trifone, Torino, Einaudi, vol. III, 1994, pp. 372-405.
- Curti 1978 = Luca Curti, *D'Ancona – Mussafia*, Pisa, Scuola Normale Superiore, 1978.
- D'Ambra 1873 = Raffaele D'Ambra, *Vocabolario napolitano-toscano d'arti e mestieri*, Napoli, Chiurazzi, 1873.
- D'Angelo 2013 = Vincenzo D'Angelo, *Note linguistiche sui carteggi accademici di Ernesto Monaci*, in «Studj Romanzi», n.s., 9 (2013), pp. 245-272.
- D'Ovidio 1878a = Francesco D'Ovidio, *Fonetica del dialetto di Campobasso*, in «Archivio Glottologico Italiano», IV (1878), pp. 145-184.
- D'Ovidio 1878b = Francesco D'Ovidio, *Saggi critici*, Napoli, Morano, 1878.
- De Blasi 2019 = Nicola De Blasi, *Il dialetto nell'Italia unita. Storia, fortune e luoghi comuni*, Bologna, Il Mulino, 2019.
- De Felice 1954 = Emidio De Felice, *La terminologia linguistica di G.I. Ascoli e della sua scuola*, Utrecht-Anvers, Spectrum, 1954.

- Delprato 1867 = Pietro Delprato, *La Mascacia di Lorenzo Rusio, volgarizzamento del secolo XIV messo per la prima volta in luce da Pietro Delprato*, Bologna, Romagnol, 1867.
- de Vincentiis 1872 = Domenico Ludovico de Vincentiis, *Vocabolario del dialetto tarantino*, Taranto, Latronico, 1872.
- Finamore 1880 = Gennaro Finamore, *Vocabolario dell'uso abruzzese*, Lanciano, Carabba, 1880.
- Formentin 1998 = Loise De Rosa. *Ricordi. Edizione critica del ms. Ital. 913 della Bibliothèque nationale de France*, 2 tt., a cura di Vittorio Formentin, Roma, Salerno Editrice, 1998.
- Foerster 1879 = Wilhelm Foerster, *Beiträge zur romanischen Lautlehre*, in «Zeitschrift für romanische Philologie», III (1879), pp. 481-517.
- Giorgi–Navone 1875 = Ignazio Giorgi e Giulio Navone, *Il Ritmo cassinese*, in «Rivista di Filologia Romanza», II (1875), pp. 91-110.
- Ledgeway 2009 = Adam Ledgeway, *Grammatica diacronica del napoletano*, Tübingen, Niemeyer, 2009.
- LEI = *Lessico etimologico italiano*, fondato da Max Pfister, diretto da Elton Prifti e Wolfgang Schweickard, Wiesbaden, Ludwig Reichert Verlag, 1979- (versione digitale consultabile all'indirizzo: <http://online.lei-digitale.it>).
- Lei-Germ = *Lessico etimologico italiano. Germanismi*, a cura di Elda Morlicchio, Wiesbaden, Reichert, 2000-.
- LEI-Orientalia = *Lessico etimologico italiano. Orientalia*, a cura di Wolfgang Schweickard, Wiesbaden, Reichert, 2024.
- Maiden 1995 = Martin Maiden, *Storia linguistica dell'italiano*, Bologna, Il Mulino, 1995.
- Miola 1878 = Alfonso Miola, *Le scritture in volgare dei primi tre secoli della lingua ricercate nei codici della Biblioteca Nazionale di Napoli*, in «Il Propugnatore», XV/II (1878).
- Monaci 1875 = Ernesto Monaci, *Sulla strofa del Contrasto di Ciullo d'Alcamo*, in «Rivista di Filologia Romanza», II (1875), pp. 113-116.
- Morosi 1878 = Giuseppe Morosi, *Il vocalismo del dialetto leccese*, in «Archivio Glottologico Italiano», IV (1878), pp. 117-144.

- Mussafia 1884 = Adolf Mussafia, *Ein altneapolitanisches Regimen sanitatis*, in *Mittheilungen aus romanischen Handschriften*, in «Sitzungsberichte der philosophisch-historischen Classe der Kaiserlichen Akademie der Wissenschaften in Wien», CVI (1884), pp. 507-626.
- Mussafia 1885 = Adolf Mussafia, *Zur Katharinenlegenden II.*, in «Sitzungsberichte der philosophisch-historischen Classe der Kaiserlichen Akademie der Wissenschaften in Wien», CX (1885), pp. 355-421.
- Mussafia 1983 = Adolf Mussafia, *Scritti di filologia e linguistica*, a cura di Antonio Daniele e Lorenzo Renzi, Padova, Antenore, 1983.
- Mussafia 2024a = Adolf Mussafia, *Un Regimen sanitatis in napoletano antico (prima parte)*, traduzione a cura di Carolina Stromboli, in «RiDESCN - Rivista del Dizionario Etimologico e Storico del Napoletano», II/1 (2024), pp. 391-461.
- Mussafia 2024b = Adolf Mussafia, *Un Regimen sanitatis in napoletano antico (seconda parte)*, traduzione a cura di Carolina Stromboli, in «RiDESCN - Rivista del Dizionario Etimologico e Storico del Napoletano», II/2 (2024), pp. 303-392.
- Peleaz 1928 = Mario Peleaz, *Un nuovo testo dei Bagni di Pozzuoli in volgare napoletano*, in «Studj romanzi», XIX (1928), pp. 47-134.
- Pèrcopo 1886 = Erasmo Pèrcopo, *I Bagni di Pozzuoli. Poemetto napoletano del XIV secolo*, in «Archivio storico per le province napoletane», 11 (1886), pp. 597-750.
- Petrucci 1973 = Livio Petrucci, *Per una nuova edizione dei Bagni di Pozzuoli*, in «Studi mediolatini e volgari», XXI (1973), pp. 215-60.
- Petrucci 1975 = Livio Petrucci, *Un nuovo manoscritto del compendio napoletano del "Regimen sanitatis"*, in «Medioevo Romano», II (1975), pp. 417-441.
- Petrucci 1993 = Livio Petrucci, *Il volgare a Napoli in età angioina*, in *Lingue e culture dell'Italia meridionale (1200-1600)*, a cura di Paolo Trovato, Roma, Bonacci, 1993, pp. 27-72.
- Pieri 1898 = Silvio Pieri, *Toponomastica delle valli del Serchio e della Lima*, in «Supplementi periodici all'AGI», Quinta dispensa, 1898, pp. 1-242.
- Pirandello 2024 = Luigi Pirandello, *Suoni e sviluppi fonetici del dialetto di Girgenti*, Introduzione e cura di Michele Loporcaro e Luca Pesini, traduzione di Luca Pesini, Palermo, Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani, 2024.
- Prosdocimi 1969 = Aldo Luigi Prosdocimi, *Carteggio di G.I. Ascoli ad A. Mussafia*, in «Archivio Glottologico Italiano», LIV (1969), pp. 1-48.

- Russo 2007 = Michela Russo, *La metafonia napoletana: evoluzione e funzionamento sincronico*, Bern, Lang, 2007.
- Sabatini 1975 = Francesco Sabatini, *Napoli angioina. Cultura e società*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1975.
- Sabatini 1996 = Francesco Sabatini, *Italia linguistica delle origini. Saggi editi dal 1956 al 1996*, 2 voll., raccolti da Vittorio Coletti, Rosario Coluccia, Paolo D'Achille, Nicola De Blasi e Livio Petrucci, Lecce, Argo, 1996.
- Sánchez Miret 1998 = Fernando Sánchez Miret, *La diptongación en las lenguas románicas*, München-Newcastle, Lincom, 1998.
- Savini 1881 = Giuseppe Savini, *La grammatica e il lessico del dialetto teramano*, Torino, Loescher, 1881.
- Stussi 2014 = Alfredo Stussi, *Filologia e linguistica dell'Italia unita*, Bologna, Il Mulino, 2014.
- TLIO = *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini*, fondato da Pietro G. Beltrami, diretto da Paolo Squillaciotti, online, URL: <http://tlio.ovv.cnr.it/TLIO/>
- Tomasin 2016 = Lorenzo Tomasin, *Sugli esiti di Z̄NGV̄ER*, in «*Vox Romanica*», 75 (2016), pp. 59-72.
- Traina 1868 = Antonio Traina, *Nuovo vocabolario siciliano-italiano*, Palermo, Giuseppe Pedone Lauriel, 1868.
- Vàrvaro 2015 = Alberto Vàrvaro, *La linguistica nelle riviste di filologia romanza tra il 1870 e il 1880*, in «*Romance Philology*», 69/2 (2015), pp. 437-462.
- VoSLIG = *Vocabolario storico della Lingua Italiana della Gastronomia*, online, URL: [www.atliteg.org](http://www.atliteg.org).
- Wentrup 1855 = Friedrich Wentrup, *Beiträge zur Kenntniss der neapolitanischen Mundart*, Wittenberg, Zimmermann, 1855.
- Whitney 1876 = William D. Whitney, *La vita e lo sviluppo del linguaggio*, traduzione italiana di F. D'Ovidio, Milano, Dumolard, 1876.

\*\*\*

**RIASSUNTO** - Nei numeri precedenti di questa rivista (RiDESN II/1 e II/2, 2024) è stata pubblicata la traduzione dal tedesco all'italiano dello studio linguistico di Mussafia sul *Regimen sanitatis*, poemetto redatto in napoletano antico e risalente all'inizio del XIV secolo, con il testo secondo l'edizione del 1884 e le note e il glossario messi

a punto dallo studioso. In questa terza parte, si propone un approfondimento di alcuni aspetti del lavoro di Mussafia, con l'obiettivo di metterne in rilievo l'interesse e l'impatto per gli studi successivi sul napoletano.

**Parole chiave:** *Regimen sanitatis*, Adolf Mussafia, napoletano antico

**ABSTRACT** - In the previous issues of this journal (RiDESN II/1 and II/2, 2024), the Italian translation from German of Mussafia's linguistic study on the *Regimen sanitatis* was published. This is a short poem written in Old Neapolitan and dating back to the early 14<sup>th</sup> century, presented according to the 1884 edition, along with the notes and glossary prepared by the scholar. In this third part, we offer a deeper examination of certain aspects of Mussafia's work, with the aim of highlighting its significance and impact on subsequent studies of the Neapolitan dialect.

**Keywords:** *Regimen sanitatis*, Adolf Mussafia, old Neapolitan

## DISCUSSIONI E CRONACHE



NOTIZIE DALLA SECONDA EDIZIONE DEL *LABORATORIO PERMANENTE DI LESSICOGRAFIA* (NAPOLI, 12-16 MAGGIO 2025)

Cristiana Di Bonito

**1. Dalle definizioni alle etimologie, dall’italiano ai dialetti nella seconda edizione del *Laboratorio Permanente di Lessicografia***

Dopo una fortunata prima edizione, svolta a Napoli dal 6 al 10 maggio 2024 (di cui un resoconto è leggibile in Di Bonito–Squillaciotti 2024), Il Laboratorio Permanente di Lessicografia, a cura di Nicola De Blasi, Francesco Montuori e di chi scrive, ha testato il periodo di rodaggio con una ricca seconda edizione, svolta ancora nella Biblioteca Salvatore Battaglia del Dipartimento di Studi Umanistici della Federico II, dal 12 al 16 maggio.

Confermate le cinque giornate di lavori, le venti domande accolte provavano anche quest’anno dall’Università degli studi di Napoli Federico II, dalla Scuola Superiore Meridionale e dall’Università di Salerno, con un gruppo di uditori, non partecipanti ai laboratori pomeridiani, costituito da alcuni corsisti della prima edizione. Anche la struttura delle singole giornate si è confermata dopo la buona riuscita della prima edizione: le lezioni frontali al mattino e le attività laboratoriali al pomeriggio hanno ancora una volta prodotto risultati interessanti.

Per la seconda edizione, le prime due giornate sono state guidate da Zeno Verlato (CNR, OVI, Firenze), che ha formato i corsisti su un’«arte difficile» che

è quella della definizione in dizionari e glossari; nella terza e nella quarta giornata i corsisti si sono invece misurati con primi approcci all’etimologia italoromanza guidati da Marco Maggiore (Università di Pisa); l’ultima giornata è stata invece dedicata al DESN (*Dizionario Etimologico e Storico del Napoletano*) con la guida di Lucia Buccheri (Università di Napoli Federico II). In particolare, proprio Lucia Buccheri ha ufficialmente inaugurato con il suo intervento le attività di formazione sul DESN, che è finalmente pronto ad accogliere nuovi redattori, anche in vista della sua imminente digitalizzazione. La giornata del Laboratorio dedicata al DESN ha infatti rappresentato un incontro preliminare che ha spinto i corsisti più motivati a candidarsi per la frequenza al vero e proprio Corso di formazione sul DESN tenuto proprio da Lucia Buccheri per il Dottorato di Filologia dell’Università Federico II di Napoli e aperto, proprio grazie al Laboratorio, anche ai corsisti selezionati. Dalle giornate di lavoro sul DESN sono infatti state prodotte le prime voci sperimentali su piattaforma, i cui risultati saranno presto consultabili.

I lavori sull’etimologia, condotti da Marco Maggiore e orientati, nelle sezioni laboratoriali, verso riflessioni individuali su singole parole, hanno permesso ai corsisti di misurarsi con una materia nuova, in via sperimentale, e di coltivare le loro capacità nelle esercitazioni pratiche attraverso l’uso di dizionari italiani e dialettali. Molte interessanti questioni e ipotesi emerse sono state oggetto di confronto e dibattito proficui, in forza dei quali è stato possibile selezionare anche quest’anno due corsiste, una federicana e una proveniente dall’Università di Salerno, per due borse di studio complete messe a disposizione appositamente per il *Laboratorio* dal Centro di Dialettologia e di Etnografia (CDE), e in particolare dal direttore Paolo Ostinelli, per la frequenza ai *Corsi Estivi di Dialettologia* di Bellinzona (25-29 agosto 2025), tra i più rilevanti appuntamenti annuali di interesse dialettologico.

## **2. Imparare a *definire* per imparare a *comprendere*. Sull’«arte (difficile) della definizione» e il suo impatto sul *Laboratorio***

L’essenza stessa del *Laboratorio* punta a formare, attraverso un percorso attivo di continuo confronto tra relatore e corsista, giovani studenti e studiosi nell’ambito della lessicografia. Questo nuovo esperimento non consiste però in un

puro corso di formazione di redattori di voci di dizionari: nelle diverse redazioni dei molti cantieri lessicografici in corso, infatti, sono previsti i relativi percorsi di formazione specifici (uno di questi, per esempio, è il *Corso di formazione di base per redattori del TLIO*, che si tiene ogni anno in autunno a Firenze a cura dell'OVI); il *Laboratorio Permanente di Lessicografia* punta invece a formare, prima ancora che i redattori di dizionari, degli utenti esperti: uno studioso di discipline filologiche e linguistiche, proprio come un redattore esperto, infatti, non soltanto deve conoscere i principali dizionari, storici, etimologici, italiani e dialettali, ma deve riconoscerne le caratteristiche specifiche per poterli, innanzitutto, consultare con le adeguate competenze. Soltanto con una vera formazione lessicografica di base è possibile affrontare nel modo giusto la redazione di una voce di un dizionario.

A questo tipo di prospettiva ha risposto esattamente l'approccio di Zeno Verlato, che nei primi due giorni di *Laboratorio* ha magistralmente affrontato il delicato tema della definizione in dizionari e glossari, raggruppando i suoi interventi sotto un comune titolo: *L'arte (difficile) della definizione*, distinguendo le due giornate in due sottocategorie: 1. *Il dizionario*; 2. *Il glossario*.

Perché ogni dizionario presenta una definizione diversa di uno stesso lemma? Perché alcune definizioni di dizionari storici accolgono commenti e altre sono formulate più oggettivamente? Perché alcuni lessicografi ritengono più utile formulare definizioni encyclopediche o «vischiose» (secondo una formulazione di Verlato) e altri forniscono invece definizioni talvolta anche troppo vaghe? L'assenza di uniformità nelle definizioni lessicografiche in sincronia e in diacronia ha rappresentato il punto di partenza per le riflessioni sviluppate durante la prima giornata intensiva sull'argomento. In particolare, Zeno Verlato ha perseguito l'obiettivo chiaramente dichiarato di guidare i corsisti nell'esegesi dei testi come prerogativa necessaria per la creazione di una definizione di una voce nel lavoro di redazione di un dizionario storico. Con esempi efficaci e affondi pratici che si sono rivelati essenziali fin dalla lezione frontale mattutina, Verlato ha mostrato ai corsisti che solo con operazioni esegetiche sui testi può basarsi la comprensione e l'interpretazione del significato delle parole. Il lavoro proposto ai corsisti, affrontato su dizionari diversi come il TLIO, il GDLI, le diverse edizioni del Vocabolario degli Accademici della Crusca e il Tommaseo-Bellini,

ha riguardato innanzitutto l'attenta analisi di singole definizioni e delle relative voci lessicografiche, e, in un secondo momento, un lavoro di "scomposizione" e "ricomposizione" delle voci stesse, ricreandone le definizioni e, di conseguenza, nuove strutture, solo rintracciando le «informazioni semantiche» dedotte a partire dalla lettura di contesti, esaminando la natura della documentazione, i tipi di testi che attestano le singole parole, il modo in cui ciascun testo, antico o moderno, va letto a seconda del contesto in cui è concepito: geografico, culturale, sociale. La riflessione sulle definizioni ha quindi ben presto lasciato spazio a riflessioni sulla lettura dei testi, di cui spesso si ricava un'interpretazione contestuale e quasi mai puramente linguistica e lessicale.

La riflessione ha portato così i corsisti ad acquisire le nozioni essenziali per poter svolgere l'attività laboratoriale del pomeriggio, che ha previsto una serie di esercizi di due tipologie:

1. Dalle definizioni alla voce: a partire da definizioni selezionate da voci del GDLI, i corsisti avevano il compito di individuare il lemma corrispondente. Ciò ha comportato prevedibili problemi di sovrapposizione tra lemmi, specie nei casi di definizioni molto generiche o soltanto sinonimiche.
2. Una definizione per quali contesti: ai corsisti è stata fornita un'unica definizione di una voce del GDLI e, contestualmente, una serie di contesti desunti dalla voce stessa ma staccati dalle corrispondenti definizioni. Si richiedeva dunque di indicare quali tra i contesti proposti fossero attribuibili alla definizione fornita. Anche in questo caso il lavoro ha prodotto questioni problematiche su aspetti semantici ed esegetici, al punto da offrire ai corsisti interessanti spunti di riflessione su temi fino a quel momento inesplorati proprio a causa di una lettura per così dire pigra dei testi stessi.

La seconda giornata di Laboratorio, dedicata invece allo strumento del glossario, ha rappresentato un vero privilegio per i corsisti e per gli uditori. Se infatti frequentemente i nostri Dipartimenti dedicano corsi o seminari alla lessicografia con particolare riferimento ai dizionari di ogni tipologia, è rarissimo, se non impossibile, trovare nell'offerta didattica di corsi di laurea o di Dottorato lezioni

sui Glossari. Valendosi dell'esperienza decennale di redattore del TLIO, di filologo ed editore di testi antichi e di coordinatore di redazioni lessicografiche di rilievo come quella del *Vocabolario Dantesco*, Zeno Verlato ha offerto una vera e propria perla didattica sui glossari: dai più celebri esempi che manifestano storicamente l'esigenza dei grammatici di spiegare le parole, alla stratificazione di glosse dovute alle necessità di spiegare nel tempo il lessico di testi giuridici, con esempi tratti dalla *Magna glossa* di Accursio o dal *Corpus Iuris civilis* di Giustiniano, o delle Sacre Scritture, con esempi interessanti tratti dalla cosiddetta *Glossa ordinaria*, detta anche *Glossarium*, corpus riunito di diverse glosse trascritte sui margini del Nuovo e dell'Antico Testamento. Dall'*Appendix Probi* agli esempi più moderni, la rassegna di glosse e glossari proposta da Verlato ha mostrato anche la diversa connotazione dello strumento glossario secondo i lessicografi antichi e quelli moderni.

La ricchezza della documentazione presentata, degli esempi proposti, delle riflessioni scaturite, ci impediscono di passare puntualmente in rassegna, in maniera brutalmente schematica, gli innumerevoli spunti di riflessione offerti dalla giornata sui glossari, che si è conclusa con una attività laboratoriale che ha visto i diversi corsisti impegnati, ognuno con un compito diverso, con la redazione di glossari tematici su testi antichi e moderni, letterari e non letterari, italiani e dialettali.

L'incompletezza del resoconto sulla giornata dedicata ai glossari, di cui sarebbe certamente interessante riportare dati, esempi e testi affrontati, è voluta e motivata dall'auspicio che tutti i materiali, accuratamente raccolti, studiati e presentati per la prima volta al nostro Laboratorio, siano presto oggetto di pubblicazione da parte di Zeno Verlato, affinché l'intera comunità scientifica possa fruire dei risultati e delle riflessioni di uno studioso di cui sono indiscutibili – e durante le due giornate di Laboratorio se ne è avuta conferma – la rara capacità esegetica e la capacità didattica di educare giovani studiosi alla riflessione su testi e parole.

### Bibliografia

Di Bonito–Squillaciotti 2024 = Cristiana Di Bonito e Paolo Squillaciotti, *Notizie dalla prima edizione del Laboratorio Permanente di Lessicografia* (Napoli, 6-10 maggio 2024), in «RiDESN», II/2 (2024), pp. 429-441.



NAP. CACAMAGNA ‘FOGNA’, ‘CARCERE’ E LA LESSICOGRAFIA NAPOLETANA  
DAL SETTECENTO AD OGGI\*

Davide D’Antonio

Ne *La Tiorba a taccone* del 1646<sup>1</sup> del misterioso Felippo Sgruttendio de Scafato<sup>2</sup> leggiamo nel componimento XIII della *Corda prima*, ovvero il sonetto *Laude de Cecca*, ai vv. 1-2: «Pozza cade’ dinto a na cacamagna, / E ’scíreme le bòzzole e la rogna».

Chi si è occupato dell’opera non è concorde sul significato di *cacamagna*. Enrico Malato nella sua edizione critica delle opere del Cortese (1967, II, p. 148), Francesco D’Ascoli (1979, s.v. *cacamagna*) e, molti anni dopo, Maria Panetta (2003, p. 156 n. 46) spiegano il lemma rispettivamente come «carcere penitenziale per la feccia del popolo», «carcere d’infimo ordine riservato ai rei più spregevoli» e «carcere per la feccia del popolo», riprendendo, chi più chi meno, la definizione di D’Ambra (v. sotto).

\* Ringrazio per la lettura e i suggerimenti Francesco Crifò, Sergio Lubello e Carolina Stromboli.

<sup>1</sup> Rimangono dubbi se l’ed. del 1646 sia effettivamente la prima ed.; vd. la nota seguente.

<sup>2</sup> Probabilmente si tratta di Giulio Cesare Cortese, ma già nel Seicento si ignorava chi fosse l’autore della *Tiorba*. Per la *vexata quaestio* sull’identità dello Sgruttendio, si rimanda a Fulco 1997, pp. 836-841; Scalessa 2018, s.v. *Sgruttendio*. Cfr. anche l’approfondita analisi in Malato 1977a e Id. 1977b.

Mentre Elvira Garbato (2000, p. 6) scrive che

“cacamagna” [è] in luogo di “cloaca magna” (I 13, v. 1). Qui la storiatura comica dell’originale riconduce – quanto intenzionalmente è impossibile a stabilirsi – la parola al suo senso sorgivo, a quel *cluere* latino, corrispondente al greco *klyzo*, che denota appunto l’evacuare, il purgare. Come se lo stravolgimento vernacolare portasse alla luce uno strato più remoto del senso.

Ferdinando Galiani nel *Vocabolario delle parole del dialetto napoletano* (1789, s.v. *cacamagna*) riportando il verso del sonetto dello Sgruttendio, non parla di ‘cloaca/fogna’ ma di ‘carcere’ «detto così, perché [sic] ivi l’uomo è ridotto a non poter far altro, che mangiare, ed evacuare». Il Galiani, illuminato filosofo, importante economista e, a volte, acuto etimologo, quindi tralascia il possibile significato originario di ‘fogna’ e spiega *cacamagna* come ‘carcere’, dove si può solo mangiare ed evacuare (ovvero *caca[re]* + *magna[re]*).

Tra il 1845 e il 1851 vede la luce l’incompleto *Vocabolario napoletano lessografico e storico* di Vincenzo De Ritis. Alla voce *cacamagna* si legge: «[...] Carcere. Detto così, dice il medesimo Galiani, perché ivi l’uomo è ridotto al non potere far altro che mangiare ed evacuare», e poi riporta lo stesso verso presente nel Galiani, ovvero quello del sonetto dello Sgruttendio. Pietro Paolo Volpe, nel suo *Vocabolario napolitano-italiano tascabile* (1869) riferisce soltanto che *cacamagna* significa ‘carcere’.

Nel *Vocabolario napolitano-toscano domestico di arti e mestieri* (1873) il lessicografo Raffaele D’Ambra alla voce *cacamagna* scrive: «sf.<sup>3</sup> Carcere penitenziale per la feccia del popolo. Io ve voglio fa jì brutte forfante Dinto a na cacamagna tutte quante», citando «Ros. Pip. I, sc. 23», ovvero<sup>4</sup> Giuseppe Rossi, librettista, con lo pseudonimo Persio Segispo, della commedia *Lo Pippo, chelleta pe museca* (Napoli, 1715). L’esatto verso del Rossi è il seguente: «Io ve voglio fa j brutte forfante / Dint’à na cacamagna tutte quante».

---

<sup>3</sup> Tutti i corsivi nelle citazioni, se non segnalato diversamente, sono degli autori.

<sup>4</sup> Cfr. Rocco 2018, I p. 79.

Notiamo dunque che il senso originario di 'fogna a cielo aperto' si è ormai perso, mentre il senso di 'carcere', dato dal Galiani ma, come si è appena visto, già nel Rossi, si è specificato: non si tratta più di un carcere in generale, ma di un «carcere penitenziale per la feccia del popolo».

Meno di dieci anni dopo l'opera del D'Ambra, vede la luce un altro *Vocabolario del dialetto napolitano* (1882) a cura di Emmanuele Rocco. Tale prima edizione resterà incompiuta, a causa del fallimento dell'editore Berardino Ciao. Anche la seconda ed. del 1891 (Napoli, Chiurazzi), rimarrà incompleta per la morte dell'autore. L'ed. integrale del *Vocabolario* è fortunatamente disponibile da pochi anni, a cura di Antonio Vinciguerra (2018).

Nell'ed. del 1882 Rocco descrive *cacamagna* come «Chiavica, e per simil. Carcere oscuro», riportando, oltre ai precedenti contesti dello Sgruttendio e del Rossi, anche quello di Giovanni D'Antonio con la commedia *Lo Mandracchio asiliato* (scritta intorno al 1722, ma la prima ed. a stampa è del 1788):<sup>5</sup> «Ce addora o fete into a sta cacamagna?». Nell'ed. del 1788 notiamo che l'unica differenza, rispetto alla citazione di Rocco, consiste in una virgola: «Ce addora, o fete into a sta cacamagna?».

Interessante notare come nell'ed. del 1891 Rocco inserirà qualche contesto in più, dopo i tre sopra riportati: sempre D'Antonio (1722, ma 1788) con la commedia *La vita, e morte de lo Sciatamone mpetrato* «Piritocchio... restaje nsoppressa a na cacamagna» (nell'ed. Porcelli [1788] delle opere di D'Antonio leggiamo «Piretocchio [...] restaje nsoppressa a na cacamagna!»); Domenico Basile con *Il Pastor fido in lingua napolitana* (1628) «Chi co l'ammico semmola no magna Nce va a la cacamagna» (nell'ed. Porcelli del 1785 i versi sono i seguenti: «Chi co l'ammico semmola no mmagna, / Nce va a la cacamagna»); Nicola Vottiero con *Lo specchio de le cevertà o siano Schirze morale, aliasse Lo calateo napolitano pe chi vo ridere, e mpararese de crejanza* (1789) «Si be me metteno dinto a la Vecaria a la peo cacamagna» (sempre nell'ed. Porcelli [1789] osserviamo che il testo differisce solo per un accento: «si bè me metteno dinto a la Vecaria a la peo cacamagna», mentre

---

<sup>5</sup> Ivi, p. 69.

più italianizzata appare la fonetica nella *Grammatica del dialetto napoletano* [1889] di Raffaele Capozzoli: «si be me *mettono*<sup>6</sup> dinto a la Vicaria la peo *cacamagna*»).

Sia nel *Nuovo dizionario napolitano-italiano* (1888) di Giancola Sitollo, sia nel *Nuovo dizionario napolitano-italiano* (1889) di Giovanni Battista Padiglione vi è solamente un brevissimo accenno a *cacamagna*, glossato come ‘carcere’. Molto vicina all’interpretazione del Galiani è quella di Francesco D’Ascoli che, nel *Dizionario etimologico napoletano* (1979), alla voce *cacamagna* scrive: «s.f.: “carcere d’infimo ordine riservato ai rei più spregiudicati”», spiegando l’etimologia come «voce composta del verbo “cacare” e del sost. napol. *magnà*<sup>7</sup> “mangiare”, ovviamente dal fatto che nelle stesse celle coesistono servizi igienici e mensa».

Assente il lemma nei seguenti vocabolari napoletano-italiano o italiano-napoletano:

Scoppa<sup>8</sup> (1512, 1558); Luna (1536); Partenio (1662, ristampato in Galiani 1789); Mele (s.d. ma 1832);<sup>9</sup> Valeriani (1840); Gargano (1841); Puoti (1841, 1850<sup>2</sup>); Taranto–Guacci (1849, 1851<sup>2</sup>, 1856<sup>3</sup>); Greco (1856, 1859<sup>2</sup>, 1863<sup>3</sup>); Casilli (1861–1863); Manzo (1864<sup>2</sup>, 1865<sup>3</sup>); Contursi (1868<sup>2</sup>); Rocco (1869); Laudicina (1872<sup>3</sup>); Andreoli (1887); Caso (1896); Ceraso (1905, 1906<sup>2</sup>, 1910<sup>3</sup>); di Domenico (1905, 1907<sup>2</sup>); Altamura (1956, 1968<sup>2</sup>); Amato–Pardo (2016, 2019<sup>2</sup>); Zazzera (2018, 2007<sup>1</sup>).

---

<sup>6</sup> Corsivo nostro.

<sup>7</sup> Grassetto dell’autore.

<sup>8</sup> Si tratta più precisamente di un glossario latino-volgare. La prima ed. dovrebbe essere del 1512. Cfr. Montuori 2017, pp. 94–95 e n. 6 e Buccheri–Montuori 2024, p. 66. Noi abbiamo consultato l’edizione veneziana del 1558. Importante notare che solo nel 2017 Francesco Montuori ha scoperto che la prima ed. non è quella considerata di solito dagli studiosi, e che quindi il titolo dell’opera comunemente riportato, come ad esempio si legge in Schweickard 2016, p. 533, ma ancora in De Blasi–Montuori 2022, p. 217 n. 13, non è corretto, ma si riferisce all’edizione napoletana del 1526. Cfr. Montuori 2017, p. 95 n. 7.

<sup>9</sup> Cfr. De Blasi 2018, pp. 246–247.

Suddividiamo ora gli autori che hanno adoperato il sostantivo *cacamagna* nel senso di 'fogna' da quelli che lo hanno impiegato con il significato di 'carcere'. Gli autori in grassetto sono stati trovati grazie a una ricerca su *Google Libri* e non compaiono s.v. *cacamagna* in nessuna delle opere lessicografiche consultate.

Cronologia degli autori che utilizzano il sostantivo *cacamagna* nel senso di *fogna*:

- **ante 1627** (1646, 1678<sup>2</sup>), Sgruttendio/Cortese (in Galiani 1789, De Ritis 1845-1851, D'Ambra 1873, Rocco 1882, Rocco 1891): «Pozza cadè dinto na cacamagna, / E scireme le bozzole, e la rogna» (*corda prima*, componimento tredici, v. 1);
- **1689, Tauro**: «Perche haggio revotato stò palazzo, / [...] / che nò nc'haggio lassato [...] / [...] / cacamagna da cercare pe ve servire, / che poco nce mancaie, e restava / mmerso nel liquido eleme[n]to» (atto primo, scena *undecima*).

Cronologia degli autori che utilizzano il sostantivo *cacamagna* nel senso di 'carcere' e in quale vocabolario (o grammatica) vengono riportati i passi contenenti il lemma in oggetto:

- **1628, D. Basile** (in Rocco 1891): «Chi co l'ammico semmola no mma-gna, / Nce va a la cacamagna» (atto *secunno*, scena quarta);
- **ante 1648 (1690 (1730<sup>n</sup>)), Sgambati**: «Lo Signore / Miccocuolemo Zu-rolo de Napole, / [...] / è stato puosto, / [...] / dinto na cacamagna, / come no fauzario» (atto quarto, scena seconda);
- **1655 (1669<sup>2</sup>), Pasca**: «e fàntennere comme se / trova carcerato [...] / dinto na cacamagna» (atto quarto, scena decima);
- **1663 (1689<sup>n</sup>), Celano**: «Che simmo buone a mandare dinto na caca magna isso» (atto quarto, scena nona);

- **1665 (1669<sup>n</sup>), Celano:**<sup>10</sup> «le se ne ponno ire se[m]pre, che bono à chiavà / dinto nà caca magna» (atto secondo, scena ottava);
- **1679-1697 (1718<sup>n</sup>), De Luco Sereni:** «e dì ca n'è lo vero, \ che mò me portano dinto na cacamagna» (atto primo, scena sesta);
- **ante 1693 (1717), Celano:** «e ngè jarrimmo a puzo, a puzo dinto a na caca magna» (atto primo, scena nona);
- **1697 (1718<sup>2</sup>), Perrucci:** «Nè haggio speranza de non ghì dinto / na cacamagna» (atto primo, scena quarta);
- **1701, Anselone:** «portate chisse drinto à nà cacamagna» (atto secondo, scena quinta);
- **1715, Rossi** (in D'Ambra 1873, Rocco 1882, Rocco 1891): «Io ve voglio fa j brutte forfante / Dint'à na cacamagna tutte quante» (atto *primo*, scena ventitreesima);
- **1716 (1787<sup>2</sup>), Nova:** «Da po la fauza l'have da costare / Qua[n]no à na cacamagna 'nfu[n]no è ghiuto» (canto terzo, strofa settima, v. 2);
- **1722 ca., D'Antonio** (in Rocco 1882; Rocco 1891): «Dimme no poco dì. mala streppagna, / Ce addora, o fete into a sta cacamagna?» (canto *tierzo*), e *La vita e la morte de lo Sciatamone mpetrato* (in Rocco 1891): «Teseo, e Pirettochio, pe l'amore de Proserpina, chillo fu acciso, e chillo restaje nsoppressa a na cacamagna!» (cap. IV);
- **1722<sup>11</sup> (1838<sup>2</sup>), Aloisio:** «m'avea già reddutto / dinto na cacamagna, e aspettava n'hora n'hora / lo decreto morieto, mpicheto, anema de cuoro separeto» (atto terzo, scena quattordicesima);
- **1733, Federico:** «Ed io, / [...] / aggio da morire / Dinto a na Cacamagna?» (atto secondo, scena sesta);
- **1738, Palomba:** «Tu proprio / Aje golio de vederme / Dinto a na cacamagna?» (atto secondo, scena quarta);
- **1747, Canicà:** «te voglio chiavà dinto / Na cacamagna» (atto secondo, scena settima);

<sup>10</sup> Secondo Soria 1781, p. 160, sarebbe stata rappresentata a Napoli nel 1664.

<sup>11</sup> Cfr. Minieri Riccio 1878, p. 308 n. 4.

- **1750, Valentino:** «Io voglio, che lo ficche / Dint'a na cacamagna» (p. XV);
- **1752, Palomba:** «Io Marchese nn'ogne cunto / Mme voleva mannà à na cacamagna» (atto terzo, scena prima);
- **1789, Vottiero** (in Capozzoli 1889; Rocco 1891): «si bè me metteno dinto a la Vecaria a la peo cacamagna» (cap. CLXXXIX).

Il LEI<sup>12</sup> ci conferma che la prima attestazione è nello Sgruttendio e che il significato originario era di 'chiavica' (< lat. pop \*CLĀVICA(M) < lat. tardo CLAVĀCA(M) (in glosse) e CLOVĀCA(M) < lat. class. CLOĀCA(M) 'fogna').<sup>13</sup>

Dunque, dal significato primario di 'fogna' (ante 1627) si è passati in quegli anni per traslato a quello di 'carcere' (1628), in quanto luogo sporco e oscuro in cui vengono rinchiusi i cosiddetti "rifiuti della società", così come nelle fogne vengono gettati i rifiuti corporali. Sembra evidente quindi che la paretimologia del Galiani, e dei successivi lessicografi con lui concordi o a lui vicini nella definizione, che riconduce il significato di *cacamagna* a 'carcere in cui «l'uomo è ridotto a non poter far altro, che mangiare, ed evacuare», sia errata, dato che deriva semanticamente da *cloaca magna* o ne è una storpia-tura fonetica, o un insieme di queste caratteristiche.

Anche a un sintagma simile per forma e per semantica come *cloaca massima*, che designava in origine la fogna più grande e importante dell'antica Roma, viene aggiunto un valore figurato indicante, seguendo il LEI,<sup>14</sup> un luogo moralmente, oltre che fisicamente, sporco. Tale generalizzazione del significato viene attestata, anche in questo caso, nel XVII secolo, per la precisione

---

<sup>12</sup> LEI 9, 358, s.v. CACĀRE 'defecare': nap. *cacamagna* f. 'chiàvica' (ante 1627, Cortese–Malateto); ~ 'càrcere oscuro' (1715, Rossi, D'Ambra 1789, Vottiero, Rocco); nap. *cacamaglia* 'càrcere criminale' (1689, Fasano, D'Ambra).

<sup>13</sup> Cfr. DEI II, 896, 904 sgg., 984 sgg.; DELIN 331, 350; LEI 14, 1287, 43; *Voc. Trec.* s.v.

<sup>14</sup> LEI 14, 1287, 16, s.v. CLAVACA/CLOĀCA/CLAVECA 'fogna': it. *cloaca massima* f. 'città corrotta e viziosa' (1677, D. Bartoli, B); ~ 'luogo infesto, pernicioso' (1868, Carducci, B); ~ 'cloaca' (ante 1905, Camerana, LIZ); ~ 'somma di vizi e corruzione' (1922, Stuparich, B).

nell'opera *De' simboli trasportati al morale* (1677) di Daniello Bartoli. Inoltre, come si può notare, nonostante la volgarità del lemma, si tratta di una parola essenzialmente poetica, dato che la quasi totalità delle attestazioni provengono da opere teatrali comiche, tragicomiche o eroicomiche, con solo un paio di presenze in opere in prosa. Non bisogna dimenticare il periodo storico, ovvero il Sei-Settecento, momento di massima fioritura della commedia dell'arte e di ogni tipo di rappresentazione teatrale (dramma, melodramma, opera buffa, ecc.), con costruzioni di teatri in tutta Italia e successo internazionale. Né servirebbe ricordare l'incredibile quantità di versi prodotti da innumerevoli poeti di diverso spessore e fama.

Infine, la variante *cacamaglia*, anch'essa riportata nel LEI,<sup>15</sup> avrebbe sempre il significato di 'carcere', ma deriverebbe, secondo D'Ambra che la attesta nella *Gierosalemme Libberata* (1689) di Giuseppe Fasano, dal fatto che i condannati erano costretti, oltre a subire torture, anche a *cacare maglie*, ovvero a "cacciare denari", per pagare i propri torturatori. Il passo in D'Ambra è il seguente: «E ncacamaglia A nuje legaje, nè [sic] forza è che nce vaglia» (mentre nel canto decimo, ottava sessantanove, della *Gierosalemme* leggiamo «e 'ncacamaglia / a nnuie legaie, nè fforza è cche nce vaglia» con una nota esplicativa di *cacamaglia* come «prigione oscurissima»).<sup>16</sup> Se invece ritorniamo al Galiani,<sup>17</sup> possiamo ricavare qualche informazione in più sull'origine di *cacamaglia*; l'abate scrive che da tempo avvenivano a Napoli

<sup>15</sup> Vd. n. 12.

<sup>16</sup> I versi corrispondenti del Tasso, in Fasano, sono: «Noi (che non val difesa) entro una buca / Di lacci avvulse, ove non è che luca». Il testo è tratto da Fasano 1983, mentre la nota esplicativa da Fasano 1689.

<sup>17</sup> Le voci *cacamagna* e *cacamaglia*, dato che presentano asterischi, sono state redatte da Ferdinando Galiani o da suo nipote Francesco Azzariti, come indicato nella premessa *Lo stampatore a chi legge* (Galiani 1789, p. IV): «a distinguer però gli uni [articoli] dagli altri, abbiam fatto contrassegnare que' del Zio, e del Nipote con asterischi, facendo questi tralasciare negli altri del Sign. Mazzarella-Faraò». Cfr. Nicolini 1909, p. 347; Carrafiello 2013, p. 227; Paccagnella 2015, p. 118 n. 24. Diversamente, sebbene solo in parte, da quanto indicato in Schweickard 2009, p. 144 e Vinciguerra 2013, p. 6 n. 4.

abusi da parte della giustizia<sup>18</sup> e che i «subalterni ministri torturava[no] i carcerati per fargli *cacar zecchini*, o sia per estorquer loro molto danaro», per questo motivo «fin quasi ai nostri tempi le carceri più orribili si son chiamate *Cacazecchini*», «stessa origine ha la voce *cacamaglia*; giacchè [sic] *maglia* fu nome di una moneta».<sup>19</sup> Cita anche lui il *Tasso napoletano*, ovvero Giuseppe Fasano, e la sua *Gierosalemme*: «E 'n cacamaglia / A nnuie legaie, ne fforza è, cche nce / vaglia».

### Bibliografia

Aloisio 1722 = Pietro Antonio Aloisio, *L'idolatria abbattuta o sia La fede esaltata*, Napoli, Niccolò Migliaccio, 1722.

Aloisio 1838<sup>2</sup> = Pietro Antonio Aloisio, *L'idolatria abbattuta o sia La fede esaltata*, in Id., *La vista di S. Leone Taumaturgo Vescovo di Catania, Principal Padrone, e Protettore di Saracena, Corredatta di due orazioni panegiriche, e di un [sic] opera sacra intitolata Idolatria abbattuta*, Napoli, Giuseppe e Vincenzo Raimondi, 1838<sup>2</sup>.

Altamura 1968<sup>2</sup> = Antonio Altamura, *Dizionario dialettale napoletano. Seconda edizione interamente riveduta e corretta*, Napoli, Fausto Fiorentino, 1968<sup>2</sup> [prima ed.: 1956].

Amato–Pardo 2019 = *Dizionario napoletano. Napoletano-italiano, italiano-napoletano*, a cura di Bruno Amato e Anna Pardo, Milano, Vallardi, 2019<sup>2</sup> [prima ed.: 2016].

Andreoli 1887 = Raffaele Andreoli, *Vocabolario napoletano-italiano*, Torino, Paravia, 1887.

Anselone 1701 = Gaetano Anselone, *Dalle tempeste la calma*, Napoli, Michele Luigi Mutio, 1701.

<sup>18</sup> Cfr. Fanfani 2023, pp. 115-119.

<sup>19</sup> GDLI s.v. *màglia*<sup>2</sup>: «Numism. moneta di lega argentata, del valore di mezzo denaro, coniata dai Savoia nei secoli XIV e XV, e chiamata anche *maglia di bianchetto*. [...] Deriv. dal fr. *maille* (*de blanchet*), var. di *méaille* ‘medaglia’».

- Aprile 2023 = Marcello Aprile, *I dizionari metodici nell'Ottocento*, in *La lessicografia italiana dell'Ottocento. Bilanci e prospettive di studio*. Atti del Convegno dell'Università "G. D'Annunzio" di Chieti-Pescara (Chieti-Pescara, 24-25 maggio 2022), a cura di Emiliano Picchiorri e Maria Silvia Rati, Firenze, Cesati, 2023, pp. 101-123.
- Bacchi Della Lega 1879 = Alberto Bacchi Della Lega, *Bibliografia dei vocabolari ne' dialetti italiani raccolti e posseduti da Gaetano Romagnoli*, Bologna, Gaetano Romagnoli, 1879<sup>2</sup> [prima ed.: 1876].
- Bartoli 1677 = Daniello Bartoli, *De' simboli trasportati al morale*, Roma, Ignatio de Lazari, 1677.
- Basile 1785 = Domenico Basile, *Il pastor fido in lingua napoletana*, Napoli, Giuseppe Maria Porcelli, 1785 [prima ed.: Napoli, Longo, 1628].
- Bianchi 2014 = Gaetano Valeriani, *Porta Capuana* [1847]. *Vocabolario d'uso napoletano-toscano* [1840]. *Regole del napoletano* [1840], a cura di Patricia Bianchi, Napoli, Marchese, 2014.
- Buccheri-Lepore 2023 = Lucia Buccheri e Vincenzina Lepore, *Le fonti e gli strumenti lessicografici del DESN*, in «Rivista del Dizionario Etimologico e Storico del Napoletano», 1/1 (2023), pp. 299-328.
- Buccheri-Montuori 2024 = Lucia Buccheri e Francesco Montuori, *Le prime due edizioni (1512 e 1526) dello Spicilegium di Lucio Giovanni Scoppa (I)*, in «Rivista del Dizionario Etimologico e Storico del Napoletano», 2/2 (2024), pp. 59-137.
- Canicà 1747 = Domenico Canicà, *Il Governadore*, Napoli, Domenico Langiano e Domenico Vivenzio, 1747.
- Capozzoli 1889 = Raffaele Capozzoli, *Grammatica del dialetto napoletano*, Napoli, Luigi Chiurazzi, 1889.
- Carrafiello 2013 = Tommaso Carrafiello, *Ferdinando Galiani e il risanamento della «Maremma Sanese». Continuità e innovazione nella politica territoriale dal Granducato mediceo a quello lorenese*, in «Bollettino della Società di Studi Fiorentini», 22-23 (2013-2014), pp. 212-243.
- Casilli 1861-1863 = Aniello Casilli, *Nuovo Vocabolario domestico in quattro lingue napolitana, italiana, francese e latina compilato dall'Abate Aniello Casilli per uso degli Italiani e Forestieri*, 2 voll., Napoli, Vincenzo Marchese, 1861-1863.
- Caso 1896 = Vincenzo Caso, *Dizionario tascabile napoletano-italiano*, Napoli, Lanciano e Pinto, 1896.

- Celano 1663 = Carlo Celano, *Dall'amore l'ardire. Opera del Signor D. Ettorre [sic] Calcolone*, Napoli, Novello del Bonis, 1663.
- Celano 1669 = Carlo Celano, *Proteggere l'inimico. Opera del Sig. D. Ettorre Calcolone*, Roma, Giacomo Dragondelli, 1669<sup>2</sup> [prima ed.: Napoli, Novello de Bonis, 1665].
- Celano 1689 = Carlo Celano, *Dall'amore l'ardire. Opera del Signor D. Ettorre Calcolone*, Roma, il Moneta, 1689.
- Celano 1717 = Carlo Celano, *Chi tutto vuol, tutto perde, overo [sic] L'armante*, Viterbo, s.e., 1717.
- Ceraso 1905 = Gaetano Ceraso, *Vocabolario napoletano- italiano e dizionario dei sinonimi ad uso degli alunni delle classi elementari*, Portici, Spedaliero, 1905.
- Ceraso 1906<sup>2</sup> = Gaetano Ceraso, *Vocabolario napoletano-italiano e Dizionario dei sinonimi. Opera indispensabile per gli alunni della 4<sup>a</sup>, 5<sup>a</sup> e 6<sup>a</sup> classe elementare e per ogni ceto di persona*, Portici, V. Caramiello, 1906<sup>2</sup>.
- Ceraso 1910<sup>3</sup> = Gaetano Ceraso, *Vocabolario napoletano-italiano e Dizionario dei Sinonimi preceduti da un cenno storico sull'origine di Napoli per gli alunni delle scuole primarie e secondarie inferiori*, Torino-Roma-Milano-Firenze-Napoli, Paravia, 1910<sup>3</sup>.
- Contursi 1868<sup>2</sup> = Domenico Contursi, *Dizionario domestico italo-napoletano ossia Esercitazioni pratiche di lingua ordinate per categorie alle Scuole elementari agli Asili d'infanzia ed alle Famiglie*, Napoli, Vincenzo Marchese, 1868<sup>2</sup>.
- Croce 1891 = Benedetto Croce, *I teatri di Napoli. Secolo XV-XVIII*, Napoli, Luigi Pierro, 1891.
- D'Afflitto 1782-1794 = Eustachio D'Afflitto, *Memorie degli scrittori del regno di Napoli*, 2 voll., Napoli, Stamperia Simoniana, 1782-1794 (Abate di Napoli-Brizio/ Brit(t)onio).
- D'Ambra 1873 = Raffaele D'Ambra, *Vocabolario napolitano-toscano domestico di arti e mestieri*, Napoli, Chiurazzi, 1873.
- D'Antonio 1722a = Giovanni D'Antonio, *Lo Mandracchio asiliato. Capriccio eroico de Giovanne D'Antonio*, Napoli, s.d. [1722 ca.], in Id., *Le opere di Giovanni D'Antonio detto il Partenopeo*, Napoli, Giuseppe Maria Porcelli, 1788.
- D'Antonio 1722b = Giovanni D'Antonio, *La vita, e morte de lo Sciatamone mpe-trato. Crapicchio eroico de Giovanne D'Antonio*, Napoli, s.d. [1722 ca.], in Id.,

- Le opere di Giovanni D'Antonio detto il Partenopeo*, Napoli, Giuseppe Maria Porcelli, 1788.
- D'Ascoli 1979 = Francesco D'Ascoli, *Dizionario etimologico napoletano*, Milano, Edizioni del Delfino, 1979.
- De Blasi 2017 = Nicola De Blasi, *La lessicografia napoletana e la ricerca del presente perduto*, in *Le parole del dialetto*, a cura di Nicola De Blasi e Francesco Montuori, Firenze, Cesati, 2017, pp. 15-29.
- De Blasi 2018 = Nicola De Blasi, *Il «Saggio di nomenclatura» e i «Primi rudimenti di grammatica» di Carlo Mele*, in *Lessici e grammatiche nella didattica dell'italiano tra Ottocento e Novecento*, a cura di Massimo Prada e Giuseppe Polimeni, in *«Quaderni di Italiano LinguaDue»*, 1 (2018), pp. 244-256.
- De Blasi–Montuori 2017 = *Le parole del dialetto. Per una storia della lessicografia napoletana*, a cura di Nicola De Blasi e Francesco Montuori, Firenze, Cesati, 2017.
- De Blasi–Montuori 2022 = Nicola De Blasi e Francesco Montuori, *Notizie dal laboratorio del Dizionario etimologico e storico del napoletano*, in *Lessicografia storica dialettale e regionale. Atti del XIV Convegno ASLI - Associazione per la Storia della Lingua Italiana* (Milano, 5-7 novembre 2020), a cura di Michele A. Cortelazzo, Silvia Morgana e Massimo Prada, Firenze, Cesati, 2022, pp. 213-222.
- De Fazio 2017 = Debora De Fazio, *Il vocabolario cittadino di Raffaele Andreoli*, in *Le parole del dialetto*, a cura di Nicola De Blasi e Francesco Montuori, Firenze, Cesati, 2017, pp. 155-167.
- De Luco Sereni 1679-1697 = Francesco Maria De Luco Sereni, *Il Re per forza*, Bologna, Eredi del Pisarri, 1679-1697.
- De Luco Sereni 1718 = Francesco Maria De Luco Sereni, *Il Re per forza*, Bologna, Eredi del Pisarri, 1718.
- De Ritis 1845-1851 = Vincenzo De Ritis, *Vocabolario napoletano lessicografico e storico*, Napoli, Stamperia Reale, 1845-1851, vol. I (a-c), vol. II (d-magnare).
- DEI = *Dizionario Etimologico Italiano*, 5 voll., a cura di Carlo Battisti e Giovanni Alessio, Barbera, 1950-1957.
- DELIN = *Il nuovo Etimologico. Dizionario Etimologico della Lingua Italiana*, a cura di Manlio Cortelazzo e Michele A. Cortelazzo, Bologna, Zanichelli, 1999<sup>2</sup> [prima

- ed.: DELI, 5 voll., a cura di Manlio Cortelazzo e Paolo Zolli, Bologna, Zanichelli, 1979-1988].
- di Domenico 1907 = Ferdinando di Domenico, *Vocabolario metodico, filologico, comparato del Dialetto Napolitano colla Lingua Italiana*, Napoli, Salvatore Marchese, 1907<sup>2</sup> [prima ed.: 1905].
- Fanfani 2023 = Massimo Fanfani, Nap. paglietta 'avvocato', in «Lingua Nostra», 84/3-4 (2023), pp. 115-118.
- Fasano 1689 = Gabriele Fasano, *Lo Tasso napoletano zoè La Gierosalemme libberata de lo Sio Torquato Tasso votata a llengua nosta da Grabiele Fasano Desta Cetate: e dda lo stisso appresentata a la Llostrissema Nobeltà NNapoletana*, Napole, Iacovo Raillardo, 1689.
- Fasano 1983 = Gabriele Fasano, *Lo Tasso napoletano, zoè La Gierosalemme libberata votata a llengua nosta*, 2 voll., a cura di Aniello Fratta, Roma, Benincasa, 1983.
- Federico 1733 = Gennarantonio Federico, *L'Ippolita*, Napoli, Nicola di Biase, 1733.
- Fulco 1997 = Giorgio Fulco, *La letteratura dialettale napoletana. Giulio Cesare Cortese e Giovan Battista Basile. Pompeo Sarnelli*, in *Storia della letteratura italiana*, 14 voll., diretta da Enrico Malato, Roma, Salerno Editrice, 1995-2005, vol. V. *La fine del Cinquecento e il Seicento*, 1997, pp. 813-867.
- Galiani 1789 = Ferdinando Galiani, *Vocabolario delle parole del dialetto napoletano, che più si scostano dal dialetto toscano, con alcune ricerche etimologiche sulle medesime degli Accademici Filopatridi. Opera postuma supplita, ed accresciuta notabilmente*, 2 voll., Napoli, Giuseppe Maria Porcelli, 1789.
- Garbato 2000 = *La Tiorba a Taccone de Felippo Sgruttendio de Scafato. Saggio introduttivo e traduzione in versi*, a cura di Elvira Garbato, Napoli, Magma, 2000.
- Gargano 1841 = Giuseppe Gargano, *Vocabolario domestico napolitano-italiano compilato da Giuseppe Gargano, socio onorario della Peloritana di Messina*, Napoli, Nunzio Pasca, 1841.
- GDLI = *Grande dizionario della lingua italiana*, 21 voll., a cura di Salvatore Battaglia, Torino, UTET, 1961-2002; *Supplemento*, a cura di Edoardo Sanguineti, 2 voll., 2004 e 2009.

Greco 1856 = Domenico-Rugerio Greco, *Nuovo Vocabolario domestico-italiano, mnemosino o rimemorativo per avere in pronto e ricercare i termini dimenticati o ignorati, compilato da Domenico-Rugerio Greco Dell'Accademia Pontaniana ec. ec.*, Napoli, Gabriele Rondinella, 1856.

Greco 1859<sup>2</sup> = Domenico-Rugerio Greco, *Nuovo Vocabolario domestico-italiano, mnemosino o rimemorativo per avere in pronto e ricercare i termini dimenticati o ignorati, compilato da Domenico-Rugerio Greco Dell'Accademia Pontaniana ec. ec.*, Napoli, Tipografia del Commercio, 1859<sup>2</sup>.

Greco 1863<sup>3</sup> = Domenico-Rugerio Greco, *Nuovo Vocabolario domestico-italiano, mnemosino o rimemorativo per avere in pronto e ricercare i termini dimenticati o ignorati, compilato da Domenico-Rugerio Greco Dell'Accademia Pontaniana ec. ec.*, Napoli, Stabilimento Tipografico Banchi-Nuovi, 1863<sup>3</sup>.

Laudicina 1872<sup>3</sup> = P. A. Laudicina, *Nomenclatura domestica ad uso delle scuole primarie*, s.n.t. [ma Napoli, Luigi Gargiulo, 1872<sup>3</sup>].

LEI = *Lessico Etimologico Italiano*, fondato da Max Pfister, a cura di Elton Prifti e Wolfgang Schweickard, Wiesbaden, Reichert, 1979-.

Lepore 2017 = Vincenzina Lepore, *Come lavorava Luna: il Vocabolario di cinquemila vocaboli toschi*, in *Le parole del dialetto*, a cura di Nicola De Blasi e Francesco Montuori, Firenze, Cesati, 2017, pp. 139-154.

Lubello 2023 = Sergio Lubello, *Dizionari e ricerca etimologica in Italia nel XIX secolo*, in *La lessicografia italiana dell'Ottocento. Bilanci e prospettive di studio*. Atti del Convegno dell'Università "G. D'Annunzio" di Chieti-Pescara (Chieti-Pescara, 24-25 maggio 2022), a cura di Emiliano Picchiorri e Maria Silvia Rati, Firenze, Cesati, 2023, pp. 143-163.

Luna 1536 = Fabricio Luna, *Vocabolario di cinquemila vocaboli toschi non men oscuri che utili e necessarii del Furioso, Boccaccio, Petrarcha e Dante, novamente dechiarati e raccolti da Fabricio Luna per alfabeta ad utilità di chi legge, scrive e favella*, Napoli, G. Sultzbach, 1536.

Malato 1967 = Giulio Cesare Cortese, *Opere poetiche*, 2 voll., a cura di Enrico Malato, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1967.

Malato 1977a = Enrico Malato, *La scoperta di un poeta: Giulio Cesare Cortese*, in «Filologia e Critica», 2/1 (1977), pp. 35-117.

- Malato 1977b = Enrico Malato, *Nuovi documenti cortese-sgruttendiani*, in «Filologia e Critica», 2/3 (1977), pp. 417-443.
- Manzo 1864 = Luigi Manzo, *Dizionario domestico napoletano e toscano per cura del sac. Luigi Manzo per uso delle Scuole italiane*, Napoli, Tipografia Marchese, 1864<sup>2</sup>.
- Manzo 1865 = Luigi Manzo, *Dizionario domestico napoletano e toscano per cura del sac. Luigi Manzo per uso delle Scuole italiane*, Napoli, Tipografia Marchese, 1865<sup>3</sup>.
- Marazzini 2009 = Claudio Marazzini, *L'ordine delle parole. Storia di vocabolari italiani*, Bologna, il Mulino, 2009.
- Marazzini 2022 = Claudio Marazzini, *I dizionari dialettali nella varietà linguistica italiana*, in *Lessicografia storica dialettale e regionale. Atti del XIV Convegno ASLI - Associazione per la Storia della Lingua Italiana* (Milano, 5-7 novembre 2020), a cura di Michele A. Cortelazzo, Silvia Morgana e Massimo Prada, Firenze, Cesati, 2022, pp. 27-37.
- Martorana 1874 = Pietro Martorana, *Notizie biografiche e bibliografiche degli scrittori del dialetto napolitano*, Napoli, Chiurazzi, 1874.
- Mele 1832 = Carlo Mele, *Saggio di nomenclatura familiare col frequente riscontro delle voci napolitane alle italiane*, in *Operette morali religiose scientifiche e letterarie*, appendice al vol. III, Napoli, Stamperia del Fibreno, s.d. [ma 1832].
- Minieri Riccio 1878 = Camillo Minieri Riccio, *Notizia delle Accademie istituite nelle provincie [sic] napoletane [seconda parte]*, in «Archivio storico per le Province napoletane», 3/2 (1878), pp. 293- 314.
- Montuori 2017 = Francesco Montuori, *Le origini della lessicografia napoletana: la prima edizione dello Spicilegium di Lucio Giovanni Scoppa*, in *Le parole del dialetto*, a cura di Nicola De Blasi e Francesco Montuori, Firenze, Cesati, 2017, pp. 93-137.
- Nicolini 1909 = Fausto Nicolini, *Il pensiero dell'abate Galiani. Antologia dei suoi scritti editi e inediti con un saggio bibliografico*, Bari, Laterza, 1909.
- Nova 1716 = Santillo Nova, *La sporchia de lo bene, o sia L'aosanza posta 'ncanzona*, Napoli, Dommineco Rosiello, 1716.
- Nova 1787 = Santillo Nova, *La sporchia de lo bbene o sia L'aosanza posta ncanzona*, Napoli, Giuseppe-Maria Porcelli, 1787.

- Opera Buffa* (banca dati della Fondazione «Pietà de' Turchini»), online, URL: <http://www.operabuffaturchini.it/operabuffa/> [ultima consultazione: 14.01.2024].
- Paccagnella 2015 = Ivano Paccagnella, *Cherubini (1814) nella storia della prima lessicografia dialettale*, in «Italiano LinguaDue», 7/2 (2015), pp. 106-126.
- Padiglione 1889 = Giovanni Battista Padiglione, *Nuovo dizionario napolitano-italiano*, Napoli, Giuseppe Eschena, 1889.
- Palomba 1738 = Antonio Palomba, *Il Marchese Sgrana*, Napoli, Nicola di Biase, 1738.
- Palomba 1752 = Antonio Palomba, *La Griselda*, Napoli, Domenico Lanciano, 1752.
- Panetta 2003 = Mario Panetta, *Note sulla funzione del cibo in Basile, Cortese e Sgruttendio*, in *La sapida eloquenza. Retorica del cibo e cibo retorico*, a cura di Cristiano Spila, in «Studi (e testi) italiani», 12 (2003), pp. 149-173.
- Partenio 1662 = Tosco Partenio, *L'eccellenza della lingua napoletana con la maggioranza alla toscana. Problema di Partenio Tosco Accademico Lunatico*, Napoli, Novello de Bonis, 1662.
- Pasca 1669 = Giovan Battista Pasca, *Il figlio della battaglia*, Venetia e Macerata, Grisei e Piccini, 1669 [prima ed.: Napoli, Francesco Savio, 1655].
- Pedìo 1967 = Tommaso Pedìo, *I repertori biografici a Napoli da Pierangelo Spera a Fausto Nicolini*, in «Archivio Storico Pugliese», 20/4 (1967), pp. 270-275.
- Perucci 1697 = Andrea Perrucci, *Complire con la sua obligazione*, Napoli, Porpora e Troyse, 1697.
- Perucci 1718 = Andrea Perrucci, *Complire con la sua obligazione*, Napoli, Michele-Luigi Mutio, 1718.
- Porcelli 1783-1789, *Collezione di tutti i poemi in lingua napoletana*, 28 voll., Napoli, Porcelli, 1783-1789.
- Puoti 1841 = Basilio Puoti, *Vocabolario domestico napoletano e toscano*, Napoli, Libreria e Tipografia Simoniana, 1841.
- Puoti 1850 = Basilio Puoti, *Vocabolario domestico napoletano e toscano*, Napoli, Stamperia del Vaglio, 1850.
- Rocco 1869 = Emmanuele Rocco, *Vocabolario domestico italiano per ordine di materie compendiato dai lavori di Carena, Guacci e Taranto, Melga, Fanfani, Ec.*, Napoli, Domenico Morano e Antonio Morano, 1869.
- Rocco 1882 = Emmanuele Rocco, *Vocabolario del dialetto napolitano*, Napoli, Bernardino Ciao, 1882 (*a-cantalesio*).

- Rocco 1891 = Emmanuele Rocco, *Vocabolario del dialetto napolitano*, Napoli, Chiurazzi, 1891 (*a-feletto*).
- Rocco 2018 = Emmanuele Rocco, *Vocabolario del dialetto napolitano*, 4 voll., a cura di Antonio Vinciguerra, Firenze, Accademia della Crusca, 2018.
- Rossi 1751 = Giuseppe Rossi, *Lo Pippo, chelleta pe museca de lo Dottore Persio Segispo Da recetarese a lo Tiatro de li Sciorentine de Napole nchist'anno 1715*, Napoli, Francesco Ricciardi, 1751.
- Scalessa 2018 = Gabriele Scalessa, *Sgruttendio, Felippo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 100 voll., Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1960-2020, vol. XCII (2018), online, URL: [https://www.treccani.it/enciclopedia/felippo-sgruttendio\\_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/felippo-sgruttendio_(Dizionario-Biografico)/) [ultima consultazione: 23.05.2025].
- Schweickard 2009 = Wolfgang Schweickard, *La lessicografia napoletana del Sette-Ottocento: le sigle degli autori e delle opere*, in «Bollettino Linguistico Campano», 15-16 (2009), pp. 143-161.
- Schweickard 2016 = Wolfgang Schweickard, *La lessicografia*, in *Manuale di linguistica italiana*, a cura di Sergio Lubello, Berlin-Boston, De Gruyter, 2016, pp. 509-535.
- Schweickard 2022 = Wolfgang Schweickard, *Lessicografia storia dialettale e regionale: teorie, tipologie e tendenze*, in *Lessicografia storica dialettale e regionale. Atti del XIV Convegno ASLI - Associazione per la Storia della Lingua Italiana* (Milano, 5-7 novembre 2020), a cura di Michele A. Cortelazzo, Silvia Morgana e Massimo Prada, Firenze, Cesati, 2022, pp. 17-26.
- Scoppa 1512 = Lucio Giovanni Scoppa, *Scoppae Spicilegium continens supra tria milia sexcenta et quinquaginta vocabula et supra duo milia vulgarium et quaedam scitu digna et in fine quosdam locos enucleatos atque emaculatos*, s.n.t. [ma Neapoli, Sigismundum Mayr, 1512 ca.].
- Scoppa 1558 = Lucio Giovanni Scoppa, *L. Io. Scoppae Spicilegium seu Thesaurulus Latinae Linguae atque italicae*, 2 voll., Venetiis, Petrum Bosellum, 1558.
- Sgambati 1690 = Giovanni Sgambati, *La pellegrina. Comedia di Giovanni Scafembraz Accademico Dubioso, detto l'Inquieto*, Viterbo, Righettini, 1690.
- Sgambati 1730 = Giovanni Sgambati, *La pellegrina. Comedia di Giovanni Scafembraz Accademico Dubioso, detto l'Inquieto*, Napoli, Gennaro e Vincenzo Muzio, 1730.
- Sitillo 1888 = Giancola Sitillo, *Nuovo dizionario napolitano-italiano*, Napoli, Giuseppe Eschena, 1888 [ristampa anastatica: Napoli, S. Biagio dei librai, 1988].

- Soria 1781-1782 = Francescantonio Soria, *Memorie storico-critiche degli Storici napolitani*, 2 voll., Napoli, Stamperia Simoniana, 1781-1782.
- Sorrentino 2011 = Fatima Stefania Sorrentino, *Lo Spicilegium di Lucio Giovanni Scoppa*, Tesi di Dottorato, XXIII ciclo, Napoli, Università degli Studi di Napoli Federico II, 2011.
- Taranto-Guacci 1849 (1851<sup>2</sup>, 1856<sup>3</sup>) = Francesco Taranto e Carlo Guacci, *Vocabolario domestico italiano ad uso de' giovani, ordinato per categorie*, Napoli, Stamperia del Vaglio, 1849 (1851<sup>2</sup>, 1856<sup>3</sup>).
- Tauro 1679 = Raffaele Tauro, *L'Isabella, ovvero La donna piu [sic] costante*, Napoli, Novello de Bonis, 1679.
- Valentino 1750 = Biagio Valentino, *Il mal consigliato ovvero Il conte D. Giuliano*, Napoli, Giovanni di Simone, 1750.
- Vinciguerra 2013 = Antonio Vinciguerra, *Polemiche linguistiche a Napoli intorno al "Vocabolario domestico" di Basilio Puoti (II)*, in «Lingua Nostra», 74/1-2 (2013), pp. 5-20.
- Vinciguerra 2017 = Antonio Vinciguerra, *Verso una "nuova accessione": Emmanuele Rocco nella cultura lessicografica napoletana dell'Ottocento*, in *Le parole del dialetto*, a cura di Nicola De Blasi e Francesco Montuori, Firenze, Cesati, 2017, pp. 191-212.
- Voc. Trec. = *Vocabolario Treccani online*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, online, URL: <https://www.treccani.it/vocabolario/chiafrica/> [ultima consultazione: 30.04.2025].
- Volpe 1869 = Pietro Paolo Volpe, *Vocabolario napolitano-italiano tascabile compilato sui dizionarii antichi e moderni e preceduto da brevi osservazioni grammaticali appartenenti allo stesso dialetto*, Napoli, Gabriele Sarracino, 1869.
- Vottiero 1789 = Nicola Vottiero, *Lo specchio de la cevertà o siano Schirze morale, aliasse Lo calateo napolitano pe chi vo ridere, e mpararese de crejanza*, Napole, Giuseppe Maria Porciello, 1789.
- Zazzera 2018 = Sergio Zazzera, *Dizionario napoletano*, Roma, 2M Edizioni, 2018 [prima ed.: Roma, Newton Compton, 2007].

\*\*\*

**Riassunto** - Il contributo prende brevemente in esame la parola napoletana *cacamagna*. Che cosa significa? Quali sono gli autori che l'hanno adoperata nelle proprie opere? E quali sono i vocabolari del napoletano che l'hanno riportata?

**Parole chiave:** *cacamagna*, dialettologia, etimologia, lessicografia, napoletano, opere teatrali, XVII secolo, XVIII secolo.

**Abstract** - The paper briefly examines the Neapolitan word *cacamagna*. What does it mean? Which authors have used it in their works? And which Neapolitan vocabularies have reported it?

**Keywords:** *cacamagna*, dialectology, etymology, lexicography, Neapolitan, theatre works, 17<sup>th</sup> century, 18<sup>th</sup> century.

**Contatto dell'autore:** ddantonio@unisa.it



## SCHEDARIO

**Matteo Agolini, *Sull’etimologia di giulè (o gilè)*, in «Lingua nostra», LXXXV, 3-4 (2024), pp. 98-104; Matteo Agolini, Andrea Riga, *Per la storia di un turchismo dell’abbigliamento: il caso di gilet*, in *La moda francese e italiana (1880-1980). Fonti, strumenti e metodi*, a cura di Paolo D’Achille e Maria Teresa Zanola, Firenze, Cesati, 2025, pp. 233-249.**

I due contributi (il primo firmato dal solo Agolini, il secondo scritto a quattro mani con Riga) ci accompagnano in un viaggio attraverso la storia di due voci pressoché omofone e omografe, che i lessicografi hanno a lungo, erroneamente ricondotto alla medesima base etimologica: la forma *gilè* (attestata anche nella variante *giulè*) ‘gioco di carte simile alla bazzica’, e *gilet* (anche nella variante parzialmente adattata all’italiano *gilé*) ‘panciotto; corpetto aderente, senza maniche e abbottonato davanti, da indossare sotto la giacca, tipico dell’abbigliamento maschile’.

Il primo studio, dopo aver ripercorso l’ipotesi etimologica attualmente più accreditata a proposito del nome del capo di vestiario (un turchismo diffusosi in tutta l’area mediterranea per il tramite dell’arabo e poi introdotto in italiano come prestito integrale dal francese), si concentra sulla storia e sull’origine del nome del gioco di carte, dimostrando la «necessità di scindere

sul piano etimologico il termine» in questione da quello designante il capo d'abbigliamento (p. 100). Esclusa la possibilità che il primo possa derivare dal secondo per slittamento semantico, anche sulla base della cronologia delle attestazioni, l'A. passo al vaglio le diverse proposte etimologiche avanzate dalla lessicografia: le ipotesi che riconducono la forma *giulè* ora al nome della moneta messa in palio nel gioco (il *giulio*, dal nome di papa Giulio II), ora al latino *iocus*, pur plausibili sul piano semantico, vengono escluse per ragioni foniche, per la presenza di una terminazione che fa invece propendere per un'origine non autoctona della parola. La consultazione di dizionari bilingui e plurilingui, come quelli di Duëz, Oudin e Veneroni, consente di ricostruire l'origine savoiarda del gioco di carte, mentre la ricerca in opere specialistiche sul mondo ludico restituisce un altro tassello dell'enigma etimologico (l'uso dell'espressione *gé* per indicare il possesso di una coppia di carte), che viene infine felicemente risolto con lo spoglio del cinquecentesco *Liber de ludo aleae* di Girolamo Cardano: grazie a questo, è infatti possibile interpretare il francese *gilet* come «derivato da un originario *je l'ai* [...] con cui si sarebbe espresso il possesso di una coppia di due carte dello stesso valore nel gioco che da quell'espressione avrebbe tratto il nome» (p. 103); il termine si sarebbe quindi diffuso in italiano nella forma parzialmente adattata *gilè*, mentre per la variante *giulè* viene ipotizzato un incrocio con il nome del *giulio*, o con la forma *giulecco* ‘veste corta o farsetto per schiavi e galeotti’, antico esito italiano del turco *yelek*, da cui si sarebbe poi sviluppato, attraverso varie vicende, la forma *gilet*.

Al nome del capo d'abbigliamento è quindi dedicato il secondo contributo, che si apre con la ricostruzione dell'origine del prestito (che ripropone quanto già illustrato dall'autore nel primo saggio), e prosegue con un approfondimento sul trattamento riservato al turchismo negli anni delle politiche di autarchia linguistica del fascismo: in particolare, viene proposto un confronto della voce *gilet* nella prima (1905) e nell'ultima edizione (1942) del *Dizionario moderno* di Panzini, nei materiali preparatori per il *Vocabolario* dell'Accademia d'Italia e in altri dizionari dell'uso del tempo, prestando attenzione ai sostituenti italiani proposti in alternativa al prestito. Nella seconda parte del contributo vengono invece passati in rassegna i diversi significati

di *gilet* sviluppatisi per estensione nel corso del tempo, e gli ambiti d'uso di voci semanticamente vicine quali *corpetto*, *sottoveste* e *panciotto*; seguono alcune note di morfologia derivativa sui meccanismi più produttivi nella formazione di alterati di tutte le parole prese in esame e la segnalazione della loro registrazione come entrate autonome nei dizionari sincronici. Chiude infine il saggio una proposta di scheda lessicografica di *gilet*, redatta sul modello delle schede neologiche pubblicate nel sito dell'Accademia della Crusca.

[SG]

**Marcello Barbato, *Il rapporto di Nicola di Bojano (Morea 1361). Edizione e studio linguistico*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura («Chartae Vulgares Antiquiores - Quaderni, 7»), 2023, 162 pp.**

Il volume, pubblicato all'interno di una collana diretta da Vittorio Formentin, Nello Bertoletti e Antonio Ciaralli, offre l'edizione linguisticamente commentata di un breve testo volgare del Trecento. Il documento in questione è un rapporto redatto all'inizio del 1361 da un tale Nicola di Bojano (Molise), un ufficiale legato alla corte angioina di Napoli, sullo stato dei feudi greci di Maria di Borbone nella Morea (l'attuale Peloponneso), all'epoca in cui Maria era imperatrice consorte titolare di Costantinopoli per aver sposato il principe Roberto di Taranto. Il volume è così composto: l'agile *Introduzione* (pp. 9-19) informa su testo e contesto, fornendo anche uno «schizzo» di molisano antico; la *Nota al testo* (pp. 21-26) comprende i criteri editoriali e la fotoriproduzione di una carta del codice latore, mentre l'*Edizione* critica del rapporto (pp. 27-40) è accompagnata da un fitto apparato di note esegetiche di tipo sia storico sia lessicale (pp. 41-52). Si passa poi allo *Studio linguistico* (pp. 53-146), che occupa ben 91 pagine a fronte di un testo di appena otto carte e che è suddiviso come segue: testo, ordine dei costituenti, frase semplice, frase complessa, classi di parole, flessione, grafia e fonologia. Chiude il lavoro la *Bibliografia* (pp. 147-161).

Il rapporto è un resoconto fiscale autografo indirizzato da Nicola a Maria di Borbone, tramandato dal ms. Paris, BNF, fr. 6537, pp. 61-76 (paginazione moderna), e appartiene a una tipologia testuale a metà strada tra la scrittura amministrativa e la lettera mercantile. Già noto in storiografia da quando,

nel 1969, gli storici Jean Longnon e Peter Topping avevano pubblicato alcuni atti trecenteschi redatti in Morea, il rapporto è ora pienamente apprezzabile anche in sede di storia linguistica, dov'era passato pressoché inosservato. Soltanto Fabio Zinelli aveva proposto, per alcuni di questi testi, l'etichetta di «napoletano *de là da mar*», modellata su quella foleniana di «veneziano *de là da mar*». Il rapporto riflette infatti l'ambiente multilingue della Morea del tempo, attestando l'uso di una varietà italoromanza mediana (con tratti meridionali) fuori d'Italia. Ma se parlare di molisano d'Oltremare appare decisamente esagerato, certo l'eccezionalità del rapporto risiede sia nell'essere autografo di Nicola, risultando quindi al riparo da adattamenti dovuti alla trasmissione manoscritta, sia nella sua peculiare *facies* linguistica, che ne fa un testimone "sincero" del molisano antico e insieme di quel «mondo 'franco', in cui varietà italiane (in particolare napoletano e veneziano) entrano in contatto con il greco e con il francese, e ormai anche con il catalano» (p. 12). La familiarità di Nicola con i costumi e la lingua del posto è ben documentata da quelli che l'A. chiama «moreotismi» (*ibid.*), termini *site specific* appartenenti al lessico della produzione e delle forme giuridiche: parole come *vellanita* 'ghiande usate per tingere' (< gr. τὰ βαλανίδια), oppure *sputicà*, adoperato col significato di 'corvée' (< gr. τὰ δεσποτικά), dimostrano che Nicola poteva inserire nel proprio volgare voci greche adattate, forse dominando attivamente il greco, se si ammette che nell'affermare ò *fatti li inventarii in greco* 2r23 egli si riferisse effettivamente a una stesura *manu propria* (p. 13).

Per sfruttare linguisticamente il testo, l'A. ha proceduto innanzitutto a una ricognizione dell'originale. L'edizione, impeccabile, è preceduta come di consueto da una tavola coi criteri di trascrizione, che si impongono come uno standard nell'edizione degli antichi testi di lingua. Il vero cavallo di battaglia è però lo studio linguistico. L'A. è del resto uno dei massimi conoscitori delle varietà del Mezzogiorno, per le quali ha procurato edizioni fondamentali corredate di spoglio linguistico e lessicale. La principale novità del commento è la successione non tradizionale delle sezioni in cui esso normalmente si articola, dal momento che i settori sublessicali (grafie, fonetica, morfologia)

seguono anziché precedere la testualità e la sintassi, in un percorso dal generale al particolare che finora rappresenta un *unicum* in lavori del genere.

[AM]

**Davide Basaldella, *Siciliano e italiano a Malta fra Quattro e Cinquecento. Edizione e commento linguistico di testi volgari dell'Archivio notarile della Valletta*, Strasbourg, ÉLiPhi («TraLiRo - Philologie et édition de textes 7»), 2024, XII + 332 pagine.**

Frutto della rielaborazione della tesi di dottorato dell'A., il volume offre l'edizione linguisticamente commentata di un *corpus* di 33 atti notarili maltesi del XV e del XVI secolo, di cui ben 25 inediti. Focalizzandosi sul siciliano di Malta, il lavoro si inserisce nella fiorente tradizione di studi sull'italiano fuori d'Italia. Alla *Prefazione* e al prospetto delle *Abbreviazioni* (pp. IX-XII) segue una densa *Introduzione* (pp. 1-16) in cui l'A. traccia un efficace quadro storico di Malta tra XV e XVI secolo, con informazioni su lingua, geografia e società, passando poi a una descrizione del repertorio linguistico dell'isola, articolato tra basiletto semitico (l'antenato dell'odierno maltese), siciliano, toscano e altre varietà. Nel capitolo intitolato *La documentazione* (pp. 17-26) si danno informazioni sulla documentazione ufficiale maltese dei secc. XV-XVI e si descrivono nel dettaglio i caratteri della raccolta. L'edizione dei testi è accompagnata da un lungo commento linguistico suddiviso in *Grafia* (pp. 27-47), *Fonetica* (pp. 48-95), *Fenomeni generali* (pp. 95-101), *Morfologia* (pp. 101-139) e *Note di sintassi e semantica lessicale* (pp. 139-152). Lo spoglio termina con delle *Conclusioni* (pp. 152-160) in cui si fa un sunto dei fenomeni d'interferenza e del lessico semitico e romanzo. Si viene così all'*Edizione* degli atti notarili maltesi (pp. 161-228), preceduta come di consueto dai criteri di trascrizione. Abbiamo poi un grosso *Glossario* selettivo (pp. 229-286), gli *Indici onomastici* (pp. 287-294) e la folta *Bibliografia* (pp. 295-323). Chiude il lavoro un'*Appendice* (pp. 325-331) con delle tavole di fotoriproduzioni.

Come si vede, l'argomento ha richiesto all'A. non solo un'ovvia disponibilità a muoversi tra storia della lingua, linguistica storica e filologia, ma anche una sensibilità per questioni di sociolinguistica storica, quali le dinamiche di contatto in contesti multilingui, l'articolazione dei repertori individuali e

collettivi e le ripercussioni sul piano linguistico delle circostanze e degli avvenimenti storici e socioculturali. L'interesse per lo studio filologico e storioco-linguistico di Malta risiede nel fatto che l'isola si configura come un osservatorio privilegiato, attraverso cui è possibile affrontare temi quali lo sviluppo del siciliano antico, il contatto tra romanzo e semitico e le dinamiche di toscanizzazione. Il commento linguistico si segnala per ampiezza e ricchezza e per l'acutezza di molte interpretazioni. Esso riflette una suddivisione del *corpus* in due serie di testi, il cui discriminio è dato dall'anno 1530, quando Carlo V cedette Malta ai Cavalieri dell'Ordine di San Giovanni, decretando così – almeno formalmente – la fine della dipendenza politica di Malta dalla Sicilia. L'arrivo dei Cavalieri di San Giovanni ebbe delle ripercussioni sugli usi linguistici ufficiali dell'isola e si accompagnò a un generale processo di toscanizzazione della *scripta* notarile maltese.

I criteri di edizione sono di tipo massimamente conservativo, come è invalso per le edizioni di testi pratici e documentari o mono-testimoniali di interesse linguistico. I testi già editi in precedenza vengono qui riproposti dopo uno scrupoloso accertamento filologico. Il glossario, eccellente, raccolge 343 voci scelte tra le più significative del *corpus*. Trattandosi di atti notarili e di inventari, il lessico maggiormente rappresentato risulta quello della cultura materiale, seguito da termini appartenenti ai settori giuridico, finanziario e commerciale, specialmente del commercio marittimo. Particolare attenzione viene inoltre riservata alle voci semitiche – che non di rado non hanno riscontro nella documentazione siciliana –, così come ai numerosi forestierismi, in genere francesismi, catalanismi e castiglianismi.

[AM]

**Alessandro Canazza, *I bozzetti dialettali nel terzo volume del Viaggio per l'Italia di Giannettino di Collodi*, in «Italiano LinguaDue», 2 (2024), pp. 741-753.**

L'articolo si inserisce in una serie di studi recenti sulla lingua di Carlo Collodi, di cui ricorrono nel 2026 duecento anni dalla nascita. A queste analisi linguistiche, derivate perlopiù da spogli nuovi, va dato il merito non solo di fare luce su specifiche connotazioni della produzione dell'autore, sia letteraria sia

manualistica, ma anche di definire meglio come, negli anni successivi all'Unificazione, la prassi scritторia, ancor più della prescrizione grammaticale, abbia favorito la diffusione del fiorentino moderato di ispirazione manzoniana, saldandosi così con le esigenze formative e di alfabetizzazione linguistica del neonato Stato italiano.

Il *Viaggio per l'Italia di Giannettino* è un'opera in tre volumi (la terza, dopo il *Giannettino* e il *Minuzzolo*, della fortunata serie collodiana per l'infanzia), rispettivamente dedicati all'*Italia superiore*, all'*Italia centrale* e all'*Italia meridionale*. Nel mostrare la ricchezza delle culture, delle tradizioni e dei diversi paesaggi regionali, le avventure del protagonista lungo lo stivale mostrano un esplicito intento educativo: far conoscere ai piccoli italiani il loro *nuovo Paese*.

Il saggio di Alessandro Canazza presenta un'indagine linguistica della terza parte, di cui ricostruisce anche la storia editoriale. Pubblicato nel 1886 e numerose volte ristampato negli anni seguenti, il volume presenta al giovane lettore tre dialetti del sud e delle isole: il napoletano, il siciliano e il sardo. Il primo è rappresentato dall'opera teatrale *il Vero Lume tra l'Ombre, ovvero la Spelonca Arricchita per la Nascita del Verbo Umanato*, meglio nota come *Cantata dei Pastori*, pubblicata da Andrea Perrucci sotto lo pseudonimo di Ruggiero Casimiro Ugone nel 1698 (pp. 744-746); il secondo, che Collodi ritiene fondativo per la tradizione lirica dell'italiano moderno, da un sonetto del medico e poeta settecentesco Giovanni Meli (746-747); per il terzo, presentato attraverso il ricorso allo stratagemma del manoscritto di memoria manzoniana, l'autore si serve della canzone anonima *S'anzone (L'agnella)*, composta nel XVIII secolo dall'abate Pietro Pisurzi e proposta nella versione tradotta dall'abate Tommaso Pischedda in un'antologia di canzoni popolari sarde del 1854 (pp. 748-751).

I testi riproducono le tre diverse varietà attraverso una rassegna di tratti fortemente caratterizzanti. Per il napoletano, è il caso del betacismo (*benuto*) o della resa di *jod* in posizione iniziale di parola (*ghiusto*, da lat. IUSTUM) (p. 746); per il siciliano, del precipuo sviluppo di -*ll*- in suono cacuminale (*vaddàti, arreddàra*) (pp. 747-748); per il sardo della conservazione della

fricativa alveolare sorda in fine di parola (*lupus*) o dell'articolo determinativo aferetico *sa* (p. 751).

Il primo aspetto che importa rilevare è che le ricostruzioni, per quanto impressionistiche, sono frutto di una ricerca; nel caso del napoletano, di cui, per esempio, si dice che «le consonanti addolcite gocciolano giù come giulebbe, e in quelle correnti di suoni strascicati non senti ogni tanto che l'e, l'o e l'u, che salgono a galla e si rituffano» (p. 742), tale suggestiva raffigurazione è da collegare, come si evince dalle carte collodiane, soprattutto ai «suggerimenti generosamente fornitiigli da anonimi informatori» (p. 742), e solo in minima parte alla consuetudine dell'autore con la città di Napoli.

In secondo luogo, è utile sottolineare la scelta di rappresentare le tre varietà dialettali dell'area napoletana, siciliana e sarda escludendone altre; questa preferenza si spiegherebbe con la percezione, da parte dello stesso autore, di una loro maggiore rilevanza all'interno dello spazio linguistico meridionale e insulare, data forse anche dalla maggiore visibilità della loro tradizione letteraria. Del resto, occorre ricordare che, a quell'epoca, anche i dialettologi si servivano per le loro osservazioni principalmente di testi scritti, per lo più letterari. Se da un lato, dunque, non ci si potrebbe aspettare un comportamento diverso da parte di Collodi, dall'altro, è da evidenziare che si tratta di scelte autoriali difformi rispetto a quelle del primo volume dell'opera, in cui i bozzetti dei dialetti settentrionali, «con la significativa eccezione della commedia milanese», sono rappresentati «ora in una sorta di *dialogum fictum* tra un personaggio del racconto e un interlocutore dialettofono» (bolognese, fiorentino, friulano), «ora in un dialogo spontaneo tra due parlanti» (veneziano, genovese), «ora in un saggio di *fluency* dialettale di Giannettino stesso» (piemontese) (pp. 741-742).

Infine, va detto che, nonostante l'accuratezza delle descrizioni, i bozzetti sono debolmente marcati tanto sul piano diatopico quanto su quello diastratico. Su ciò avrà certamente influito il carattere culto dei testi: la natura letteraria delle tipologie testuali prescelte compromette un'autenticità linguistica che nel primo volume della saga era stata restituita, come si è detto, ricorrendo a scene caratterizzate da maggiore spontaneità. A questo riguardo, convince l'ipotesi di un'influenza del «cruscante» Rigutini, che potrebbe aver

avviato Collodi «sulla strada di una minore esuberanza linguistica e di una maggiore aderenza alla norma tosco-letteraria», con un riflesso inevitabile anche sulle parti dialettali.

[CT]

**Stefano Cristelli e Giuseppe Zarra, *Verso un glossario degli itinerari in Terrasanta (XIII-XV sec.): saggio sugli orientalismi*, in «Carte di viaggio», XVII (2024), pp. 9-57.**

**Giuseppe Zarra, *Parole e cose del mare nei resoconti di viaggio in Terrasanta (fino al sec. XV)*, in «Bollettino dell'Atlante lessicale degli antichi volgari italiani, XVII (2024), pp. 101-119.**

Attraverso due saggi di voci di glossario e le riflessioni ad esse connesse, Cristelli e Zarra offrono nei due contributi i primi risultati di un lavoro più ampio sul lessico documentato dalla letteratura di pellegrinaggio in Terrasanta prodotta in varietà italoromanze nei secc. XIII-XV.

Il primo contributo, dedicato alle voci di origine orientale – dal greco bizantino, dall’arabo, dal turco e dal persiano – presenta circa 70 schede, più una decina di voci di rinvio: *Alà cubara locuz.*, *alafisi* s.m.pl., *Allà* s.m., *bassà* s.m., *bazaro* s.m., *beddovini* s.m.pl., *beridi* s.m., *boccaccino* s.m., *cadì* s.m., *càfarò* s.m., *calògera* s.f., *calògero* s.m., *cane* s.m., *cangir* s., *carovana* s.f., *cassese* s.m., *catibasar* s.m., *catibissa* s.m., *catolicon* s.m., *chébero* s.m., *chintaro* s.m., *diodarro* s.m., *fòllaro* s.m., *gazzella* s.f., *gerbul* s., *germa* s.f., *grepperia* s.f., *hamam* s.m., *isaro* s.m., *lamalec* s.m., *lisaro* s.m., *macademo* s.m., *macadi* s.m., *maidì* s.m.pl., *maidino* s.m., *malota* s.f., *mammalucco* s.m., *marab* s., *maraba* s.m., *marsume* s.m., *mastabe* s.m., *messinala messinala*, *caspe caspe!* locuz., *messinalla ro* locuz., *milcaramira* s.m., *moscheta* s.f., *motalla* s.m., *muccaro* s.m., *musa* s.f., *nachal* s., *nadro* s.m., *natadossi gorga suini* locuz., *petronciano* s.m., *ramatana* s.f., *rayse* s.m., *saraffo* s.m., *sciacallo* s.m., *scimitarra* s.f., *sessa* s.f., *sèssola* s.f., *sta furla* locuz., *sumux* s.m., *tale, tale!* locuz., *tamblazani* s.m.pl., *tochuscam* s.m., *turbante* s.m., *valli* s.m., *zacarati* s.m.pl., *zetanino* s.m., *zibibbo* s.m.

Nei paragrafi introduttivi alle schede gli autori presentano il progetto del glossario del lessico della letteratura di pellegrinaggio in Terra Santa fissando

come principale criterio di selezione di lemmi l'apporto di nuove conoscenze rispetto a quelle ricavabili dalla lessicografia dell'italiano, in termini di datazione, di diffusione areale o di semantica (§ 1); illustrano poi dettagliatamente il *corpus* di riferimento, costituito da 21 testi, (§ 2) e discutono alcune questioni filologiche di un certo rilievo ad esso legate, fissando degli interventi rispetto a lezioni erronee del manoscritto dovute verosimilmente a banalizzazione e conservate nelle edizioni di riferimento (*germa* vs. ed. *gerina*; *ghazella* vs. ed. *ghozetta*; *meline* vs. ed. *melme*; *sumux* e *summux* vs. ed. *suniux* e *sunniux*) e portando infine l'attenzione sulla forma *muse* 'banane' presente in un nuovo testimone del resoconto del pellegrinaggio del 1384 di Giorgio Gucci in luogo di *noci*, fatto che, oltre a documentare la circolazione della parola nel fiorentino tardo trecentesco, parrebbe confermare i rapporti del testo con i resoconti di Lionardo Frescobaldi e di Simone Sigoli che pure riportano la parola (§ 3).

Nel paragrafo 4 si dà conto delle lingue di provenienza degli orientalismi oggetto dello studio, evidenziando una netta predominanza di arabismi e bizantinismi rispetto al turco, il cui influsso sull'italiano diventa significativo a partire dal Quattro-Cinquecento, e al persiano, il cui apporto lessicale all'italiano è per lo più mediato da arabo, greco bizantino e turco; si illustrano poi le dinamiche di integrazione degli orientalismi a livello fonetico e morfologico; infine, si offre una rassegna delle strategie presentative delle voci esotiche da parte dei diversi autori (§ 4.1).

Seguono una classificazione onomasiologica degli orientalismi presenti nel *corpus* (§ 4.2.) e un bilancio dell'apporto, in termini sia quantitativi sia qualitativi, dato dai singoli testi all'integrazione degli orientalismi, da cui emerge come il maggior contributo in tal senso provenga dalle fonti in cui è più forte l'interesse per il resoconto diaristico, mentre la presenza di orientalismi è quasi nulla negli *itineraria* veri e propri (§ 4.3).

Nel secondo contributo (a firma di Zarra) i due studiosi presentano una riflessione sul lessico marinaresco documentato dai resoconti dei viaggi in Terrasanta, concentrandosi in particolare sulle denominazioni dei tipi di imbarcazioni e di vele menzionati nei testi del corpus; chiudono l'articolo 11 voci marinaresche offerte come saggio del glossario in via di allestimento:

*bonetta, bonetto, bruzzo, carteggiare, cocchina, germa, grepperia, pappafico, terzarola, terzetto, trinchetto.*

Dopo una breve presentazione del *corpus* (§ 1), si dà conto dell’evoluzione subita dal XIII al XV secolo dalla letteratura di pellegrinaggio, che vede un passaggio dall’*itinerarium* vero e proprio in cui sono centrali le tappe del viaggio in Terrasanta e i luoghi visitati in quanto sede di episodi evangelici o biblici, al resoconto di forte impronta diaristica in cui ampio spazio è riservato al racconto delle peripezie del viaggio e alla descrizione di elementi esotici, delle popolazioni indigene, di aspetti legati all’economia locale come la monetazione: sono i testi di questo tipo che offrono la maggior parte delle informazioni sul lessico marinaresco (§ 2).

Nel § 3 si presenta una rassegna del lessico documentato dal *corpus* per designare le diverse tipologie di imbarcazioni (imbarcazioni da trasporto e da guerra per lo più veloci: *brigantino, caravella, cocca, fusta, galea, galea sottile, galeazza, grepperia, grippo, liuto, marano, pànfano, saettìa*; imbarcazioni di servizio: *barca della nave, barca di pedota, barca servigiale, barchetta, burchio, bruzzo, còpano, góndola, paraschermo, schifo*; l’imbarcazione del doge: *bucintoro*; imbarcazione esotica: *germa*) e di vele (*artimone, mezzana, bonetta, bonetto, cocchina, pappafico, terzarola, terzaruolo, terzetto, trinchetto, vela grande, vela latina, vela maggiore, vela magistrale, vela quadra*).

Non mancano casi di voci non registrate dai repertori lessicografici: si veda ad esempio *bruzzo*, denominazione di un tipo di imbarcazione di servizio, attestata esclusivamente nel quattrocentesco *Itinerario de andare in Hyerusalem* e dall’etimo incerto, di *terzetto* ‘vela minore’, documentata dall’*Itinerario al Santo Sepolcro* di Antonio da Crema (1486), oppure dei sintagmi *barca della nave, barca di pedota, barca servigiale*, ancora designanti imbarcazioni di servizio.

Notevole, infine, la retrodatazione dei sintagmi *vela quadra* e *vela latina*, entrambe presenti nel *Viagio del Sancto Sepolcro* di Domenico Messore del 1441 e finora datate rispettivamente al 1561 e al 1614 dal DELIN.

[VL]

**Massimo Fanfani - Antonio Vinciguerra (a cura di), *Un proverbio tira l'altro. Locuzioni e detti illustrati da Caterina Canneti, Massimo Fanfani, Anne-Kathrin Gärtig-Bressan, Alberto Nocentini, Alessandro Parenti, Paolo Rondinelli, Irene Rumine, Antonio Vinciguerra*, Firenze, Società Editrice Fiorentina, 2024, pp. 161.**

Il volume si inserisce nell'alveo degli studi di paremiologia e testimonia l'avanzamento delle ricerche fiorite negli ultimi decenni in questo ambito. I saggi raccolti, attraverso l'adozione di prospettive di indagine trasversali, interdisciplinari e interculturali che spaziano dalla storia della lingua fino ad argomenti di stampo etnografico e demologico, restituiscono la complessità di queste particolari espressioni linguistiche in una sintesi che tiene insieme una dimensione sia teorica che empirica. La consapevolezza della plasticità di proverbi e modi di dire, rinsaldata dalla rigorosità delle metodologie adottate, conferisce al volume una profondità di inchiesta tale da non limitare le indagini alla semplice interpretazione delle unità di volta in volta presentate, che vengono al contrario opportunamente storicizzate e contestualizzate in una dimensione storico-comparativa che «prima di cercare la storia “nel” proverbio» accerta «la storia “del proverbio”» (Fanfani 2024, p. 39).

Ripercorrere la diffusione geolinguistica delle paremìe diventa funzionale alla ricostruzione di dinamiche storico-culturali che in tali espressioni lasciano traccia. Queste ultime, essendo particolarmente suscettibili di modifiche o alterazioni nel tempo e nello spazio, fungono spesso da spia di cambiamenti culturali di più ampia portata. Esemplare in tal senso lo studio di Fanfani sulle diverse versioni del proverbio «al contadino non far sapere quant’è buono il cacio con le pere» (Fanfani 2024, pp. 27-44).

Intrecciando dimensione diatopica e profondità diacronica, i contributi privilegiano l’una o l’altra prospettiva a seconda del materiale disponibile, senza mai trascurare il reale contesto d’impiego delle singole attestazioni che, soprattutto quando documentate nella tradizione letteraria, diventano il punto di partenza per indagini e riflessioni sul versante storico-linguistico (Nocentini 2024, pp. 75-82 e Parenti 2024, pp. 83-94).

[MB]

**Michele Loporcaro e Vincenzo Faraoni, *Tracce di distinzione tra neutro e maschile sull'articolo indefinito in italo-romanzo*, «*Revue de Linguistique Romane*», 89 (2025), pp. 3-26.**

Partendo dai dati di uno studio di Loporcaro del 2018 (*Gender from Latin to Romance. History, Geography, Typology*, Oxford, OUP, pp. 145-155 e figura 4 a p. 159), gli autori ribadiscono l'esistenza, nei dialetti dell'Italia mediana e alto-meridionale, di lingue che manifestano il neutro di materia non solo sull'articolo determinativo ma anche su quello indeterminativo, con l'opposizione, per esempio, tra [nu] maschile e [nə] neutro. Il tema del saggio è, perciò, dedicato alle manifestazioni del genere nel bersaglio (come appunto gli articoli) e non nel controllore (come sono invece i nomi), secondo la nota terminologia che fa capo agli studi di Corbett. Uno degli effetti dello studio è sottolineare che, una volta osservata questa inattesa opposizione in pochi punti romanzi, ricerche successive hanno evidenziato l'esistenza di fenomeni analoghi in altri dialetti della stessa area.

I dati forniti nel saggio sono interessanti per vari motivi. Innanzitutto, mentre la differenza tra la forma neutra e quella maschile dell'articolo determinativo è l'eredità di una diversità etimologica tra ILLUM e \*ILLOC, invece l'opposizione tra [nu] e [nə], provenienti entrambi da UNUM, è un'innovazione analogica. Si tratta quindi di una differenziazione sorta in ambito romanzo, che accomuna parte dei dialetti dell'Italia centro-meridionale. La circostanza è tanto più significativa in quanto gli autori, nella nota 2, ribadiscono la convinzione che il neutro romanzo sia una continuazione di quello latino.

Inoltre, dal punto di vista teorico, l'innovazione è molto importante perché induce a escludere che il neutro di materia sia una sotto-categoria semantica di maschili non numerabili e dimostra, invece, che è proprio un genere distinto dal punto di vista morfologico: infatti, l'innovazione sull'articolo indefinito colpisce una categoria che non occorre con i nomi non numerabili, non essendo ad essi pertinente il tratto dell'indefinitezza. La non numerabilità di questi nomi non può, quindi, essere rilevante per categorizzare il neutro di materia.

Infine, lo studio mostra come l'opposizione tra articolo indefinito maschile e neutro non è mai documentato in termini sicuramente sistematici. Infatti, tale opposizione in sincronia si manifesta sempre come soggetta:

- a variazione lessicale e/o interindividuale; tale variazione ha carattere unidirezionale, dal momento che solo i nomi neutri possono selezionare un articolo indeterminativo neutro o anche maschile; invece i nomi maschili non possono mai essere soggetti a variazione e selezionano solo l'articolo maschile, mai quello neutro;
- a restrizione fonologica, come quella che riguarda i nomi inizianti con s + consonante, che favoriscono la presenza dell'articolo neutro;
- alla combinazione dei due precedenti tratti;
- alla documentazione solo in quantificatori complessi (come l'italiano *un po'*).

La ricerca propone occasioni di riflessione anche per i dialetti campani e per il napoletano.

Per esempio, proprio la documentata presenza di articoli indefiniti neutri nei quantificatori del tipo «*un poco*» induce a rileggere quanto scritto da Giovanni Castagna sul dialetto di uno dei comuni di Ischia (*Guida grammaticale del dialetto foriano letterario*, Forio d'Ischia, Epomeo, 1982). Come riferisce Ledgeway nella sua *Grammatica diacronica del napoletano* (Tübingen, Niemeyer, 2009, p. 184 n. 30), «Castagna [...] osserva [...] per l'ischitano che gli articoli indeterminativi *nu* / *na* subiscono un ulteriore indebolimento fonetico unicamente davanti alle voci *poche* e *picche* / *picco* 'poco', per cui si neutralizza l'opposizione tra maschile e femminile, ossia *ne* [nə] (p.es. *ne picche de cumpiacemente, pe tamenté ne poc'a na piciocche, vulimme cumanné ne poche nuie, Ne picco 'e l'uve appaisa*)». Ora con i nuovi dati è legittimo pensare che non si tratti di neutralizzazione dell'opposizione tra maschile e femminile ma di manifestazione del genere neutro nell'articolo indefinito davanti a un quantificatore complesso.

Per il napoletano, di solito si ricostruisce un sistema a due generi. Riporto le parole di Ledgeway (p. 184): «Continuando il numerale latino per "uno",

le forme dell'articolo indeterminativo marcano chiaramente l'opposizione di genere maschile / femminile, ossia UNUM > *uno* > *no* > '*nu* (m.) e UNAM > *una* > '*na* (f.), tranne davanti a vocale [...]. Le testimonianze scritte mostrano che, al maschile, il passaggio da [no] a [nu] si è avuto nella seconda metà del sec. XIX: Emmanuele Rocco nel suo vocabolario scritto prima del 1892 lemmatizza *no*; invece *nu* è presentato con un giudizio di inaccettabilità: «Malamente da alcuni usato per *No*». Andreoli, invece, attento raccoglitore degli usi coevi, nel 1887 già ha eliminato *no* e lemmatizza il solo *nu*. A distanza di cent'anni, Francesco D'Ascoli lemmatizza la coppia '*no*/*nu*' e il solo '*nu*', evidentemente prevalente. Per effetto di questo cambiamento tra fine '800 e inizio '900 si osservano oscillazioni grafiche tra <*nu*> e <*no*> anche nello stesso scrivente, anche nello stesso testo.

Tuttavia, da qualche sondaggio sembra apparire una tendenza: anche in testi dove prevale <*nu*> come forma dell'articolo indefinito, può accadere che si selezioni preferibilmente <*no*> prima di quantificatori complessi (*no poco*, *no cuófano* ecc.). Per esempio in «Cicerenello Sangodoce guappe de le Cavaiole che dà na lezione a Pulecenella Cetrulo negoziante de puorce. Commedia in un atto in prosa» (Napoli, D'Auria, 1893) sono equivalenti per numero *nu* (13) e *no* (14); ma solo *no* si trova in *no poco de paura*, *no poco*, *no cuofano de segatura* (oltre a *no cierto pensiero*, *no cierto tremoliccio*); d'altra parte *nu* è in *nu pare de tacculune*.

Se questa distribuzione fosse confermata anche in altri testi coevi, si potrebbe ipotizzare che anche nel napoletano moderno si sia avuta l'innovazione dell'articolo indefinito neutro, e che, tuttavia, la grafia <*no*> abbia coperto sia il genere maschile [no] sia il neutro [nə]. Una volta avutosi il passaggio del maschile a [nu], la grafia <*no*> potrebbe essere stata conservata preferibilmente davanti ai neutri di materia, in corrispondenza di un'inalterata pronuncia [nə]. Questo lo schema:

<u>Fase</u>	<u>maschile</u>	<u>neutro</u>
1 [no]	[no] < <i>no</i> >	[nə] < <i>no</i> >
2 [nu]	[nu] < <i>nu</i> >	[nə] < <i>no</i> >

In ogni caso l'ipotizzata opposizione tra maschile e neutro si sarebbe completamente neutralizzata nei primi decenni del '900.

Sono ipotesi tutte da verificare, con l'analisi di testi filologicamente attendibili e, per il resto della Campania, con inchieste dialettologiche mirate.

[FM]

**Michele Ortore, *Parole in ebollizione. Osservazioni su ecologia e lessicografia*, in «Studi di lessicografia italiana», XLI (2024), pp. 377-426.**

Uno dei fulcri teorici intorno a cui ruota il saggio *Parole in ebollizione. Osservazioni su ecologia e lessicografia* è il concetto di *disagio onomasiologico*, definito da Bruno Migliorini come la necessità, dettata da fattori culturali, psicologici, storici e sociali, che spinge il parlante a coniare un gran numero di neologismi. Ortore applica questa chiave di lettura alla recente locuzione «ebollizione globale», adottata dal segretario generale dell'ONU, António Guterres, il 27 luglio 2023. La locuzione adottata da Guterres, infatti, ha aggiunto un'ulteriore etichetta al fenomeno dell'aumento del valore medio di uno o più parametri climatici indotto dalle attività umane. Lo stesso fenomeno è stato descritto in anni recenti con altre locuzioni: *effetto serra*, *cambiamento climatico*, *riscaldamento globale*, *crisi climatica*. La proliferazione di neologismi verdi è in parte conseguenza della sfasatura tra il piano linguistico e quello politico, la cui asimmetria è evidenziata dal fatto che, all'aumentare dell'enfasi delle denunce, non corrisponde un'azione politica altrettanto rapida né energica. La frequente creazione di neologismi, tuttavia, dipende anche dal dinamismo intrinseco al lessico dell'ecologia, che richiede una costante messa a punto terminologica legata alla rapidità con cui si evolve questo specifico ambito del discorso.

Proprio a causa di questo dinamismo, la lessicologia e la lessicografia rivestono un'importanza cruciale nell'inquadrare il rapporto tra lingua ed ecologia. Questa relazione può essere esaminata in primo luogo attraverso l'analisi dei dizionari settoriali; lo studio mostra come la difficile organizzazione del lessico ecologico, raccolto da specialisti e studiosi di discipline affini all'ecologia, non risenta solo del carattere intrinsecamente interdisciplinare

di questo ambito, ma anche della mancanza di criteri metodologici propri della lessicografia nella compilazione delle voci.

Il rapporto tra parole ed ecologia, inoltre, può essere osservato anche attraverso lo studio dei dizionari dell'uso, in cui l'ebollizione neologica si riversa costantemente; il saggio porta a esempio lo spoglio lessicografico di Coluccia 2023 sui *Forestierismi dell'italiano della sostenibilità* (pubblicato nel volume *L'italiano e la sostenibilità*, a cura di Marco Biffi, Maria Vittoria Dell'Anna e Riccardo Gualdo), che aggiorna lo studio *Lingua italiana e ambiente. Note sul lessico dell'ecologia*, condotto solo tre anni prima con Vittoria Dell'Anna sui lemmi marcati come ecologici all'interno dei principali dizionari dell'uso (Zingarelli 2020, DO 2020, DISC e GRADIT). La necessità di un aggiornamento in tempi così brevi è dovuta alla «domanda extralinguistica» di parole nuove, determinata dalla rapidità della crisi ecologica, che spinge i parlanti a sfruttare i meccanismi formativi propri di questo ambito lessicale per la produzione di lessemi nuovi (sebbene, nella maggior parte dei casi, destinati a una durata effimera), o a introdurre prestiti. Ortore aggiorna ulteriormente lo studio di Coluccia 2023, evidenziando l'apporto di anglicismi penetrati in italiano sia in forma integrale, sia in forma adattata, come nel caso dei forestierismi *climate refugee*, *carbon neutrality*, *eco-anxiety*, *green tax*, che nel DO 2024 sono glossati con i calchi *rifugiato climatico*, *neutralità carbonica*, *eco-ansia* (o *ansia ecologica*), *ecotassa* (o *tassa verde*), a loro volta messi a lemma.

Oltre all'importanza dell'approccio sincronico, l'articolo mette in luce l'utilità della diacronia lessicografica per osservare la traiettoria semantica delle parole verdi. Un esempio è offerto dalla parola *inquinamento*, di cui lo studio ricostruisce l'evoluzione attraverso il succedersi delle definizioni nei vocabolari dell'uso. La parola, nel giro di vent'anni, perde l'iniziale aura morale presente nel *Vocabolario della lingua italiana* di Migliorini nel 1965, in cui inquinare era glossato con *corrompere*, *infettare*, fino a essere collegata esplicitamente all'effetto dell'azione umana sull'ambiente (dizionario Garzanti, 1987).

Sebbene lo studio esamini il lessico dell'ecologia in lingua italiana, un contributo importante per la costruzione del discorso ecologico ed ecocritico può provenire anche da progetti e studi di lessicologia e lessicografia dialettale: sotto questa luce, infatti, si possono esaminare ambiti settoriali

del lessico che, rappresentando referenzialmente il mondo naturale, riflettono la presenza nei dialetti di elementi appartenenti a ecosistemi e ambienti con cui, nel corso del tempo, le comunità di parlanti si sono coevolute (si pensi allo studio di termini geomorfici, zoonimi, fitonimi; per quest'ultimo caso si rimanda agli studi di Duilia Guarino su *L'analisi lessicale e semantica di un campione di fitonimi del napoletano*). Nella prospettiva della lessicografia dialettale, inoltre, sarebbe utile indagare se le parole dell'ecologia siano entrate a far parte del lessico del dialetto.

In conclusione, lo studio mostra la centralità, nella costruzione e nella riflessione sul discorso ecologico, del contributo dei linguisti, sia di quanti si occupano di ecolinguistica e di analisi del discorso, sia di coloro che, operando in ambito lessicografico e lessicologico, possono contribuire a illuminare l'evoluzione, l'uso e l'efficacia delle parole verdi.

[AF]

**Beatrice Perrone (a cura di), *La Corte del Capitano di Nardò (1491). Edizione del testo, studio linguistico e glossario*, a cura di Beatrice Perrone, Firenze, Cesati, 2024, 341 pp.**

Il volume pubblicato da Beatrice Perrone propone l'edizione della *Corte del Capitano di Nardò*, un documento sulle confische dei beni di Angilberto del Balzo, duca di Nardò, redatto principalmente dal notaio Giampaolo de Nestore nel 1491. Il documento è conservato in un fascicolo (cc. 207r-227v) del codice miscellaneo cartaceo noto come *Il libro dei baroni ribelli* conservato presso l'Archivio di Stato di Napoli (Sommaria, Relevi ed Informazioni, 242). Come si evince dal titolo (in realtà i titoli tramandati per esteso dal codice sono due: *Libro singolare d'intrati fructati de' diversi contati de' diversi territori del regno de' baroni ribelli de l'anno 1494*; e *Lista delle intrate delle terre del conte di Campanie et conte di Conza con la nota de tutte l'intrate delle terre di Basilicata et Principato Citra foro degli baroni ribelli*), il libro raccolge tutti i beni sottratti ai baroni meridionali coinvolti nella congiura ordita (1485-1487) ai danni di Ferdinando I d'Aragona, re di Napoli.

L'edizione vera e propria del testo è preceduta da un capitolo introduttivo di natura storico-linguistica, teso a sottolineare l'importanza del documento

per lo spaccato interessante che restituisce sulla politica e il potere feudale durante il regno aragonese. Perrone ripercorre la storia linguistica ed editoriale della Puglia che condivide con altre zone del Mezzogiorno medievale (Molise, Basilicata, Calabria) un forte ritardo nell'uso del volgare, imputabile al cambio frequente di dominazioni straniere e alla mancata formazione di un ceto borghese-mercantile. Per la Puglia, il quadro è stato complicato da un ulteriore ostacolo per gli studi: tutti i manoscritti disponibili furono trasferiti dai sovrani presso la biblioteca reale fondata a Napoli in Castel Nuovo, poi, sotto Carlo VIII, in Francia (ad Amboise e poi a Blois), infine con Ferdinando d'Aragona, ultimo duca aragonese di Calabria, in Spagna. Solo da metà del Novecento fino ai nostri giorni la ricerca si è concentrata su vari testi di natura documentaria (corrispondenze private e diplomatiche, registri di conto, inventari, documenti istituzionali e amministrativi, documenti di natura giudiziaria), colmando una lacuna nella storia linguistica del Meridione.

Nel secondo capitolo è presentata l'edizione del testo, preceduta dall'enunciazione dei criteri editoriali e dalla descrizione codicologica del documento, articolato in due sezioni: *Il Registro dei reati e delle pene* (cc. 207r-223r), e il *Registro della Corte della Bagliva* (cc. 224r-227v). Nel paragrafo dedicato alle *mani e alla scrittura* del documento, Perrone riscontra la presenza di cinque estensori oltre a quella del notaio Giampaolo da Nestore: quella di Luchino Gayetano, di Pando de Pandis, di Ragucio de Vito, e infine di Francesco Tiso. Tutti gli estensori, al di là del *ductus* più o meno sorvegliato (come è possibile costatare dalle immagini indicate), scrivono in corsiva cancelleresca. Trattandosi di un documento autografo, Perrone sceglie di proporre un'edizione interpretativa, limitando gli interventi allo scioglimento delle abbreviazioni fra parentesi tonde, alla separazione delle parole secondo l'uso moderno, alla distinzione tra maiuscole e minuscole e all'inserimento di segni diacritici e di interpunzione.

Il terzo capitolo è dedicato allo studio linguistico, ripartito nelle sezioni di fonetica e grafia, di morfologia, di sintassi e testualità, di lessico, infine di pragmatica. Particolare attenzione è dedicata alle tipologie del discorso riportato (diretto, indiretto, narrativizzato) utili allo studio di tratti marcati tipici dell'oralità e di provenienza meridionale. La sezione sul lessico descrive

le varie componenti linguistiche del testo e la loro distribuzione: il volgare, presente per lo più nei capi d'accusa, è legato alla sfera materiale e all'indicazione di oggetti del mondo agricolo; il latino e il medio-latino sono abbon-  
dantemente rappresentati nella parte economica del documento grazie ai tecnicismi tipici delle lingue cancelleresche e a tutto il formulario notarile. Non mancano termini provenienti dall'area toscana o da lingue come l'arabo. Dal punto di vista semantico il settore più rappresentato a livello lessicale è quello relativo alle ingiurie e alle accuse violente, dovuto alla natura stessa del testo. Tutti i risultati dell'articolata indagine dimostrano che la lingua del testo è identificabile con una *scripta meridionale*.

L'ultimo capitolo del volume è costituito dal glossario integrale relativo al testo. Per ogni entrata è previsto anche uno spazio di commento in cui sono presenti annotazioni su forme e significati interessanti di parole caratterizzate diatopicamente. In questa sezione si possono trovare informazioni sulla storia e sulla diffusione della parola grazie al confronto con altre fonti di provenienza salentina e meridionale. Chiudono il volume l'indice onomastico, un'appendice contenente fotoriproduzioni relative al testo e la bibliografia finale.

[LT]

**Emiliano Picchiorri, *Da Gessopalena all'Abruzzo. Le due edizioni del Vocabolario dell'uso abruzzese di Gennaro Finamore*, in «Contributi di filologia dell'Italia mediana», I (2024), pp. 157-177.**

Il contributo di Emiliano Picchiorri offre un'analisi puntuale delle due edizioni del *Vocabolario dell'uso abruzzese* di Gennaro Finamore (1880 e 1893), mettendo in luce le trasformazioni che segnarono il passaggio da un repertorio di impronta locale (centrato sul dialetto gessano) a un'opera di respiro regionale e scientificamente aggiornata, in linea con i modelli lessicografici postunitari e con le direttive del concorso Boselli del 1890.

L'articolo si distingue per la capacità di coniugare la ricostruzione storica delle condizioni editoriali e scientifiche in cui nacque la seconda edizione con un'analisi linguistica minuziosa dei lemmi, delle modalità di trascrizione e delle innovazioni metodologiche introdotte da Finamore. Picchiorri individua

con chiarezza il salto qualitativo che caratterizza l'edizione del 1893: la maggiore accuratezza fonetica, la sistematizzazione tipografica (neretti, corsivi, asterischi, doppie barre orizzontali), la distinzione diastratica e diafasica dei livelli d'uso, e la riorganizzazione del lemmario secondo un modello di lessicografia comparata che anticipa le pratiche moderne.

Il saggio ha il merito di situare Finamore entro un contesto storiografico ampio, mettendo in relazione il suo lavoro con i contemporanei studi di Pansa, De Lollis, Crocioni e Romani e di chiarire i legami intellettuali con Francesco D'Ovidio, mediatore tra il mondo scientifico nazionale e l'ambiente abruzzese. Coerentemente con questo quadro di relazioni, il contributo mostra come la scelta di pubblicare presso la tipografia di Scipione Lapi non sia casuale: Lapi era allora un editore di riferimento per opere linguistiche, frequentato da studiosi di primo piano e già selezionato per importanti lavori lessicografici. In questo contesto, Finamore si affida a un marchio editoriale capace di garantirgli una collocazione riconoscibile nella comunità scientifica nazionale e in grado di rafforzarne la percezione come studioso inserito in una rete culturale tutt'altro che marginale.

Nel corso della sua analisi, Picchiorri propone un rigoroso confronto diacronico, in cui i casi di lemmatizzazione, cassazione o riformulazione di singole voci vengono utilizzati per ricostruire le scelte teoriche dell'autore. Particolarmente significativa è l'attenzione al lessico dell'oralità quotidiana, alla fraseologia e alla rappresentazione dei registri, che rivela come la prospettiva di Finamore non sia puramente "manzoniana", ma anche documentaria e antropologica. La lettura dell'autore riesce dunque a mostrare la tensione fra finalità normalizzatrici e volontà conservativa, tra aspirazione all'uniformità linguistica e tutela della varietà.

La discussione è sempre condotta con equilibrio e basata su un corpus di esempi precisi, tratti direttamente dalle due edizioni del *Vocabolario*.

In conclusione, il saggio si colloca tra i contributi più aggiornati e solidi sul versante della lessicografia abruzzese e, più in generale, sulla storia della dialettologia italiana dell'Ottocento. Per la ricchezza di dati, la chiarezza esppositiva e la capacità di integrare l'analisi micro-lessicografica con il quadro storico-metodologico, l'articolo costituisce un punto di riferimento importante

per chi si occupi non solo di Finamore, ma anche di processi di codificazione e di rappresentazione linguistica dell'Italia mediana postunitaria.

[BLM]

**Wolfgang Schweickard, *Lessico etimologico italiano. Orientalia, 2 voll.*, Wiesbaden, Ludwig Reichert Verlag, 2023-2024.**

Con l'uscita dell'ultimo fascicolo nel 2024 si è conclusa la pubblicazione dei due volumi del LEI *Orientalia*.

L'opera, avviata nel 2012 da Antonio Lupis (1944-2015) e portata a termine da Wolfgang Schweickard, soccorre a colmare una lacuna significativa nella lessicografia dell'italiano, e cioè quella di un dizionario etimologico sistematico degli elementi di origine orientale. Nonostante i molti e pregevoli contributi pregressi intorno alle relazioni tra italiano e lingue orientali (si pensi agli studi di Giovan Battista Pellegrini, Giorgio Raimondo Cardona, Mahmoud Salem Elsheikh e, più di recente, a quelli di Daniele Baglioni e Alessandro Parenti), mancava uno strumento che raccogliesse in un unico luogo notizie lessicografiche relative a questo settore. Anche questa sezione del LEI si inserisce nella tradizione del *Französisches Etymologisches Wörterbuch*, focalizzandosi, analogamente al XIX volume del FEW (*Orientalia*), su arabo, turco e persiano.

Un confronto quantitativo tra i dati raccolti per il LEI *Orientalia* e quelli ottenibili, ad esempio, dallo spoglio del GRADIT, permette di valutare l'ingente apporto scientifico del lavoro di Schweickard. A fronte degli appena 610 orientalismi censiti da De Mauro per il periodo compreso tra il XII e il XIX secolo, gli *Orientalia* offrono un lemmario di quasi 3000 entrate (1500 dall'arabo, 1100 dal turco e circa 200 dal persiano). Con l'autore, si rileva l'alto numero di turchismi rintracciati rispetto alla lessicografia tradizionale (solo 79 nel GRADIT), esito di una rinnovata attenzione alle fonti storiche relative all'impero Ottomano.

Sul piano metodologico, l'opera esclude generalmente derivati, composti e forme dialettali post-bembiane, ma sceglie di accogliere e commentare, accanto alle voci entrate stabilmente nell'italiano, anche quelle che compaiono nelle fonti come "parole di citazione". Benché si tratti di impieghi effimeri,

connessi a specifiche esigenze narrative o descrittive, la loro inclusione è cruciale per almeno due ragioni: in primo luogo perché permette di ottenere una visione d'insieme dei movimenti e delle relazioni culturali necessaria anche alla valutazione di alcuni momenti della storia linguistica europea; in seconda istanza, perché le attestazioni europee costituiscono talvolta tasselli indispensabili alla ricostruzione della storia delle parole orientali.

Le voci, redatte con l'inglese come metalingua, presentano una struttura tripartita: la documentazione storica (ordinata cronologicamente e corredata di notazioni semantiche, eventualmente morfologiche, e bibliografiche); il commento (riservato all'esame dell'etimologia, delle vie di trasmissione e delle peculiarità delle forme considerate); i rinvii bibliografici (il quadro delle fonti impiegate per la compilazione della voce).

La documentazione degli *Orientalia* si basa su fonti primarie, a stampa e manoscritte, molte delle quali finora ignorate dalla lessicografia storica. Queste afferiscono a diversi ambiti tematici: dai testi di carattere scientifico (generalmente in latino o italiano) alla letteratura odierna, dalla documentazione pratica alle testimonianze di soldati e prigionieri di guerra (queste ultime categorie si rivelano particolarmente rilevanti per il contatto con la lingua turca, specie a partire dal XVI secolo).

Il commento alle voci tiene conto anzitutto delle circostanze entro le quali è avvenuto il contatto tra lingue orientali ed europee, distinguendo i casi di convivenza di popolazione in seguito a conquiste militari (si pensi all'arabo in Sicilia o al turco nei Balcani), dai contatti dovuti a scambi pratici (commercio, diplomazia, pellegrinaggi, conflitti militari) e a scambi culturali di natura indiretta (tale è il caso delle traduzioni di opere scientifiche).

Particolare cura è riservata alla ricostruzione dei percorsi, spesso tortuosi, che hanno condotto i termini orientali in italiano. La ricostruzione si fonda su quattro criteri metodologici: la provenienza delle fonti, la distribuzione geolinguistica (se gli arabismi giungono solitamente attraverso il turco nell'Europa sud-orientale, in Italia meridionale e penisola Iberica la trasmissione è diretta), la cronologia e le caratteristiche fono-morfologiche (come la conservazione o perdita dell'articolo arabo *al-*).

Le principali direttrici di trasmissione indiretta in italiano includono la mediazione turca (it. *asappo* < tc. *azap* < ar. ‘azab; it. *besestan* < tc. *bezestan* < pers. *bazzāzistān*, ma anche it. *giembrucco* < tc. *gümruk* < gr. κομέρκι < lat. *commercium*), la mediazione araba (it. *cassero* < ar. *qaṣr* < gr. biz. κάστρον < lat. *castrum*; it. *bendarag* < ar. *bād(a)rūğ* < pers. *bādrang*), la mediazione ibero-romanza (it. *alferes* < sp. *alférez* < ar. *al-fāris*; it. *giannetto* < cat. *janete* < ar. *ğarnay*; it. *aldea* < port. *aldeia* < ar. *ad-dai'a(h)*) e, infine, la mediazione slava (it. *chamalie* < serbocr. *hamalija*/bulg. хамайлия < tc. *hamayli*). Un fenomeno di rilievo è quello dei doppioni etimologici, in cui la medesima base entra in italiano tramite canali paralleli. Ne sono esempi *uncia* (diretto dal latino *uncia*) e *occa* (< tc. *okka/oka* < ar. *ūqīya*, a sua volta dal greco), ma anche *oppio* (lat. *opium* < gr. ὄπιον) e *afion* (percorso orientale via arabo/persiano *āfyūn* e turco *afyon*).

Completano l'opera un indice lessicale diviso per lingue, in coda al secondo volume, e il *Supplemento bibliografico* (consultabile al sito [lei-digitale.it](#)).

L'opera costituisce una guida e un riferimento sicuro per lo studio del lessico di provenienza orientale dell'italiano, a cui, come accennato, è precipuamente dedicata, ma fornisce notizie e informazioni di primario rilievo anche per lo studio degli orientalismi nei dialetti dell'italiano. Una dimostrazione, in tal senso, viene proprio dal curatore degli *Orientalia*, che in contributo pubblicato in *RiDESN* I/2 (2023; *Alcune osservazioni sugli orientalismi del napoletano*, pp. 31-45) delinea un profilo delle principali via di trasmissione di elementi orientali in napoletano, riportando alcuni esempi significativi. I dati del LEI *Orientalia*, incrociati a quelli derivanti dai lavori intorno al *Dizionario Etimologico e Storico del Napoletano*, offrono nuove prospettive nello studio di questa varietà.

Tra le parole del lessico amministrativo riscontrabili nelle fonti del *DESN* rientra *albarano* ‘documento, prova scritta’ voce circolante a Napoli già nel XV secolo (si consideri la raccolta di *albarani* della tesoreria nel decimo volume delle *Fonti aragonesi* di Anna Maria Compagna). Il termine, che trova riscontro nell'ar. *barā'a(h)*), giunto verosimilmente attraverso la mediazione iberoromanza, è documentato, con fonetica locale (*arbarano*), nella *Mezzacanna* di Giovan Battista Valentino (1669), occorrenza che anticipa di poco

l’it. *albarano* ‘id.’ (1698). Di chiara provenienza orientale è anche *chiausso* (< tc. *çavuş*; cfr. LEI-Or. 1,533 e sgg.), termine indicante una carica o dignità turca, scarsamente documentato in nap. (se ne trovano esempi nella *Violeieda*, 1719) ma molto usato da Cerlone, seppure in contesti italiani (in prevalenza nella forma *chiaus*). Si tratta, in questo caso, di voce d’uso effimero, sfruttata dagli autori per ragioni legate all’efficacia della narrazione. Nella serie, può essere inserito anche il sostantivo *zagaglia/zacaglia* ‘giavellotto’, da avvicinare all’ar. *zāgāya(h)* (LEI-Or. 2,817-818) e documentato già nella seconda edizione dello *Spicilegium* (1526).

Nell’ambito del lessico marinaresco, oltre a *sciabbecco* (ar. *šabāk*), già segnalato nel citato contributo di Schweickard, si aggiungono qui *sciàveca* ‘sciabica, rete da pesca’ (cfr. ar. *šabaka(h)* ‘id’; LEI-Or. 2,298) e *caicco* (tc. *kayık*; LEI-Or. 1,1195-1197) ‘imbarcazione leggera, perlopiù armata’ (così, forse, nello *Sciatamone ’mpetrato*: si consideri, infatti, che Antonio Borrelli, curatore della raccolta delle *Opere napoletane* di Giovanni D’Antonio, preferisce tradurre *caicco* con ‘faccendiere’, valore semantico effettivamente documentato nel napoletano). Rimane da chiarire il rapporto tra il significato marinaresco e quello di ‘persona che si intromette in affari poco leciti’; si segnala, poi, un uso peculiare di *caicco* nel n. 109, anno 1860, del *Cuorpo de Napole e lo Sebbeto*, dove il termine sembrerebbe apparire nel significato generico di ‘turco’ («Arrive de lo juorno 9. Da Roma No scarparo che porta la sola e le cchiantelle pe ffa le scarpe legge a li surdate de lo Ex [...]. Da la Turchia No Caicco che porta no Turbante co na meza luna pe rialo a la Soja Majestà»).

Il LEI *Orientalia* offre talora chiare indicazioni sulla presenza e le vie di trasmissione degli orientalismi nel napoletano. Si segnalano, ad esempio, i nap. *aleviento* ‘ingannatore, impostore’ (cfr. sp. *aleve*, dal tc. *ayıp* attraverso l’arabo), e *fardo* ‘materassuccio’ (ar. *fard*), entrambi di mediazione ibero-romanza; e ancora, il nap. *felusse/fellusse* ‘quatrtini, denaro’ (ar. *fulūs*), che può essere inserito nel folto gruppo di varianti del tipo, distribuite in diversi dialetti dell’italiano; connesso a *felusse* sembrerebbe poi *sfasulato* ‘squattrinato’, ove occorre anche l’influenza o rimotivazione verso *fasulo* (che pure ha il valore di ‘denari, quatrtini’ in napoletano; cfr. D’Ascoli), mentre sarà forse

di mediazione siciliana il nap. *addante* ‘pelle di daino’ (ar. *lamṭ*; sic. e cal. *addanti*). In ultimo, si registrano *sciarappa* (anche *schiarappa*) ‘vino dolce’ (< ar. *šarāb*) e l’interessante caso di *cafiso* ‘unità di misura per olio’, parola erroneamente indicata come *cafino* in De Ritis e, per inerzia, in D’Ambra e Rocco.

Come dimostrano i pochi casi discussi, l’apparato del LEI *Orientalia* travalica i confini della lessicografia italiana *stricto sensu* per porsi come strumento anche per indagini riguardanti le varietà locali, offrendo, accanto alla ricca documentazione, le coordinate necessarie per districarsi tra le complesse mediazioni (turche, arabe, iberiche) spesso appiattite o ignorate dalla lessicografia otto-novecentesca.

[LB]

**Luigi Spagnolo, *I segreti di Commodilla. Una nuova ipotesi esegetica per il graffito in volgare*, in «Contributi di Filologia dell’Italia Mediana», I (2024), pp. 11-39.**

L’articolo di Luigi Spagnuolo propone una nuova lettura *dell’Iscrizione della catacomba di Commodilla* (Roma), uno dei primi testi volgari in ambito italoromanzo risalente alla prima metà del IX secolo. Partendo dall’ipotesi innovativa e recente di Emilia Calaresu, che individua come destinatario del messaggio *Non dicere ille secreta a bboce* il fedele (non il sacerdote, secondo l’ipotesi liturgica di Francesco Sabatini), l’A. interpreta l’iscrizione come monito contro la rivelazione di segreti confessionali («Non dire quei peccati segreti a voce alta»). Questo elemento spiega l’utilizzo del volgare nella scrittura esposta: poiché i fedeli erano per lo più *illitterati*, era necessario usare una lingua adatta a veicolare il messaggio in maniera chiara e diretta. Spagnuolo indaga tutti gli elementi linguistici del breve testo e trova conferma significativa in fonti e documenti sulle pratiche di confessione penitenziale romana in uso nell’alto Medioevo: *secreta* (sott. *peccata*) sono per l’appunto ‘i peccati segreti’ contrapposti a quelli pubblici (la pratica della confessione pubblica era infatti abbandonata a questa altezza cronologica); *a bboce* significa ‘a voce alta’ (così come l’ablativo semplice latino *voce* equivale all’espressione *magna cum voce*). L’A. non trascura gli aspetti artistici e iconografici della catacomba e riflette in particolare sulla collocazione

materiale del graffito: la scritta si trova a margine degli affreschi raffiguranti la Madonna in trono e la vedova Tortora, in particolare a sinistra e verso il basso. L'ipotesi dell'A. è che la scritta sia stata aggiunta alle immagini edificanti in modo da suscitare ulteriori suggestioni nell'osservatore e allo stesso tempo fungere da guida nella pratica religiosa corretta. In questo quadro, la posizione ribassata rispetto agli affreschi si comprende, secondo l'A., considerando la posizione genuflessa tenuta dal fedele/osservatore durante le preghiere all'interno della catacomba, in atto di pieno rispetto devozionale, richiesto dal luogo e suggerito anche dal medesimo affresco (mediante la figura di Tortora che si inginocchia al cospetto della Madonna).

[LT]

**Carolina Stromboli, *Un ricettario meridionale del primo Cinquecento. Edizione e glossario di Apparecchi diversi da mangiare*, Firenze, Olschki, 2025, 106 pp.**

L'edizione del ricettario cinquecentesco *Apparecchi diversi di mangiare* costituisce il quarto volume di «Iter gastronomicum», collana di recente fondazione (2023) pubblicata presso l'editore Olschki che raccoglie studi sulla lingua del cibo ed edizioni filologicamente attendibili di testi della gastronomia. Il lavoro di Stromboli supera definitivamente le precedenti edizioni del ricettario (la prima, del 1993, a cura di Leijla Mancusi Sorrentino; la seconda, del 1994, a cura di Michael Süthold), insoddisfacenti sotto il profilo filologico, linguistico e storico-linguistico.

L'esame critico di *Apparecchi diversi*, redatto nel 1524 forse per mano di un tale Anton Camuria (di cui non si hanno notizie certe) e contenuto in un manoscritto cartaceo della Biblioteca Nazionale di Napoli (con segnatura XII.E.19), consente alla curatrice di dirimere alcune questioni dibattute, quali la localizzazione del ricettario e la sua *facies* linguistica. Riguardo alla provenienza, Stromboli esclude in via definitiva l'ipotesi lucana avanzata da Süthold, che identificava *Nerula*, toponimo indicato sul ricettario e presumibilmente coincidente con il luogo di composizione, con Lagonegro. Tale identificazione era stata esclusa da Nicola De Blasi, nella recensione all'edizione di Süthold pubblicata nel n. 109 di «Romanische Forschungen» e in un saggio

apparso negli atti del convegno *Saperi e sapori mediterranei* (Napoli, Università “L’Orientale”, 2002, vol. II, pp. 577-603), in cui il testo ora edito è stato utilizzato a sostegno dell’interpretazione di alcuni elementi di lessico gastronomico presenti nello *gliommero* di Sannazaro. Con Mancusi Sorrentino, la curatrice indica invece in *Nerula* l’odierna Nerola, piccolo centro a pochi chilometri da Roma. Come rilevato già da De Blasi, indipendentemente dal luogo di composizione, il testo esibisce una veste linguistica genericamente meridionale (cfr. pp. 30-32) e una serie di indizi interni (specialmente, ma non esclusivamente, lessicali) che autorizzano ad inserire il ricettario «in una ben precisa tradizione testuale di ricettari collegati alla Napoli aragonese». Tra questi, Stromboli ricorda la raccolta *Modo singulare de cucina* e il ms. del Wellcome Institute di Londra (entrambi editi da Claudio Benporat rispettivamente nel n. XXIX [1999] e nel n. LXIV [2011] di «Appunti di gastronomia»), nonché il *Libre de coch* [1520], ricettario catalano di Roberto di Nola, del cuoco di Ferrante d’Aragona (per cui si rinvia al lavoro di Veronika Leimgruber nel n. XVII [1976-1980] degli «Etudis romànics»); quest’ultimo, in particolare, si configura come verosimile antecedente comune agli *Apparecchi diversi* e al *Modo singulare*. Ampio spazio è dedicato nell’introduzione proprio alla disamina delle relazioni intertestuali tra questi ricettari e *Apparecchi diversi*. Il volume è corredata di un glossario selettivo (vi si riportano esclusivamente le parole legate al cibo), la cui consultazione rivela il notevole interesse lessicografico e culturale dell’opera. In pochi casi *Apparecchi diversi* è luogo di prima attestazione assoluta di gastronomi o voci latamente connesse al cibo (si veda, ma con cautela, *scafarea* ‘recipiente in terracotta’), mentre più numerosi sono i casi di prima attestazione in ambito esplicitamente gastronomico o di prima formulazione di ricette ancora oggi note: così per *zeppola* (s.v. *ceppolle*), *cuscus* (s.v. *coscossone*), *natta* (s.v. *nacta*) e *pizza* (s.v. *picza*).

Grazie anche ai puntuali riscontri con le fonti letterarie e lessicografiche del napoletano integrati nel glossario, l’edizione di *Apparecchi diversi* curata da Stromboli si impone come strumento essenziale per indagini sul lessico gastronomico (o più genericamente materiale) d’area meridionale e, più specificamente, napoletana.

[LB]

**Emanuele Ventura, *Il suffisso -ardo nell'italoromania: appunti di analisi semantica in diacronia*, in «La lingua italiana», XX (2024), pp. 93-124.**

Il contributo presenta i risultati di una prima indagine ricostruttiva sulla storia in italiano e nei suoi dialetti del suffisso *-ardo*, dal latino volgare di epoca merovingia *-ARDUS* proveniente dal germanico *-hart*. Sulla base dei dati offerti dai principali strumenti lessicografici e da studi specifici sulla formazione delle parole disponibili per l'italiano e i dialetti, l'autore esamina la produttività del suffisso e i suoi rapporti col fr. *-ard* (fr.a. *-art*) nelle diverse epoche (medievale: secc. XIII-XIV; moderna: XV-XVIII; contemporanea: XIX-XXI) e ne illustra i principali valori semantici.

Nel paragrafo introduttivo, dopo aver dato brevemente conto della descrizione del suffisso generalmente offerta dagli studi precedenti, l'autore illustra l'etimologia e la ricostruzione dei meccanismi alla base del passaggio da un valore positivo del suffisso rilevabile negli antroponi di origine germanica a quello negativo testimoniato da sostantivi con referente dal tratto [+ umano]; inoltre, al fine del successivo confronto tra la situazione del francese e quella dell'italiano, descrive i principali valori e sviluppi semantici del fr. *-ard*.

Nel paragrafo 2 viene offerta una panoramica dei suffissati in *-ardo* in ambito italoromanzo, suddivisi innanzitutto in base all'epoca – medievale, moderna, contemporanea – del loro ingresso come prestiti, per lo più dal francese, o della loro formazione in italiano. Per ciascuna epoca i suffissati sono suddivisi tra antroponi (entrati o formatisi soltanto in età medievale), prestiti (per lo più dal francese) e formazioni endogene, queste distinte ulteriormente in formazioni deaggettivali, denominali e deverbali. Uno spazio a sé è dedicato infine a documentazione aggiuntiva proveniente da fonti dialettali.

Lo studio mette in luce non pochi dati degni di interesse. Per limitarci a qualche esempio, rispetto alle tradizionali descrizioni del suffisso, che ne evidenziano l'uso nella formazione di antroponi, etnici e aggettivi con valore negativo, l'indagine rileva invece una scarsa produttività della suffissazione in *-ardo* per la formazione di etnici, limitata all'epoca moderna – in cui si colloca la comparsa di *nizzardo*, *savoardo* e, non più in uso, *spagnardo* –, e

ne mette in luce un più ampio ventaglio di valori semantici. Accanto al valore spregiativo del suffisso, che è prevalente in tutta la storia dell’italiano, la ricerca evidenzia ad esempio una certa produttività della formazione nominale in *-ardo* in campi specifici come quello ornitologico, in cui normalmente la base del suffissato è costituita da un nome che indica una parte del corpo dell’uccello: in area meridionale *cocciarda/cucciarda* ‘allodola’ (da *coccia* ‘testa’), *pizzarda* ‘beccaccia’ (da *pizzo* ‘becco’).

[VL]



# STUDI DAL LABORATORIO DEL DESN



ESPRESSIONI FRASEOLOGICHE E PAREMIOLOGICHE DELLA PENISOLA  
SORRENTINA. OSSERVAZIONI LINGUISTICHE E PROSPETTIVE LESSICOGRAFICHE  
(CON DUE VOCI PER IL DESN)

Marialuce Balsamo

Li mutte de l'antiche,  
so digne de memoria

G.B. Basile, *Muse*, ante 1632, p. 41.

## 0. Introduzione

I proverbi della Penisola Sorrentina sono documentati in alcune raccolte redatte a partire dalla fine del XIX secolo, animate dall'intento di sottrarre all'azione corrosiva del tempo un ricco patrimonio culturale, demologico e folklorico. Si tratta di lavori realizzati da amatori della materia che, seppur di nobile intento, poggiano talvolta su basi metodologiche deboli o imprecise, prediligendo una prospettiva di indagine quasi esclusivamente antropologica.

Risalgono al 1887 i *Pochi proverbi raccolti in Meta di Sorrento* da Enrico De Angelis (1887, p. 95). Molte espressioni fraseologiche e paremiologiche sono documentate da Gaetano Amalfi in *Tradizioni ed usi nella Penisola Sorrentina*: circa 400 unità sono presentate nel quinto capitolo, interamente dedicato alla paremiologia, mentre altre sono disseminate all'interno del volume (Amalfi 1890). Altrettanto ricca è la silloge realizzata dall'armatore sorrentino Roberto

Vittorio Romano nel 1984, successivamente ripubblicata nel 1992. I proverbi, in numero leggermente inferiore alle cinquecento unità, sono organizzati secondo un ordine tematico e poi corredati da un commento che va a chiarirne interpretazione e significato, specificando i riferimenti storico-culturali eventualmente presenti.<sup>1</sup> È del 1983 un breve contributo di Tommaso di Prisco dal titolo *I proverbi "paesani" in penisola sorrentina e nell'Isola di Capri* in cui sono presenti poche decine di blasoni popolari (1983, pp. 46-48). Più recenti sono i *Proverbi e detti sorrentini* di Antonino Cuomo, pubblicati in fascicoli a partire dall'anno 1995 e poi raccolti in due volumi (s.d. e 2012). L'interpretazione delle espressioni proverbiali viene qui affidata al commento e ai ricordi di alcuni amici e sodali dello stesso scrittore, dei quali vengono fornite le generalità.

Nei casi citati le modalità di allestimento delle raccolte sono brevemente menzionate dai curatori. Cuomo, ad esempio, nella seconda edizione dichiara che alcuni dei proverbi selezionati «fanno parte dell'elenco di Gaetano Amalfi», mentre altri «sono stati rinvenuti in pubblicazioni varie» ed altri ancora messi da parte ognqualvolta se ne presentasse «l'occasione» (Cuomo 2012). Romano riferisce invece di averli raccolti «dalla viva voce dei marinai sorrentini e dei loro familiari, quando erano sulla bocca di tutti e risultava ancora agevole prenderne nota» (Romano 1992, pp. XV-XVI).

Sorrento è inoltre uno dei punti di inchiesta selezionati da Temistocle Franceschi per la redazione dell'*Atlante Paremiologico Italiano* (d'ora in poi API). Oltre ad esso, per la Campania sono individuati Bagnoli Irpino (AV), Montella (AV), Montemarano (AV), Capaccio (SA), Laurino (SA) e Salvitelle (SA).<sup>2</sup>

Sfruttando la documentazione disponibile, si è deciso di procedere con una nuova inchiesta sul campo al fine di valorizzare il contesto d'impiego, che «costuisce lo strumento principale per una completa significatività» dei proverbi, nella consapevolezza che «la moda di riunirli in raccolte, [...], garantisce la

---

<sup>1</sup> Si tratta di dieci sezioni rispettivamente dedicate alle seguenti tematiche: mare e marinai; viaggi per mare; navi e manovre; vita di bordo; tempo meteorologico; mare nei detti della costiera; religione, santi, miracoli; donne e marinai; pesci, uccelli e piante; proverbi-blasone.

<sup>2</sup> Si noterà peraltro che Sorrento è l'unico punto riconducibile alla provincia di Napoli.

conservazione di un'enorme quantità di paremiologie, ma non ne favorisce la decodifica» (Montuori 2014, pp. 157-158).

I dati ricavati dalle raccolte menzionate rappresentano senz'altro un impre-scindibile supporto ai fini del presente lavoro, anche perché consentono di effettuare riflessioni in una prospettiva diacronica e, insieme alla documentazione offerta da altri studi di più ampia portata, di visualizzare in una prospettiva ge-olinguistica come alcune delle espressioni fraseologiche raccolte nella Penisola Sorrentina possano essere rintracciate anche altrove, pur con varianti formali. Questo approccio smentisce peraltro una convinzione che sembra emergere sfogliando alcune sillogi, cioè l'unicità e la singolarità dei proverbi riproposti. A titolo esemplificativo basti considerare il blasone popolare *Massa, saluta e passa e si te ce firme 'o ttujo nce lasse*. La prima parte dell'espressione è documentata nel *Cunto* di Basile proprio in riferimento a Massa Lubrense ed è ancora oggi utilizzata dai parlanti sorrentini (2013, pp. 794-795).<sup>3</sup> Una variante simile si riscontra anche in un «modo proverbiale toscano *Massa, saluta e passa; chi troppo nce sta la pelle ci lassa*, che, un tempo, serviva a mettere in guardia dal sostare a Massa Maremmana, in quanto luogo dal clima insalubre e infestato dalla malaria» (Vinciguerra 2024, p. 139, n. 43). L'espressione è documentata anche da Giusti (1853, p. 219 e 2011, p. 178; cfr. anche Vinciguerra 2024, p. 139, nn. 43-44) . Le motivazioni che sottendono le due versioni richiamano però aspetti differenti: quella sorrentina allude alla presenza di una sorgente sulla

<sup>3</sup> «Li scure, che se veddero li nemmice a le spalle e l'acqua 'n canna, sagliertero sopra la valena, la quale allargannose da li scuoglie le portaie a vista de Napole, dove non se confidanno de sbarcare sti giuvene, ped essere lo mare seccagno, disse: "Dove volete che ve lasse pe sta costa d'Amarfe?". E Gia&n>grazio respose: "Vi' se ne potimmo fare de manco, bello pesce mio, perché a nesciuno luoco scenno contento, perché a Massa se dice: saluta e passa; a Sorriento: strigne li diente; a Vico: porta pane co tico; a Castiello-a-mare: né ammice né compare"» (Basile 2013, pp. 794-795). Nel passo riportato sono presenti anche altre tre espressioni («A Vico porta cu mico e magna cu tico», «A Surriento, strigne 'e riente», «A Castellammare né amico, né cumpare») anch'esse presenti nel *corpus* oggetto di questo studio. Si segnala anche la presenza all'interno del *Cunto* dell'espressione fraseologica «paré 'a morte 'e Surriento» che richiama una tradizione carnevalesca sorrentina (cfr. Basile 2013, pp. 684-685, n. 2).

Strada Provinciale Massa Lubrense-Sant'Agata (in parte visibile ancora oggi) dalle proprietà altamente diuretiche e lassative, tali da costringere il passante che vi si fosse abbeverato a fermarsi per espletare i propri bisogni fisiologici. Un'interpretazione esclusivamente metaforica è invece riproposta da Romano: «A Massa Lubrense è invece opportuno dare un'occhiata in giro, salutare se del caso e subito proseguire, senza neppure fermarsi, altrimenti si finisce per rimetterci del proprio, senza ottenerne alcun vantaggio» (1992, p. 265).<sup>4</sup>

Le unità presentate in seno a questo lavoro non saranno quindi da considerarsi esclusivamente caratteristiche della Penisola Sorrentina, dove le unità individuate conservano ancora oggi una certa vitalità. Si tratta di espressioni che spesso descrivono o commentano attività quotidiane e stagionali, tipiche di comunità che, pur essendo lontane nel tempo e nello spazio, sono però accomunate da stili di vita simili. Il proverbio «Annunziata trona, se regnono 'e serole» trova ad esempio riscontro in una delle unità riportate da Lapucci (2006, p. 56): «quando piove per l'Annunziata riempirai la botte e la botticella». Il significato fa riferimento in entrambi i casi alle piogge, spesso molto consistenti, che si verificano verso la fine di marzo (il 25 marzo ricorre la festa dell'Annunziata), particolarmente benefiche per la vite che, in quel periodo, è in piena vegetazione.

Molti sono gli esempi che potrebbero essere fatti; a conferma ulteriore si rimanda a Rumine (2024, pp. 124-128) per la ricognizione delle varianti e delle accezioni dell'espressione «dare un colpo al cerchio e uno alla botte» che trova corrispondenza nel *corpus* presentato nella forma «na botta 'o chirchio e n'ata 'o tumpagno», ampiamente attestata anche in Campania («na botta 'a lo chirchio, e 'n'auta a lo tompagno»; Gleijeses 1978, p. 243), Puglia («nu colpe o cìrchie e u uàlde o tembbagne») e Sicilia («na botta a la vutti e 'n'àutra a lu timpagno») (Schwamenthal-Straniero 2005, p. 42).

---

<sup>4</sup> Notevole in tal senso la consapevolezza di Romano che, nell'*Introduzione* al secondo volume, specifica di essere consapevole di come non tutti i proverbi da lui raccolti siano probabilmente stati coniati «direttamente da sorrentini oppure usati soltanto da loro» (1992, p. XVI).

### 1. Proverbi e lessicografia: una relazione complessa<sup>5</sup>

Proverbi, espressioni idiomatiche e modi di dire sono un ambito del lessico «tanto vitale nell’esperienza reale dei parlanti quanto controverso nella pratica di linguisti, storici della lingua e stranieristi» (Valenti 2020, p. 21). Fin dagli albori della tradizione lessicografica queste particolari produzioni linguistiche sono infatti confluite nei dizionari, venendo però variamente registrate a causa del loro carattere fluido e multiforme.<sup>6</sup>

La plasticità del materiale paremiaco si traduce innanzitutto in una serie di ambiguità terminologiche che caratterizzano il campo di studi (cfr. Messina Fajardo 2022, p. 25) e che si riflettono a loro volta nei tentativi di sistematizzazione, spesso incoerenti o parziali. Nella realtà linguistica quotidiana i proverbi «si prestano ad applicazioni i cui confini non sono predeterminabili» (Franceschi 1998, p. XXXVIII) poiché dipendono dall’utilizzo che ne fanno i parlanti sia in virtù del contesto in cui scelgono di adoperare una data espressione, sia alla luce dell’obiettivo comunicativo che intendono soddisfare. In considerazione del carattere non compositivo delle costruzioni paremiache occorre poi considerare il grado di consapevolezza con cui tali espressioni vengono adoperate e con quale livello di competenza. Non di rado, infatti, il significato profondo di proverbi e modi di dire si radica nelle tradizioni più o meno antiche di un popolo e di una comunità.

Partendo da pratiche calendariali a tecniche di agricoltura e allevamento fino a coinvolgere l’astronomia e la religione, i proverbi fungono per questo da veri e propri fossili e conservano al proprio interno testimonianze di usanze,

---

<sup>5</sup> Il titolo di questo paragrafo si rifà ad un lavoro pubblicato qualche anno fa (Valenti 2020) che raccoglie i lavori proposti al Quinto Congresso Internazionale di Fraseologia e Paremiologia organizzato dall’Associazione Italiana di Fraseologia e Paremiologia - PHRASIS in collaborazione con il Dipartimento di Scienze Umanistiche dell’Università di Catania. Il volume, che adotta un approccio trasversale e multidisciplinare, riflette sulle problematiche poste da espressioni di sintassi libera.

<sup>6</sup> Il termine *proverbio* è qui da intendersi in un’accezione ampia, comprendente non solo i proverbi *strictu sensu* ma anche forme ibride della tradizione orale. Un tentativo di classificazione sarà proposto *infra*.

oggetti e tradizioni che furono, potenzialmente di difficile comprensione per il parlante contemporaneo proprio perché richiamano un'encyclopedia di conoscenze non sempre disponibile e trasparente.

L'unione di una prospettiva di studio etnografica e di un approccio linguistico permette quindi di fare luce anche sulle dinamiche culturali di un popolo e della sua comunità in linea con l'impostazione e gli obiettivi del *Dizionario Etimologico e Storico del Napoletano* (*DESN*). Quest'ultimo considera i dizionari custodi di conoscenze e saperi di una comunità in quanto «oggetti linguistico-culturali, depositari della cultura locale» (La Marca 2022, p. 136). Tra gli obiettivi principali del *DESN* si colloca infatti la ricostruzione della biografia di ciascuna parola considerata (cfr. De Blasi–Montuori 2022, pp. 230-232).<sup>7</sup> Proprio i proverbi, come sottolinea Trovato, «mostrano più e forse meglio delle singole parole la cultura del popolo che li usa e la visione della vita delle comunità che li adoperano» poiché «studiarne o ricostruirne il significato denotativo o letterale [...] significa fare ricostruzione culturale» (2020, p. 122).<sup>8</sup>

Per questo dopo aver descritto il punto di indagine, le modalità di elicazione dei dati e i criteri di classificazione adottati, verranno presentate a partire dal *corpus* raccolto due proposte di voci per il *DESN*: *serola* e *frevarejà*.

## **2. Il punto di indagine**

Una breve descrizione geomorfologica della Penisola Sorrentina e delle comunità che essa comprende è un'operazione indispensabile per una migliore definizione dell'area d'indagine nonché per evidenziare i legami che quest'ultima intrattiene con Napoli e la cultura napoletana. È questo un prerequisito indispensabile per determinare la spendibilità del lavoro nell'ambito della fucina del *DESN* (cfr. Montuori 2022, p. 172).

---

<sup>7</sup> Per il «valore biografico» delle parole si veda S. Battaglia 1995, p. V.

<sup>8</sup> Già Bally (1951) e Coseriu (1973) evidenziavano la presenza cospicua nelle unità fraseologiche di arcaismi lessicali. Questo aspetto risulta particolarmente evidente nel più recente lavoro di Cini (2005).

Costituita da rocce calcaree e dolomitiche, la Penisola Sorrentina si protende nel mar Tirreno da Est a Ovest a dividere i golfi di Napoli e Salerno. Limitata a Levante dai Monti Lattari con il complesso del Faito, si estende verso Ovest fino alla Punta Campanella e, per via sottomarina, all'isola di Capri che ne è il naturale prolungamento. La Penisola è composta nella sua lunghezza dalla dorsale collinare che la divide in due versanti: quello meridionale roccioso, scosceso e caratterizzato dalla macchia mediterranea, è pressoché disabitato se si eccettuano alcune cale e rade in antico frequentate più o meno saltuariamente da pescatori (Tordigliano, Crapolla, Recomone, Marina del Cantone con la soprastante Nerano, Baia di Ieranto). Il versante settentrionale, sul golfo di Napoli, è invece contraddistinto da una estesa terrazza pianeggiante, la piana sorrentina, costituita da materiali piroclastici ed interposta tra gli ampi territori di Vico Equense a Est e Massa Lubrense a Ovest (Balsamo 1994, p. 433).

La morfologia del territorio, in particolar modo per la difesa assicurata dalla catena montuosa del Faito, ha avuto un impatto non irrilevante sulle vicende della Penisola; di fatti impedì invasioni provenienti da Levante lungo la pianura campana, determinando al contempo un persistente isolamento dalle popolazioni confinanti e preservandone l'originale cultura e le tradizioni sin quasi ai nostri giorni (*ibidem*). I collegamenti via terra furono infatti limitati, mentre fu di gran lunga preferita dai sorrentini la comunicazione via mare per raggiungere le coste napoletane. I contatti marittimi tra la Penisola Sorrentina e il capoluogo della regione sono documentati a partire dal Quattrocento e sono ravvisabili anche nel toponimo di una zona portuale di Napoli, la Calata Porta di Massa, che dimostra come «in quel sito approdavano imbarcazioni provenienti dalle località del Golfo e in particolare le feluche, che i napoletani chiamavano le sorrentine» (Balsamo 2011, p. 99).

Ciò ha avuto un'evidente rilevanza anche sul piano linguistico. Sebbene non ci siano ancora studi che abbiano descritto in maniera sistematica la varietà dialettale parlata in area sorrentina,<sup>9</sup> alla luce delle testimonianze disponibili

---

<sup>9</sup> Qualche riferimento al dialetto di area sorrentina è presente in Ledgeway (2009, p. 622) a proposito della concorrenza dell'ausiliare *essere* a discapito di *avere*.

sembra possibile affermare che possa essere assimilata per molti aspetti alle varietà del capoluogo campano, fatto salvo per alcune poche eccezioni. È il caso della palatalizzazione di /a/ > /ɛ/ in sede tonica che, diffusa anche in altri dialetti dentro e fuori la Campania sia per forme verbali che nominali (cfr. De Blasi 2006, pp. 45-66; Rohlfs 1966, pp. 40-41, §19; Radtke 1997, p. 58), in Penisola Sorrentina sembra interessare esclusivamente il paradigma verbale di *avere* all'indicativo presente nella I persona singolare e nella III persona plurale. Il fenomeno è documentato con specifico riferimento alla Penisola Sorrentina da Gaetano Amalfi<sup>10</sup> (1883, p. 35) e da Giuseppe Vitolo per l'area amalfitana (2012, p. 40). A partire dal territorio di Vico Equense e dalla circostante zona montuosa aumentano invece i tratti linguistici che denotano una progressiva contiguità con le varietà parlate nelle aree circostanti.

Una caratteristica geomorfologica rilevante ai fini del presente lavoro è la presenza di una via di comunicazione tracciata in epoca remota e anticamente chiamata Via Minervia che, partendo dall'agro nocerino sarnese, raggiunge la Punta Campanella attraversando l'intera Penisola longitudinalmente (cfr. Russo 1998, pp. 23-98).<sup>11</sup>

La via Minervia, oggi riconducibile in buona parte al tracciato del Corso Italia (Vanacore 2018, p. 71), fu elemento di divisione per le contrade del Piano di Sorrento (Meta, Piano di Sorrento e Sant'Agnello) tra la popolazione della zona rivierasca affacciata sul golfo di Napoli, di cultura e modi di vita prevalentemente marinari, e quella collinare, quasi completamente dedita all'attività contadina.

---

<sup>10</sup> Gaetano Amalfi nel suo volumetto *Tradizioni ed usi nella Penisola sorrentina* notava che *aggio* [addʒə], caratteristico del napoletano, fosse frequentemente sostituito da *eggio* ['eddʒə] nelle produzioni sia scritte che orali dei sorrentini (cfr. Amalfi 1883, p. 35).

<sup>11</sup> La Via Minervia fu così chiamata per la presenza di un tempio, dedicato all'antico culto della dea Minerva, la cui esistenza è ricordata già in fonti letterarie antichissime. Il santuario risulta attestato in Seneca (*Epistole* 77,2), Plinio il Vecchio (*Naturalis Historia* III, 62,1), Appiano (*Bellum Civile* I, 42, 186), nei cosiddetti *Gromatici veteres* e nell'antico itinerario stradale restituito dalla *Tabula Peutingeriana* (segmento VII, 4-5) (cfr. Matrone 2025, p. 365).

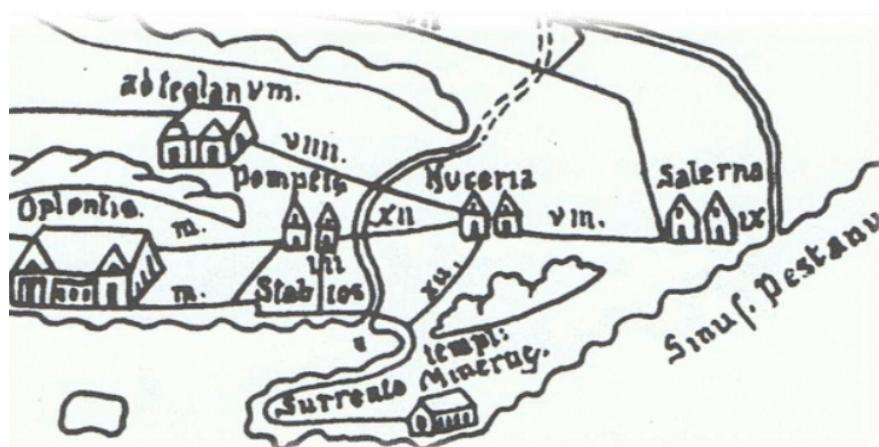


Fig.1 - Particolare della Tabula Peutingeriana con la raffigurazione della via Minervia (da Mingazzini-Pfister 1946).

Ad eccezione della città di Sorrento, racchiusa nella sua antica cinta muraria e storicamente governata da famiglie nobiliari comprese nei due Seggi di Porta e Dominova, le altre comunità sorrentine vissero fino alla metà del secolo scorso dividendo le loro attività tra quelle agricole e quelle marittime.

Questa «duplice anima mediterranea» (Fratta 1992, p. VI), ravvisabile ancora oggi (in misura certamente minore che in passato) nel diverso stile di vita condotto dagli abitanti delle due zone, trova riscontro anche nel *corpus* riproposto. Tracce di barriere culturali piuttosto evidenti si rilevano ad esempio nell'espressione «vacche 'e Massa nun piglià, / femmene 'e Meta nun spusà / e si propjo te vuò nzurà, / cchiù vasc' e ll'Angiulo nun hê a passà». <sup>12</sup>

Il proverbio si basa sulla scarsa considerazione riservata sia alle vacche di Massa Lubrense sia alle donne di Meta. Le prime, infatti, abituate a nutrirsi dell'erba tenera delle colline, una volta condotte a valle tendevano a rifiutare il foraggio destinato agli altri animali. L'accusa si rivela ancor più severa per le donne di «Meta 'e vasce», il cui limite rispetto alla cosiddetta «Meta 'e coppe»

<sup>12</sup> «Non acquistare mucche di Massa Lubrense e non sposare donne di Meta, ma se proprio non puoi farne a meno, non sceglierne una che abiti più giù della chiesa dell'Angelo».

era ed è tutt'oggi sancito dalla Chiesa degli Angeli Custodi, nei cui pressi dimoravano marinai e naviganti abituati a trascorrere molti mesi lontani da casa. Proprio la loro prolungata assenza era all'origine di una cattiva nomea per le donne della marina di Meta, considerate libertine.

L'espressione, richiamando la topografia della penisola, trova significato nelle credenze della comunità e istituisce un rapporto di contiguità semantica tra le due categorie menzionate, alludendo al carattere «viziose» di entrambi i referenti (cfr. Romano 1992, pp. 270-271).

### **3. Il metodo**

Dopo aver preso atto delle precedenti raccolte di proverbi sorrentini, pur nella consapevolezza dei loro possibili limiti, si è deciso di utilizzarli come punto di riferimento per intraprendere nuove operazioni di elicitazione.

La modalità di rilevazione delle espressioni paremiache è stata concepita per poter essere quanto più aderente al normale contesto d'impiego e documentare gli usi linguistici globali, esplorandone la competenza comunicativa *in situ*. Il *corpus* è stato raccolto mediante inchiesta sul campo, impostata come intervista semi-strutturata e ideata per elicitare le unità fraseologiche e le informazioni ad esse connesse da un punto di vista metalinguistico, storico-culturale ed etnografico. È stata per questo predisposta una griglia di argomenti, sfruttando le suddivisioni tematiche delle raccolte già esistenti.

L'appartenenza dell'intervistatrice alla comunità di indagine ha permesso di scegliere gli intervistati in maniera ponderata, utilizzando come criterio dirimente il livello di rappresentatività degli stessi rispetto al punto di indagine. Gli informatori, di età superiore ai sessant'anni, sono stati infatti selezionati tenendo conto dell'appartenenza al mondo contadino e marinaro, le due realtà costitutive della Penisola Sorrentina. Per evitare potenziali distorsioni determinate dalla presenza dell'intervistatrice durante la fase di rilevazione, l'indagine è stata loro presentata come ricerca demologica e socioculturale volta allo studio delle tradizioni della Penisola.

Il *corpus*, per attenuare i rischi di cui sopra, è stato poi sottoposto ad altri abitanti campione della medesima località ma di altra età o estrazione sociale (nello specifico cercando di abbassare l'età media), al fine di poter verificare

conoscenza passiva, trasparenza, interpretazione e diffusione. Ciò ha permesso di appurare la vitalità delle espressioni nel repertorio comunitario della Penisola Sorrentina.

#### **4. Il *corpus*: criteri di classificazione**

Tenendo conto delle ambiguità teoriche e terminologiche che sottendono la categoria di proverbio e il suo statuto epistemologico, si è tentato di elaborare una classificazione tipologica delle espressioni raccolte. La tassonomia proposta sottende un inevitabile grado di approssimazione, poiché come sottolineato da Valenti, si tratta di «*lessicalizzazioni complesse*» (Valenti 2020, p. 20).

Si è deciso di assumere come iperonimo il concetto di unità fraseologiche (UF), ovvero:

[...] unidades léxicas formadas por más de dos palabras gráficas [...] se caracterizan por su alta frecuencia de uso, y de comparación de sus elementos integrantes; por su institucionalización, entendida en términos de fijación y especialización semántica; por su idiomática y variación potenciales, así como por el grado en el cual se dan todos estos aspectos en los distintos tipos (Corpas Pastor 1996: 290).<sup>13</sup>

All'interno di questa macrocategoria è stata effettuata un'ulteriore separazione tra unità paremiologiche (o proverbiali; d'ora in poi UP) ed espressioni idiomatiche verbali (EI) (cfr. Badolati–Floridi 2022, pp. 119-121). In entrambi i casi si tratta di combinazioni di parole caratterizzate da un certo grado di fissità (lessicale ma anche morfosintattica),<sup>14</sup> di autonomia (ivi, p. 120) e di idiomaticità,

<sup>13</sup> «[...] unità lessicali costituite da più di due parole grafiche [...] caratterizzate dalla loro elevata frequenza d'uso e dal confronto dei loro elementi componenti; dalla loro istituzionalizzazione, intesa in termini di definizione e specializzazione semantica; dalla loro idiomasticità e variazione potenziale, nonché dal grado in cui tutti questi aspetti sono presenti nei diversi tipi» (traduzione mia).

<sup>14</sup> Moon (1998) parla più in generale di ‘fixed expressions’ (FEIs) ovvero espressioni fisse, inserendo all'intero di questa macrocategoria le espressioni idiomatiche, le collocazioni fisse, i proverbi, formule di routine, modi di dire e similitudini (cfr. Cini 2005).

con cui si intende far riferimento al carattere non compositivo di queste espressioni: il loro senso complessivo non è sempre dato o esaurito dal significato delle singole parole che costituiscono l'unità in questione (Belgrano 2022, p. 235).

Come sottolineato da Prandi, sussiste in primo luogo una «differenza di scala di grandezze tra espressione idiomatica e proverbio» che «comporta una differenza essenziale di statuto semiotico» (2020, p. 63). Se un proverbio detiene generalmente un carattere frasale, un'espressione idiomatica può invece essere considerata un «costituente di frase» (*ibidem*) con almeno un argomento libero (generalmente il soggetto).<sup>15</sup> A questa principale differenza va poi aggiunta la presenza di strutture ritmiche che caratterizza i proverbi, ma non necessariamente modi di dire ed espressioni idiomatiche (Cini 2005, pp. 24-25).<sup>16</sup>

Le unità paremiologiche sono poi state ulteriormente distinte in detti didattici (DD) e detti paremiaci (DP), secondo una partizione già proposta da Temistocle Franceschi nell'*Atlante Paremiologico Italiano* (API). Sulla base di questa classificazione i DD si configurano come «frasi monosemiche che si pongono di fornire una mera funzione informativa e didattica circa l'esecuzione di lavori, specie d'ambito agricolo, o altre nozioni pratiche: meteorologiche, calendriali e sim.» (Franceschi 2004, p. 486), mentre i DP, i proverbi propriamente detti, hanno un valore metaforico e comunicano succintamente altro da sé.

Di seguito due esempi tratti dal *corpus*:

1(a): «A san Michele, 'a quaglia va e 'o marevizzo vène»

'A San Michele la quaglia va e il tordo viene'

1 (b): «Tre ffiche nove rotole, sette cevezze nu cantàro»

'Tre fichi nove rotoli, sette gelsi un cantàro'

---

<sup>15</sup> Sulla questione si veda anche Benincà et alii 2001, p. 163.

<sup>16</sup> In primo luogo l'euritmia che, assicurando un'armonica e proporzionale distribuzione tra le parti, ne agevola la memorizzazione; inoltre il rapporto «dinamico» tra due immagini costruito mediante un ragionamento che procede per figure spesso in opposizione tra loro (Franceschi 2004, p. 490).

In una categoria a parte (80-106) sono invece confluiti i blasoni popolari, cioè motti o espressioni che si riferiscono in questo caso alle comunità della Penisola Sorrentina o ai loro abitanti, spesso con intenti satirici o ingiuriosi.

In considerazione della natura sfuggente delle unità paremiache e fraseologiche la classificazione proposta è chiaramente da considerarsi tutt'altro che stringente.

#### **4.1. Il *corpus***

Sulla scorta delle finalità che sostengono le ragioni di costituzione del *corpus*, le unità fraseologiche e paremiologiche sono qui riproposte in trascrizione ortografica, pur tenendo conto di alcuni fenomeni fonetici (p.es. raddoppioamento fonosintattico soprattutto con funzione morfologica). Gli apici sono stati segnalati quando dotati di valore differenziante e diacritico (cfr. De Blasi-Imperatore 2000, pp. 100-103). Si è poi cercato, per quanto possibile, di rispettare la specificità delle singole espressioni e delle versioni fornite dai parlanti, sebbene l'operazione sia stata complicata dalla dimensione orale e dalla quota di variazione linguistica che connota le diverse aree della Penisola Sorrentina. Se talvolta è stato infatti possibile scegliere la forma da mettere a testo senza indugi, in altri casi sono state registrate varianti significativamente differenti tra loro. Di seguito un esempio:

2(a): «'E ciucce s'appiccano e 'e varrile se scassano»

'I ciucci litigano e i barili si scassano'

2(b): «'E ciucce s'appiccano e 'e varrile se scassano»

'I ciucci litigano e i barili si scassano'

La variante selezionata nel *corpus* è 2(a) per ragioni di carattere quantitativo: si tratta infatti di quella più diffusa in area sorrentina, mentre è probabile che 2(b) sia stata influenzata dalla parlata delle aree limitrofe.

Le espressioni sono state organizzate seguendo i criteri sopra esplicitati. Ogni unità è accompagnata da una traduzione, tendenzialmente letterale, ad essa corrispondente, che cerca di rispettare la struttura delle costruzioni paremiologiche e dei rispettivi costituenti. La trasposizione in italiano comporta

spesso la perdita dell'euritmia e, inoltre, non sempre è sufficiente per ricostruire il significato idiomatico delle espressioni, legato a fenomeni socio-culturali ben precisi (cfr. Skuza 2018, pp. 369-383).

Quest'ultimo problema non si pone tanto per i detti didattici (1-14) che sono spesso monosemici e richiamano generalmente la stagionalità di tradizioni, usanze e abitudini della comunità sorrentina (e non solo), quanto piuttosto per i detti paremiaci che si caratterizzano invece per un significato non compozisionale, brachilogico e analogico (cfr. Franceschi 2004, p. 486). Sulla scorta di tale consapevolezza, si è per questo deciso di corredare i detti paremiaci di una traduzione letterale (posta tra apici) e, ove necessario, di una ulteriore definizione perifrastica (inserita tra parentesi tonde) che vada a chiarirne il «valore paremiologico complessivo» (Franceschi 2004, p. 486). La traduzione idiomatica proposta non esaurisce i possibili significati delle costruzioni, che possono variare in base ai differenti contesti d'impiego, alle situazioni e, soprattutto, agli obiettivi comunicativi che il parlante intende soddisfare. La versione messa a testo riproduce quanto emerso dalle inchieste sul campo effettuate. Le espressioni attestate anche nelle raccolte sorrentine menzionate in precedenza sono state segnalate in nota. Alcuni casi non univocamente decodificati dagli informatori sono affrontati nel corso del contributo (cfr. 5). Una trattazione sistematica e approfondita sarà auspicabilmente oggetto di lavori futuri.

#### DETTI DIDATTICI

1. «Si frevaro nun frevarea, marzo 'ngrogna e ne votta ll'ogne»<sup>17</sup>  
 ‘Se febbraio non febbraieggia, marzo si infastidisce e ne fa saltare le unghie’
2. «A Santa Teresa, ’a capa ’e puorco appesa»  
 ‘A Santa Teresa (15 ottobre), la testa di porco appesa’
3. «Zuoccole, vruoccole e caverosciure aroppa Pasca nun vanno cchiù»  
 ‘Zoccoli, broccoli e cavolfiori dopo Pasqua non vanno più’  
 (Dopo Pasqua non è più tempo di zoccoli, broccoli e cavolfiori)
4. «A san Michele ’a quaglia va e ’o marevizzo vène»  
 ‘A San Michele la quaglia va e il tordo viene’

---

<sup>17</sup> Cfr. Romano (1992, p. 156) Cuomo (s.d., p. 35).

5. «Annunziata trona, se regnono 'e serole»  
‘Se tuona all’Annunziata (25 marzo), si riempiono le giare’
6. «Austo tre cose juste: uva, fiche e nu poco ’e friddo»  
‘Ad agosto tre cose giuste: uva, fichi e un po’ di freddo’
7. «Muntagna chiara e marina scura, parte pe’ mare ca vaje sicuro»<sup>18</sup>  
‘Montagna chiara e marina scura, parti per mare che stai sicuro’  
(Se i monti a levante della Penisola Sorrentina sono chiari e le nubi si addensano all’orizzonte, allora si può prevedere buon tempo per la navigazione)
8. «Russo ’a sera, l’aria serena; russo ’a matina ’a lava ’a marina»<sup>19</sup>  
‘Rosso di sera, aria serena; rosso di mattina fiumi d’acqua alla marina’
9. «Luna cuccata, marenaro allérto - Luna allérta, marenaro cuccato»<sup>20</sup>  
‘Luna coricata, marinaio in piedi; Luna diritta, marinaio coricato’
10. «Prune, ogne tanto una; perzechelle mangiatenne a cruvelle; pere, ’a matina e ’a sera; cresommole fuje comm’ a demmonio»<sup>21</sup>  
‘Prugne, una ogni tanto; pesche mangiate a manciate; pere mattina e sera; rifuggi le albicocche come il demonio’

<sup>18</sup> Cfr. Romano (1992, p. 144), citato anche da Vinciguerra (2024, p. 132).

<sup>19</sup> La configurazione orografica della Penisola Sorrentina fa sì che, ancora oggi, forti piogge generino intensi fiumi di acqua, (lava) allo sbocco dei valloni sul mare.

<sup>20</sup> Cfr. Romano (1992, pp. 137-138). L’espressione presenta una distribuzione geolinguistica piuttosto ampia, pur con varianti talvolta leggermente differenti. Lapucci (2006, pp. 614-615) riporta una versione in italiano («Luna seduta, / marinaio in piedi; Luna in piedi / marinaio seduto»), citando una variante in siciliano («Luna a l’addiritta, marinaru curcatu; / Luna curcata, marinaru a l’addiritta») e una in pugliese («Luna quelquàte / marinàre alzàte»). Non mancano attestazioni di area settentrionale: a Venezia è documentata la forma «luna sentada, marinèr in pie / luna in pie, marinèr sentà» (Dalmedico 1857, p. 58), mentre Romano cita una variante ligure («Luna a barchetta, mainà int’ a cuccetta») e una veneta; quest’ultima con significato opposto a quello finora attestato («Luna sentà, marinero all’erta») (1992, p. 138).

<sup>21</sup> Cfr. Amalfi (1890, p. 90) e GDLN 2019, s.v. *cruvélle* (*a-*). Lapucci documenta due versioni italiane leggermente differenti: «Prugne: una se vuoi, / mele una cesta intera, / pere mattina e sera, / albicocche solo se puoi», «Prugne qualcuna, / pesche non esagerare, / pere a volontà, / albicocche fuggile come demonio» (2006, p. 952).

11. «Si ha fatto 'a seccia Crape, rimane fa scerocco»<sup>22</sup>  
 'Se ha fatto la (nube nera come una) seppia a Capri, domani fa scirocco'
12. «A Santa Lucia 'nu passo 'e gallina; a Sant'Aniello 'nu passo 'e pecuriello»<sup>23</sup>  
 'A Santa Lucia (13 dicembre) un passo di gallina; a Sant'Agnello (14 dicembre) un passo di agnello'
13. «P' 'a Maronna 'e Lauro ruttura 'e tiempe»<sup>24</sup>  
 'Per la Madonna del Lauro (12 settembre) rottura dei tempi'  
 (In concomitanza della Madonna del Lauro finisce la stagione estiva)
14. «È tempo 'e fòre, regne e arravàca»  
 'È tempo di fuori, alterna schiarite e burrasche'

#### DETTI PAREMIACI

15. «'A lavarella fa fà 'o lavone»  
 'Il rivolo provoca l'alluvione'  
 (Monito a non trascurare eventi apparentemente minimi che nel tempo possono però determinare conseguenze più dannose)
16. «Chi fa bene 'o puorco nce perde 'e gghiannole»  
 'Chi fa bene al porco ci perde le ghiande'  
 (Fare del bene ad una persona ingrata può comportare delle perdite)
17. «Chi tene 'a penna 'mmano nun se scrive mai 'o malo juorno»  
 'Chi ha la penna in mano non annoterà mai il cattivo giorno'  
 (Chi detiene il potere difficilmente andrà contro i suoi interessi)
18. «Si tutt' 'e passeri cunuscessero 'o rrano, magnassimo sicuramente pane 'e jurmano»<sup>25</sup>  
 'Se tutti i passeri conoscessero il grano, mangeremmo sicuramente pane di segale'

---

<sup>22</sup> Cfr. Amalfi (1890, p. 82) e Romano (1992, pp. 143-144). L'espressione è attestata anche dal GDLN (2019, s.v. *séccia*) che cita Romano e da Soppelsa (2016, s.v. *seccia*) che cita invece direttamente Amalfi. Cfr. anche Vinciguerra (2024, p. 132).

<sup>23</sup> Cfr. Romano (1992, p. 199) e Cuomo (2012, p. 109).

<sup>24</sup> D'Ascoli s.v. *tempo* riporta tra la fraseologia il sintagma *s'è rutto 'o tiémpo*, glossandolo come 's'è guastato il tempo'.

<sup>25</sup> Gaetano Amalfi riporta una versione leggermente differente: «Si aucielle conoscessero 'o grano, restarriano diune tutte» (1890, p. 111).

19. «Chi tène mala capa, tène bone ccosce»<sup>26</sup>  
 ‘Chi tiene mala testa, tiene buone gambe’  
 (Chi è sbadato, deve poi porre rimedio alla propria dimenticanza)
20. «Tu sciusce e io cavere ’e vvoglio»  
 ‘Tu soffi e io le voglio calde’
21. «’A jallina fa ll’ove e ’o vallo l’abbrucia ’o culo»  
 ‘La gallina fa l’uovo e al gallo brucia il deretano’  
 (Dicesi in riferimento a qualcuno invidioso del lavoro altrui)
22. «A Sante nun fa vute e a creature nun prummettere»<sup>27</sup>  
 ‘A Santi non fare voti e a bambini non promettere’  
 (Le promesse fatte a santi e bambini devono essere mantenute)
23. «Casa ’e tre padrune, piglia ’o sacco e fuje; quanno ’e padrune so quattro,  
 lassece pure ’o sacco»<sup>28</sup>  
 ‘Casa di tre padroni, prendi il sacco e fuggi; quando i padroni sono quattro lascia-  
 gli anche il sacco’  
 (Monito a non fare acquisti di beni posseduti e venduti da più padroni)
24. «’E ciucce s’appiccicano e ’e varrile se scassano»<sup>29</sup>  
 ‘I ciucci litigano e i barili si rompono’  
 (I subalterni scontano gli eroi dei propri superiori)
25. «L’acqua è poca e ’a papera nun galleggia»  
 ‘L’acqua è poca e la papera non galleggia’  
 (Dicesi di una situazione problematica)

---

<sup>26</sup> Cfr. Cuomo (s.d., p. 103).

<sup>27</sup> Cfr. Romano (1992, p. 200) e Cuomo (s.d., p. 24).

<sup>28</sup> Leggermente differente la versione di Romano (1992, p. 97): «’A varca ’e ciento patrune, piglia ’o sacco e fuje».

<sup>29</sup> L’espressione sembra richiamare, attraverso un ragionamento per immagini, la locuzione oraziana «quidquid delirant reges, plectuntur Achivi» (Orazio, Epist., I, 2, 14) lett. ‘ogni volta che i re delirano, gli Achei sono colpiti’.

26. «Uno è na libbra e n'ato è durece onze»<sup>30</sup>  
 ‘Uno è una libbra e un altro è dodici once’  
 (Dicesi in riferimento ad una situazione o a una persona che, pur essendo differenti, sono impiegati per indicare la stessa cosa)
27. «Tre fiche nove rotole, sette cevezze nu cantàro»  
 ‘Tre fichi nove rotoli, sette gelsi un cantàro’  
 (Dicesi di qualcuno che afferma cose non vere o inopportune)
28. «Na botta ’o chirchio e n'ata ’o tumpagno»  
 ‘Una botte al cerchio e una alla botte’
29. «Nun cosere ’e pezze nove ’ngopp’ a nu panno viecchjo»  
 ‘Non cucire le pezze nuove su un panno vecchio’
30. «Nun fa male chello che trase r’ ’a vocca, ma chello che iesce»  
 ‘Non fa male quello che entra dalla bocca, ma quello che esce’
31. «Me pàreno ’a mamma e ’a figlia ngopp’ ’a trave ’e fuoco»<sup>31</sup>  
 ‘Sembrano la mamma e la figlia sulla trave di fuoco’  
 (Dicesi in riferimento a moglie e suocera particolarmente battagliere)
32. «Acqua, c’ ’o cummiento abbrucia»  
 ‘Acqua, che il commento brucia’  
 (Sollecitazione ad intervenire con solerzia)
33. «Aropp’ ’o ppeve, ce stà ’o ppeve r’ ’o ppeve»  
 ‘Dopo il peggio, viene il peggio del peggio’
34. «Si vaje e tuorne, già hê fatto ’nu buono viaggio»<sup>32</sup>  
 ‘Se vai e torni, hai già fatto un buon viaggio’

---

<sup>30</sup> Una libbra era costituita da dodici (12) once (cfr. De Rivera 1840, p. 28); «La libbra di 12 once o di 360 trappesi che nel riordinamento del nostro sistema metrico sotto Ferdinando I di Aragona consideravasi come peso di eccezione per le cose sottili e preziose, era indistintamente adoperata per pesare sostanze voluminose».

<sup>31</sup> L'espressione è legata alla notte di San Giovanni, spesso caratterizzata dai primi temporali estivi. Nei racconti popolari i tuoni vengono giustificati come il supplizio a cui sono sottoposte Erodiade e Salomè, responsabili della morte del Santo.

<sup>32</sup> Romano (1992, p. 41). Cfr. anche Rondinelli–Vinciguerra (2018, p. 118) e Vinciguerra (2024, p. 132).

35. «Zimmaro e crapetto una bulletta»  
 ‘Caprone e capretto un’unica bolletta’  
 (Fare di tutta l’erba un fascio, confondere cose di valore con cose di poca importanza)
36. «Pe comme sona ’a cucozza, Pasca nun vene pe mo’»<sup>33</sup>  
 ‘Per come suona la zucca, Pasqua non viene per ora’
37. «Immo miso ’a vacca ncuoll’ o voje e ’a chiesa ngopp’ o campanaro»  
 ‘Abbiamo messo la vacca sopra al bue e la chiesa sopra al campanaro’  
 (Si è ribaltato l’ordine naturale delle cose)
38. «Hê a jì spiero e demiendo comme ’o malo renaro»  
 ‘Devi andare sperduto e disperso come il denaro guadagnato in modo disonesto’  
 (Non devi trovare pace)
39. «Te sapevo piro ca nun faceva pere e mo’ ca si santo vuò fa ’e miracule»<sup>34</sup>  
 ‘Ti ricordavo però che non faceva pere e ora che sei santo vuoi fare i miracoli’
40. «’E chisto legnamme se fanno ’e strummole»  
 ‘Di questo legname si fanno le trottole’
41. «’Arciula è sempe meza chiena e meza vacante»  
 ‘L’orciolo è sempre mezzo pieno e mezzo vuoto’  
 (Il bicchiere è sempre mezzo pieno e mezzo vuoto)
42. «’O solachianiello tira ’a sola ch’ e riente»  
 ‘Il calzolaio tira la suola con i denti’  
 (Dicesi in riferimento a qualcuno che si trova in una condizione di estremo disagio)
43. «Guarda ’a noce quanno aràpere ’a vocca»  
 ‘Guarda la noce quando apre la bocca’  
 (Invito a guardarsi da una persona che, quando parla, può diventare pericolosa)
44. «A cavallo ’e carrozza sò addiventato valanzino ’e carretta»<sup>35</sup>  
 ‘Da cavallo di carrozza sono diventato cavallo di carretta’  
 (Dicesi di qualcuno che passa da occupazioni dignitose ad altre che lo sono meno)

---

<sup>33</sup> La breve storiella che motiva questa espressione è riportata da Gaetano Amalfi (1890, pp. 127-128).

<sup>34</sup> L’espressione è presente anche in Pitrè (1875, pp. 141-142).

<sup>35</sup> Cfr. Lelli (2013, pp. 632-633) in cui si fa riferimento all’epistola 107 di Procopio: «Siamo passati da cavalli agli asini, come dice il proverbio».

45. «Puorco pulito nun arriva a càntaro»<sup>36</sup>

‘Porco pulito non arriva al truogolo’

(Solo se il maiale si trova nel suo ambiente può mangiare ed ingrassare)

46. «Quanno 'o puorco è sazio abboteca 'a tinella»

‘Quando il porco è sazio rovescia il truogolo’

(Quando qualcuno ha raggiunto i propri scopi non apprezza più ciò che gli viene dato)

47. «Ce vò 'a forza r' o vatecaro pe fà figli 'e carrettiere»

‘Ci vuole la forza di chi guida le bestie da soma per fare figli di carrettieri’

(Per generare una prole capace è necessario che ci siano genitori dotati di esperienza)

48. «'N tempo 'e tempesta ogne pertuso è puorto»<sup>37</sup>

‘In tempo di tempesta ogni buco è porto’

(In tempi difficili è sufficiente qualsiasi sistemazione)

49. «Spara 'a castagna e p' 'o masto è fenuta 'a Cuccagna»

‘Spara la castagna e per il capomastro è finita la Cuccagna’

(Dopo il varo dei bastimenti, finisce il lavoro per la maestranza)

50. «Figlio 'e gatta sorece acchiappa, e si sorece nun piglia 'e gatta nun è figlio»

‘Figlio di gatta sorice acchiappa e se sorice non piglia di gatta non è figlio’

(Il proverbio allude a talenti e abilità trasmessi dai genitori ai figli)

51. «L 'acqua 'nfraceta 'o bastemiento a mmare»<sup>38</sup>

‘L'acqua infardicia il bastimento a mare’

(Il marinaio preferisce il vino all'acqua)

52. «'O bastemiento hê fatto rammaggio»

‘Il bastimento è andato alla deriva’

---

<sup>36</sup> Lapucci riporta l'espressione «porco pulito non fu mai grasso» (2006, p. 918). Dall'indagine effettuata il proverbio sembra essere utilizzato in Penisola Sorrentina soprattutto in riferimento all'importanza dell'ambiente e della stagionalità nel mondo contadino.

<sup>37</sup> Anche in Romano (1992, pp. 134-135) e Cuomo (s.d., p. 140).

<sup>38</sup> Cfr. Romano (1992 p. 181). Una versione più estesa è riportata più avanti dallo stesso Romano (ivi, p. 221) e da Cuomo (s.d., p. 56).

53. «“Ca simmo tutte pertualle”, ricette chillo ca steve jenno ’nfunno»<sup>39</sup>

‘Siamo tutte arance’, disse quello che stava andando a fondo’

(Dicesi in riferimento a qualcuno che paragona sé stesso a persone di levatura superiore alla sua)

#### ESPRESSIONI IDIOMATICHE VERBALI

54. «Si vuò ’ntruppecà a tutte ’e prete r’ ’a via, nun ce puorte manco ’e piera a casa»<sup>40</sup>

‘Se vuoi inciampare in tutte le pietre della strada, a casa non ci porti neanche i piedi’  
(È impossibile raggiungere un obiettivo se si guarda sempre agli aspetti negativi)

55. «Io a fà cavicchie e tu a fà pertosere, mm’avvince»

‘Io a fare cavicchi e tu a fare buchi, mi superi’

(Io a riparare danni e tu a farne altri, mi sovrasti)

56. «Hê asciuto p’ ’a porta e hê trasuto p’ ’a fenesta»<sup>41</sup>

‘Sei uscito per la porta e sei entrato per la finestra’

(Dicesi di qualcuno che per raggiungere i propri scopi ricorre a mezzi ed espedienti alternativi)

57. «S’è ’ncefaruto r’ ’a paura

‘Si è impietrito per la paura’

58. «’A ’gnora è ’nsiste, presea»

‘La signora è caparbia, fuma tabacco’

(Dicesi in riferimento a donne e signore dal carattere dominante e deciso)

59. «Hê fernuto rind’ ’o mastrillo»

‘Sei finito nel mastrillo’

(Sei finito nella trappola)

60. «Rice sempe paraustielle»

‘Parla sempre attraverso ragionamenti contorti e/o improbabili’

(Dicesi in riferimento a qualcuno che non parla mai chiaro)

<sup>39</sup> Cfr. Romano (1992, pp. 60-61) e Cuomo (2012, p. 18).

<sup>40</sup> Cfr. Cuomo (s.d., p. 14).

<sup>41</sup> Cfr. Lapucci (2006, p. 432): «O si passa dalla porta o si passa dalla finestra».

61. «Hê truvat' 'o vangelo vutato»  
 ‘Hai trovato il vangelo girato’  
 (Sei arrivato in ritardo)
62. «T’henno miso ‘n cascetta»  
 ‘Ti hanno messo in cassetta’  
 (Hai ricevuto una posizione di comando)
63. «Aizammo ‘a frasca e levammene ‘a frasca»  
 ‘Alziamo la frasca e togliamo la frasca’  
 (Dicesi in riferimento all’inizio o alla fine di un lavoro o di un progetto)
64. «Hê miso ‘o tavierzo aret’ ‘a porta»  
 ‘Hai messo il palo traverso dietro alla porta’  
 (Ti sei messo in una posizione impenetrabile, sicura)
65. «Hê a tuzzulià ‘a porta ch’ ‘e piera»  
 ‘Devi bussare alla porta con i piedi’  
 (Non devi mai presentarti a mani vuote quando fai visita a qualcuno)
66. «S’henno a stregnere ‘e beppete»  
 ‘Bisogna stringere le bevute’  
 (Bisogna diminuire i consumi)
67. «Si proprijo n’asteco ‘e mazzate»  
 ‘Sei battuto come un lastrico’  
 (Ricevi continuamente batoste dalla vita)
68. «T’henno pigliato pe nu traìno ‘ntuosto»  
 ‘Ti hanno scambiato per un carro rinforzato per trasporti pesanti’  
 (Hanno scaricato tutte le responsabilità su di te e sei costretto a portarne tutti i pesi)
69. «Hê fenuto rind’ ‘a sporta r’ ‘o bbrito»  
 ‘Sei finito nella sporta del vetro’  
 (Dicesi di qualcuno che ha fatto una brutta fine)
70. «Hê fenuto rind’ ‘o spurtiello r’ ‘o tarallaro»<sup>42</sup>  
 ‘Sei finito nello sportello del venditore di taralli’  
 (Dicesi di qualcuno che ha fatto una brutta fine)

---

<sup>42</sup> Cfr. Andreoli (1887, s.v. *tarallaro*) che riporta un’espressione in parte simile ma glossata con un significato differente da quello elicitato: «parere a sporta d’u tarallaro, ciondolarsi e ciacolare per le vie, Essere o Fare come l’asino del pentolaio».

71. «Hê schiaffato c' 'a capa rind' 'o truogolo»  
 'Hai gettato la testa nel truogolo'  
 (Hai assunto una posizione irriverente)
72. «S'henno rott' 'e giarretelle»  
 'Si sono rotte le giare'  
 (Dicesi in riferimento al venir meno di un rapporto, di un legame o al guastarsi di una situazione favorevole)
73. «Songo a sit' 'e vinaccia»  
 'Sono arrivato al punto della vinaccia'  
 (Sono sazio, non riesco più a mangiare)
74. «Tengo 'o puorco p' 'a funicella»  
 'Mantengo il porco per la fune'  
 (Avere la situazione sotto controllo)
75. «Staje rind' 'o cuorno r' 'o voje»  
 'Stai nel corno del bue'  
 (Ti trovi in un ambiente protetto e sicuro)
76. «T'henno miso 'a cavallo a nu puorco»  
 'Ti hanno messo a cavallo di un porco'  
 (Dicesi di qualcuno che è stato messo in una posizione difficile)
77. «Care sempe 'a copp' 'o pere 'e pretusino»  
 'Cade sempre da sopra al piede di prezzemolo'  
 (Dicesi per indicare qualcuno di salute cagionevole o che si lamenta)
78. «Chiarimmece 'a terra a rena»  
 'Chiariamoci dalla sabbia'  
 (Dividiamoci i compiti prima di dare avvio alla navigazione)
79. «Chillo è nu 'ntraverzato»  
 'Quella è una persona poco raccomandabile'

#### BLASONI POPOLARI<sup>43</sup>

80. «A Massa saluta e passa, e si te ce firme 'o ttujo nce lasse»  
 'A Massa Lubrense saluta e passa, e se ti ci fermi il tuo ci lasci'

---

<sup>43</sup> Cfr. La maggior parte dei blasoni popolari trova riscontro nelle raccolte menzionate. Cfr. Molinaro del Chiaro (1916, pp. 436-442), Di Prisco (1983, pp. 46-48), Romano (1992, pp. 263-282) e Cuomo (s.d.).

81. «Vacche 'e Massa nun piglià, femmene 'e Meta nun spusà e si propio te vuò nzurà, cchiù vasc' 'e ll'Angiulo nun hê a passà»  
 'Vacche di Massa Lubrense non prendere, femmine di Meta non sposare, se proprio ti vuoi sposare più giù della Chiesa dell'Angelo non devi andare'
82. «Rice ca tène Santu Renato 'e Capémonte»  
 'Dice che ha Santo Renato di Capodimonte'  
 (Dicesi di qualcuno che millanta ricchezze che non possiede)
83. «'E ffemmene 'e Massa tèneno 'e cule schianate»<sup>44</sup>  
 'Le donne di Massa Lubrense hanno i deretani schiacciati'  
 (Dicesi per indicare, con tono derisorio, la pretesa dabbenaggine degli abitanti di Massa Lubrense)
84. «'A gente r' 'e Cuonti vereno ruje mare»  
 'La gente dei Colli vede due mari'  
 (Gli abitanti dei Colli di Fontanelle e di San Pietro a Ceremenna vedono sia il mare di Salerno sia quello di Napoli / Dicesi di persone inaffidabili)
85. «'E Santanellise camminano ngopp' 'a sciore e nun fanno perate»  
 'I Santanellesi camminano sulla farina e non lasciano impronte'  
 (Dicesi per indicare l'astuzia e la furbizia degli abitanti di Sant'Agnello)
86. «A Vico porta 'o ppane co tico»  
 'A Vico porta il pane con te'  
 (Dicesi per indicare l'avarizia degli abitanti di Vico Equense)
87. «A Vico porta cu mico e magna cu tico»  
 'A Vico porta con me e mangia con te'  
 (Dicesi per indicare l'avarizia degli abitanti di Vico Equense)
88. «A Surriento, strigne 'e riente»  
 'A Sorrento, stringi i denti'
89. «'O caruttese è 'nrichetese»  
 'Il caruttese è ficcanaso'  
 (Gli abitanti di Caruotto [Piano di Sorrento] sono pettegoli)

---

<sup>44</sup> Si dice che le donne di Massa Lubrense, volendosi liberare dello scoglio del Vervece (prospiciente Marina della Lobra), intrecciarono i loro capelli facendone una corda. Nel tirare la corda si spezzò e caddero tutte con il sedere per terra. Il racconto è riportato con più particolari da Romano (1992, pp. 265-266).

90. «'O metese è cannaruto»  
     'Il metese è goloso'
91. «Meta amata e Caruotto sbriugnato»  
     'Meta amata e Caruotto [Piano di Sorrento] svergognato'
92. «Meta p'astipà, Caruotto pe' trafecà e Surriento pe' sfurgià»  
     'Meta per conservare, Caruotto [Piano di Sorrento] per commerciare e Sorrento per sfoggiare'
93. «'E massese pe' furficià posano 'o fuso»  
     'Le abitanti di Massa Lubrense per dire maldicenze posano il fuso'
94. «Meta pe' lussià, Caruotto pe' penzà, Sant'Aniello p' arrubbà»  
     'Meta per lussureggiare, Caruotto [Piano di Sorrento] per pensare, Sant'Agnello per rubare'
95. «A Castellammare né amico, né cumpare»  
     'A Castellammare meglio non avere né amici, né compari'
96. «Surrentini mangia lupini»  
     'Sorrentini mangia lupini'
97. «L'aria 'e Massa sana 'o malato, aliena 'o strutto, appezzentesce 'o ricco»<sup>45</sup>  
     'L'aria di Massa Lubrense guarisce il malato, corrompe l'istruito, impoverisce il ricco'
98. «L'aria 'e Massa 'e malate fa sane, 'e dotte 'gnurante e 'e ricche povere»  
     'L'aria di Massa Lubrense rende i malati sani, i dotti ignoranti e i ricchi poveri'
99. «O zuoppo, o scartellato, va' a Nerano e sì spusato»  
     'O zoppo o scarellato, vai a Nerano e sei sposato'
100. «Passata 'a Campanella, addio Massa bella!»  
     'Oltrepassata la Punta della Campanella, addio Massa bella!'
101. «'E Marcianise mettenteno 'o rimmo 'e trentasei parmi int' 'o sacco»  
     'Gli abitanti di Marciano mettono il remo di trentasei palmi nel sacco'

---

<sup>45</sup> Molti blasoni che riferiscono le rivalità tra Sorrento e Massa Lubrense sono documentati anche in rete. Cfr <<http://www.giovis.com/ml/proverbi.htm>>, consultato il 04/10/2025.

102. «'E Surrentini mettetteno 'o lenzulo a Capo 'e Monte pe' nun fa passà 'o sole a Massa»  
 'I sorrentini mettono il lenzuolo a via Capodimonte per non far passare il sole a Massa Lubrense'  
 (Dicesi per indicare il rapporto di rivalità tra Sorrento e Massa Lubrense)
103. «Chi se sposa a Nerano addeventa nu ciuccio o nu cane»  
 'Chi si sposa a Nerano diventa o un ciuccio o un cane'
104. «Si 'e ccorne fossero frasche, Massa sarrìa na furesta»  
 'Se le corna fossero frasche, Massa Lubrense sarebbe una foresta'
105. «Varca 'e chiatto: prucetane, turche e turrise»<sup>46</sup>  
 'Barca di traverso: procidani, turchi e torresi'
106. «A copp' 'e Ttore vo' piglià 'o purpo a mmare»<sup>47</sup>  
 'Da sopra alle Tore vuole prendere il polipo a mare'  
 (Dicesi di qualcuno che desidera fare cose irrealizzabili)

## 5. Manifestazioni della vita dei proverbi

«L'ambiguità, la ristrutturazione della forma e del significato, la formazione di varianti sono tutte manifestazioni della vita dei proverbi nei loro aspetti linguistici e usi sociali» (Montuori 2014, p. 163) ma costituiscono inevitabilmente fattori di rischio per qualsiasi indagine di stampo paremiologico. Anche per questo, le interpretazioni avanzate in questa sede non saranno da considerarsi uniche e inequivocabili, in considerazione dell'effetto che variabili diacroniche e dialetpiche, a loro volta intrecciate con contesto d'impiego e ragioni comunicative, esercitano su tali espressioni.

Alcuni informatori in più di un'occasione si sono lasciati andare a ricostruzioni e paretimologie talvolta fantasiose, indizio della vitalità delle espressioni. L'unità fraseologica s'è '*ncefaruto r' a paura*' è stata ad esempio registrata con il significato di 'irrigidirsi per la paura'. Nel riferirne l'interpretazione complessiva uno degli informatori ha spontaneamente avanzato una proposta etimologica,

---

<sup>46</sup> Cfr. Romano (1992, p. 95) citato anche da Vinciguerra (2024, p. 133).

<sup>47</sup> Cfr. Cuomo (2012, p. 112).

facendo risalire l'origine di *'ncefaruto* all'aramaico *kēpā* 'pietra'. Se è certamente vero che «le lingue e i dialetti sono stati fortemente debitori dei testi biblici e del linguaggio biblico, non solo per il prestigio esercitato dalla Bibbia e dalle istituzioni ecclesiastiche, che se ne sono fatte interpreti e intermediarie, o per l'importanza che essa ha acquisito nelle vicende storiche dei popoli, ma anche per la natura stessa di questo testo» (Castiglione 2020, p. 467), è in questo caso altrettanto evidente che l'etimologia proposta dal parlante necessiti di essere trattata con cautela, anche in considerazione delle modalità di fruizione del testo biblico.

Considerando come lessema di base *cefarō* 'cefalo; pesce del genere del muggine', si tratterebbe invece di un derivato formato con aggiunta di prefisso ingressivo *in-* e desinenza participiale *-uto* (usata per la formazione di aggettivi anche in assenza di un verbo corrispondente; Rohlf 1969, p. 452 § 1140). Resterebbe certo da spiegare la semantica della parola, forse da ricondursi alle caratteristiche della specie. Trattandosi di un *hapax*, peraltro con unica attestazione in un'espressione fraseologica, la questione può certo dirsi ancora da indagare.

La trasmissione orale di queste espressioni le rende particolarmente sensibili a modifiche e alterazioni nel tempo, nonché a riformulazioni connesse alla reinterpretazione di alcuni elementi da parte dei parlanti. Non di rado «le frasi proverbiali» possono «“cambiare nei particolari ed anche modificarsi nel contenuto”, mantenendo tuttavia “identico il significato allusivo a una determinata categoria di fatti”» (Vinciguerra 2024, p. 135 che cita a sua volta Brambilla Agnèno 1964, p. 57). È il caso dell'espressione «acqua, c' o cummiento abbrucia». Uno degli informatori, nel riferire l'espressione, ha infatti accennato al significato di *cummiento*, da lui interpretato come 'comènto', ovvero 'linea di giunzione fra le tavole di legno o lamiere di ferro, che costituiscono il fasciame di una nave' (GDLI s.v. *comènto*). La testimonianza è interessante, perché costituirebbe un'attestazione della parola che, come rilevato da Iacolare (2024, p. 535) che ne ha individuato un'occorrenza nella poesia di Antonio Calabrese, «risulta un *hapax*» per il napoletano. Tuttavia, le numerose attestazioni dell'espressione «acqua, padre, che il convento brucia» variamente disseminate nella penisola italiana (Ferrari 1862, p. 30; «La Pulce» 1892, p. 5) inducono ad ipotizzare

che si tratti di una possibile riformulazione derivata dalla reinterpretazione di un elemento non correttamente contestualizzato e trasposto nella realtà socioculturale del parlante, quello appunto marinaro e marinaresco. Non si tratta di un caso isolato dal momento che, alcune attestazioni presenti in rete, documentano invece la variante «*aqua, pèder, che al furmèint al brusa*».⁴⁸

La sostituzione dell'originale (o presumibilmente tale) *convento* con il tecnicismo di ambito marinaresco *comènto* non sembra alterare l'interpretazione dell'espressione, che funge infatti da monito e sollecitazione ad intervenire in maniera solerte per ammortizzare o evitare le conseguenze negative di un evento.<sup>49</sup> Nella versione presumibilmente più antica, il riferimento letterale pare alludere a conventi e monasteri spesso caratterizzati da strutture in legno potenzialmente soggette a incendi.

La variante sorrentina richiama invece un procedimento caratteristico delle costruzioni navali, il calafataggio. Si tratta di una tecnica di impermeabilizzazione (cfr. GRADIT s.v. *calafatare*) effettuata per rendere lo scafo stagno

---

<sup>48</sup> <<https://societa.narkive.it/VDr7UEwE/acqua-padre-che-il-convento-brucia>> [10/10/25].

<sup>49</sup> Alcune attestazioni rinvenute in rete documentano l'utilizzo del proverbio anche in riferimento alla meteorologia. Sul quotidiano «Bresciaoggi» (04 maggio 2023) si legge: «Acqua Padre, che il convento brucia! E allora giù acqua mandata dai cieli celesti, sebben rannuvolati: ma tanta, troppa! Ed è qui che l'invocazione, come è d'uso, si inverte: troppa grazia, Sant'Antonio! Dal troppo al troppo poco, dalla siccità alle alluvioni, dalla sete riarsa all'annegamento, nell'una e nell'altra, in penuria e in eccedenza, è a qualcuno che sta in alto che ci si rivolge: al Padre celeste, ai Santi. Oppure, come è più secolare, al governo e alla Regione, come nuove e più pratiche divinità: che provvedano a dare acqua nell'asciutto e asciuttezza nel bagnato, ma comunque, soprattutto, a dare fondi e indennizzi. È il caso odierno degli agricoltori bresciani: chiedevano aiuto nella siccità estrema, lo chiedono sotto le bombe d'acqua. Perché è così, da sempre» (<<https://www.bresciaoggi.it/argomenti/la-leonessa/siccita-e-alluvioni-un-rituale-agreste-1.10044809>>). Sempre in rete è possibile rintracciare un ulteriore contesto d'uso dell'espressione per fare riferimento a chi, dopo aver mangiato cibi piccanti, necessita di bere grandi quantità di acqua.

all'acqua, che può tutt'oggi essere realizzata dando fuoco al catrame, poi raffreddato versandovi dell'acqua.<sup>50</sup>

Non sempre, quindi, «le varianti tra i proverbi hanno effetti sul significato» (Montuori 2014, p. 162). A riconferma di ciò si segnalano due versioni di un'espressione idiomatica verbale: «hê truvat' a lancellà avutata» (lett. ‘hai trovato la brocca capovolta’) e «hê truvat' o vangelo vutato» (lett. ‘hai trovato il vangelo girato’). Sebbene ricorrono due lessemi differenti e appartenenti, peraltro, a campi semantici completamente distanti tra loro, il significato complessivo di entrambe le varianti allude a qualcuno che è arrivato in ritardo. È probabile che la parola *lancellà*, forse per un procedimento paretimologico, sia stata sostituita da *vangelo*, che è chiaramente da considerarsi un italiano.

I pochi esempi qui riproposti, che potrebbero senz'altro essere molti più, dimostrano che il senso globale delle unità tende spesso ad essere riconosciuto in maniera problematica dai parlanti, nonostante i singoli costituenti possano essere ignorati, non correttamente interpretati e talvolta sostituiti (Cini 2005, p. 120). I processi di motivazione e rimotivazione semantica che entrano in gioco rispecchiano le conoscenze encyclopediche dei parlanti, le loro abitudini e il loro stile di vita.

<sup>50</sup> La medesima tecnica trova riscontro anche in un'espressione documentata da Trovato (1999, p. 370 e 2020, p. 130): «-Acqua, fratellu! – Acqua bbattellu!» che allude ad un dialogo tra due calafati delle sponde opposte dello Stretto di Messina, il cui significato coincide con ‘occhio per occhio, dente per dente’. Esso «trova una sua spiegazione se si tiene presente che i vecchi calafati di Ganzirri e del Faro in tempi in cui non esisteva l'inquinamento da rumore potevano comunicare con i colleghi della vicina Calabria con i colpi degli strumenti del loro mestiere. Il povero calafato, bruciato dal sole, a mezzogiorno chiedeva al padrone un bicchiere di vino per rimettersi in forze. Spesso riceveva acqua o vino annacquato. Particolari colpi dati col martello sulla barca in costruzione comunicavano la tirchieria del padrone al collega della Calabria, il quale, a sua volta, con particolari colpi invitava il collega siciliano a lasciare larghe le commissure della barca, di non calafatarle a dovere, in maniera da allagare l'imbarcazione una volta varata. Quasi a dire: ‘Egli ti ha portato acqua e acqua avrà nella sua imbarcazione!’. Se è senz'altro vero che il proverbio sorrentino e quello messinese non possono dirsi equivalenti né per struttura sintattica né per interpretazione, essi alludono ad uno stesso contesto di ambito marittimo e ad una pratica specifica, quella del calafataggio, che, sebbene sia tutt'oggi eseguita per la manutenzione degli scafi in legno è un'operazione nota quasi esclusivamente agli addetti ai lavori.

## 6. Potenzialità lessicografiche del *corpus*

Il *corpus* si presta ad indagini lessicografiche interessanti. Le espressioni elicitate consentono infatti di documentare una schiera di lessemi che, per ragioni disparate, sono solo parzialmente attestati nei dizionari o ne sono del tutto assenti.

*Sub specie* lessicografica, l'analisi delle espressioni fraseologiche e paremiologiche permette di chiarire il significato di parole che, estrapolate dal loro contesto di riferimento, rischiano di risultare apparentemente immotivate. È il caso dell'unità n. 49: «Spara 'a castagna e p' 'o masto è fenuta 'a Cuccagna». Il lessema *castagna* trova senso solo se correttamente associato ad un preciso contesto di riferimento, quello marittimo e marinaresco. Quest'accezione tecnico-specialistica è documentata in italiano con il significato di «*castagna* dell'invasatura: ciascuno dei robusti sentieri di legno, che servono a trattenere la nave in costruzione fino al momento del varo» (GDLI s.v. *castagna*), ma, ad una prima indagine lessicografica, sembra essere assente dai repertori dialettali. Questi ultimi registrano il significato botanico del termine e quello metaforico di 'guaiio' (cfr. a titolo esemplificativo D'Ascoli 1993, s.v. *castagna*)<sup>51</sup>. Simile è il già menzionato caso di *comento*, presente nei dizionari italiani (GDLI s.v. *comènto* 'la linea di giunzione tra le tavole di legno o lamiere di ferro, che costituiscono il fasciame della nave (e viene calafatata per rendere lo scafo impermeabile') , ma, come segnalato da Iacolare (2024, p. 535), privo di documentazione lessicografica in napoletano.

Un'altra occorrenza significativa che si ricava dal *corpus* presentato riguarda la locuzione avverbiale «a cruvelle», riscontrabile nel detto didattico n. 10: «Prune, ogne tanto una; perzechelle mangiatenne a cruvelle; pere, 'a matina e 'a sera; cresommole fuje comm'a demmonio». Il sintagma è documentato per l'area napoletana dal GDLN s.v. *cruvélle* (*a-*) 'in quantità', che riporta come unica

---

<sup>51</sup> Romano in una antologia marinaresca sorrentina documenta l'espressione «'O masto ha perduto 'a cuccagna», commentandola come segue: «Per chi nol sapesse, castagne e castagnole, son due pezzi di legno, che servono a mantenere frenato il bastimento quando si vara (1993, p. 18).

attestazione la stessa espressione paremiologica («prùne ogne tanto una; perzechelle magnatenne a cruvelle; pere 'e matina e 'a sera; crisommele fuje comm' a 'o demmonio = Le prugne ogni tanto una; le pesche, mangiane in quantità; le pere, la mattina e la sera; per le albicocche, fai attenzione!» GDLN s.v. *cruvelle*), senza esplicitarne la fonte. Il dato è interessante anche perché l'autore del GDLN, Don Matteo Coppola, fu parroco a Moiano e Bonea, nonché rettore dell'ex cattedrale di Vico Equense e cappellano della chiesa della Madonna Assunta. Si tratta di aree che fanno parte della Penisola Sorrentina ed è per questo verosimile pensare che Coppola abbia tratto l'espressione dalla sua diretta esperienza di parlante o di ascoltatore. Il GDLN cita anche il detto didattico n. 11 («si ha fatto 'a seccia a Crape, rimane fa scerocco») (s.v. *séccia*), riportando un ampio passo tratto da Romano (1992, pp. 143-144). Quest'ultimo chiarisce nel commento che correda ciascuna unità paremiologica cosa sia '*a seccia*: «una nube di color plumbeo, [...], che a mano a mano si estende verso levante fino a raggiungere la sommità di monte Sant'Angelo a Tre Pizzi di Castellammare e quella del Vesuvio [...]» (cfr. anche Vinciguerra 2024, p. 132). Quest'accezione metereologica sarà quindi da considerarsi un significato traslato dell'ittionimo *seccia* 'seppia' (cfr. anche Soppelsa 2016 che, s.v. *seccia* documenta l'espressione citando Amalfi 1890, p. 82), motivato dall'associazione tra il «colore plumbeo» della nube e il liquido nerastro che secerne il mollusco marino in caso di pericolo. Le occorrenze lessicografiche napoletane di questo significato sono limitate al GDLN e a Soppelsa ma risulta documentato per l'italiano dal GDLI s.v. *séccia*<sup>52</sup>. La voce, oltre a riportare l'accezione letterale, presenta infatti il significato di 'nuvola di cenere emessa da un vulcano', attestato da un passo di Malaparte tratto dal romanzo *La pelle*.<sup>52</sup>

<sup>52</sup> «Un'immensa nube nera, simile al sacco della seppia, (e seccia è chiamata appunto tal nube), gonfia di cenere e di lapilli infocati, si andava strappando a fatica dalla vetta del Vesuvio e, spinta dal vento, che per miracolosa fortuna di Napoli soffiava da nord-ovest, si trascinava lentamente nel cielo verso Castellammare di Stabia. Lo strepito che faceva quella nera nube gonfia di lapilli rotolando nel cielo era simile al cigolio di un carro carico di pietre, che si avviò per una strada sconvolti» (Malaparte 2010, p. 317).

Ulteriori particolarità lessicali che è possibile ricavare dal *corpus* riguardano la categoria dei neologismi, spesso creati mediante fenomeni di derivazione, frutto della creatività linguistica che connota proverbi e modi di dire. Tra questi rientra il problematico caso di *'ncefaruto* e il più noto *frevarejà*, che trova corrispondenza anche in altre aree geolinguistiche e che verrà affrontato più analiticamente in seguito.

Al fine di mostrare in maniera preliminare il potenziale contributo del *corpus* al laboratorio lessicografico del *DESN*, verranno presentate alcune proposte campione.

### **6.1. Due proposte di voce per il *DESN***

Le voci sono state redatte seguendo la struttura finora adottata dal *DESN* (cfr. De Blasi–Montuori 2022). Il *corpus* presentato è qui adottato come documentazione, sebbene non sia ancora stato inserito nel repertorio bibliografico del *DESN*. Per questo motivo è stata adoperata la dicitura convenzionale di *SorrentoProverbi*, utilizzando come datazione di comodo i secoli XX e XXI. Lo stesso vale per Romano (1992) di cui si propone una stringa identificativa, secondo i criteri adottati da Iacolare (2023).

#### **frevarejà v. intr.**

1. ‘detto del tempo di febbraio, febbraieggiate’

◆ 1992, R.V. Romano, *Viento 'mpoppa*, p. 156: «Si frevàro nun frevaréa, marzo male 'a penza».

**XX-XXI secolo**, *SorrentoProverbi*: «Si frevaro nun frevarea, marzo 'ngrogna e ne votta ll'ogne».

■ Si tratta di un suffissato verbale denominale formato a partire dalla forma *frevàro* ‘febbraio’, dal latino volgare *FEBRARIUM* ‘mese dedicato alla purificazione’, con aggiunta del suffisso *-eare* (it. -eggiare). La parola, non registrata nei dizionari del napoletano, è attestata nel proverbio *si frevaro nun frevarea, marzo 'ngrogna e ne votta ll'ogne* e nella variante registrata da Romano *si frevàro nun frevaréa, marzo male 'a penza*. In entrambi i casi il significato del proverbio resta inalterato e trova riscontro in alcune varianti italiane: Lapucci documenta l'espressione «se febbraio non isferra, marzo mal pensa» (cfr. 2006, p. 406). Leggermente differente è invece la variante attestata ancor prima in Serdonati: «se Febbraio non febbareggia, Marzo campeggia». Numerose sono le varianti del proverbio documentate dall'*Atlante Paremiologico Italiano* (2000, pp. 515-516) sebbene solo una conservi il derivato di febbraio «se febbraio non febbareggia – marzo mal pensa» che in altre versioni è invece sostituito «se febbraio non ferra – marzo sferra [calci]», «se febbraio riempie i fossi – marzo li asciuga», «se febbraio sta in

camicia – marzo scoppia dalle risa». Diverso è il tipo lessicale *frevejà* messo a lemma dal GDLN, che invece s.v. *frevàro* attesta l'espressione «Si Frevaro non frevarea, Marzo male 'a pena (o campeja)». *Freveia* è documentato anche nel *Dizionario dei proverbi italiani e dialettali* in riferimento all'espressione «si frevaro nun freveia, marzo campeja» (Schwamenthal–Straniero 2005, p. 287) e trova riscontro anche nel GDLI s.v. *febbreggiare*.

Il verbo rappresenta una delle manifestazioni della creatività linguistica, e in questo caso morfologica, custodita nei proverbi (cfr. Rondinelli–Vinciguerra 2018, p. 199). Non si tratta di un caso isolato. Il medesimo procedimento si ravvisa infatti anche nell'espressione paremiaca *cumme catarinea accussi barbarea e cumme barbarea accussi natalea*, ‘come si manifesterà il giorno di Santa Caterina (25 novembre) così si comporterà il giorno di Santa Barbara (4 dicembre) e così si manterrà il giorno di Natale’, registrato da Paliotti (cfr. Paliotti 2000, p. 91). Il fenomeno non è limitato alla sola area napoletana. Il VS registra infatti il verbo *innariari* come ‘fare cattivo tempo, come ad es. nel mese di gennaio’ esemplificato dal proverbio *si gghinnaru nugginnaria, frivaru malu pena* ‘se gennaio non gennareggia, febbraio mal pensa’, il DAM mette a lemma il verbo *fabbrarajà* glossato ‘detto del tempo volubile di febbraio’, pur registrando il proverbio unicamente sotto la voce *fabbrara* nelle varianti *se febbraru nòn febbraréa, marzo e aprile lo reparéa e sa ffrabbarà nàn frabbarajà, marzà malà pènza*. Nel VSI tra i derivati di *fevrée* ‘febbraio’ figurano *faureiraa, favreregè e fevregiá*, con significato ‘febbraieggiate, fare il tempo, per lo più brutto, tipico del mese di febbraio’, il primo attestato a Gordevio e il secondo a Bondo e il terzo in più punti della Svizzera Italiana. Anche in una raccolta di proverbi Griki curati da A. Romano si riscontra un verbo denominale formato a partire da febbraio: *flearìdži, tes òrrie tes mavridži; tes àscime ti to's ingħidži?* (‘lett. febbraio che le/li febbraieggia (gela), le belle le annerisce; (al)le brutte, che ne fa (loro)? (se sono brutte, cosa fa loro?’ cfr. A. Romano 2011, p. 24).

► FEW 3,442. DAM *fabbrajarajà*. VSI *faureiraa, favreregè e fevregiá* (s.v. *fevrée*). L. Francalanci, *Derivati dei nomi dei mesi (Febbraio)*, in «Italiano digitale», XVI, 2021/1 (gennaio-marzo), 2021, pp. 73-75. G. Giusti, *Raccolta di proverbi toscani*, Firenze, Le Monnier, 1853. C. Lapucci, *Dizionario dei Proverbi Italiani*, Perugia, Le Monnier, 2006. V. Paliotti, *Proverbi napoletani*, Firenze, Giunti, 2000. R. V. Romano, *Viento 'mpoppa. Proverbi marinari sorrentini*, Massa Lubrense, Il sorriso di Erasmo, 1992. A. Romano «Quando il vento soffia, facciamo come la canna»: *la paremiologia grika e salentina tra meteorognostica e metafore meteorologiche*, a cura di E. Gargallo Gil et alii, *I proverbi meteorologici: ai confini dell'Europa romanza (Atti del "Segundo Seminario Internacional sobre refranes meteorológicos"*, Universidad de Barcelona, 27 y 28 de mayo de 2010), Alessandria, dell'Orso, 2011, pp. 149-175.

[MB]

### **seróla s.f.**

1. ‘recipiente generalmente di terracotta atto alla conservazione di liquidi, giara’
- ◆ **XX-XXI secolo, SorrentoProverbi:** «Annunziata tròna, se regnono 'e serole».
- Acocella *s'rola*. De Blasi *seróla*.

■ Probabilmente dal latino *SĒRÖLA* (già in Persio, *Satires* 4, 29: «seriolae veterem metuens deradere limum [...]»), a sua volta diminutivo di *seria* ‘vaso, giara’, la parola è assente dalla lessicografia napoletana, ma risulta attestata nel *Dizionario dialettale di San Mango sul Calore* di L. De Blasi e nel *Dizionario del dialetto calitranico* di G. Acocella. La diffusione della parola non è circoscritta all’area campana ma si estende anche all’area meridionale e settentrionale della penisola italiana, sebbene la distribuzione geolinguistica dei significati non sia però uniforme. Se nell’Italia meridionale è documentato il significato di ‘piccola giara contenente liquidi’, nell’Italia settentrionale prevale quello di ‘gora, canale artificiale per far confluire le acque’, ‘piccolo fossato’ diffuso anche come idronimo (è il caso del canale Seriola a Venezia o della Seriola Piubega a Mantova; cfr. VEI s.v. *seriola*). La parola è attestata anche nei dizionari italiani. Il GDLI lemmatizza distintamente i tipi *saròla* e *seriòla*. Il primo è registrato come voce di area lucana e pugliese con il significato di ‘recipiente panciuto di terracotta di grandi dimensioni usato per lo più per conservare l’acqua’; il secondo come voce di area lombarda e veneta con il significato di ‘piccolo canale d’acqua, ruscello – anche fosso in cui si fa confluire l’acqua per l’irrigazione dei campi’ (lo stesso significato è presente anche in Tiraboschi s.v. *seriöla*). Il DEI registra solo quest’ultimo significato s.v. *seriòla*, mentre il GRADIT riporta esclusivamente la variante meridionale ed il rispettivo significato (s.v. *saròla*).

► DEI *seriòla*<sup>1</sup>. Nocentini *seriòla*. REW *sériola*. GDLI *saròla*, *seriòla*. Acocella (Calitri) *s’rola*. L. De Blasi (San Mango sul Calore) *seróla*. DEDI *saròla*, *seriòla*. DAM *saröö*. VDS *särulu*, *srulu*, *virzúlu*, *zärúla*. VEI *seriola*. Tiraboschi *seriöla*.

[MB]

## Bibliografia

- Amalfi 1883 = Gaetano Amalfi, *Canti del popolo di Piano di Sorrento*, Milano, Alfredo Brigola & Comp. Editori, 1883 [ristampa anastatica: Bologna, Forni, 1978].
- Amalfi 1890 = Gaetano Amalfi, *Tradizioni ed usi nella Penisola Sorrentina*, in *Curiosità popolari tradizionali*, a cura di Giuseppe Pitrè, VIII, Palermo, Clausen, 1890.
- Andreoli 1887 = Raffaele Andreoli, *Vocabolario Napoletano-Italiano*, Torino, Stampa Reale della Ditta G.B. Paravia e Comp., 1887.
- Badolati–Floridi 2022 = Maria Teresa Badolati e Federica Floridi, *Il concetto di equivalenza interlinguistica nella fraseologia: due casi di studio in russo e in italiano*, in *Nuovi studi di fraseologia e paremiologia. Atti del Primo Convegno Dottorale Phrasis*, a cura di Maria Teresa Badolati, Federica Floridi, Suze Anja Verkade, Roma, Sapienza Università Editrice, 2022, pp. 119-142.
- Bally 1951 [1909] = Charles Bally, *Traité de stylistique française*, vol. I-II, Genève et Paris, Librairie Georg & Cie et Librairie C. Klincksieck, 1951 [1909].

- Balsamo 1994 = Bruno Balsamo, *La Confraternita del Pio Monte dei Santi Prisco ed Agnello in Sant'Agnello*, Castellammare, Tipografia Somma, 1994.
- Balsamo 2011 = Bruno Balsamo, *Gli Aponte. Un'antica famiglia marinara sorrentina*, Monghidoro, Con-fine Edizioni, 2011.
- Basile 2013 = Giovan Battista Basile, *Lo cunto de li cunti, overo Lo trattenimiento de' peccerille*, 2 voll., a cura di Carolina Stromboli, Roma, Salerno Editrice, 2013.
- Battaglia 1995 = Salvatore Battaglia, *Presentazione*, a cura di S. Battaglia, *Grande dizionario della lingua italiana*, Torino, UTET, 1995.
- Belgrano 2022 = Maria Belgrano, *Una "lava" di fraseologismi: piano d'analisi delle espressioni idiomatiche nel romanzo L'amica geniale di Elena Ferrante e nella traduzione tedesca*, in *Nuovi studi di fraseologia e paremiologia. Atti del Primo Convegno Dottorale Phrasis*, a cura di Maria Teresa Badolati, Federica Floridi, Suze Anja Verkade, Roma, Sapienza Università Editrice, 2022, pp. 227-242.
- Benincà et alii 2001 = Paola Benincà, *L'ordine degli elementi della frase e le costruzioni marcate*, in *Grande grammatica italiana di consultazione. La frase: i sintagmi nominale e preposizionale*, a cura di Lorenzo Renzi, Giampaolo Salvi e Anna Cardinaletti, Bologna, Il Mulino, 2001, pp. 129-239.
- Castiglione 2020 = Angela Castiglione, *Fraseologia italiana di origine biblica. Usi e riusi*, in *Lessicalizzazioni "complesse". Ricerche e teoresi / Lexicalizaciones "complejas". Investigacion y teorias / Lexicalisations "complexes". Recherches et théorisations*, a cura di Iride Valenti, Canterano, Aracne Editrice, 2020, pp. 455-490.
- Cini 2005 = Monica Cini, *Problemi di fraseologia dialettale*, Roma, Bulzoni, 2005.
- Corpas Pastor 1996 = Gloria Corpas Pastor, *Manual de fraseología española*, Madrid, Grados, 1996.
- Coseriu 1973 = Eugenio Coseriu, *Lezioni di linguistica generale*, Torino, Boringhieri, 1973.
- Cuomo s.d. = Antonino Cuomo, *Proverbi e detti sorrentini*, s.i.t.
- Cuomo 2012 = Antonino Cuomo, *Proverbi e detti sorrentini. Seconda raccolta*, Sorrento, Tipografia La Sorrentina, 2012.
- Dalmedico 1857 = Angelo Dalmedico, *Proverbi veneziani raccolti da Angelo Dalmedico e raffrontati con quelli di Salomone e co' francesi*, Venezia, Priv. Stab. Naz. di Giuseppe Antonelli, 1857.
- De Angelis 1887 = Enrico De Angelis, *Pochi proverbi raccolti in Meta di Sorrento*, in «Giambattista Basile», V (1887), p. 95.

- De Blasi–Imperatore 2000 = Nicola De Blasi e Luigi Imperatore, *Il napoletano parlato e scritto. Con Note di grammatica storica. Nuova edizione*, Napoli, Libreria Dante & Descartes, 2000.
- De Blasi 2006 = Nicola De Blasi, *Profilo linguistico della Campania*, Roma-Bari, Laterza, 2006.
- De Blasi–Montuori 2022 = *Voci dal DESN ‘Dizionario Etimologico e Storico del Napoletano’*, a cura di Nicola De Blasi e Francesco Montuori, Firenze, Cesati, 2022, pp. 11-14.
- De Rivera 1840 = Carlo Afan de Rivera, *Tavole di riduzione dei pesi e delle misure delle due Sicilie in quelli statuiti dalla legge de’ 6 aprile del 1840*, Napoli, Stamperia e cantiere del Fibreno, 1840.
- Di Prisco 1983 = Tommaso Di Prisco, *I proverbi “paesani” in penisola sorrentina e nell’isola di Capri*, in «La terra delle Sirene». Bollettino di studi e ricerche del Centro culturale Bartolomeo Capasso, III/3 (1983), pp. 46-48.
- Ferrari 1862 = Paolo Ferrari, *La medicina di una ragazza malata. Scene popolari di Paolo Ferrari da Modena. Seconda edizione riveduta dall’autore*, Milano, Libreria di Francesco Sanvito, 1862.
- Franceschi 1998 = Temistocle Franceschi, *Atlante paremiologico italiano. Questionario. Ventimila detti proverbiali raccolti in ogni regione d’Italia*, Firenze, Edizioni dell’Orso, 1998.
- Franceschi 2004 = Temistocle Franceschi, *L’Atlante Paremiologico Italiano*, in «Lares», 70 (2004/2-3), pp. 483-496.
- Fratta 1992 = Arturo Fratta, *L’antica sapienza che viene dal mare*, in Romano 1992, pp. V-X.
- GDLI = *Grande dizionario della lingua italiana*, fondato da S. Battaglia, poi diretto da G. Bärberi Squarotti, 21 voll., Torino, UTET, 1961-2002.
- GDLN = *Grande dizionario della lingua napoletana*, 2 voll., prefazione di N. De Blasi, Vico Equense, Associazione culturale Don Matteo Coppola, 2019.
- Giusti 1853 = Giuseppe Giusti, *Raccolta di proverbi toscani*, Firenze, Le Monnier, 1853.
- Gleijeses 1978 = Vittorio Gleijeses, *I proverbi di Napoli con ventiquattro litografie fuori testo di Gatti e Dura*, Napoli, SEN, 1978.
- GRADIT = T. De Mauro, *Grande dizionario italiano dell’uso*, 8 voll., Torino, UTET, 2007.
- Iacolare 2023 = Salvatore Iacolare, *La biblioteca digitale dei testi dialettali del DESN*, in «RiDESN», I/1 (2023), pp. 329-416.

- Iacolare 2024 = Salvatore Iacolare, *Dalla poesia dialettale al DESN. Il lessico del mare nella produzione di Antonio Calabrese*, in «RiDESN», II/1 (2024), pp. 523-546.
- La Marca 2022 = Beatrice La Marca, *Il Metavocabolario dei Dialetti Campani (MDC): prime schede lessicografiche*, in De Blasi–Montuori 2022, pp. 135-148.
- Lambertini 2022 = Vincenzo Lambertini, *Che cos'è un proverbio?*, Roma, Carocci, 2022.
- «La Pulce» 1892 = «La Pulce. Giornale umoristico, satirico, con caricature», 284/VI, Trieste, 10 luglio 1892.
- Ledgeway 2009 = Adam Ledgeway, *Grammatica diacronica del napoletano*, Tübingen, Max Niemeyer Verlag, 2009.
- Lelli 2013 = *Erasmo da Rotterdam. Adagi. Prima traduzione italiana completa*, a cura di Emanuele Lelli, Firenze, Bompiani, 2013.
- Malaparte 2010 = Curzio Malaparte, *La pelle*, Firenze, Adelphi, 2010.
- Matrone 2025 = Tommasina Matrone, *Il santuario che non c'è. Identificazione e localizzazione del Minervium di Punta della Campanella*, in *Sancutaires et paysages. La (re)découverte des lieux de culte en Méditerranée centrale et orientale. Actes du colloque international Strasbourg, 21-23 novembre 2023*, a cura di Daniela Lefèvre-Novaro e Corentin Voisin, Strasbourg, Institut thématique interdisciplinaire HiSAAR, 2025, pp. 364-373.
- Messina Fajardo 2022 = Luisa A. Messina Fajardo, *Sviluppi degli studi fraseologici e dispersione terminologica*, in *Nuovi studi di fraseologia e paremiologia. Atti del Primo Convegno Dottorale Phrasis*, a cura di Maria Teresa Badolati, Federica Floridi, Suze Anja Verkade, Roma, Sapienza Università Editrice, 2022, pp. 25-48.
- Mingazzin–Pfister 1946 = Paolino Mingazzini e Friederich Pfister, *Surrentum. Forma Italiae. Regio I Latium et Campania. Volumen Secundum*, Firenze, Sansoni Editore, 1946.
- Molinaro del Chiaro 1916 = Luigi Molinaro del Chiaro, *Canti popolari raccolti in Napoli con varianti e confronti nei vari dialetti. Seconda edizione*, Napoli, Libreria Antiquaria Luigi Lubrano, 1916.
- Montuori 2014 = Francesco Montuori, *Sui proverbi della Campania*, in *La fortuna dei proverbi, identità dei popoli. Marco Besso e la sua collezione*, a cura di Laura Lalli, Roma, Artemide, 2014, pp. 153-163.
- Moon 1998 = Rosamund Moon, *Fixed expression and idioms in English: a corpus-based approach*, Oxford, Clarendon Press, 1998.

- Pitrè 1875 = Giuseppe Pitrè, *Biblioteca delle tradizioni popolari siciliane*, Palermo, Luigi Pedone Laurel Editore, 1875.
- Prandi 2020 = Michele Prandi, *Le espressioni idiomatiche tra motivazione e arbitrarietà*, in *Lessicalizzazioni “complesse”. Ricerche e teoresi / Lexicalizaciones “complejas”. Investigacion y teorias / Lexicalisations “complexes”. Recherches et théorisations*, a cura di Iride Valenti, Canterano, Aracne Editrice, 2020, pp. 61-79.
- Radtke 1997 = Edgar Radtke, *I dialetti della Campania*, Roma, Il Calamo, 1997.
- Rohlfs 1966-1969 = Gerhard Rohlfs, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, 3 voll., Torino, Einaudi, 1966-1969.
- Romano 1992 = Roberto Vittorio Romano, *Viento 'mpoppa. Proverbi marinari sorrentini*, Massa Lubrense, Il sorriso di Erasmo, 1992.
- Romano 1993 = Roberto Vittorio Romano, *Le voci del mare. Antologia marinaresca sorrentina*, Castellammare di Stabia, Tipolitografia Somma Giuseppe, 1993.
- Rondinelli–Vinciguerra 2018 = Paolo Rondinelli e Antonio Vinciguerra, *Proverbi e lessico della cultura materiale: il caso della Campania*, in *Parole e cose. Il lessico della cultura materiale in Campania*, a cura di Carolina Stromboli, Firenze, Cesati, 2018, pp. 103-128.
- Rumine 2024 = Irene Rumine, *La lingua degli scrittori tolta «dall'uso d'uomini parlanti»: su tre modi di dire della cultura materiale nell'ultima edizione dei Promessi sposi*, in Vinciguerra-Fanfani 2024, pp. 113-128.
- Russo 1998 = Mario Russo, *Sorrento. Il territorio tra Stabia e Punta della Campanella nell'antichità. La via Minervia negli insediamenti, gli approdi, in Pompei, il Sarno e la Penisola Sorrentina*, a cura di Francesco Senatore, Pompei, Rufus, 1998, pp. 23-98.
- Schwamenthal–Straniero 2005 = Riccardo Schwamenthal e Michele L. Straniero, *Dizionario dei proverbi italiani e dialettali. 6.000 voci e 10.000 varianti dialettali*, Milano, Rizzoli, 2005.
- Skuza 2018 = Sylwia Skuza, *Le tecniche della traduzione. Come, se e quando tradurre i proverbi?*, in *Fraseologia, paremiologia e lessicografia. III Convegno dell'Associazione italiana di fraseologia e paremiologia Phrasis (Accademia della Crusca – Università degli Studi di Firenze 19-21 ottobre 2016)*, a cura di Elisabetta Benucci, Daniela Capra, Paolo Rondinelli e Salomé Vuelta García, Canterano, Aracne Editrice, 2018, pp. 369-381.
- Soppelsa 2016 = Ottavio Soppelsa, *Dizionario zoologico del napoletano*, Napoli, D'Auria, 2016.

Trovato 1999 = Salvatore C. Trovato, *Il mare misura della vita nei proverbi dello stretto*, in *Proverbi locuzioni modi di dire nel dominio linguistico italiano. Atti dei I Convegno di Studi dell'Atlante Paremiologico Italiano (API), Modica, 26-28 ottobre*, a cura di Salvatore C. Trovato, Roma, Il Calamo, pp. 357-373.

Trovato 2020 = Salvatore C. Trovato, *Per una definizione formale del concetto di "proverbio"*, in *Lessicalizzazioni "complesse". Ricerche e teoresi / Lexicalizaciones "complejas". Investigacion y teorias / Lexicalisations "complexes". Recherches et théorisations*, a cura di Iride Valenti, Canterano, Aracne Editrice, 2020, pp. 119-134.

Valenti 2020 = Iride Valenti, *Perché «Lessicalizzazioni "complesse"»? Alcune considerazioni in limine*, in *Lessicalizzazioni "complesse". Ricerche e teoresi / Lexicalizaciones "complejas". Investigacion y teorias / Lexicalisations "complexes". Recherches et théorisations*, a cura di Iride Valenti, Canterano, Aracne Editrice, 2020, pp. 17-24.

Vinciguerra 2024 = Antonio Vinciguerra, *Cose, fatti, figure nei proverbi "de la maglia antica"*, in *Un proverbio tira l'altro. Locuzioni e detti illustrati da Caterina Canneti, Massimo Fanfani, Anne-Kathrin Gärtig-Bessan, Alberto Nocentini, Alessandro Parenti, Paolo Rondinelli, Irene Rumine, Antonio Vinciguerra*, a cura di Antonio Vinciguerra e Massimo Fanfani, Firenze, Società Editrice Fiorentina, 2024, pp. 129-140.

Vinciguerra–Fanfani 2024 = *Un proverbio tira l'altro. Locuzioni e detti illustrati da Caterina Canneti, Massimo Fanfani, Anne-Kathrin Gärtig-Bessan, Alberto Nocentini, Alessandro Parenti, Paolo Rondinelli, Irene Rumine, Antonio Vinciguerra*, a cura di Antonio Vinciguerra e Massimo Fanfani, Firenze, Società Editrice Fiorentina, 2024.

Vitolo 2012 = Giuseppe Vitolo, *Parlate campane. La selezione dell'ausiliare e il sistema clitico*, Roma, Aracne Editrice, 2012.

### Sitografia

< <http://www.giovis.com/ml/proverbi.htm> >, consultato il 04/10/2025.

<<https://societa.narkive.it/VDr7UEwE/acqua-padre-che-il-convento-brucia>>, consultato il 10/10/25.

<<https://www.bresciaoggi.it/argomenti/la-leonessa/siccita-e-alluvioni-un-rituale-agreste-1.10044809>>, consultato il 20/10/2025.

**RIASSUNTO** - L'articolo nasce da un'istanza di sistematizzazione delle unità fraseologiche e paremiache della Penisola Sorrentina e si propone di documentare il potenziale apporto di queste particolari produzioni linguistiche per gli studi lessicografici sul napoletano attualmente *in fieri*, e specificamente per il DESN, con lo scopo di rinforzare lo studio delle locuzioni. Il *corpus* presentato, raccolto mediante indagine sul campo e confrontato con raccolte già esistenti per il punto di indagine in questione, presenta particolarità lessicografiche interessanti sia perché custodisce parole arcaiche o hapax lessicali sia perché permette di documentare fenomeni di creatività linguistica. Per visualizzare al meglio la rilevanza e i rischi che determinano questi fenomeni, si propongono due casi di studio redatti seguendo la struttura delle voci del DESN: *frevarejà* e *serola*.

**Parole chiave:** proverbi, paremiologia, fraseologia, lessico napoletano, *serola*, *frevarejà*.

**ABSTRACT** - The article stems from a systematization instance of the phraseological and pharemiological expressions of the Sorrento Peninsula and aims to document the potential contribution of these particular linguistic productions to the lexicographic studies on neapolitan currently in progress, and specifically for the DESN, with the purpose of reinforcing the study of the locutions. The *corpus* presented, collected by field investigation and compared with already existing collections for the point of investigation, presents interesting lexicographic particularities, because it preserves archaic words or lexical hapax and because it allows documenting phenomena of linguistic creativity. To best visualize the relevance and risks determined by these phenomena, two case studies drawn up following the structure of the DESN entries are proposed: *frevarejà* and *serola*.

**Keywords:** proverbs, paremiology, phraseology, neapolitan lexicon, *serola*, *frevarejà*.

**Contatto dell'autrice:** marialuce.balsamo@unina.it



## INDICE DELLE VOCI DEL DESN



LE ULTIME VOCI DEL DESN

<i>aceniéllu</i> s.m.	<i>melillo</i> s.m.	<i>tarlà</i> v.
<i>àceno</i> s.m.	<i>milo</i> s.m.	<i>tarlato</i> agg.
<i>agrumme</i> s.m.	<i>niéspolo</i> s.m.	<i>tarlo</i> s.m.
<i>ceraso</i> s.m.	<i>pàpara</i> s.f.	<i>tarma</i> s.f.
<i>cervóne</i> (1) s.m.	<i>percuóco</i> s.m.	<i>tarmà</i> v.assol.
<i>cervóne</i> (2) s.m.	<i>piérzeco</i> s.m.	<i>turzìllo</i> s.m.
<i>cetrangolo</i> s.m.	<i>piro</i> s.m.	<i>turzo</i> s.m./agg.
<i>cétro</i> s. m.	<i>pruno</i> s.m.	
<i>cetrulìllo</i> s.m.	<i>pummo</i> s.m.	
<i>cetrulo</i> s.m.	<i>purtuallo</i> s.m.	
<i>chiuppo</i> s.m.	<i>raia</i> s.f.	
<i>ciéuzo</i> s.m.	<i>sanghezuca</i> s.f.	
<i>crisuómmolo</i> s.m.	<i>scigna</i> s.f.	
<i>cutugno</i> s.m.	<i>sèrpe</i> s.m.	
<i>granàto</i> s.m./agg.	<i>sórece</i> s.m.	
<i>limunciéllu</i> s.m.	<i>spurtiglióne</i> s.m.	
<i>liónza</i> s.f.	<i>suórvo</i> s.m.	
<i>maruzza</i> s.f.	<i>tarla</i> s.f.	

## INDICE DELLE FORME NOTEVOLI<sup>1</sup>

'ncefaruto 243, 244, 249	<i>arreri</i> 153	<i>broculi</i> 13
<i>acito</i> 12	<i>asappo</i> 209	<i>brodo</i> 153, 154
<i>addante</i> 211	<i>aspecti</i> 148	<i>brudo</i> 12
<i>afion</i> 209	<i>aspicti</i> 147, 148	<i>bruzo</i> 196
<i>agi</i> 15	<i>aucielli</i> 12	<i>cacamaglia</i> 174, 175
<i>albarano</i> 209, 210	<i>balcera (te)</i> 150	<i>cacamagna</i> 167, 168,
<i>aldea</i> 209	<i>barca della nave</i> 196	169, 170, 171, 173,
<i>aleviento</i> 210	<i>barca di pedota</i> 196	174n
<i>alferes</i> 209	<i>barca servigiale</i> 196	<i>cafino</i> 211
<i>almuni</i> 154	<i>bendarag</i> 209	<i>cafiso</i> 211
<i>amandole, amandule</i> 13	<i>benete (so)</i> 150	<i>caicco</i> 210
<i>ambadolata</i> 14	<i>benuto</i> 192	<i>callo ‘caldo’</i> 14
<i>anase</i> 154	<i>besestan</i> 209	<i>cambiamento climatico</i>
<i>anisi</i> 153, 154	<i>betrano (a)</i> 150	201
<i>annare</i> 14	<i>biancomangiare</i> 10	<i>canu</i> 152
<i>ansia ecologica</i> 202	<i>blanc mangier</i> 11	<i>capo</i> 152
<i>arbarano</i> 209	<i>blanco, blianco, bianco</i> 14	<i>capuni</i> 12
<i>arillo, arille</i> 153, 155	<i>blete</i> 14	<i>carbon neutrality</i> 202
<i>arreddàra</i> 192	<i>bono</i> 12	<i>cassero</i> 209

<sup>1</sup> Per il saggio di Buccheri–Montuori (*Le prime due edizioni (1512 e 1526) dello Spicilegium di Lucio Giovanni Scoppa (III)*) l'indice delle forme è stato prodotto per i soli paragrafi introduttivi e di commento.

<i>castagna</i> 247	<i>corìnola</i> 30	<i>fando</i> 14
<i>cavo</i> 16	<i>coroniello, coronello</i> 30	<i>fardo</i> 210
<i>caza</i> 16	<i>corpetto</i> 188	<i>fasulo</i> 210
<i>cefarò</i> 244	<i>corpo</i> 152	<i>felusse, fell-</i> 210
<i>cemino, cimino</i> 13, 153, 154	<i>corpu</i> 33	<i>ferro</i> 12
<i>çenzabro</i> 16	<i>coru</i> 13	<i>fi</i> 16
<i>cepolle, cipolla</i> 13	<i>crina</i> 26	<i>foco</i> 12
<i>çesame</i> 16	<i>crisi climatica</i> 201	<i>formento</i> 152
<i>chamalie</i> 209	<i>cruvélle</i> 247, 248	<i>forminto</i> 147
<i>chiasceduno</i> 15	<i>cummiento</i> 244	<i>frevarejà</i> 243, 249
<i>chiasceuno</i> 15	<i>curina</i> 26, 27, 28, 29, 32, 33, 34	<i>frisco, frischo</i> 12
<i>çincaberis</i> 16	<i>curuina</i> 26	<i>frittelle ubaldine</i> 9
<i>çinçivaro, çinçibaro</i> 153, 154	<i>cucus</i> 213	<i>frosa</i> 16
<i>circolu</i> 13	<i>delicti 'diletti'</i> 147, 148	<i>frumenta, frumento</i> 152
<i>citrangoli, citranguli</i> 13	<i>dellu</i> 13	<i>fustazeli</i> 16
<i>clara, chiara</i> 14	<i>desopre, disopra</i> 15	<i>gamari, gambari</i> 14
<i>climate refugee</i> 202	<i>destemperare</i> 13	<i>gecti</i> 148
<i>cocchiaro, cu-</i> 13	<i>destinguti</i> 154n	<i>gerina</i> 195
<i>cocciarda, cu-</i> 215	<i>dezuno</i> 16	<i>germa</i> 195
<i>cocere, cociere</i> 12	<i>dicta</i> 13	<i>ghazella</i> 195
<i>cocto</i> 12	<i>dicte</i> 13	<i>ghiusto</i> 192
<i>codega</i> 16	<i>dicto</i> 15	<i>ghozetta</i> 195
<i>collu</i> 13	<i>dilecti</i> 148	<i>giamma(sì)</i> 33
<i>comènto</i> 244, 245, 247	<i>dui</i> 13	<i>giannetto</i> 209
<i>comeza</i> 16	<i>ebollizione globale</i> 201	<i>gilè</i> 186, 187
<i>como</i> 15	<i>eco-ansia</i> 202	<i>gilet</i> 186, 187, 188
<i>convento</i> 245	<i>eco-anxiety</i> 202	<i>giorni</i> 153
<i>conzare</i> 16	<i>ecotassa</i> 202	<i>giulè</i> 186, 187
<i>coreniello, cureniéllø</i> 30 e n.	<i>effetto serra</i> 201	<i>giulecco</i> 187
<i>cori</i> 27	<i>el</i> 15	<i>giulio</i> 187
<i>corina</i> 27, 31, 32, 33, 34	<i>elli</i> 15	<i>giumbrucco</i> 209
	<i>ello</i> 15	<i>giungere</i> 14
	<i>et, e</i> 15	<i>giungnici</i> 13
		<i>gocto</i> 153

<i>granata</i> 153	<i>nellu</i> 13, 14	<i>prende</i> 153
<i>green tax</i> 202	<i>neutralità carbonica</i> 202	<i>prendi</i> 153
<i>grosso</i> 12	<i>nizzardo</i> 214	<i>primaro</i> 152
<i>illi</i> 15	<i>no, nu</i> (art. indet.) 200	<i>primeri</i> 153
<i>illo, illa, ello</i> 15, 150, 151	<i>noci</i> 195	<i>primero</i> 152
<i>(im)premaranamente</i> 34	<i>nocumento</i> 152	<i>pullo</i> 12
<i>insemi</i> 12, 15	<i>notrimento</i> 152	<i>pulpi, polpe</i> 12
<i>interi</i> 153	<i>nuccille</i> 155	<i>puni, poni</i> 12
<i>issi</i> 151	<i>nuce, nuci</i> 12	<i>quillo, quello</i> 13
<i>isso</i> 151	<i>nuvelle, no-</i> 13	<i>quisto, questo</i> 13
<i>iungi</i> 14	<i>occa</i> 209	<i>refredare</i> 13
<i>iungice</i> 14	<i>oltremare</i> 10	<i>rescallare</i> 14
<i>iungili</i> 14	<i>oncia</i> 209	<i>respectato</i> 151
<i>iurni</i> 153	<i>oppio</i> 209	<i>respirato</i> 151
<i>lancella</i> 246	<i>oscierà</i> 13	<i>rifugiato climatico</i> 202
<i>lebore, lebero</i> 16	<i>ovo, ova</i> 12	<i>riscaldamento globale</i> 201
<i>liguriste, ligorista</i> 13	<i>overno</i> 13	<i>salciçe, salcize, salcizam</i>
<i>limone</i> 154	<i>páirranno</i> 155	16
<i>lo, la, li, le</i> 14, 150	<i>panciotto</i> 188	<i>salvasino</i> 16
<i>lomardi</i> 14	<i>pàssola</i> 153	<i>sanu</i> 152
<i>lu</i> 14, 15	<i>pedi</i> 12	<i>savoiardo</i> 214
<i>maiurana</i> 13	<i>pensir(e)</i> 147	<i>savore</i> 16
<i>manera</i> 12	<i>petrosimoli, petrosimuli</i>	<i>scafaréa</i> 213
<i>mecti</i> 148	13	<i>scapece</i> 15
<i>mele</i> 12	<i>picciula, picciola</i> 13	<i>schibezo</i> 15
<i>meline</i> 195	<i>pisci</i> 12	<i>scì, sì</i> 14
<i>melme</i> 195	<i>pitrusino</i> 153	<i>sciabbecco</i> 210
<i>mestica, mesteca</i> 15	<i>pizza</i> 213	<i>sciarappa, schiarappa</i>
<i>micti</i> 147, 148	<i>pizzarda</i> 215	211
<i>moglica</i> 14	<i>plena, piena</i> 14	<i>sciàveca</i> 210
<i>multo, molto</i> 13	<i>pleneri</i> 153	<i>scrivote</i> 154n
<i>muse</i> 195	<i>plu, più</i> 14	<i>séccia</i> 248
<i>nasse</i> 154	<i>pone</i> 13	<i>secrita</i> 211
<i>natta</i> 213	<i>pone codaium</i> 13	<i>senave</i> 16

- serando* 14                    *zeppola* 213  
*seróla* 223                    *zunchata* 16  
*sfasulato* 210  
*skurinare* 26n  
*solso* 16  
*somençe* 16  
*somenta* 16  
*sopre, sopra* 15  
*sottoveste* 188  
*spagnardo* 214  
*spisso, spesso* 13  
*sputicà* 189  
*stende* 153  
*stendi* 153  
*sumux, summux* 195  
*suniux, sunniux* 195  
*supradicto* 15  
*tassa verde* 202  
*tempo* 12  
*terzetto* 196  
*tuvalglia, tovalglia* 13  
*uno, un* 150  
*utrišamentu* 34  
*utrišare* 34  
*vaddàti* 192  
*vangelo* 246  
*vela latina* 196  
*vela quadra* 196  
*vellanita* 189  
*vetello, vi-* 13  
*yecti* 148  
*zagaglia, zacaglia* 210  
*zènzero* 154n, 155  
*zenzévero* 154n